



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

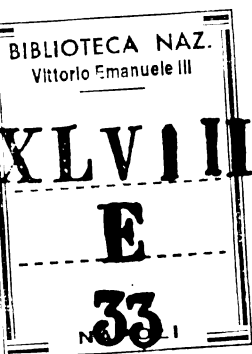
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2.
II



XLVIII

E

33

XLVIII

8

33



RELAZIONE ISTORICA

Della Nuova Cristianità degl'Indiani

DETTI CICHITI

SCRITTA IN SPAGNUOLO

DAL P. GIO. PATRIZIO FERNANDEZ,

E TRADOTTA IN ITALIANO

DA GIO. BATTISTA MEMMI

AMBIDUE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Coll'aggiunta d'un'Indice delle cose
più notabili.

*Biblioth.
Napoli.*



*Com. prof. k
fco. Jern.*



IN ROMA, MDCCXXIX.

Per Antonio de' Roffi, nella Strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section.

Handwritten text in the middle section, possibly a separator or a line of text.

Handwritten text in the lower left section.

Handwritten text in the lower right section.



Al Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo,
I L P A D R E

MICHEL'ANGELO TAMBURINI

Preposito Generale della Compagnia.
D I G E S U'.

Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo.



*Prendo certamente sicuro dal
non incorrere la taccia d'
aver fatta a V. P. un'offerta men propria,
e men dovuta nel presentarle la Relazio-*

ne istorica de' Cichiti scritta già in Spagnuolo dal P. Gio. Patrizio Fernandez, e da me trasportata nell'idioma Italiano, se diafi uno sguardo benigno alla materia della traduzione, e al Traduttore medesimo. Se alla traduzione; perchè contenendosi in essa le apostoliche imprese de' Figliuoli della Compagnia, i quali fino allo spargimento del sangue s'addoperano in coltivare tra' Barbari la vigna del Signore; ad altri ella non si dovea, che a chi presiede a tutto l'Ordine, ed ha la prima parte nel merito delle fatiche de' suoi allievi in tanto numero da lui inviati al nuovo Mondo. Se al Traduttore; poichè, se la lunga infermità, che nella mia gioventù m'ha confinato sopra una sedia, non m'ha renduto tanto inabile, sicchè io non possa, almeno colla mente, tener dietro agli evangelici ministeri de' miei Fratelli, tutto lo devo alla sua paterna carità, di cui è frutto quest'istesso sollievo, che godo in mezzo al mio male, di poterlo alleggerire con qualche tenue letterario esercizio. Ciocchè dunque è tributo a Lei

*dotuto per giustizia, e dono insieme dell'
amorevole sua compassione verso di me, la
prego ad accettarlo in attestato della mia
gratitudine; mentre con umile ossequio im-
plorando la sua benedizione resto*

Di V. P.

Collegio Romano 31. Luglio 1729.

Umilissimo, Obbedientissimo Figlio, e Servo nel Signore
Gio: Battista Memmi.



IL TRADUTTORE

A Chi legge.



Eccovi, o saggio Lettore, la Relazione istorica delle Missioni de' Cichiti da me, per ingannare le noje della continua infermità, che da più anni mi travaglia, dallo Spagnuolo nell'Idioma Italiano tradotta. Certamente, se voi in leggendola rifletterete a ciò, che ella in se contiene, non potrete non ammirare, non tanto lo zelo, e le virtù di quegli Operaj Evangelici, che in coltivare questa parte del Gentilesimo, di cui in essa si tratta, s'addoperarono, e tutt'ora s'addoperano, quanto il fervore de' novelli Cristiani, che appena rigenerati al sacro fonte, possono sembrare emulatori, non dirò già solo de' più anziani; ma ancora de' più virtuosi adoratori del Crocifisso. Leggete, e vedrete atti sì sublimi di carità, di pazienza, di rassegnazione, di mansuetudine, e d'ogn'altra virtù, confermati con sì stupendi prodigj dal cielo, che sarete forzato a benedire mille volte l'alta provvidenza del Signore, che in cuori cotanto barbari, e selvaggi, quanto sono i Cichiti, abbia saputo piantare sì fortemente la sua Fede.

Se poi dar mente voi vogliate alla traduzione, ella vi sembrerà, non v'ha dubbio, e rozza, e mal condotta;

ma

ma non per questo perderà punto della sostanziale sua vaghezza l'Istoria. Una gioja, per quanto vile sia quel metallo, in cui venga legata, non ismarrisce perciò la sua preziosità. Altré tanto avverrà alla storia presente; sarà scabroso, sarà men culto lo stile; ma le eroiche gesta, che vi si contengono saranno sempre degne d'ammirazione.

Che se, ciò non ostante, con occhio meno benigno riguardar la vogliate in questa parte, vi priego a tornarvi alla memoria quello di S. Agostino: ciascuna lingua avere le sue proprie espressioni, che rivoltate in altro Idioma, non conservano poi quella venustà, che avevano nel loro, se non anco compariscono mostruose: *Habet omnis lingua sua quaedam genera locutionum, quae si in aliam linguam transferuntur, videntur absurda*. A ciò, dissi, vi prego ad avvertire, e mi lusingo, che, se non in tutto, in parte almeno, saprete scusarmi.

Alla traduzione m'è piaciuto aggiungere un'Indice de' fatti più illustri, delle virtù, e delle morti gloriose, non meno di quei della Compagnia, i quali, e con i sudori, e col sangue fecondarono questa inculta vigna del Signore, che de' Neofiti stessi, che meritano d'essere uccisi per Cristo; siccome di molti esempj di sanità miracolosamente riacquistate mercè della SS. Vergine, d'avvenimenti funesti, di peccatori ostinati condannati all'inferno, e cose simili; nelchè ho creduto di farvi cosa non dispiacevole. Gradite pertanto, vi supplico, questa mia povera fatica, di cui non farà picciol frutto qualche profitto spirituale, che a voi ne provenga, come certamente ne proverrà, quando con un tal fine vi facciate a leggerla. E vivete felice.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis IESU.

CUM Librum, cui titulus: *Relazione Istoria delle Missioni degl' Indiani detti Cichiti, dirette da' PP. della Compagnia di Giesù della Provincia del Paraguay, scritta in Spagnuolo dal P. Gio. Patrizio Fernandez, e tradotta nella volgar favella da Gio. Battista Memmi, amendue della medesima Compagnia*: aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint; & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.
Romæ 31. Augusti 1728.

Michael Angelus Tamburinus:

IM

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan Vicefg.

A P P R O V A Z I O N E.

A Vendo veduta per commissione del Reverendissimo Padre Gio: Benedetto Zuannelli Maestro del Sacro Palazzo la *Relazione Storica degli Indiani, detti Cichiti, scritta in Spagnuolo dal P. Giovan Patrizio Fernandez, e tradotta nell'Italiano dal P. Gio: Battista Memmi, ambedue della Compagnia di Gesù*; Nè avendovi ritrovata cosa alcuna contro la Santa Fede, Principi, e buoni costumi, anzi avendovi ammirato lo Zelo infaticabile di tanti Uomini apostolici, che si affaticarono in coltivare quella nuova vigna, e'l fervore de' novelli Cristiani, de' quali in essa si parla: la stimo degna delle Stampe, a beneficio de' Fedeli. Da S. Salvatore in Onda &c.

F. Bonaventura Amadeo de Cesare Minore Conventuale, Professore di Sagra Teologia, Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice, Teologo degl'Eminentissimi Althann, e Fini, Esaminator Sinodale Portuense &c.

A P P R O V A Z I O N E.

A Ttesto io infrascritto di avere di commissione del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo letta la Relazione delle Missioni degl'Indiani detti Cichiti, e di non aver in essa trovata cosa, per cui non possa esser data alle Stampe. In fede di che &c. Roma a' 15. Marzo 1729.

Gio: Battista Bianconi.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Pal. Apostol. Mag.

PRO-

PROTESTATIO.

CUm Sanctissimus D. Urbanus Papa VIII. in S. Cong. S. R. & Universalis Inquisit. Decretum ediderit, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, revelationes, seu quæcumque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo, accepta continentes, sine recognitione, & approbatione Ordinarii, & quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit penes Auctorem. Huic Decreto ea reverentia, qua par est insistendo, profiteor me non alio sensu, quæ refero in hoc libro accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quòd ea solent, quæ humana auctoritate, non autem divina, Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostol. nuntuntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN.

INDICE

DE' CAP I.

- Capo I. **P** Rincipio, Fondazione, e Progressi delle Missioni de' Cichiti. pag. 1.
- Capo II. Situazione della Provincia de' Cichiti; costumi, e qualità de' Paesani. 13.
- Capo III. Scuoprono gli Spagnuoli la Nazione de' Cichiti, e la distruggono nullameno, che i Mamaluchi, de' quali si dà una succinta relazione. 24.
- Capo IV. Superate molte difficoltà, dà principio il P. Giuseppe de Arze alla nuova Cristianità de' Cichiti. 29.
- Capo V. Tentano i Mamaluchi la distruzione di questi popoli: vano riuscimento de' loro disegni. 36.
- Capo VI. Si rallenta alquanto, mercè de' passati successi, il fervore della Fede. Morte del P. Antonio Fedeli, e distesa notizia de' travagli de' Missionarj. 42.
- Capo VII. Fervore, e virtù della nuova Cristianità premiata da Dio con successi miracolosi. 53.
- Capo VIII. Tentasi lo scoprimento del fiume Paraguay per aprire il commercio di queste Missioni con quelle de' Guaranj. 77.
- Capo IX. Si trasferiscono ad altro sito le Riduzioni: passa il Superiore a Tarica; disastri de' Neofiti. 93.
- Capo X. Nascimento del P. Luca Cavaliero. Suo ingresso nella Compagnia, e primi fervori. 100.
- Capo XI. Passa il P. Luca a' Manacici; tentano d'ucciderlo i Sibaci: vendetta, che ne prende il Cielo. 106.
- Capo XII. Descrivesi il Paese de' Manacici; loro qualità, e Religione. 114.
- Capo XIII. Continua il P. Luca Cavaliero le Missioni de' Manacici. 125.
- Ca-

- Capo XIV. *Torna il P. Luca a' Manacici , visita le loro Terre , e si restituisce per altra strada a S. Francesco Saveria .* 135.
- Capo XV. *Fonda il P. Luca Cavaliere la Riduzione di Nostra Signora della Concezione , ed è ucciso dagl' Infedeli Payzoci .* 152.
- Capo XVI. *Conversione de' Morotoci , e Chiesi ; scuoprimento del nuovo cammino per il Paraguay a queste Missioni .* 162.
- Capo XVII. *Sono uccisi da' Payaguàsi i PP. Giuseppe de Arze , e Bartolomeo Blende . Succinta notizia delle loro virtù .* 170.
- Capo XVIII. *Fondazione d'una nuova Riduzione , e Missione degli Zamuci intrapresa dal P. Gio: Battista Zea .* 186.
- Capo XIX. *Continua il P. Michele de Tegras la Missione degli Zamuci , da' quali viene ucciso il F. Alberto Romero .* 200.
- Capo XX. *Progressi , e avanzamenti d'altre Riduzioni negli anni 1717. , e 1718 .* 207.
- Capo XXI. *Breve descrizione della Provincia del Ciaco ; costumi , e qualità naturali de' suoi Abitatori , e fondazione d'una nuova Riduzione .* 215.
- Capo XXII. *Ultime notizie delle Missioni de' Cichiti , e de' Ciriguani .* 227.

RE-

RELAZIONE ISTORICA DELLE MISSIONI DEGL'INDIANI DETTI CICHITI.

CAPO PRIMO

Principio, Progressi, e Fondazione di queste Missioni.



Io pensiero non è di scriver per ora la Storia della Provincia del Paraguay della Compagnia di Gesù, che nella lunghezza di circa seicento leghe comprende ben cinque Governi, ed altrettante Diocesi. Chi maggiori bramasse le notizie di quanto in sì vasto paese gloriosamente operarono, e patirono i PP. della Compagnia nella conversione degli infedeli, legger potrà quella, che dal P. Niccolò del Teccio fu scritta; avvertendo però, a' tempi suoi, ed allorchè a scriverla ei prese; sulle rive del Paragna, e dell'Uruguay, Fiumi, che compongono l'altro profondo, e celebre della Plata, non essersi fondate più di ventiquattro Riduzioni; dovechè le sole degli Indiani Guarany giungono al presente fino a trentuna, delle altre assai più numerose; avvegna- chè ventimila, cento, e sessantotto Anime contavansi nel 1717. solamente battezzate da' Padri della Compagnia di detta Provincia. I titoli delle Riduzioni di questa nuova Cristianità sono: I SS. Apostoli, la Concezione, i SS. Martiri del Giappone, S. Maria Maggiore, S. Francesco Saverio, S. Niccolò, S. Luigi Gonzaga, S. Lorenzo, S. Gio. Battista, S. Michele, l'Angelo Custode, S. Tommaso, S. Francesco Borgia, Gesù, e Maria, Santa Croce, e i Santi Rè; quali tutte situate vengono sulle rive dell'Uruguay. Quelle poi, che sorgono alle sponde del Paragna sono: S. Ignazio detto il Maggiore, Nostra Signora della Fede, S. Giacomo Apostolo, S. Rosa, l'Annunciazione, la Purificazione, i SS. Cosimo, e Damiano, S. Giuseppe, S. Anna, Nostra Signora di Loreto, S. Ignazio chiamato il Minore, il Corpo del Signore, il Gesù, S. Carlo, e la Trinità; nelle quali tutte v'è ogni dì più aumentandosi il numero de' Catecu-

A

meni,

meni, e fiorendo in ciascheduno il fervore di quella Fede, la quale nel Battesimo riceverono.

Il fine pertanto di questa Relazione si è il dar contezza delle Missioni, nelle quali al dì d'oggi s'impiega quest'apostolica Provincia nella Nazione degl'Indiani, che si chiamano Cichiti.

- Laddove la Provincia del Tucumàn confina da Occidente co' Regni del Perù, uno spazio di terra disciupresi, che da Santa Croce della Serra, ove va a terminare, e da Tarica, donde principia, trecento leghe stendesi in lunghezza. Da Levante quella parte ei mira del Ciaco, che finisce al Tucumàn; da Ponente al Maragnone, ò per meglio dire a S. Croce della Serra, colla quale s'incontra. Da mezzo dì alla Provincia *de las Ciarcas*, e da Tramontana agl'Itatini. Per mezzo di essa dall'Austro a Settentrione una catena di monti scorre, la quale dal Potosi s'interna fin dentro le vastissime Provincie del Guayrà. In seno a' detti monti hanno le loro cune que' tre gran Fiumi, il
1. Bermeco, il Pilcomayo, ed il Guapay, i quali, innaffiate da amendue le parti le campagne a quelle falde situate, e attraversato poco men, che un'immenso tratto di paese, vanno a sboccare nel Paraguay. Un tal sito, abbandonato il nativo di Guairà, prefero ad abitare, oramai da due secoli, i Ciriguani mercè del seguente avvenimento. Alessio Garzia valorosissimo Portoghese, allorchè procuravano di dilatare il loro Imperio le Corone di Castiglia, e di Portogallo, vago anch'egli di farsi merito presso Giovanni II. suo Sovrano colla conquista di nuove Provincie, scelti nel Brasile tre compagni dello stesso suo pensiero, e valore, e giunto dopo trecento leghe di cammino alle coste del Paraguay, ivi arrollò due mila Indiani, in compagnia de' quali scorse altre cinquecento leghe, fino a toccare i confini dell'Imperio dell'Inga, ove raccolte quantità grande d'oro, e d'argento, nel dar volta in dietro verso il Brasile, a tradimento fu da que' Barbari ucciso.
 2. Timorosi eglino pertanto, che a vendicare la morte de' suoi, e ad avvantaggiare gl'interessi della Corona non accorressero le Armi Portoghesi, determinarono, lasciato in abbandono il suol nativo, di portarsi al già mentovato. Pochi di numero, egli è
 3. vero, erano allora, fino a non oltrepassare quattromila; coll'innoltrarsi però de' tempi cotanto si propagarono, che ben ventimila or se ne contano, sebbene del tutto inculti, e senza disciplina, come quei, che vivono a truppe, e colle scorrerie infestano le vicine campagne, oltre l'essere abominevoli per l'uso della

della carne umana , per cui impinguati per molti giorni , come in Europa costumasi gli animali immondi , quei , che davano nelle lor mani, ne celebravano poscia non men lieti , che crudeli conviti: motivo per il quale non poco formidabili si refero a tutti i confinanti. Vero è , colla venuta degli Spagnuoli , aver'eglino obliata sì barbara costumanza , e così deposta avessero la nativa fieraZZa , mercè della quale v'ha memoria , aver'uccisi , fino al presente più di centocinquantamila Indiani.

A ridurre a vita civile , e cristiana Barbari di simil fatta , fin dal secolo passato indirizzarono i loro disegni i Padri Manuel d' Ortega , Martino del Campo , Diego Martinez , e successivamente altri. Per quanto però l'industrioso zelo di questi Uomini apostolici vi si addoperasse , giammai non venne lor fatto d'ammollire la durezza di que' cuori ostinati , e selvaggi : cagione , perchè a terreno più fertile , e di speranze più sicure rivolgersero il pensiero : fintantochè portatisi l'anno 1686. due Missionarj nelle Terre di Tarica , fecero ivi colla riforma de' costumi più scio-perati risuonare le maraviglie della divina parola , perlochè unitisi insieme alcuni Cacichi , di comun sentimento inviarono Messaggi , con efficacissime suppliche a' Padri , perchè mossi a compassione delle loro anime, andar volessero a porle in istrada di salute. Altra risposta non ne riportarono per allora , senonchè, fino a darne contezza al P. Gregorio de Orozco nativo d'Almagro nella Mancia , soggetto di grande zelo , e fervore , e in quel tempo Provinciale , non potevasi condescendere alle loro richieste ; egli però nè pure potè consolarli , fino ad aprire , come fece , un Collegio in Tarica . Intanto non poco ebbe che fare il buon Padre nella scelta di chi inviare a sì ardua impresa ; tante , e sì fervorose erano le suppliche di quei , che vi si offerivano ; tra' quali , se alcun v'avea , che sopra degli altri la desiderasse , e a cui con più ragione dovuta fusse una tal grazia , il P. Giuseppe de Arze era questi , uomo di cuor magnanimo , e di zelo non punto minore , premiato , come l'avremo dipoi a vedere , da nostro Signore con una morte gloriosa . Prima de' Superiori sembrò averlo ad' una tal Missione destinato S. Francesco Saverio . Fornito ch'egli era di rari talenti , e di felice ingegno per le cattedre , v'era stato , abbenchè con estremo suo cordoglio applicato : non andò però guari , che d'uopo fu mutar consiglio , mercè della rara umiltà del Padre , a cui gravoso riuscendo quell'onorevole impiego , siccome inutili , perchè ne venisse rimosso , le sue preghiere , e le sue lacrime , ricorse a S. Francesco Saverio , da

- cui ebber ben presto favorevol rescritto i suoi desiderj. Caduto infermo, e datogli per innavertenza dell'Infermiero, un medicamento per altri preparato, si ridusse ben presto in termine di morte; nel quale stato mirandosi egli, domandò, ed
6. ottenne dal Padre Tommaso Baeza Provinciale di fare un voto al suo grande Avvocato, che se campasse la vita, tutta nella conversione degl'infedeli l'impiegherebbe; più non vi volle, perchè accettandolo dal cielo il Santo, cominciassè a retrocedere il male, e a rimettere della sua gagliardia, di tal maniera, che in pochi giorni n'andò del tutto sano.

- Trattavasi in quel tempo con grande ardore la conversione alla Fede de' Popoli vicini allo stretto di Magaglianes, che poc'anni addietro scoperti dal P. Niccolò Mascardi italiano, soggetto della Provincia del Cile, e Martire del Signore, chiedevano Predicatori della nostra santa Legge, e per comandamento del piissimo Monarca Carlo II. stavano già per portarsi alle Terre de' Patagoni alcuni fervorosi Missionarj; ond'è, che fu loro aggiunto ancora il P. Arze. Nel più bello però dell'opera vi si attraversò l'inferno per mezzo d'alcuni Ministri Regj, i quali piucchè dal servizio divino, e della Monarchia, spinti da' lor privati interessi, pretendevano soggettare colle armi que' miseri, affine di renderfeli Schiavi; Che però svanita con incredibil dolore de' buoni questa Missione, fu egli destinato a portare la luce Vangelica a' Ciriguani, e a far la scorta in altre Provincie a non pochi de' suoi Fratelli, che dallo stesso suo spirito, e zelo guidati, per renderle più feconde, doveano, non tanto con i sudori,
8. quanto col sangue irrigarle. Prima però d'accingerfi a tale impresa si diè allo studio di quelle sode virtù, che a fortificarsi contro ogni cimento, conosceva esser necessarie; ben presagendogli il cuore, che non si starebbe il comun Nemico, e postosi all'arme, ogni sforzo farebbe per non perdere il tirannico possesso di que' Popoli, stati fino a quel punto ad esso soggetti. Mentre così tutto raccolto in Dio stavasene il Padre, ecco farfegli innanzi con alcuni de' suoi Vassalli un Caciche, che il richiedeano di voler portarsi a dar loro contezza del cielo. Quanto sincere, fossero richieste tali, ben di subito lo contestarono colle opere, attentamente, e con piacere ascoltando la spiegazione della Dottrina Cristiana, nè traviando un sol punto dalla sua ubbidienza. Il buon saggio, che di se diedero questi pochi suscitò nel cuore del Padre un'ardente desiderio di presto metter mano all'opera, sembrandogli disposizioni tali non poco approposito per intro-

tro-

troddurre la Fede tra gente sì bene inclinata. E di vero, che parlando de' Ciriguani dimoranti sulle rive del Pilcomayo, ei non s'ingannava; tutto all'opposto però degli abitatori del Bermeco, che rinnovando le antiche canzone, che con renderli Schiavi, si pretendesse soggettarli alla servitù personale degli Spagnuoli, riguardavano con occhio bieco i Missionarj, e al Padre fecero 9. intendere, che, ò appena posto il piè nelle terre loro ne uscisse, ò altrimenti, per finirla una volta, l'arderebbero vivo.

E qui, pria di passare innanzi mi sia lecito l'accennare il ge- 10. nio, e l'indole di questi Popoli, per riconoscerli dipoi non mai da se diversi. Più di quanto creder si possa incostanti, ad ogni vento son'essi mutabili; facili alle promesse; ma non altrettanto pronti a mantenerle. Un dì tutti umanità si professano Fedeli, un'altro tutti fieraZZa desertano dal Cristianesimo. Amici di tutti, eziandio degli Spagnuoli; ma fintantochè agl'interessi loro ne ritorni utile; del rimanente qualunque leggier motivo egli è sufficiente, perchè rinunzino ad ogni amicitia. Non son questi contuttociò gl'impedimenti più gagliardi, che a ridurli al conoscimento di Dio, e all'osservanza della divina legge si attraversano. L'ostacolo più forte il frappongono i Cristiani più antichi 11. colla malvagità de' loro esempj, di cui, rozzi, ch'è sono, linguaggio migliore non intendono gl'indiani; quindi avviene dal vivere de' Fedeli, inferire eglino le qualità della Nostra Fede, nè raro egli è a succedere il rinfacciare a' Missionarj la loro durezza in non voler permettere ad essi più d'una moglie, quando per altro, dicono, gli Europei ne hanno quante più loro aggrada; e per quanto si procuri di rispondere, non però mai tanto si dice, che basti a capacitarli. Perlochè con savissimo consiglio procurarono i primi Operaj di questa Provincia d'allontanarsi dalle Città, e d'andare in cerca di terre, ove seminare il Vangelo, se non lontane dal commercio, almeno dall'abitazione de' Forestieri, perchè non distruggeßero questi cogli esempj malvagi quel frutto, che dalla loro predicazione risulterebbe. Co- 12. fa, che fino al dì d'oggi con tanto rigore si pratica, mediante la pietà de' Rè Cattolici, che a verun'Europeo, anche Spagnuolo non si permette di porre il piè nelle terre de' Guarani, se non di passaggio, ad eccezzione de' Governatori, e de' Prelati Ecclesiastici, che per ragione del loro impiego debbono visitarle. Vero è, trà Ciriguani non essersi ancor tolto, ed esservi tutta via ostacolo sì fiero. Hanno essi continuo commercio colle Città confinanti, ed essendo ch'è più facilmente i vizj de' malvagi s'at-
tac-

tacchino a' buoni, che le virtù di questi a' perversi, vedendo altri intenti ad accumular danaro, altri senza freno immergersi nelle fozzure della carne, ed altri, quantunque pochi, di Fede sì languida, che non si fanno scrupolo di trasgredire i divini precetti, e di non rispettare i Misterj della Chiesa, non può ridirsi, quanto credito guadagni presso di essi il vizio, e quant'odio, e disprezzo concepiscino contro la Religione, e chi la professa. E quantunque l'innata pietà degli Spagnuoli, nullameno quivi riempienda, che in altra parte, di tal maniera, che ella eccede di gran lunga la malizia di alcuni; contuttociò maggior breccia fa ne' cuori di que' barbari la malvagità di pochi, che la virtù di molti. Che se talvolta all'udire la spiegazione della Dottrina Cristiana, o alcuna di quelle verità incontestabili, atte a far ritornare in se stesso, chi di se stesso viveva dimentico, si risveglia in loro alcun buon pensiero, appena egli nasce, che l'incoerenza del proprio genio, e il mal'esempio altrui lo soffoga. Ciò supposto, torniamo alla nostra narrazione.

- Messo a prova per molti dì, e sperimentato, che ebbe il P. Arze il fervore del Caciche, e de' suoi Vassalli, si risolvè di fondare la Riduzione, non senza speranza di felice riuscimento; il rimandò pertanto alla sua Terra accompagnato da quattro Indiani Guarani, che seco aveva, con incombenza d'esplorare la volontà del popolo, e de' villaggi situati alle sponde del Pilcomayo, quali scorrer doveano, che egli dipoi li seguirebbe con
13. D. Diego Porzèl piissimo Cavaliere, e dagli infedeli per l'affabile, e manierofo suo tratto, grandemente amato, acciocchè colla sua autorità promovesse l'impresa, e tenesse a freno i Cacichi del Bermeco; altro però non volle il Signore dal pio Cavaliere, che la buona volontà; conciossiachè, avanzato egli molto nell'età, e quasi decrepito, dopo poche leghe di cammino, sorpreso da un'accidente, fu necessitato a tornare addietro, sostituendo in sua vece un suo figliuolo, con cui messosi in viaggio il P. Giuseppe alcune giornate dopo, giunse finalmente nel Maggio del 1690 ad alcune Popolazioni del Pilcomayo, dove con rimozionanze di singolare affetto il riceverono que' Paesani, che attualmente stavano deplorando la morte d'alcuni de' loro, periti mercè delle discordie, che passavano tra Cambaripa, e
14. Tatabery. Due de' Cacichi di maggior nome, e potenza nel paese eran questi, e a dar principio alla nuova Cristianità era necessario, sopita ogni dissenzione, stringerli in amicizia. Egli stesso voluto avrebbe l'apostolico Padre esser l'Araldo di questa pa-

pace ; ma il mettersi nel necessario cammino , lo stesso egli era, che esporli a manifesto rischio di morte a cagione de' Tobi confederati di Tatabery , che coll' arme alla mano infestavano quelle contrade . Mentre così tra se dubbioso fluttuava ; ecco sopraggiungere un Messò di Cambaripa a richiederlo in suo nome d'alcun pronto soccorso alle proprie rovine , e de' suoi Vassalli : essere egli messo alle strette da' nemici , nè poter far loro resistenza , o assicurar se stesso colla fuga per esser gravemente ferito , Vivamente sentì una tal novella il P. Arze ; onde per riparare a quello scompiglio tornò subito in dietro per ottenere dalla pietà degli Spagnuoli qualche sussidio ; egli è ben vero, tutta l' amarezza del passato accidente essergli stata raddolcita dal Signore nel suo ritorno con altrettante consolazioni , quante ne sperimentò 15. al rimirare i Ciriguani del Bermeco , mostratisi per l' addietro sì avversi , ed inflessibili , ora colla grazia divina mutato consiglio venirgli incontro , e Cambiciuri il Caciche più potente usargli finezze d' amor singolare , invitandolo a predicare a' suoi sudditi, ed esibendogli ogni favore .

Giunto a Tarica, e ottenuta dagli Uffiziali una compagnia di Soldati , tornò il più presto , che gli fusse permesso , dond' erasi partito , conducendo per compagno il P. Gio. Battista Zea . Disastroso per se stesso era il viaggio , e pien di pericoli , ed essi ancor più aspro il resero col mal governo del proprio corpo ; nulladimeno , quasi insensibili ad ogni travaglio rendevanli le celesti dolcezze , che sperimentavano nel battezzare tra que' soldati non picciol numero di fanciulli , e di adulti ancora , che vedendosi vicini di già alla morte , colla speranza delle superne felicità , di buona voglia cambiavano la vita temporale coll' eterna. Entrarono finalmente a' 26. di Settembre nelle terre di Tatabery : luogo destinato agli accordi di pace , e dove seguito da quaranta de' suoi Vassalli , si portò egli a complimentare il Padre ; dopo di che alloggiatolo in una casa la meno scomoda del paese , si diè principio a trattare il negozio , quale di sì bella maniera condur seppe il P. Arze , che in breve ebbe stretti 16. con nodo di vera amicizia , non solamente i due Cacichi ; ma ancora , e fu il più difficile ad ottenersi , i congiunti degli uccisi cogli uccisori . Ne giubbilò , e ne fè liete feste il Popolo ; soprattutto , segni di singolar contento diè Cambaripa , e Tatabery talmente s' affezionò a' Missionarj , e per mezzo di essi alla Fede , che li richiese di volersi ivi fermare ad ammaestrarlo ne' divini precetti , promettendo di farsi scrivere quanto prima nel

nel numero de' Fedeli , e offerì loro , perchè il battezzassero , l'unico figliuolo , che aveva . I Padri però , che prima di termarsi in alcun luogo scorrer volevano la Provincia , dandogli buone speranze , se ne partirono accompagnati dal poc'anzi accennato Cavaliere , giammai in quella peregrinazione volutosi da essi separare , e dirittamente andando alle rive del Parapity popolate d'abitatori , vi furono con segni d'uno straordinario affetto accolti , e secondo ancora , che la penuria del luogo portava , splendidamente trattati . Di qui si avvanzarono verso le Montagne del Ciaraguay , alle cui falde la parte maggiore de' Ciani fa il suo soggiorno , e non pochi de' Ciriguani . Non poco ebbero quivi che fare per ricomporre le discordie de' paesani con i Vassalli di Tachiremboti ; riuscitine nondimeno felicemente , proseguirono il viaggio , non incontrando per buona pezza , che popolazioni distrutte , per essersi altrove ritirati gli abitatori a motivo di scansare i disastri della guerra . Superati finalmente non pochi , e leggieri pericoli , eziandio della vita , giunsero al Fiume Guapay , dove singolari finezze usarono con esso loro que' paesani , ed i Cacichi Magunta , e Tayo vivamente li supplicarono perchè ivi rimanendo , li ammaestrassero ne' Misterj della nostra S. Fede ; ancor eglino però non ne riportarono , che buone promesse ; conchè disponendosi alla partenza , amministrarono , a quattro persone , che si trovavano in pericolo di morte il S. Battesimo .

17. In questo mentre si presentò loro un'Indiana sorella del Caciche Tambacurà , e gettata tutta afflitta , e sconsolata a' loro piedi , perchè il Governatore di S. Croce della Serra inviato avesse a catturare un suo Fratello per gastigarlo di non sò qual misfatto , e palesando il dolor suo , tante ragioni , e tante suppliche le dettò l'amore del sangue per indurli a liberarlo da quella sciagura , orditagli , diceva , dal rancore , e dall'invidia de' suoi nemici , che , parte per consolarla , parte perchè toccassero con mano que' popoli , altra mira non avere i Padri , che al lor profitto , ed esserli alle occasioni di scudo , e di refugio , stimando di poterli per questa via affezionare alla nostra Santa Legge , furono necessitati a condescenderle . Tale era il disegno , e intento loro , non già quel d'Iddio , cui non rare volte piace di servirsi de' mezzi umani , perchè al fin preteso giungano le disposizioni dell'eterna sua provvidenza , come di presente avvenne , poichè , ove a Santa Croce della Serra portavansi i Missionarj col solo fine d'impetrare a quel meichino la vita temporale,

le, il Signore all'opposto colà li chiamava, perchè fuor d'ogni aspettazione, riscattassero popoli innumerabili dalla schiavitù di Lucifero. Partiti adunque dal Guapay con Tambacurà alla volta di Santa Croce, ivi con molta compitezza accolti furono da quel Governatore D. Agostino de Arze Cavaliere di gran pietà, il quale ad intuito loro se rilasciare quel misero, che d'altra maniera molto male passata l'avrebbe. Dimostranze di tanta stima, e affetto obbligarono i Padri a palesargli confidenzialmente il disegno, che nel cuore nutrivano di portarsi alla conversione de' Ciriguani, con implorarne insieme la sua protezione contro chiunque osasse d'attraversarsi ad una tale impresa. Parve al savio Governatore che, e tempo, e fatiche in vano si getterebbero con que' barbari; perciò con false ragioni si diede loro a persuadere, che altrove rivolgersero il pensiero, e l'apostolico loro zelo. Ostinata, diceva, esser quella gente nell'idolatria, di costumi selvaggia, e soprammodo avversa alla purezza della legge di Cristo, oltre una naturale incostanza in ciò, che intraprende. In altre occasioni essersi adoperati ferventissimi Missionarj per ridurla; dopo però la sofferenza di non pochi disagi, altra ricompensa non averne riportata i loro sudori, che di villanie, d'opprobrij, e di strapazzi. Vivere ancor fresca la memoria di quel fervorosissimo Missionario, che egli era il P. Martino del Campo della Provincia del Perù, il quale dopo d'aver inutilmente spesi con que' barbari più mesi, si vide necessitato ad impiegare altrove i suoi fervori. Suo parere esser pertanto, che ne seguitassero gli esempj, là rivolgendosi, ove, e non perdessero se stessi, e d'altri facessero con più di felicità acquisto. Aver quella Città confinanti gl'Indiani detti Cichiti, poc'anzi confederatisi cogli Spagnuoli, e chieder predicatori del Vangelo, da' quali nella legge divina essere ammaestrati. Quanto a se non essere in istato di poter secondare le brame di quei bisognosi con inviarli alcuno de' Missionarj della Provincia del Perù, atteso l'essere attualmente occupati in coltivare le Nazioni de' Mochi. Offerir perciò ad essi la copiosa messe di questa Gentilità, dove spazioso campo da soddisfarsi rinverrebbe il loro zelo, e fervore in propagare la gloria divina. Qui vi non esser per riuscire maggiori del frutto i travagli, nè goccia spargerebbero di sudore, che semenza non fusse per essere della conversione di molte anime; e perchè con più di calore abbracciassero questa Missione, egli stesso, soggiunse, scriverebbe efficacissime lettere, non solamente al P. Provinciale, ma al Gene-

B

rale

rale Tyrso Gonzalez ancora suo intimo amico . Giubbilo incomparabile cagionò ne' cuori di quegli uomini apostolici un tal ragionamento, vedendosi aprire un'altra strada, in cui non poco patire in servizio d'Iddio, e quanto a se stessi non curando disagi, e fatiche, prontamente si offerirono all'impresa, soltanto, che ve li destinassero i superiori, a' di cui cenni, un sol momento non tarderebbero a mettersi in campo per sottomettere all'ubbidienza divina quelle Nazioni. Conchè prefer congedo dal Governatore.

- Nel passare il fiume Guapay alla volta di Tarica, una moltitudine innumerabile d'infedeli andò loro incontro a supplicarli di fondare nelle proprie terre una Riduzione, promettendo di
19. rendersi in breve tutti Cristiani; perlocchè sembrando a' Padri di doverli consolare, fondata ivi una Riduzione, celebrarono a veduta del popolo il Santo Sacrificio della Messa il dì della Presentazione al Tempio di Maria Vergine nostra Signora: motivo per cui la posero sotto il dì lei patrocinio con tanto plauso, e contento de' Paesani, che sparsene la voce per que' contorni, non pochi Cacichi con tutti i loro vassalli s'offerirono a fare altrettanto. Partirono di là i Padri affine di mettere all'ordine in Tarica il necessario per il proseguimento dell'impresa, consolando, e dando lor'animo il Signore a nuovi travagli con un frutto di benedizione, che nato appena trapiantossi ne' giardini del cielo. Un fanciullo fu questi, che immantinente dopo le
 20. acque del S. Battesimo, purgato dalla colpa originale, se ne volò a godere per sempre Iddio. Non poca consolazione cagionò a que' zelanti Missionarj un tale acquisto; ma rabbia non punto minore suscitò nel Demonio, il quale da principj tali congetturando i progressi futuri, giudicò, che, se ivi s'andasse propagando la Fede, e di seguaci facesse acquisto, perderebbe egli in breve il dominio di quel paese; col mezzo d'alcuni Apostati assai potenti, che dalla sua ivi egli avea, e degli altri nel vivere tanto peggiori, quanto cosa ordinaria ella è, che di costumi più scioperati sia chi abbandona la Fede, che chi giammai non la professò, stabili di dar subito alla radice del male. Due Cacichi eranvi tra questi chiamati Urbano Garnica l'uno, e Pietro di S. Maria l'altro, i quali mantenendo più concubine, se ivi prendesse piede la legge divina, vedevansi in obbligo, ò d'abbandonare il paese, ò d'uscire dal letto di tante disonestà; così istigati dal commun nemico, mille calunnie si diedero a spargere contro de' Missionarj, e le più facili a crederfi dal

dal volgo . Dicevano ; esser' eglino spie de' nemici , nè ad altro aver la mira , che a renderli soggetti agli Spagnuoli , e sotto coperta di Religione ridurli in schiavitù . Ben presto famelici si vedrebbero , e desiderosi di que' piaceri , de' quali a loro talento or si satollavano : emaciate vedrebbero le proprie carni , e illividite le spalle da' colpi de' nuovi Signori , il di cui giogo unitamente con quel di Cristo si mettevano sul collo : avere eglino ancora in riprova le cicatrici nel corpo delle crudelissime percosse , che essendo Cristiani riceverono senza compassione , per quanto , e di giorno , e di notte faticassero , per impinguare le borse de' loro Padroni . Queste , ed innumerabili altre menzogne di simil fatta , come più tornava loro all' intento il fingerle , andavano spargendo ; nè a dir vero , in vano ; poichè quantunque per allora , quando nel colmo del fervore erano i desiderj d'abbracciare la Fede , gran breccia non facevano nel popolo , al raffreddarsi nondimeno di lì a poco il primiero spirito , ottennero gli Apostati il fin bramato di mettere sopra il paese , e di attizzare il popolo , perchè scacciati i Padri , colà li rimandasse dond'eran venuti .

Principiato già l'anno 1691. partirono i Padri Gio: Battista Zea, e Diego Zenteno per il fiume Guapay verso il nuovo Popolo della Presentazione affine di coltivarlo, e il P.Arze verso la Valle delle Saline , dove non pochi infedeli rinvenne , molti de' quali , sebbene con rimostanze d'affetto il riceverono , altri contuttociò mostrarono nel volto ciocchè macchinavano nel cuore , cioè un'astio sommo , per cui se gl' Indiani di Tarichea impedito non l'avessero , data gli avrebber la morte . Sforzavasi quivi l'apostolico Padre di dar qualche forma alla nuova Chiesa ; ma il demonio attizzando gli Apostati suoi partigiani disfaceva in poche ore ciocchè edificato egli avea in più settimane , e per giunta di tanti disastri ebbe notizia , qualmente i Tobi crudelissimi nemici d'Iddio , e degli Spagnuoli , penetrato il suo intento , eransi posti in arme , e andavano distruggendo tutto il Paese . Che perciò , aspettando di sperimentare d'ora in ora le loro furie , s'andava disponendo a ricevere con animo generoso la morte , quando così fusse in piacere a Dio Nostro Signore , imitando i proprj allievi , de' quali correva fama d'esser caduti nelle mani di que' malvagi , e da essi con crudeltà uguale al lor mal talento essere stati uccisi . Ma poichè null'altro con disavventure tali volea dal suo Servo il Signore , che le prime pruove , ed' il noviziato d'una vita apostolica , fece in breve svanire ,

- que' timori , facendogli giungere avviso d'essere arrivati a salvamento alla Cristianità della Purificazione i Padri Zea , e Zenteno , ed aver toccata i Tobì la ritirata nelle Terre loro ; onde con sicurezza potè egli passare a Tarichea per disporre gli animi di quella gente ad abbracciare la S. Fede . Con grand'amore , e benevolenza fu quivi ricevuto dal Signore del Luogo , il quale intesa la cagione della sua venuta , con publico bando fè subitamente intimare a tutti i Cacichi , che affine di risolvere , se ammetter si dovesse nelle proprie Terre la legge di Cristo , radunar si dovessero a consiglio il dì assegnato , qual fu l'ultimo di Luglio consacrato al nostro gran Padre , e Patriarca S. Ignazio . Non farà , cred'io discaro a chi legge l'intendere le cerimonie ,
22. e la maniera in tale assemblea usate , onde ne darò quì una succinta contezza . Entrati a parlamento nel più oscuro della notte detter principio alla funzione con una sinfonia di flauti , e di pifari , al suono de' quali ballando insieme , e cantando discorrevano sopra l'affare , conchiudendo ciascun ballo , che durava per lo spazio di tre credi , con un buon brindisi . Allo spuntare dell'alba , quantunque soffiassè un freddissimo vento , essendo ivi in questo mese il cuor dell'inverno , andaron tutti a bagnarsi nel fiume , e per rendere più lieta la festa , s'adornarono il capo con vaghissimi pennacchj , e s'impiastrarono il volto con colori sì sudici , che allora appunto quando s'immaginavano di crescere in bellezza , e vistosità , sembravano altrettanti demonj . Schiaritosi di già il giorno , a proseguire con maggior lena , e brio si ristorarono con una buona colazione . Chi crederebbe , o per meglio dire , chi ardirebbe di sperare favorevol risoluzione da consiglio tale ? E pure rimase di commun consenso stabilito , che amMESSA fusse la legge di Cristo , e ne inviarono la nuova al P. Arze , che sotto una capanna stava fervorosamente raccolto
23. mandando al Signore il negozio . Tre condizioni però richiese . La prima , che la Riduzione fondar si dovesse in Tarichea : la seconda , che necessitati non fossero ad allontanarsi dalle proprie terre quei , che abbandonar non volevano il Gentilesimo , ò chi a suo piacere ritener volesse più donne : La terza finalmente , che i loro figliuoli destinati non fossero al servizio della Chiesa . Accettò il S. Uomo le proposte limitazioni , sperando , che il tempo , e molto più il sangue di Gesù ammollirebbe que' cuori , onde produr potessero frutti corrispondenti alle sue fatiche , ed al suo zelo . Nè di vero mal si fondavano speranze tali ; mercchè Taricù , uno de' principali , in nome di tutti lo ringraziò,

ziò , perchè s'impiegasse nella salute delle loro anime , e insieme rese grazie al Signore , perchè degnato si fusse d'inviate colla , chi senza interesse alcuno mostrasse loro la via del cielo . Tutto ciò avvenne , giusta il riferito , nel giorno dedicato alle glorie del nostro S. Padre Ignazio ; che però sotto il dì lui patrocinio pose il P. Arze la nuova Riduzione . Mentre con prospero vento camminan quivi le cose , un succinto ragguaglio m'è d'uopo dare della Provincia de' Cichiti , nella quale al tempo stesso , e con esito più felice fu fondata una nuova Cristianità : il che farà lo scopo principale di questa mia Relazione .

C A P O I I.

*Situazione della Provincia de' Cichiti ; Costumi ,
e qualità de' Pacsani .*

LA Provincia volgarmente chiamata de' Cichiti , uno spazio di terra ella è di dugento leghe di longitudine , e cento di larghezza . Da ponente mira a S. Croce della Serra , e alquanto più lontano alle Missioni de' Mochi , appartenentesi alla Provincia del Perù . Da Levante scende fino al famoso lago degli Xaray , per la sua ampiezza chiamato da' primi conquistatori il mar dolce . Verso tramontana una catena di monti lo chiude , che stendendosi da Levante a Ponente , v' a terminare nel lago poc' anzi detto . Da mezzo di il Ciaco egli riguarda , ed una gran laguna , o per meglio dire un gran golfo del fiume Paraguay , che quivi forma un ampio seno , fino da' suoi principj detto il porto degl' Itatini , per la moltitudine degli alberi , che ne popolano le sue sponde non poco vago . Due fiumi l'innaffiano ; il Guapay , che nascendo nelle montagne di Ciuchisaga , per un' aprica pianura scende fino ad una terra de' Ciriguani chiamata Abapò ; indi dirizzando il corso ad Oriente cinge per lo lungo in forma di mezza luna S. Croce della Serra , di dove tirando fin dentro Settentrione , bagna di quà , e di là le pianure , che siedono alle falde de' monti accennati , e finalmente sbocca nella laguna Mamorè , nella cui costa sono fondate alcune Popolazioni de' Mochi di già Cristiane . L' altro egli è l' Aperè , o sia 24. S. Michele , che nascendo in seno alle alpi del Perù , e attraversando i Ciriguani , nelle cui terre mutato l' antico nome in quello di Parapity , v' a per ultimo a perdersi in alcuni foltissimi boschi , fra quali in varie guise si ravvolge , fino ad avvicinarsi a S. Cro-

S. Croce la vecchia, dove gli anni addietro fondossi la Riduzione di S. Francesco Saverio, e della Concezione. Di qui profiegue dirittamente a mezzo giorno, e accogliendo nel proprio letto molti ruscelli di que' contorni, passa per le Riduzioni de' Bauri appartenenti alle Missioni de' Mochi, indi v' a sboccare nel Mamorè; e questi egli è il gran fiume Maragnone, o delle Amazzoni.

Montuoso per lo più è il paese, e di foltissimi boschi popolato, ove in grand'abbondanza vi si genera, e cera, e
 25. miele, mercè della gran moltitudine delle api di varie specie, tralle quali una ve n'ha, che chiamano *Opemùs*, la più somigliante a quelle d'Europa, il di cui miele è odorifero, e bianchissima la cera, quantunque alquanto molle. Niente minore è la copia delle scimmie, delle testuggini, delle anatre,
 26. de' cervi, e delle capre salvatiche; oltre ciò, quantità ancora v'ha di serpi, e di vipere di così strani veleni, che addentato, ch'elle abbiano alcuno, gonfiassi il misero in tutto il corpo, e da tutte le membra, occhi, orecchi, bocca, narici, per fin dalle unghie, comincia a stillar sangue; comechè però da tante parti abbia sfogo quel pestilente umore, altro danno non cagiona. Altre ve ne sono, il di cui veleno, benchè mordino in un piede, sale di repente al capo, s'insinua nelle vene, e privando di senno, e di vigore il paziente, sicchè prorompa in delirj, irrimediabilmente l'uccide, non essendosi per anco ritrovato il suo antidoto. Il terreno è secco di sua natura; nel tempo però delle pioggie, solite durare dal Dicembre al Maggio, di tal sorte s'allagano le campagne, che ferra il commercio, e formansi varj fiumi, e grandi lagune d'ogni sorte di pesci abbondanti, a far preda de' quali usar sogliono certa pasta amara, dalla quale sbalorditi, poichè se ne siano cibati, vengono a fior d'acqua. Passato l'inverno asciugansi ad un tratto le pianure, e si dà mano alla sementa, per cui è d'uopo tagliare con non picciolo stento i boschi, coltivar le colline, e le cime de' monti, che in grand'abbondanza corrispondono grano d'india, cotone, zucchero, tabacco, ed altri frutti propri del paese, come platani, pini, mani, e zapagli (che sono una specie di zucche dell'europée più saporose); non già il grano, e le uve, che quivi non allignano.

Il clima è caldo, e stemperato, cagione per ciò di molte apoplezie, e contagi, che son l'estermio de' paesani, mercè il non saper essi applicare, se non due rimedj. Il primo si è *Succia-*
cia-

ciare i corpi degl'infermi; officio proprio de' Cacichi, o Capi- 27.
tani, in quell'idioma chiamati *Iriabds*, i quali si fanno non poco largo con tal mestiero, e ne ritraggono grand'utile; poichè in vece di cuocere per l'infermo i cibi, e le altre più squisite vivande, tutte se le divora il *Succiatore*, nè a quello dà, se non l'ordinaria porzione d'un pugno di grano d'india mal cucinato, e se mangiar non lo possa, non se ne prende gran pena; contento della risposta dell'infermo: *Come posso cibarmene, se non ho appetito?* Laonde io son di parere, la maggior parte, piucchè dalla violenza d'alcun morbo, rimanere uccisa dalla necessità. 28.
Del loro male altra relazione non danno al sopradetto medico, che mostrargli la parte addolorata, e informarlo del dove andarono i giorni addietro; ciocchè veduto, e udito, passa quegli ad interrogare l'ammalato, se a caso, versata egli abbia la *Cicia* (bevanda alla birra simigliante) ovvero gettato alcun pezzo di carne di tartaruga, di cervo, ò d'altro vivente a' cani, e se d'un tal delitto reo ei si confessi, dice; l'anima di quegli animali, affine di vendicare quella ingiuria essergli entrata addosso, e a misura dell'affronto tormentarlo; quindi per dargli alcun sollievo prende a succhiargliene la parte offesa, e urlando va colla *Macana* (specie di clava) fortemente percuotendo d'intorno all'infermo il terreno per ispaventare quell'anima, e porla in fuga. Con ciò nullameno di prima se ne rimangono addolorati que' miseri, se non avvenga, che naturalmente ricuperino tal volta la salute. Una cosa si è intali medici osservata, ed è, che dopo ricevuto il Santo Battesimo, per molto, che si sforzino, non viene lor fatto di vomitare certa materia schifa, e fetente, come al succhiare alcun membro prima facevano; chiamandosi senza fallo disobbligato il demonio a mantenere il patto implicito, poichè esplicito certamente non v'era, che con essi avea. L'altro rimedio ben crudele, e proprio di gente barbara egli 29.
era uccidere quelle donne, che si persuadevano esser la cagione de' loro malori (non essendo lungi dal vero, che alcun barlume dell'esser mediante una donna, entrata nel mondo la morte, avessero i loro maggiori) che però cacciandone le misere, si davano a credere d'andar egliino esenti dal tributo comune. Di quà nasceva per tanto l'importunare il medico, che palesasse loro qual fosse colei, che cagionata gli avesse quell'infermità, e nominando egli, o questa, o quella, che prima gli veniva alla memoria, ovvero contro di cui, del marito, o della parentela nutriveva alcun'odio, veniva pigliata la meschina, e a col-

colpi di bastone uccisa: nè, quantunque per esperienza vedessero, nulla ad essi giovare simigliante ricetta, terminavano di cadere nell'inganno. Da una sciocca immaginazione tutto ciò avviene, che da estrinseche cagioni provenghino i dolori, e le infermità, non già dall'interna alterazione degli umori, più in là non arrivando a penetrare la capacità del loro intendimento, che fin dove giunga la materialità de' sentimenti corporei (proprietà universale degl'Indiani d'Occidente), abbenchè per ogn' altra cosa non poco siano svegliati, e accorti. Quindi è, che vedendo, che i Missionarj curavano con purghe, ed altri medicinali, non sapevano finir di persuadersi, come il sangue, e gli altri umori, de' quali alimentasi la parte inferiore dell'uomo, si potesse corrompere, e cagionar maligni effetti, ed impressioni ancor nell'animo: però ad ogni picciola indisposizione voleano aprirsi la vena, e al chiederli loro il braccio, non di lì, rispondevano, ma dalla parte addolorata doverli far la sanguigna. Allo sperimentare però da tali rimedj il miglioramento, cominciarono a prendersela contro gli antichi medici burlandosi delle loro frodi, ed esecrando l'usata crudeltà contro le proprie donne.

30. Quanto al temperamento loro, fuor dell'ordinario egli è 30. igneo, e vivace, congiunto ad un buon intendimento, d'onde nasce esser eglino amanti del retto, nulla incostanti, nè alle malvagità inclinati; anzi a' dettami della ragion naturale non poco conformi; ond'è, che quelle laidezze, e que' vizj di senso tra di essi non rimiransi, che ad ogni passo, e s'incontrano, e si deplorano in altri paesi di Gentili già convertiti. La loro statura ordinariamente ella è della mezzana più grande, dalle nostre non dissimili le fattezze del volto, sebbene dal colore olivastro distinguansi dagli Europei. Non prima de' vent'anni cominciano a nutrire i capelli; e quegli un pregio signorile vanta sopra degli altri, che gli ha più lunghi, e di qualità migliore, non coltivando del rimanente, se non tardi, ed assai poca, la barba. Circa al vestito; abito alcuno non usano i maschi, e sol d'una camicietta di cotone, detta *Tipoy* le donne, le cui maniche scendono fino al gomito, lasciando scoperto il rimanente del braccio. Di simile ammanto, quantunque alquanto più corto, usar sogliono i Cacichi, ed i principali. Adornansi il collo, e le gambe con certe filze di pietre, a prima vista simili agli smeraldi, ed a' rubini, e che ne' dì più solenni servono loro come di sonagli. Si forano le orecchie, ed il labbro inferiore, nella cui apertura inseriscono alcune penne di varj colori, dalle quali
fan

fan pendere un pezzo di stagno, oltre il portare alla cintura una fascia similmente di piume per la diversità, e proporzione de' colori non poco vistose. Sono d'animo valoroso, e guerriero, e ben disposti nel personale al maneggio delle armi, delle quali una è la freccia, con singolar destrezza da essi vibrata, e ne portano in prova, e come in trofeo, sempre pendenti a cintola varie code d'animali, e d'uccelli, con tal'arme da essi predati. 31. L'altra ella è la Mazza, detta *Macana* d'un legno assai duro, e pesante, nella figura simile alla *Mestola*, con cui giuocasi in Europa alla palla; se non chè ella è alquanto più lunga, e nel mezzo più grossa, con i lati, affine di poter da vicino combattere, a guisa d'una spada acuti.

Ombra di governo, o vita civile non v'ha tra questi popoli; contuttociò pria di risolvere alcun dubbio ne richieggono a' più vecchi parere, e consiglio. La dignità di Caciche, come non successiva, si dà solo per merito di guerra, e in ricompensa del valore mostrato in far prigionieri i nemici, quali per altro motivo maggiore non sogliono assalire, che per toglier loro alcun pezzo di ferro, o per guadagnarsi fama di prodi. Nel genio punto non si confanno colle Nazioni vicine, che ne' confini vivono pacifiche; se non in quanto di non poco spavento è loro la milizia de' Cichiti, i quali poi dopo averle ridotte in schiavitù, dimentichi d'ogni nimistà, e quasi di sangue congiunti, si accasano colle loro medesime figliuole. Vero è, che non essendo indissolubile, non merita nome di matrimonio un tale accasamento. Non possono i particolari sposarsi, che con una sol donna, annojato però, che alcuno ne sia, in sua libertà egli è lo scacciarla di casa, e prenderne un'altra. I soli Cacichi, e due, e 32. tre ne possono prendere, nulla ostante l'esser fra di loro sorelle. Altro impiego poi non hanno queste, che cuocer la *Cicia*, toccando a' mariti il complimentare i Forestieri, alloggiarli, e servirli con quella bevanda, la quale composta di *mandioca*, ed altri frutti, accostasi nel colore alla cioccolata, e negli effetti al 33. vino. Non darà alcun Padre a marito la propria figliuola, se prima alcuna prodezza non abbia fatta il pretendente; che perciò, chi brama prendere stato, portatosi prima a caccia, e uccisi quanti animali più può, se ne ritorna con un centinaio di lepri, e senza dir parola, tutte le depone avanti la casa della fanciulla ambita; argomentando poi i genitori dalla qualità della preda, s'ei se la meriti per sposa. L'educazione de' figliuoli in tutto ella è conforme alla loro barbarie, allevandoli

C

sen-

senza timore , e rispetto a chi li generò , e lasciando loro sul collo le redini , perchè padroni di se medesimi , corrino dovunque la dissoluzione , ed il fervor giovanile li guida . Vivono poco uniti , come accader dee in una Repubblica senza capo , in cui ciascuno di se stesso è Signore , nascendone di quì il separarsi per ogni lieve disgusto gli uni dagli altri . Intorno alle case , altro elle non sono , che semplici capanne di paglia in mezzo a' boschi , una accanto all'altra , senz'ordine , e distinzione , e colla porta sì bassa , che altrimenti , che carpone non può avervisi l'ingresso : motivo per cui furono detti dagli Spagnuoli , Cichiti . Vero è del così praticare renderne que' popoli la ragione , quale si è , per sottrarsi dalla molestia , che lor causano le mosche , ed i moschini , di cui copia esorbitante ve n'ha nel tempo delle piogge , siccome ancora perchè non abbiano i nemici per dove saettarli di notte , ciocchè sarebbe inevitabile , se spaziosa fusse la porta . Fuori di ciò altr'arredo non hanno , che una stuoia ben debole , che ad ogni più leggiere soffio di vento se ne cade . I liberi , e scapoli , i quali dopo i quattordici anni più non convivono co' genitori , si radunano tutti in una casa , o per meglio dire , in un recinto di frasche per ogni parte scoperto , ove ancora nel tempo delle visite sogliono accogliere , e complimentare i forestieri , che vengono da altri paesi , i quali son regalati col più squisito del luogo , e con quella loro stimata bevanda , accorrendo tutto il popolo a festeggiare , e insieme con gli estranei a partecipare del rinfresco . Prima però del festino , affinchè non venga il demonio a sturbarne l'allegrezza , prendono a scongiurarlo ; in null'altro consistendo una tal cerimonia , che nell'uscire alcuni dalla capanna , e con grandi schiamazzi percuotere il suolo colle *macane* .

35. Niente meno , che lo spazio di due intieri giorni , ed altrettante notti sogliono durare i loro banchetti , e festini , la cui magnificenza , e splendore tutto consiste nella gagliardia del loro vino , il quale tramandando fumi al capo , li priva di quel poco giudizio , e intendimento , che prima avevano , onde in ferite , e uccisioni vanno a terminare le feste loro , avvengnachè pululando in occasioni tali gli odj , ed i rancori , per molto tempo nel più cupo del cuore tenuti nascosti , o per vil timore dissimulati , vengono con gran furia alle mani . Altrettanto in segno di gradimento per le cortesie ricevute , praticano co' loro ospiti i Forestieri , convitandoli nelle proprie Terre , e con uguali complimenti , e barbare finezze corrispondendo alle loro cortesie .

sie. Tali sono le adunanze di questi popoli, tali i viaggi, che intraprendono. Che se estranei non abbiano, co' quali banchettare, con gran frequenza s'invitano scambievolmente a ber la ^{36.} *Cicia*; unico sì, ma non leggiero impedimento per condurli al grembo della Chiesa; non potendo negarsi, che *frustra docentur in fide, nisi ab eis removeatur ebrietas*; come di essi, e delle altre Nazioni di queste Indie, scrisse il dottissimo Vescovo D. Alonso della Pegna Montenegro. Perciò i nostri Missionarj fin da' principj usarono d'ogni sforzo per fradicare un simil vizio, ^{37.} e insieme que' festini, servendosi di varj mezzi, ora suavi, ora severi; ora rompendo i loro vasi, ora riprendendoli, ora versandoli la *Cicia*, e sparpagliando i loro brutali congressi; cosa, che a tanto sdegno, e vendetta li provocava, che inferociti, e esasperati dettero non rare volte furiosamente di mano alle *macane*, ed alle frecce per ucciderli. Piacque finalmente a nostro Signore di premiare le industrie, e il santo loro zelo, sbarbando dal cuore di que' barbari un vizio, che sì profonde gettate v'avea le radici; mercè de' sudori, e delle virtù, come fra di noi è costante opinione, del P. Antonio Fedeli Italiano, il primo, che in quest'apostolica impresa terminasse la vita nel Marzo del 1702., consumato dalle fatiche, e dagli stenti sofferti nel coltivare questa nuova vigna del Signore. Certo si è, che dopo la sua morte, del tutto abbandonarono l'ubriachezza questi popoli, ed ogn'altro barbaro costume: mutazione in vero della mano dell'Altissimo; conciosiachè, se ancor tra' Cristiani più culti, vedesi tutto giorno, che i dediti al vino, d'un miracolo della grazia han d'uopo, perchè se n'allontanino; quanto più sarà ciò stato necessario a questi barbari, che vizj tali succiarono col latte?

La distribuzione, e ripartimento del tempo è come qui siegue. Allo spuntare dell'alba, fatta colazione, si pongono a suonare alcuni musici stromenti simiglianti a' flauti, e così continuano fino al seccarsi della brina, da cui, come nociva alla sanità si guardano. Allora si portano al lavoro della terra, quale con un legno sì duro coltivano, che ben supplisce alla carestia degli aratri di ferro, e delle zappe. Faticato, che hanno fino a mezzo giorno, se ne vanno a desinare, impiegando di poi il rimanente della giornata in passeggi, in visite, in complimenti, in brindisi, ed in merende, nelle quali in contrasegno d'amore, e d'amistà, v'attorno un vaso di *Cicia*, di cui tutti prendono un forso. Nè mancano loro varj giuochi nobili, e dilette-

voli, ne quali esercitarsi; tra gli altri, uno ve n'ha alla palla
 38. d'Europa simigliante. Radunansi molti con buon'ordine in piazza, e quivi gettata in aria una delle dette palle, immantinente con maravigliosa destrezza la ribattono, non già colle mani, ma con la testa, facendo scorci fino a terra per raccoglierla.

Lo stesso ceremoniale di visite praticano tra se le donne, a cui perciò non manca il tempo, anzi ne hanno in abbondanza, riducendosi tutte le faccende domestiche al solo provvedere d'acqua, e di legne la casa, e a cucinare nell'acqua pura un pugno di grano d'india, qualche *zapaglio*, o alcun'altra cosa in cui prima s'incontrano nel bosco; nel rimanente sol filano alcun poco, quanto basti a farsi il *Tipoy*, o al più a tessere, non senza gran fatica per mancanza di stromenti approposito, un' *Ama-*
 39. *ca*, o sia rete in cui coricarsi co' proprj mariti. Il terreno appresta loro il letto ove dormire senz'altro sostrato, che d'una stuora, o al più d'alcuni pali tra se uniti, sì rozzi, e disuguali, che se una grossa callosità contrattane non li difendesse da quell'asprezza, riescirebber loro di non picciola mortificazione. Al tramontare del sole mettono all'ordine la mensa per cenare, e poco dopo ritiransi al riposo. Solamente gli scapoli si radunano di notte a ballare, e a sonare vicino alla propria abitazione, di dove vanno continuando la danza per le strade nella seguente maniera. Formata una gran ruota, in mezzo di essa pongono due, che dan fiato a' flauti, alle cui cadenze, senza punto variare, canta, e gira tutta la ruota accennata. Simigliante ballo dietro agli uomini formano le donne, continuando, e gli uni, e le altre in cotal forma due, e tre ore, finchè stancatissi, si gettano a dormire. Il tempo della caccia, e della pesca egli è, fatta che sia la raccolta del *Madz*, o sia grano d'india, e dell'orzo. Allora divisi in molte squadre vanno cacciando pe' boschi per lo spazio di tre mesi, cignali, scimmiotti, testuggini, orsi in gran numero, cervi, e capre salvatiche, de' quali animali, talmente costumano d'abbrostolare la carne, perchè non si corrompa, che addivien secca come un palo. Quegli poi per fortunato si tiene, che più piena riporta la sua cesta detta *Panachies*, e tutti glie ne danno l'e viva, acclamandolo per uomo forte, e valoroso. Al sopraggiunger dell'Agosto si pongono tutti in viaggio di ritorno alle lor case, approssimandosi di già il tempo della sementa.

40. In materia di Religione sono affatto brutali, e dagli altri barbari differenti, poichè, ove alcuna Nazione non v'ha, siasi quan-

quanto si vuole inculta, e rozza, che alcuna Deità non riconosca, e adori; eglino al contrario, a cosa veruna, visibile, o invisibile, nè pure al demonio, per altro da essi temuto, danno culto. Vero è, creder'essi l'immortalità delle anime; che però nel dar sepoltura a' defonti li pongono accanto alcune vivande, gli archi, e le saette, perchè co' proprj sudori si procaccino nell'altra vita onde sostentarli; persuasi, che in questa guisa non li necessiterà la fame a tornare al mondo. Quivi fermatili, più innanzi non passano ad investigare ove vadino a far dimora, chi sia di creature sì belle l'artefice, chi desse loro l'essere, e le cavasse dal nulla. La sola Luna, senza però darle culto, 41. onorano con titolo di madre, e all'ecclissarsi, che ella fa, uscendo allo scoperto scoccano nell'aria con grandi strida un nembo di saette per difenderla, dicono, da' cani, che lassù nel cielo le corrono dietro, e l'addentano, fino a farle versare da tutto il corpo il sangue; ciocchè a parer loro è la cagione dell'Ecclisse, non rimanendosi da tal funzione finchè ella non torni 42. al primiero stato, e splendore. Se tuona, o cadon fulmini, si danno a credere, alcun defonto dimorante tralle stelle, esser con essi sdegnato; e sebbene ciò non rade volte succeda, non v'ha nulladimeno memoria d'alcun danno, o uccisione per questa via seguita. Il solo ventre egli è il Dio, che adorano, nè d'altra cosa s'intendono, che di menar buona vita, e la più lieta, che possono, vivendo in tutto a guisa de' bruti. Abominano al sommo i Fattucchieri, ed altri familiari del demonio, come, capitali nemici dell'uman genere, e gli anni addietro fecero di essi un crudel macello, ed al presente, per ogni leggier sospetto d'esercitare alcuno simil mestiero, immantinente a fieri colpi di *macana* lo riducono in pezzi. Non sono contuttociò esenti dalla superstizione in indagare gli avvenimenti futuri, anzi fra 43. essi non poco ella regna; dandosi fermamente a credere; ciascuna cosa, bene, o male succedere, secondo le buone, o ree impressioni dalle stelle influite; ond'è, che a conoscere le proprie venture osservano, non già il corso de' cieli, o gli aspetti benigni de' Pianeti, che tanto in sù non poggiano; ma, e gli uccelli, ed i quadrupedi, e gli alberi, e innumerabili altre cose di simil fatta, dalle quali prendono gli augurj. Che se infausti siano i prognostici, come d'infermità, di contagi, o che sian 44. per venire a far ruberie nelle loro terre i Mamaluchi, e a *Malocheare*, che è lo stesso, che farli schiavi, tremano, e s'impallidiscono, come se lor cadesse addosso il cielo, o ingojar li do-
vess

vesse la terra ; e tanto sol basta , perchè abbandonato il suol nativo , si rintanino nelle selve , e ne' monti , dividendosi da' figliuoli i genitori , dalle mogli i mariti , e tutti fra di loro , e parenti , e amici , come se mai tra essi passata non fusse alcuna congiunzione , o di sangue , o di patria , o d'affetti . Anzi ch'è meno insoffribile di tal sciagura sembra loro il venderli gli uni gli altri , il padre la figliuola , il marito la moglie , il fratello la sorella per la sola ingordigia d'un coltello , d'una scure , o d'altra cosa di vil prezzo , tuttochè loro mortali nemici sian i compratori , e sian per trattarli a misura del loro odio , e passione . Cosa di vero , che non poco ha dato , che fare a' Ministri del Vangelo per indurli a unitamente vivere in un paese stesso , ove si portino da ragionevoli , e possino essere instruiti , per crederli , ne' Misterj della Santa Fede , e ne' precetti della Legge divina per osservarli .

Nulladimeno il non conoscere , nè venerare Deità alcuna , e il non fare stima del demonio , disposizione molto approposito ella era per introdur tra essi il conoscimento del vero Dio , e tanto più , quantochè non permettevano il soggiornare con esso loro a chi avesse familiarità con Lucifero : gravissimo , e antico impedimento per condurre al grembo di Santa Chiesa la cieca Gentilità : Laonde , a guisa d'una materia prima , indifferenti eran eglino , e capaci per qualunque forma : singolar provvidenza del cielo , che non volle permettere di prender possesso delle loro anime a setta veruna , o Idolatria delle molte , che ve n'ha nelle Nazioni confinanti , tuttochè al loro genio , e barbari costumi molto conformi , prima della legge di grazia .

46. Perciò , che attienfi al loro idioma , e linguaggio , egli è sì difficile , che per apprenderlo , e possederlo sono pochi molti anni . Non voglio io su questo punto parlare ; ascolti un Missionario , che scrivendo gli anni addietro ad un suo confidente intorno a quelle Missioni , molto si lagna di non aver potuto impararlo a dispetto d'ogni suo sforzo . *Ciascuna Popolazione [dice] usa differentissimo linguaggio , e degli altri molto più difficile è quello de' Cichiti , il che mi cagiona gran pena , e cordoglio , e poco vi manca , ch'io non disperassi di potere impiegare , per mancanza di lingua , i miei sudori , e le mie fatiche in profitto di questa nuova Cristianità . Fino ad ora non si è terminato il vocabolario , anzi standosi tuttavia intorno alla lettera C , venticinque quaderni se ne sono scritti . Difficilissima è la Grammatica , e incredibile l'artificio , e distinzione de' verbi . Non ho pazienza per dire con verbi , e conjugazioni differenti .*

ti. Io amo, io amo Pietro, io lo amo, io mi amo, io la amo, io amo quello, perciò amo: con tal discrepanza di conjugazioni, che poco giova il saper conjugarne uno, per conjugarne un altro. In cinque mesi dacchè son quì, dopo aver sudato, e faticato notte, e giorno, appena quattro conjugazioni mi è riuscito d'apprendere. Laonde son di parere, che i soggetti, i quali quà debbon venire, se non siano Giovani, Santi, e di abilità, non faranno giammai alcun bene. I Gentili non possono apprenderlo, che da fanciulli. Il P. Paolo Restivo, che dopo un mese di studio nella lingua Guarany ha potuto esercitare i nostri ministerj, in tutto il tempo, che è quì dimorato, giammai non si è cimentato a predicare. Il P. Gio. Battista Xandra per esser venuto adulto intende pochissimo. De' Padri più antichi, che contaro venticinque, e più anni di Missioni in queste Riduzioni, alcuno non ve n'ha, che la sappia con perfezione; anzi attestano gli stessi Indiani, alle volte, nè pure intendersi fra di loro. Che dirò della pronuncia? A quattro, a quattro escono loro di bocca le parole, e qualsivè nulla pronunciasse, nulla s'intende. Ponderi quì la Laude, e la formola di farsi il segno della Croce, come la cantano ogni giorno, non come la pronunciano, perchè quantunque alcuno la tenga scritta in mano, non ne potrà intendere una parola; nè sò, come possino intendersi fra di loro.

Lodato sia	Il SS. Sacramento, che	stà
Anauscia	Ssme Sacramento	naqui
Nell'altare	,e ancora	anè
ycu altar	inta yto	La Vergine
Che dalla sua origine	è libera	Virgen
Ninnemooco Oximanane		, e pura,
Ebbe principio, e l'essere	quichetenna	allorchè
Ayboy	yy	onumo
		il primo
		peccato
		tinicocinitanna
		Ninhaititicamà

La formola di farsi il segno della Croce è della maniera, che siegue.

Per il segno	della S. Croce	difendi	ci
Oi naucipi	Santa Crucis	Oquimai	Zoichacu
Dio nostro	da quelli,	che	abborriscono.
Zoicupa	mo unama	po	Chineneco
Noi	nel nome	del	Padre
Zumanene	au niri	naqui	Yaytosik
E	del figliuolo,	e	dello
ta	naqui Aytosik	ta	naqui.
Spirito Santo			
e Spiritu Santo.			

Che

Che ne pare a V. R. ? Cosa strana in vero ! Hò qui scritte queste parole perchè si muova ella a compassione di me , e prieghi Nostro Signore a concedermi in qualche parte il dono delle lingue . Vero è , che una cosa di buono ha questa gente , che quantunque alcuno pronunci male , e parli peggio , con tutto ciò subito l'intendono . Così la lettera del Missionario .

E di vero , che questa è la più ardua difficoltà , e insieme la più necessaria a superarsi da chi intraprende l'apostolica predicatione in questa provincia ; ciò non di meno , che più spaventa , e trattiene lo zelo di ferventissimi Operaj ella è la diversità sì grande delle lingue , poichè ad ogni passo incontrasi tra questi popoli un Villaggio , al più di cento famiglie d'idioma assai differente dagli altri , talchè iembra cosa incredibile . Più di 150. lingue , tra di loro più differenti , che la Spagnuola , e la Francese , parlarono i P. P. Cristoforo de Acugna , e Andrea de Artieda nelle Nazioni , che popolano le rive del Maragnone , quando per ordine di Filippo IV. andarono a riconoscere quelle Provincie . Quindici , se mal non mi ricordo , se ne parlano nelle Missioni de' Mochi , benchè a trentamila non arrivino i convertiti ; e in queste nostre Riduzioni de' Cichiti v'ha Neofiti di tre , e quattro idiomi . Nulla di meno , per togliere un tale impedimento alla Fede , si è procurato , che tutti gl' Indiani apprendino la lingua de' Cichiti ; ciocchè non potrà farsi in avvenire , poichè , se le Nazioni nella conversione delle quali or si travaglia oltrepassino il numero di tre , o quattro mil' anime , sarà necessario fondare una nuova Riduzione , e noi verremo necessitati ad accomodarci alla lingua loro , laonde dovranno necessariamente studiare i Missionarj quella de' Morotoci usata dagli Zamuci , e da' Guaray , che parlano in Guarany , oltre quella de' Cichiti .

C A P O I I I.

Scuoprano gli Spagnuoli la Nazione de' Cichiti, e la distruggono nulla meno , de i Mamaluchi , de' quali si dà una succinta Relazione .

NAvigò l'anno 1557. Onofrio de Ciaves per ordine di Domenico Martinez Governatore del Paraguay , verso la foce del fiume , che a tutta la Provincia dà il nome ,
47. accompagnato da trecento soldati , con fine di fabbricare nell' Iso-

Isola vicina, al famoso lago degli Xaray, un Castello, e di 47: più avvicinarsi al Perù. Internatosi per tanto nelle Terre de' Cichiti, e camminando a ponente circa sessanta leghe, edificò alle falde d'una montagna una Popolazione, che volle nomata Santa Croce della Serra; nati però de' dissapori tra Onofrio, ed i compagni, molti di questi fecer ritorno a' proprj paesi. Quei, che si rimasero in Santa Croce, guadagnati coll'affabilità del tratto gli animi, e gli affetti de' paesani, e divisi in varie commende, gli obbligarono a corrispondere in segno di vassallaggio a' Commendatori certa quantità di cotone, e alcune vittovaglie. Ma comechè senza freno, e senza legge egli l'interesse, cominciarono alcuni stimolati dall'avarizia ad aggravare di tal maniera i nuovi sudditi, che oramai si rendevano alla loro povertà insoffribili. Nè di ciò soddisfatti; tolti alle madri i proprj figliuoli, gli addopravano ne' loro servigi; per la qual cosa ammutinatisi alcuni, colla morte de' Padroni si riscattarono da sì aspri trattamenti, e comune di lì a poco fu in tutti la sollevazione, finchè per ordine di D. Francesco di Toledo, fabbricatisi cinquanta leghe più addentro Occidente la Città di S. Lorenzo capo della Provincia, furono altrove mandati gli Spagnuoli. I popoli Penochi, e gli altri confinanti, non volendo abbandonare il suol nativo, rimessi in libertà, tornarono a' loro gentili, e barbari riti. Ciò non ostante, adempiti non furono da tutti gli Spagnuoli gli ordini Reali, e febbene, ritirat si alcuni tra' Mochi dugento leghe lungi da S. Lorenzo, s'imbarcarono sopra d'un picciol legno nel Mamorè, sboccarono dal Maragnone nell'Oceano, e con felicissimo corso approdaron in Europa, altri non di meno fermatisi tra' Cichiti, a piè d'un monte, vi fabbricarono una piccola Popolazione che nominarono S. Francesco, vicino a cui è al dì d'oggi la Riduzione di S. Francesco Saverio; e nel tempo, che quivi dimorarono si reser padroni d'alcune commende di Chicmesì, Tanipuyci, e Subereci, le quali però si videro obbligati a lasciare, quando abbandonando questi anche il paese, si ritirarono a prender casa in S. Lorenzo. Solamente alcuni Quichesi; e Parani, andati con esso loro, si stabilirono in Cotocà, Terra da quella Città poco distante, vivendo oggigiorno sotto la cura spirituale della nostra Provincia del Perù. Non molto dopo una tal mutazione, invogliatisi i Barbari d'alcuni stromenti di ferro, passato il Guapay, e postisi in aguato nelle macchie, al sopraggiunger della notte assaltavano i Villaggi degli Spagnuoli rubbando col-

D

telli,

- telli, accette, zappe, e quanti altri più pezzi potevano di simil fatta, senza cagionare verun danno maggiore. Comechè però al crescere dell'ingordigia, crescesse in essi ancor l'audacia, ardirono di sorprendere i contadini, e d'ucciderli a man salva. Indagarono i paesani quali mai esser potessero di quello
49. sconcerto gli autori, e ritrovato finalmente essere i Cichiti, risolverono di roversciare sopra di loro, ma a gran proprio costo, i danni ricevuti; poichè, ben due volte ne ritornarono colla peggio, e senza credito, e senza onore. Feriti altamente nel più vivo della riputazione gli Spagnuoli, perchè osassero oscurare i Barbari quella gloria, e quel nome, che a prezzo di tanto sangue, e di tanti sudori guadagnato aveano presso tutte le Nazioni, e non perchè caso alcuno facessero della roba; posta in arme una squadra di soldati, più per il valore, che per il numero riguardevoli, presentarono a' nemici la battaglia, i quali divisi gli uni dagli altri, alle prime moschettate furono sbandati, e resi prigionieri di guerra.

- Smarrirono a questa sorte d'arme il nativo coraggio i Cichiti; onde per assicurarsi in avvenire dallo sdegno de' Vincitori, sparsi, e divisi, si rifugiarono ne' boschi più folti, e ritirati; quivi però ancora detter loro più d'una volta la caccia gli Spagnuoli per vendicarsi del ricevuto affronto, che altamente fisso tenevano nel cuore, e ne fecero schiavi non pochi. Domatane
50. finalmente con tanti colpi l'alterigia, giunsero l'anno 1690. alcuni mesi a D. Agostino de Arze Governatore in quella stagione di Santa Croce a richiederlo della pace in nome de' Pachari, degli Zamuci, de' Cozi, e de' Pignoci; Conchè rimase estinta ogni ostilità degli Spagnuoli, non però l'effetto de' gravissimi danni a' Cichiti cagionati, siccome dalle passate guerre, così da' frequenti contagi, e da altri disastri, che di buona voglia passo sotto silenzio, perchè a colpa comune non ascrivasi ciocchè per sola malizia di pochi avvenne. Oltrecchè non picciola cagione della loro diminuzione furono le continue scorrerie, o come quà le chiamano, le *Maloche* de' Mamaluchi del Brasile, che varcato il Paraguay, e fatta sterminata preda di questi miseri, gli han ridotti poco meno, che a nulla. E poichè non rare volte della malvagità di costoro mi converrà ragionare, non sarà fuor di proposito il darne quì un breve ragguglio.

- Avea la valorosissima Nazione Portoghese fondate nelle
51. parti mediterranee del Brasile non poche Colonie, tra le quali Pi-
ra-

ratininga contavasi, o come altri la chiama, S. Paolo, i di cui abitatori per mancanza di donne europee mescolarono, o dirò meglio, macchiarono col vile de' barbari la nobiltà del proprio sangue. Quindi riuscendo i figliuoli più simili alle madri, che a' genitori, di tal maniera degenerarono, che vergognandosi d'aver con esso loro alcun commercio le Città vicine, ne rinunziarono l'amicizia, temendo che appannare ella potesse il candore del nome Portoghese, e in un li chiamarono Mamaluchi. Per molto tempo si mantennero essi non men devoti a Dio, che fedeli al Principe mediante lo zelo dell'ammi- 52. rabil Padre Giuseppe Anchietta, e de' suoi compagni, che ivi fondarono un Collegio. Infastiditi poi di più vivere giusta i dettami della coscienza, calpestando ogni legge umana, e divina, scacciarono i Padri, e scosso il giogo d'Iddio, e del Rè, a questo non ubbidivano, se non quando util ne tornasse a' loro interessi, e a quello non ricorrevano, se non quando estreme fossero le necessità. Aggiuntosi poi a costoro un non picciol numero di scellerati, la feccia d'ogni Nazione, Olandesi, Spagnuoli, Italiani &c., i quali, o per sottrarsi da' supplicj a' loro delitti dovuti, o per genio di vivere a briglia sciolta in ogni genere di vizio, e disonestà, o corrotti ancora dalle maligne impressioni de' moderni Eretici, non meno s'accrebbe il numero, che l'orgoglio de' Cittadini di S. Paolo. E a dir vero il clima, 53. e il sito stesso della Città esser non potea più conforme alla brutalità del loro vivere, essendo ella fondata tredici leghe discosto dall'Oceano sopra d'alcune rupi, che d'ogn'intorno formano orridi precipizj, e la rendono innaccessibile, fuorchè per un'angusto sentiero, a cui pochi armati servon di difesa. Alla falda della montagna havvi alcuni subborghi per servizio del Governatore, de' Forestieri, e de' Mercanti, a' quali non si permette di passare più innanzi. Il clima per essere in ventiquattro gradi tralle due zone, torrida, e temperata, egli è placidissimo, e l'aria così pura, e salubre, che rende il paese uno de' più deliziosi di queste Indie Occidentali. Il terreno, sì per beneficio di natura, sì per industria dell'arte produce il tutto ad una vita agiata necessario: abbondantissimo di grani, di bestiami, di zuccheri, e d'altri aromi, de' quali in gran copia può provvedere le terre vicine, nè mancanvi ricche miniere d'oro e d'altri metalli. Liberi adunque da ogni legge, si dettero i Cittadini a scorrere per i contorni, rendendo schiavi non poch'Indiani, e togliendo loro le sostanze; ciocchè riuscendoli senzachè alcun

- gastrigo lor ne venisse; terminando tutte le pene colla pubblicazione d'alcuni editti, han proseguiti i loro infami ladronecci per lo spazio di cento trent'anni, ne' quali a ben due milioni di persone, che si fanno, o tolsero la vita, o la libertà, desolando varie Città delli Spagnuoli, e più di mille leghe di terra verso il Maragnone: Nè esente andonne questa nostra Provincia, anzichè ad essa toccò a sperimentare le prime furie del loro sdegno nella distruzione di quattordici Riduzioni, con travagli, e sudori incredibili fondate tra' Guarany, de' quali circa cinquecento mila abbracciata aveano la nostra S. Fede. Egli è ben vero però, che di tante prede non ne godono di cento parti una sola, poichè i più di quei meschini, consumati da' disagi, e dagl'incomodi del viaggio fino a S. Paolo, pria di giungervi termina la vita, ed il restante, impiegati, o nelle Cave, o in coltivare la terra con poco cibo, e molte percosse, non essendo dall'altra parte avvezzi alla fatica, in poco tempo si struggono, e s'annientano. Ed io sò da una Scrittura Reale da me veduta, che di trecento mila Indiani resi schiavi nello spazio di cinque anni, più di venti mila non ne giunsero a salvamento al Brasile. Non è stato non di meno questo solo il danno dalla crudeltà di costoro cagionato. Il peggio si è l'averci resi esosi, e abominevoli a tutte le Nazioni coll'usare di quelle maniere, e industrie medesime solite praticarsi da' nostri Missionarj per ridurre al conoscimento del vero Dio, e all'osservanza della sua S. Legge i Gentili. Fingendosi della Compagnia si servono del titolo di Padre; titolo venerabile, e non poco stimato da que' popoli, eziandio infedeli. Uno si fa Suddito, Superiore un'altro, e taluno ancor Provinciale; e nella Rotta, che l'anno 1696. riceverono dagli Spagnuoli, un certo Giovanni Rodriguez rimase prigioniero, chiamato Payguazù, che in lingua Guarany vale lo stesso, che *Padre grande*. Innalberano oltre ciò la Croce, e facendo mostra de' ritratti di Cristo Signor Nostro, e della sua Santissima Madre, entrano nelle Terre accarezzando la gente con regalucci, indi persuasala a lasciare il nativo paese colle sue povere abitazioni per fondare una Riduzione numerosa con altri popoli, non sì tosto l'hanno assicurata, che fatti prigionieri i Cacichi, ed i principali, si mandano innanzi il rimanente del popolo. Di sì fatta maniera ci ha resi sospetti a queste Nazioni l'astuzia loro infernale, che non rare volte corriamo rischio della vita, e a vuoto riesce ogni nostra impresa, come è avvenuto ne' viaggi del fiume Paraguay, dove

dove alcuno non v'ha degl'infedeli, che di noi voglia fidarsi. Vero è, non lasciare impunita il Signore, anche in questa vita 56. malvagità sì enorme, disgraziatamente terminando la maggior parte i proprj giorni, e ciò, ch'è peggio, rari son quelli, che si pentono delle proprie colpe, lasciandosi sopraffare dalla disperazione, e piombando così nell'inferno. Non manca tra' nostri, chi, testimonio di veduta, asserisce; niuno di quei, che nella mentovata Rotta del 1646. rimasero sul campo, o si annegarono nel fiume aver richiesta la confessione, o aver dato alcun segno di penitenza. Non ostante però, che eglino, or con inganni, ora con armi da fuoco abbiano cagionata strage sì orrenda in questi popoli, sì per la fiacchezza propria, come ancora delle armi, incapaci di far loro resistenza, in non poch'incontri, hanno tal volta gl'Indiani fiaccato il loro orgoglio, e risoluti, ò di morire, o di vincere, con tal valore si sono addoperati, ora nelle imbofcate, or' a faccia, a faccia in aperta campagna, che han domato l'ardimento nemico, e fatto preda de' predatori.

C A P O IV.

Saperate molte difficoltà, dà principio il Padre Giuseppe de Arze alla nuova Cristianità de' Cichiti.

ENtrato di già l'anno 1692. passò il P. Gregorio de Orozco Provinciale di questa Provincia alla visita del Collegio di Tarica per poi entrare nelle Terre de' Ciriguani, e partecipare alcun poco degl'incomodi, che per anni intieri patir doveano i suoi sudditi, e ritrovarsi in alcuno di que' pericoli, ne' quali doveano essi di poi continuamente vivere. Quivi ebbe le lettere del Governatore di S. Croce della Serra, e le suppliche del P. Arze, che da Tarichea era venuto a metter fuoco più dappresso ad un negozio di tanto servizio d'Iddio, e profitto delle anime, sperando la sorte d'innaffiare co' proprj sudori quel nuovo campo, e di spargervi finalmente il sangue predicando la Fede. Trovossi perplesso sopra del che risolvere il Provinciale. Da una parte lo zelo della salute de' Prossimi gli persuadeva l'abbracciare ad un tempo medesimo molte imprese, e il dar principio, quanto possibil fusse in vantaggio della Fede a nuove opere. Dall'altra vedea la gran carestia, che v'era d'Operaj, tale, che appena si potevano mantenere le antiche.

Mif

Missioni, non che se ne potessero accettare delle nuove. Bilanciando pertanto maturamente gli uni, e gli altri motivi, gli parve, il primo, non solo contrapondere, ma prevalere eziandio al secondo, sperando, che provvederebbero Iddio di Missionarj, come avvenne in fatti, poichè in quell'anno medesimo approdaron a Buenos-Ayres quarantaquattro soggetti della Compagnia, che non picciola materia daranno alla storia di questa Provincia, colà inviati dal suo Procuratore il P. Diego Francesco de Altamirano, sotto la cura del P. Antonio Para costituito Superiore di tutti. Presentò questi un'ordine dell'Orozco al P. Arze di doverli portare in traccia dell'origine del fiume Paraguay, esplorando trattanto le volontà de' Cichiti, e delle altre Nazioni, che disposte rinvenisse al ricevimento del S. Battesimo, e d'attendere lungi la costa del fiume accennato i Padri Costantino Diaz nativo di Ruina in Sardegna, Gio. Maria Pompeyo di Benevento nel Regno di Napoli, Diego Claret di Namur nella Gallobelgica, Gio. Battista Neuman di Vienna d'Austria, Herrico Cordule di Praga in Boemia, Filippo Suarez di Almagro nella Mancia, e Pietro Lascamburù, superiore di tutti, d'Irun nella Guipascoa, i quali dalle Missioni de' Guarani imprenderebbero per acqua il viaggio verso il lago delli Xarai per essergli compagni nella conversione di que' popoli.

57. Lieto il S. Uomo al vedersi reso degno di sì segnalata Mission, senza frapponer dimora, partì col Fratello Antonio Ribas da Tarica, e giunto a S. Croce andava disponendosi al proseguimento del suo cammino; quando l'Inferno, a cui premeva che rinvenissero alcun intoppo i suoi disegni, gli sollevò contro un turbine d'una sì fiera persecuzione, che se incontrato ella non avesse un cuore di zelo apostolico, facilmente l'avrebbe abbattuto, e messo in costernazione. Partito di già D. Agostino de Arze, e succedutogli un'altro nel governo, mutarono aspetto le cose, e presero altro colore, conciossiachè penetrati i suoi intenti procurarono alcuni, con quante più ragioni, e autorità poterono, di distoglierlo dal suo proposito. Un'impresa esser quella, dicevano, da non riuscirne con felicità a dispetto d'ogni travaglio, poichè [giusta il riferito] essendo assai barbari, e di non poca fierezza i Cichiti, non li potrebbe indurre a soggettarli di buona voglia al giogo di Cristo, nè a moderare la sfrenatezza de' loro costumi colle strettezze della legge Vangelica, tanto più, che giammai non avean voluto applicarsi ad alcuna delle tante sette de' confinanti, tuttochè molto conformi alla dissolu-

luzione del loro operare . Come pertanto introdurrebbe l'amore d'Iddio , e del prossimo in cuori privi perfino di ciò , che la natura detta alle fiere più crudeli , e più selvagge ? Animosità troppo grande esser la sua , se non anche temerità travestita da zelo , l'esporli alla morte , o alla men peggio ad esser barbaramente venduto . Non si fidasse del desiderio da que' selvaggi mostrato di rendersi Cristiani : in ciò altro fine non avere , che rendere spensierati gli Spagnuoli , per poi assaltarli all'improvviso , e con insulto involar loro gli averi . Che se ragioni tali nol convincessero , avvertisse , e sapesse , soprammodo nocivo esser quel clima alla complessione de' forestieri , e che soprafatti quasi tutto l'anno que' popoli da contagiose infezioni , egli alcerto non ne anderebbe esente . Ad altra messe indirizzasse adunque le sue mire , e d'altro campo facesse scelta , che con frutto più degno corrispondesse alla sua faticosa cultura .

Con questi , ed altri argomenti di simil fatta procuravano molti Cavalieri , o dirò meglio , l'inferno stesso , di smorzare l'accesa carità , che nel seno ardeva del P. Giuseppe ; vedendo però a nulla valere tutto ciò , inventò un'altra macchina più formidabile , e si fu l'interesse , l'unico contagio del già operato , o da operarsi per Dio . Erasi qualche tempo prima eretta una compagnia di mercanti europei , che facevano fiera d'Indiani , quali a sì vil prezzo compravano , che una madre col suo figliuolo , soltanto valeva , quanto tra di noi una pecora , col suo agnellino . Entravano eglino nelle Terre degl'Indiani circonvicini , e in breve tempo ne facevano gran presa , e se talvolta tanti non ne avessero , quanti n'avrebber voluti , sotto colore di vendicarsi d'alcuna ingiuria ricevuta , assaltavano d'improvviso le loro Popolazioni , e messo a fil di spada chiunque potesse far resistenza colle armi , o bruciatolo vivo nelle proprie case , conducevano schiavo al Perù il popolo più minuto , ove sì caro il vendevano , che a più migliaja di scudi l'anno montava il guadagno di tal mercanzia . Assai male sentiva la pietà Spagnuola , che l'avarizia , e distruggesse que' popoli , e infamasse il buon nome della Nazione , nè meno risentivasi la Fede screditata , e resa al sommo abominevole presso quelle genti dalle malvagità de' suoi , ma per non venire scopertamente alle rotte con que' mercanti , e non mettere in iscompiglio la Provincia , non si attentarono i Governatori di reclamare al supremo tribunale ; stimolati finalmente gli anni addietro da' nostri Missionarj de' Mochi , e de' Cichiti , altamente si que-
rela-

relarono nella reale udienza di Ciuchifaca. Ciò non ostante, perchè mercanzia sì esecrabile fu ivi spalleggiata da persona, non meno autorevole, che denarosa, e potente; timoroso quel sapientissimo Senato di qualche rivoluzione, stimò consiglio più accertato il rimetter la causa al Principe di Santo Bono
 59. Vice-Re, e Capitan Generale de' Regni del Perù, da cui con cristiana generosità furono spediti ordini rigorosi che sotto pena della perdita de' Beni, e dell'esiglio dagli stati alcun non osasse comprare, o vendere gl'Indiani, condannando inoltre i Governatori, che ciò permettessero alla privazione dell'ufficio, e alla multa di dodicimila pezze per il Fisco reale. In questa guisa con incomparabil giubbilo, e contento delli Spagnuoli, si fradicò da tutta la Provincia di S. Croce della Serra mercanzia sì nefanda, che resa sempre più vigorosa dall'avarizia, ivi, non senza dolore de' buoni, posto avea piè fermo. Tutto ciò m'è qui piaciuto di riferire, con riguardo maggiore alla verità de' successi, che alle circostanze de' loro tempi. Or proseguendo la nostra storia.

Giunto il P. Arze a S. Croce rinvenne intavolato, stabilito, e da uomini d'autorità sì protetto un tal negozio, che a petto men costante, e fermo del suo, in cui timore alcuno non ingerì umano rispetto, poco meno, che impossibile sarebbe riuscito di resistere alla forza di tanti contrasti; quindi egli è incredibile, quanto a fradicare contratto sì iniquo ei faticasse, e patisse, poichè vedendo gl'interessati, che dal porre de' nostri il piede in que' paesi, sicuramente loro ne seguirebbe non lieve scapito, e la perdita totale ancora del traffico, e prevedendo ciocchè non molto dipoi successe, che ad istanza de' nostri, avrebbero i Re Cattolici ricevuto il vassallaggio di que' popoli, e liberi, e indipendenti gli incorporerebbero alla Real Corona, dal che un'irriparabil rovina ne risulterebbe al loro guadagno, con tutto lo sforzo possibile vi si opposero. Vane contuttociò riuscirono tutte le batterie contro il disegnato dal Padre, mercecchè dove conosceva quell'uomo apostolico esser conforme al divin volere quanto egli intraprendeva, non v'era timore, non pericolo, o forza d'intrighi valevole a farlo dare indietro un sol passo, o desistere dal già cominciato. Interposte pertanto efficacissime suppliche, e preghiere, seppe con tanta energia di spirito parlare, che temendo que' mercanti la nota d'empj, e di crudeli, se più resistessero, si dettero per vinti, o per meglio dire persuasi, che, consumato da' travagli inevitabili, o per mano de'

bar-

barbari terminerebbe ben presto la vita , gli lasciarono libero il passo, perchè sfogasse l'apostolico suo zelo. Sol mancava ormai, chi nel viaggio gli servisse di scorta, senza di cui impossibile egli era il penetrare nelle Terre de' Cichiti; ed io mi persuado, il non ritrovarsi per allora alcun pratico del cammino, tutta trama essere stata dal demonio ben presago della rovina, che al suo partito cagionerebbe lo zelante Missionario. Inflexibile però egli, pietra non v'era, che non movesse per conseguire l'intento, onde finalmente a costo di non pochi disagi, rinvenne due uomini di coraggio, co' quali concertò, che guidare il dovessero, fino a porre il piede nelle prime popolazioni de' Pignochi. Trionfando in questa guisa di tutto l'inferno contro di esso congiuratosi, si pose in istrada il P. Giuseppe a' 9. di Dicembre, nel qual tempo, inteso, che orrida strage faceva di que' popoli la pestilenza, ogni momento prima di giunger colà sembravagli un secolo, tant'era il desiderio di porger soccorso, se non a' corpi, alle anime almeno di que' miserabili; quindi poco parevagli l'esporli a' pericoli de' precipizj, or rampicandosi per erettissime rupi, or guadando fiumi assai pericolosi, or camminando per profonde paludi, ed or passando altri rischi della vita, anzi in tutto ciò una dolcezza indicibile sperimentava, portando sempre altamente fisso nel cuore, e nella mente l'estremo abbandono, in cui si giacevano que' poveri Gentili, e sentivasi passar l'anima, nè trovava riposo al riflesso della perdizione di tanti, e tanti, eziandio di que' medesimi, che chiedevano d'esser rigenerati al Sacro Fonte. Alla fine sul termine del Dicembre, più morto, che vivo, a cagione de' faticosi disagi, e delle sofferte molestie, giunse a por piede nelle tanto bramate Terre de' Pignochi.

Innesplicabile fu la consolazione del buon Padre in vedere, appieno soddisfatte le accese sue brame, sebbene non poco gliene sminuivano il giubbilo le gravi miserie, e le afflizioni de' suoi amati Cichiti. In gran copia gli spremeva dagli occhi le lacrime il vedere que' meschini stesi sul suolo, altri allo scoperto, e senza riparo, altri colla sola difesa d'una semplice capanna di frasche, altri, che contrastavano colla morte, e non pochi nella loro infedeltà di già trapassati. Trafiggevangli il cuore le inconsolabili querele d'alcuni per la morte de' congiunti, che non goderono [dicevano] la sorte d'esser figliuoli d'Iddio, come istantemente aveano domandato. In mezzo però di tanta calamità, gran consolazione, e contento arrecò a que' barbari

E

il

- il vedere ne' propri paesi un Ministro della nostra S. Fede, onde
 62. con tenero affetto il riceverono, gli fecer parte delle povere
 loro robe, presentandogli alcuni frutti selvaggi: le delizie di
 maggior prezzo tra tante miserie, e lo pregarono, che ferma-
 tosi con esso loro, non li abbandonasse in tempo di tanta affli-
 zione, promettendo di fabbricarli, e Chiesa, e casa, e prov-
 vederlo del necessario al sostentamento, indi condottolo ad un
 luogo poco distante, gl'insinuarono, che sceglieste quel sito,
 che giudicasse approposito per fondare la Riduzione. Veden-
 do, e attentamente considerando il Padre la buona disposizione
 di quella Gente, e che, se si allontanasse, la lascierebbe in un
 totale abbandono, si risolvè di consolarla, tantopiù, che av-
 vicinandosi le pioggie, da cui inondate rimangono le campa-
 gne; se gli serrava la strada per ire incontro lungi le rive del Pa-
 raguay a' suoi Commissionarj, che là dalle Riduzioni de' Gua-
 rany si portavano, sembrandogli più conforme agli ordini del
 suo Provinciale il quivi trattenersi, e dar principio a quella Cri-
 stianità, che sì buone dava le speranze di corrispondere in avve-
 nire col numero, e col fervore de' fedeli alla zelante cultura de'
 Vangelici Operarj. Non è facile a ridirsi la consolazione, e la
 gioja, che mercè d'una tal risoluzione concepirono gl'Indiani,
 versando dagli occhj per l'allegrezza del cuore tenere lacrime,
 e applaudendo con gesti, e con cirimonie loro proprie a simil
 determinazione, e tuttochè deboli per il fresco contagio, di
 tal maniera, che appena si potevano tenere in piedi, mandaro-
 no subito ad effetto le promesse, scegliendo l'ultimo dì dell'an-
 no il sito dove fabbricare la Chiesa, nel quale innalberata una
 Croce, e inginocchiatisi tutti, intuonò il Padre le Litanie di
 Nostra Signora, e consacrò in questa maniera quella Provin-
 cia, che sì fedele esser doveva a Dio, e alla sua Santissima Ma-
 dre divota; indi tutti insieme portatisi quel giorno al bosco a ta-
 gliar legname con cui fabbricare la Chiesa, faticarono con tan-
 to brio, e fervore, che in meno di due settimane ella fu ter-
 minata, e ridotta a perfezione, e sebbene povera, e rozza
 nel materiale, preziosa nondimeno rendeva la pietà degli ar-
 tefici, che a gara s'ingegnavano di lavorarvi d'intorno con ogni
 63. possibile, e maggior diligenza. Fu ella dedicata al glorioso
 Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, perchè con occhj
 propizj rimirasse dal Cielo quella incolta vigna della Gentilità,
 e colle sue celesti benedizioni la trasformasse in un giardino di
 Paradiso. Nè a dir vero n'andarono fallite le speranze del Padre.

Tut-

Tutti mattina , e sera radunavanſi nella Chieſa ad udire la ſpie- 64.
gazione della Dottrina criſtiana , e sì ardente era la brama , che
nutrivano d'eſſere annoverati tra' figliuoli d'Iddio , che non gli
laſciavano tempo per il neceſſario riſtoto , per cibariſi , ò per re-
citare le ore Canoniche , interrogandolo di ciocchè , ò non avea-
no ben compreſo , ò di cui eranſi dimenticati , onde in brieve ſi
reſero degni della grazia , ſebbene con ſavviſſimo conſiglio deter-
minò di differirla agli adulti , perchè il deſiderio del Batteſimo li
ſtimolaſſe a fradicare quanto prima l'innata barbarie , e a di-
menticarſi de' loro brutali coſtumi , che appreſi fin dalle cune ,
creſciuti cogli anni , e convertiti per l'aſuefazione , quaſi in na-
tura , difficilmente ſ'obliano , nè ſenza travaglio ſ'abbandona-
no . Immerſi pertanto nel Sacro Fonte da cento fanciulli in cir-
ca , ebbe la forte di rimirarne alcuni volare a godere Dio , quali
primizie di queſta nuova ſua vigna , pria di perdere la batteſi-
male innocenza .

Era indicibile il giubbilo , ed il contento del fervente Miſ-
ſionario in vedendo , mercè della divina grazia , creſcere quel-
le piante novelle , non ſolo nella pietà , ma ancora nel numero ;
poichè correndo voce per quelle contrade d'eſſervi un Predica-
tore della S. Fede , gl'Indiani Penochi abitanti più innanzi verſo
S. Croce la vecchia , gli ſpedirono un'ambasciata , richieden-
dolo a degnarſi di viſitarli , bramando ancor'eglino di renderſi
Criſtiani . Che ſe ei non poteſſe , con ſua buona permiſſione ,
verrebbero eglino ſteſſi a ritrovarlo per convivere inſieme . Ve-
niſſer pure colle benedizioni del Signore , riſpoſe loro il S. Uo-
mo , che con le braccia aperte li riceverebbe . Vennero pertan-
to , aumentandoſi con eſſi di tal maniera il numero de' Neofiti ,
che già la Chieſa , quantunque molto ampia , capace non era di
tanto concorſo , e sì creſcendo al buon Padre le fatiche , che
ſenza perder ripoſo , giorno , e notte ſudava nel coltivare quel-
le anime . Egli è vero , che ſpirito , e coraggio alla ſoſſerenza
di tanti diſagi ſomminiſtravagli il vigore di ſua carità ; nulladi-
meno cadde infermo di pura ſiaccchezza , e inabile ſi reſe al gra-
ve peſo delle fatiche , e de' continui incomodi , ne' quali vi- 65.
veva ; indi aſſalito da ardentiffima febbre , fu neceſſitato a co-
ricarſi ſulla nuda terra ſotto una capanna per ogni lato ſcoperta ,
in cui privo d'ogn'umano conforto , e rimedio , in pochi giorni
ſi conſumò , e tanto patì , che ſi vide ridotto poco meno , che
agli ultimi periodi della vita . Ma Iddio noſtro Signore colle
ſue dolcezze , e celeſti rimedj , de' quali liberaliſſimo eſſer ſuo-
le

le co' suoi servi in simiglianti occasioni , di tal maniera lo confortò , che potè levarsi , e restituirsi alle primiere fatiche . Appena però erasi egli riavuto , che , non senza grave dolore del suo cuore, essendogli necessario tornarsene a Tarica per intendere la volontà del P. Lauro Nugnez nuovo Provinciale di questa Provincia , si licenziò da' suoi Neofiti con scambievolmente sentimento , e dolore per l'affetto col quale li amava il Padre Giuseppe , ed essi gli corrispondevano , ordinando prima , che a luogo più comodo , e aprico trasferissero la Riduzione, sulle rive del fiume S. Michele , e di qui passando a' Ciriguani , raccomandò alla cura del P. Gio. Battista Zea il Popolo della Presentazione , e quello di S. Ignazio a' PP. Giuseppe Tolù , e Filippo Suarez . Disposte di tal maniera le cose passò a Tarica , dove il nuovo Provinciale ordinò al P. Gio. Battista Zea che succedesse nell'ufficio di superiore al P. Arze , egli si fermasse nella Presentazione , ed i PP. Diego Zenteno , e Francesco Hervàs si conducevano a' Cichiti . Quante fatiche , e sudori spendessero questi uomini apostolici nel fondare , accrescere , e conservare questa nuova Chiesa più diffusamente dirassi altrove .

C A P O V.

Tentano i Mamaluchi la distruzione di questi popoli : Vano riuscimento de' loro disegni .

MEntre col vento in poppa navigavano le cose di questa Cristianità , e aumentavasi ogni dì più il numero de' convertiti alla nostra S. Fede , benchè vedesse il demonio vane riuscire le sue infernali astuzie , non per questo si perdè d'animo , anzi con tutto lo sforzo immaginabile procurò con un colpo troncare le presenti felicità , e le speranze future , istigando i Mamaluchi del Brasile , a portarsi all'uccisione de' Neofiti , e a mettere a ferro , e a fuoco il paese . Nè di vero a vuoto andate sarebbero le sue speranze , se Iddio , a cui atenevasi il difendere da quel disastro i fedeli , dissipati non avesse i suoi disegni , disponendo , che contro de' suoi confederati riuscisse il macchinato alla total rovina de' Cristiani . Erano entrati gli anni addietro i Mamaluchi in quella Provincia per fare le solite ruberie , e d'improvviso assaltando alcune popolazioni de' Cichiti , n'aveano resi schiavi quanti più poterono ; quindi prese-
ro

ro animo , e ardire d'invadere le Terre de' Penochi , non senza la speranza d'un ricco bottino . Presentirono questi la venuta de' nemici , onde al vederli privi , e di forze , e d'armi , con cui far loro in aperta campagna resistenza , ricorsero alle indu- 66.
strie , e fatti nascondere alcuni vicino allo stretto sentiero d'una selva , per cui passar doveano i rivali , quivi aspettarono finchè vi furono entrati . Scoperti , che gli ebbero , cominciarono di subito a giuocare a man salva di tramezzo agli alberi con dardi di sì potente veleno infetti , che il riceverne la ferita , e di lì a poco caderne morto era lo stesso . Esplorarono que' pochi , che camparono la vita , per donde mai venisse quella tempesta , e finalmente dopo alcun poco ben s'avvidero dell'inganno ; non potendo però vendicare allora , nè l'ingiuria , nè la morte de' compagni , di mal grado furon costretti a tornare indietro , riserbando ad altra occasione la vendetta . Sul princi- 67.
piare adunque dell'anno seguente , imbarcatisi nel Paraguay una flotta di costoro , entrarono nella laguna Mamorè , dieder fondo , nel Porto degl'Itatini , e di qui proseguendo il viaggio tra Oriente , e mezzo giorno , attraversarono , e folte selve , ed erte montagne fino a giungere alle Terre de' Tausi , de' quali fatta buona preda , passarono a vendicarsi de' Penochi , che per la troppa sicurezza in cui viveano , furono da essi soprafatti ; conciossiachè , quantunque di Popolazione in Popolazione corresse fino a S. Francesco Saverio la voce dell'avvicinarsi il nemico , giammai non dettero con tutto ciò un sol passo per mettersi sulle difese , o almeno per ritirarsi , e farsi forti in quella Riduzione ; quindi perchè potendo non vollero , volendo poi , non poterono assicurare la propria vita , mercecchè per sottrarsi dalle loro avvelenate saette , industriosamente avanzandosi quegli empj , furono loro sopra all'improvviso . Ciò non ostante non si smarrirono i Penochi , e preso animo si disponevano alla meglio per le difese , e per resistere al primo incontro , se nonchè astuti , e sagaci i nemici , tenendoli a bada , fingevano di prepararsi alla battaglia , ed era un prender tempo , perchè i compagni della retroguardia s'impadronissero per ogni parte della Terra , ed insieme co' fanciulli faceffer prigioniere le donne . Ben se ne accorsero gl'Indiani , sol però quando ottenuto aveano i nemici l'intento ; onde al vedersi scherniti colla perdita di prede cotanto amate , alla cui difesa pigliate aveano le armi , si disanimarono del tutto , e voltate alla men peggio le spalle , si rintanarono nelle selve . Resistenza alcuna non fecer
loro

loro di ciò i vincitori, ben persuasi, come avvenne in fatti, schiavi volontarj essere per renderli l'amore al proprio sangue. Resi, ch'è si furono, non solo non gl'avvinsero tra ceppi, ma trattandoli con affabilità rivestirono con vaghi abiti i Cacichi, e mille felicità promiser loro in S. Paolo, affine di così ingannarli, ed esser da loro guidati ad altre Terre, fino a giungere a S. Francesco Saverio, che già mutato luogo, era stato trasferito all'altra sponda del fiume S. Michele.

Giunta di tal sciagura la nuova alle Terre de' Ciriguani, fu inesplicabile l'afflizione del Padre Arze al rimirare, che qual turbine dagli abissi scatenatosi, atterravano i nemici quel Paradiso, che tanto costato gli era il piantare; onde subito accorse a porgergli riparo, e alla difesa de' Neofiti: per il qual fine, non senza gran rischio, scorre quelle contrade, osservando più da vicino gli andamenti de' nemici; nel qual tempo passando per le Popolazioni de' Bochi, de' Tabichi, e de' Tausi, fu ricevuto da essi con sensibil gradimento. Qui vi quei, che eransi salvati gli dettero contezza de' disegni de' Mamaluchi, per lo chè, prendendo egli l'occasione, li persuase ad unirsi tutti in un corpo, e a fondare in sito vantaggioso, in cui difendersi dalle scorrerie di quelle fiere infernali, una Riduzione, e ben' ottenne allora il desiderio d'assicurare la vita, ciocchè non avevano potuto per l'innanzi le suppliche, ed i motivi dell'eterna salvezza. Adunaronsi dunque in una pianura bagnata dal fiume Jacopò, ove poc'anzi erasi dato principio alla Riduzione di S. Raffaele: luogo molto atto alle difese mercè d'una foltissima selva, in cui riponevano ogni loro speranza, ed ivi trasferiti que' pochi mobili, che aveano, non ardirono d'abbandonare quel posto fino al cessare di quella borrasca. Mentre, ch'ei quì si trattenne, e fu per varj giorni, a motivo d'indagare le intenzioni del nemico, ebbe commoda occasione l'apostolico Padre di battezzare i fanciulli, e d'istruire ne' Misterj della Fede gli adulti, a' quali il timore della schiavitù de' Mamaluchi se aprire gli occhi, per riscattarsi da quella di Lucifero; saggiamente non di meno non volle per allora battezzarli riserbandosi a dar compimento a' loro desiderj in altra miglior congiuntura; in tanto animatili alla perseveranza, s'incamminò verso S. Francesco Saverio, e di lì passò con ogni prestezza a Santa Croce della Serra per raggiugnare quel Governatore de' movimenti del nemico, e insieme animare la gente d'arme ad uscire contro di esso in campagna, e porlo in fuga. Molto ei
non

non ebbe che fare a muovere la pietà degli Spagnuoli , da per 68. tutto al loro valore uguale , facendo sì , che come proprie riputassero le offese de' Cichiti , e col proprio sangue difendessero quella nuova Cristianità , tanto più , che con ragione temersi poteva , che l'orgoglio de' Mamaluchi non osasse d'invadere la Città stessa , se non andassero loro incontro , e attaccandoli non li troncassero i passi . Arrollati per tanto in poche ore cento ottanta soldati , di munizione , e d'armi ben provveduti , e ciòchè più importa , di coraggio , giacchè non ammetteva il tempo dimore , marciarono subito a gran giornate alla volta di S. Francesco Saverio , dove raccolti da trecento Indiani , nel giuocar d'arco , e di saette ben destri , andarono in traccia de' nemici nelle Terre de' Penochi , persuasi , che ivi li troverebbero accampati . Quando dagli esploratori intesero , esser quelli entrati nella Popolazione di S. Francesco Saverio poc' anzi lasciata in abbandono , e poichè nulla rinvenuto v'avevano di che approvecciarli , disposi alla sorpresa di S. Croce .

A tal novella non può ridirsi l'allegrezza degli Spagnuoli , che mercè del proprio valore speravano di poter dare il loro conto a quegli' infami . Dovettero però questi temere di ciò , e lo presagì al loro Capitano il cuore , conciossiachè rimirate in S. Francesco Saverio non poche orme di cavalli , entrò in sospetto , che prevenuto l'avevano gli Spagnuoli , quindi meditò di dar volta in dietro , ed eseguito l'avrebbe , se alcuni Indiani del paese assicurato non l'avevano d'esser passato per colà il Bestiame di quella Riduzione . Indrizzò per tanto la marcia il nostro Reggimento verso le tende nemiche , e sull'imbrunire del giorno vi furono dappresso ; al dì seguente nondimeno consacrato al glorioso Martire S. Lorenzo principale Avvocato , e Protettore di quella Provincia , determinarono di differire il presentar la battaglia . In questo mentre ebbero campo di riposare alquanto le milizie , e poichè credevasi da ambedue le parti essere per riuscire sanguinosa la pugna , dovendosi combattere con gente nel maneggio delle armi non poco esperta , volle la maggior parte aggiustare con Dio le partite della propria coscienza , onde sei Padri a questo fine colà di già venuti s'impiegarono per buona pezza della notte in ascoltar confessioni . Pigliato di poi un breve sonno , allo spuntare dell'alba , battuta la marcia , comandarono gli Uffiziali , che posti in ordinanza i soldati col fucile alla mano s'avanzassero a vista de' nemici , e se non rendessero questi le armi , senz'altro li attaccassero .
Piacque

- cque a Dio nostro Signore, che a proprio carico riserbata avea la vendetta delle iniquità di que' malvagi, il farne loro pagare di presente la pena, singolarmente a' Capitani, che ivi rimasti tutti estinti, scontarono ad un tratto i debiti delle scelleraggini commesse nella distruzione de' popoli di Vigliarica dello Spirito Santo, posti nel dominio del Paraguay, disponendo, che la vittoria non costasse, se non dalla parte de' nemici quel molto sangue, che si temeva, atteso che mentre un'Indiano intimava a' Mamaluchi l'ordine di deporre le armi, e avvicinavansi alcuni soldati per riceverle da' Capitani, un loro servo li fermò collo sparo d'una moschettata, per cui uno ne cadde ucciso. Non poté ciò soffrire Andrea Florian valorosissimo Cavaliere Spagnuolo, onde con egual risposta gettò di repente a terra Antonio Ferraez de Arauxo, indi, impugnato il ferro, assaltò Manuele Frias, e lo finì, lasciando al primo passo sul campo i due Condottieri. Rimasti senza capo, e senza guida i Mamaluchi, perderono affatto lo spirito, e talmente si turbarono, che gettate le armi, corsero a lanciarsi nel fiume, da cui accolti furono bensì, non già per assicurar loro, come speravano, la vita, ma per seppellirli tra' suoi vortici, dalla violenza de' quali sopratfatti, a dispetto d'ogni sforzo, con-
69. venne lor cedere. Vedendo gli Spagnuoli, ed i Neofiti esser manifestamente dalla lor parte Iddio, pigliato animo, furon sopra di essi, e con un nembo di saette, e di moschettate ne fecero sanguinosa strage. Anche i nostri Missionarij di fatto così stupendo vollero essere a parte, assistendo col Crocifisso alla mano, e senza prezzar la vita facendosi innanzi colle armi spirituali, non solo in ajuto de' vincitori, ma eziandio de' vinti, de' quali soli sei camparono la vita, e di essi tre malamente feriti rimasero prigionieri. De' nostri non molti furono gli offesi, ed otto solamente gli uccisi, due Indiani, e sei Spagnuoli.
71. Non può ridirsi la festa, e l'allegria de' vincitori per vittoria sì segnalata, e a tanto poco costo ottenuta, essendo stato comune il sentimento, avere Iddio con esso loro combattuto in difesa dell'onor suo, e di quella nuova Cristianità. Resene adunque solennemente a sua divina Maestà le grazie, i soldati alla militare con replicati tiri di moschetto, dettero fine gl'Indiani alle contenzze di quel giorno con torneamenti, ed altri giuochi all'uso loro. Vero è, che compita non fu con tutto ciò l'allegrezza, poichè mentre trattavasi di sterminare il restante de' nemici rimasti nella Terra de' Penochi alla custodia della preda ascen-
- dente

dente a più di 1500. anime, nate, non saprei dir donde; alcune dissenzioni tra' Capi, saggio consiglio fu stimato levare il Campo, e voltare a S. Lorenzo, ove furono incontrati da' Giudici, e Governatori con tutta la Città, e ricevuti col festoso suono delle campane di ciascuna Chiesa, colla salva dell'Artiglieria del Castello, e per molti dì con gran magnificenza venne celebrata quella, poco meno, che miracolosa vittoria.

Con ogni possibil prestezza fuggiti i tre Mamaluchi, a cui era riuscito lo scampo, arrecarono l'infesta novella a' compagni, i quali inteso fuor d'ogni aspettazione l'ultimo estermio de' loro, rimasero pieni di spavento, e come se alle spalle avessero i vincitori, a tutta fretta si ritirarono, conducendo seco quanti più schiavi poterono, e imbarcatisi nel Paraguay, navigarono a voga arrancata verso S. Paolo. Quando incontratisi in una squadra di paesani, col fine medesimo di far preda d'Indiani, postisi in viaggio, raccontarono loro il succeduto. Udità eglino la cagione di quel dare indietro sì fuor dell'usato, e di quello smarrimento d'animo, cominciarono a deriderne la vigliaccheria; onde pieni, non meno di vergogna, che di speranza di rifarsi della passata sciagura, mutarono parere, e uniti ad essi assaltarono alcune Popolazioni d'Indiani; risospinti però con braura, e valore, loro mal grado, colle mani poco meno, che vuote, si videro necessitati a far ritorno a S. Paolo; nel chè attraversando il lago Mamorè, alcuni Guaray, che per gran tempo militato aveano al loro soldo, aperti gli occhi, ed entrati in se stessi a ponderare il poco bene, e il molto male, che da ciò loro ne ridondava, e che alla fine altro sperar non potevano per compimento d'una vita infelice, che una morte sciagurata, si risolverono di disertare, e procacciarsi un luogo, ove vivere con pace, e sicurezza; quindi col beneficio della notte si ritirarono verso ponente in una campagna due giornate dal lago accennato discosta. Quivi per mancanza di donne si collegarono co' Curucani loro confinanti a settentrione; e d'indi a non molto bramosi d'uscire dalle tenebre del Gentilesimo, e rendersi Cristiani, vennero a far soggiorno, e a prender casa in S. Giovan Battista.

Di non poco profitto riuscì una tal vittoria, poichè da indi in poi, mai più arrischiati non si sono i Mamaluchi di porre il piede ne' contorni di quelle Riduzioni, nè altro tentativo maggiore han fatto, che piantare nel 1718. un forte sulle rive del

Paraguay , otto cento leghe discosto da S. Raffaele , onde si spera , che convertite in breve col divin favore , come ci promettono le speranze , cinquanta , o sessanta mila anime , s'impedirà loro il corso per quel fiume , avendo facoltà i Neofiti , per singolar privilegio de' nostri Rè Cattolici , d'usare armi da fuoco , colle quali facilmente domar potranno l'alterezza di questi corsari , come avvenne nella Missione de' Guarani , a' quali non cessarono di recar molestia , finchè da essi non ne ricevertero una Rotta di cinque mila Mamaluchi avanzatissi all'ultimo estermio di quella Cristianità .

C A P O V I.

Mercè de' passati successi rallentasi alquanto il fervore della Fede; Morte del P. Antonio Fedeli , e distesa notizia de' travagli de' Missionarj .

Quantunque non sbandasse la passata tempesta questa nuova Cristianità , contuttociò non leggiermente la commosse , e nel tempo migliore ruppe il prospero corso de' novelli acquisti , e seccò le floride speranze , concepite d'accrescere con buon numero d'anime S. Francesco Saverio , e insieme di fondare altre Riduzioni tra' Panochi , Xamari , e Chicmesi già ben disposti . Da tale accidente s'originò la distruzione delle Riduzioni de' Ciriguani , quantunque dal pericolo non poco distanti . In aria non parlò quel saggio Cavaliere D. Agostino de Arze , allorchè asserì perdersi con quella gente il tempo , e la fatica , e allora toccarono con mano i Missionarj , solamente essere eglino da que' barbari amati per quel poco , che dalla loro povertà ne strappavano . Per quanto facefsero i Padri , attender non volevano agl'ufficj divini , ò ascoltare la Dottрина Cristiana , all'imbrunir della sera solita spiegarfi , giungendo fino a negarli un garzoncello , che oltre alle faccende domestiche , servisse alla Chiesa , e coltivasse un'orticello . Non abbandonarono essi contuttociò l'impresa , anzi chè lietamente andarono sofferendo gravi incomodi , e fatiche , mercè della speranza di raccogliere alcun frutto di penitenza , finchè infastiditi i barbari si determinarono a cacciarli dal paese con pretesto , che inviati da' Mamaluchi , fussero colà venuti per darli tutti nelle loro mani , radunati , che gli avessero insieme , come avevan fatto [dicevano] de' Cichiti , abben-

benchè tra di loro non pochi vi fussero di tal falsità testimoni oculari, atteso l'esserli ritrovati cogli Spagnuoli nella riferita campagna. Divulgossi una tal voce nel Popolo, e o fusse malizia loro, o strattagemma del demonio, di cui grande era la perdita nella conversione di que' barbari, cominciarono questi ad usare di sì mali termini co' PP. Luca Cavaliero, e Filippo Suarez, che attaccato fuoco con esecrabile ardore, alla Chiesa, ebbero essi d'uopo passare ad un'altro casale, o dirò meglio, ad una capanna poco distante; sebbene, nè pur quivi furon sicuri, conciossiachè tenendo loro dietro i barbari bene armati d'archi, e di *macane*, se non li fecero in pezzi, ciò fu solo, perchè aspettar dovettero i loro Cacichi, di là non molto lontani. Vedendo i nostri, sì cattiva sembianza aver presa le cose, risolverono passare di notte tempo a S. Croce della Serra, e di là a Pari, ove erasi trasportata la Riduzione di S. Francesco Saverio. Giunta di ciò la notizia al P. Giuseppe Paolo Castagneda Superiore, prudentemente sospettò, che altrettanto, se non peggio, succederebbe in S. Ignazio, onde impose a' Padri, che vi risedevano di doversi ritirare, scanfando alla meglio, che potessero gli artigli di quelle fiere, ciocchè avverrebbe ogni qualvolta prendessero il cammino verso i Cichiti, dove piacque a Dio nostro Signore di consolare i suoi servi; con frutto migliore de' loro sudori.

A cagione delle passate rivoluzioni, e in riguardo a quanto coll'andare del tempo temer si potea, trasportatafi, giusta il detto, la Riduzione di S. Francesco Saverio dal fiume S. Michele a Pari; pianura otto leghe distante da S. Croce della Serra, assai numerosa ella riuscì per essersi ivi ricovrati alcuni Pignochi, e Xamarì, i quali felicemente ebbero lo scampo dalle mani de' Mamaluchi. Nulla ostante però un tal cangiamento, ebbero d'uopo di ritirarsi dalle vicinanze di quella Città, a motivo del gravissimo danno solito sempre cagionarsi a' convertiti di fresco alla nostra S. Fede dal mal'esempio de' Cristiani più vecchi, in essa nati, e cresciuti, i quali collo scandaloso procedere la rendono esosa, e al tempo stesso, che la confessano colle parole, la niegano colle opere, mercè d'una vita più conforme al libertinaggio degl'infedeli, che a' Cristiani dettami della nostra Religione Santissima. A ciò aggiungevasi il vile interesse di taluni, che degenerando dall'innata pietà de' loro maggiori, non si facevano scrupolo di far preda, ora d'uno, ora d'un'altro di que' poveri Indiani, e ridurli in miserabile schiavitù: motivi tutti,

- per cui furono necessitati i nostri a trapiantare in luogo più ritirato queste tenere piante, e raccomandarle alla cura del P. Luca Cavaliero. In tali mutazioni, quantunque non poco patissero gl'Indiani, sì per gl'incomodi, sì per le infermità, che li assalirono, e dalle quali non ne andarono esenti ancora i nostri Missionarj, nulladimeno non molto dopo ritornò al suo primiero splendore la Riduzione al sopraggiungere d'altri infedeli, che vi s'incorporarono. La seconda, che si fabbricasse fu S. Raffaele distante dall'altra diciotto giornate verso Oriente, il di cui sito fu scelto, e determinato da' PP. Gio. Battista Zea, e Francesco Hervàs sul terminare del Decembre del 1696. Ivi tirati alcuni Tabici, Tausi, ed altri, che data aveano parola al P. Arze d'abbracciare la S. Fede, giungevano di già a millè le anime, benchè la pestilenza di lì a non molto suscitatasi in gran parte le sminuissè; e questa si fu la causa, perchè ad istanza degl'Indiani medesimi, all'antico sito si riconducesse una tal Riduzione, come non poco approposito all'intento de' nostri bramosi di stabilire nel fiume Paraguay il commercio di queste Cristianità con quelle de' Guarani; che perciò alle sponde del Guaby, quale credesi sboccare nel Paraguay stesso, piantarono le loro abitazioni. La terza, posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe ad istanza del piissimo Signor Don Giuseppe Campero Marchese del Teco insigne Benefattore di queste Missioni, fabbricossi sopra d'un monte, alle cui falde sgorga un fiumicello, che feconda una gran pianura, da' Padri Filippo Suarez, e Dionisio di Avila indivisibili compagni per gran tempo, in sì gravi fatiche, e stenti, che molte volte mancava loro con che acchetare la fame, e ristorare le forze. Quindi perchè oppressi da' disagi,
73. non ne cadessero sotto la soma, di lì a non molto giunse a porgere loro ajuto il P. Antonio Fedeli. Sebbene di poca durata fu una tal consolazione, rimanendo egli in brieve da' travagli sì eccessivi cotanto abbattuto, che, per quanti rimedj se gli applicassero, secondochè la povertà del paese permetteva, giammai non potè riaversi. Venuto egli di fresco da Europa, e ritrovato campo così spazioso al proprio zelo, non tralasciava, né giorno, né notte d'addomesticare que' selvaggi, e nel mentre in cerca di Gentili andavano i compagni, d'impiegarli egli in purgare que' novelli Cristiani da' rimasugli della loro vita brutale, da' quali macchiata rimaner poteva la purità della loro Fede, e il candore della Religione Cristiana. Suo impiego quotidiano egli era radunare la mattina i fanciulli, e la sera gli adul-

adulti per discorrer loro sopra quanto creder dovessero, ed operare: acudire, senza risparmiarsi in cosa veruna, a tutti, e alle necessità di ciascuno in ogni tempo; aver cura delle anime, e de' corpi degl'infermi, vegliandoli giorno, e notte, e dando a' trapassati sepoltura. Dopo poi fatiche così gravose, tutto il suo ristoro, onde mantenere le forze, e sostenere così gran peso, si era un tozzo di pane di farina di mandioca; radica, che ivi ridotta in polvere, spianasi in un pane non poco insipido, e cattivo; un pezzo di carne d'alcun animale di montagna abbrustolita, come la mangiano gl'Indiani, dura, e senza sapore, e per delizia alcun frutto salvatico. Non ostante un trattamento sì scarso, non dava mai tregua alle fatiche, e ciò con tale allegrezza di spirito, come se il corpo si alimentasse col pascolo spirituale dell'anima. Prostrata finalmente la natura, procurarono i compagni, da' quali teneramente era amato, d'apprestargli, secondo la possibilità, ogni ajuto; ma il tutto in darno, onde non ancor ben compiuti due anni in queste Missioni, passò all'eterno riposo, per ricevere il guiderdone de' suoi apostolici sudori, nella medesima Popolazione di S. Giuseppe il dì primo di Marzo del 1702. Vero è, che quanto non potè in terra a beneficio di quella nuova Cristianità, lo fece ben presto, e con assai più d'efficacia colle sue orazioni dal cielo. Certo si è, che fin d'allora abbandonarono que' Neofiti il vizio dell'ubriachezza, insieme con ogn'altro di quei, che seco trae costumanza così brutale; cosa fino a quel punto tentata, non senza gran travaglio, ma del tutto senza profitto. Inconsolabilmente sentirono gl'Indiani la perdita del loro amantissimo Missionario, e Padre carissimo, come il chiamavano, delle loro anime.

In Reggio di Calabria nacque il P. Antonio Fedeli da Genitori della nobiltà primaria di quella Città, benchè per il basso concetto di se, e per il disprezzo del mondo, giammai dell'esser suo non desse minimo contrassegno. I primi anni di sua gioventù gl'impiegò egli in apprendere le lettere umane nel Seminario di S. Francesco Saverio di Napoli, ove lo inviarono i suoi congiunti. Ivi nel fior dell'età chiamato dal Signore alla Compagnia, appena v'ebbe l'ingresso, che datosi davvero allo studio della virtù, tal progresso vi fece, che in tutta la lunga carriera degli studj potè menare una vita esemplare con uguale soddisfazione, e de' superiori, e de' compagni, da' quali ad un tempo, per la dolcezza del manierofo, e caritativo suo tratto, era amato, e venerato per la sodezza delle sue virtù; nel che

che sempre uguale a se medesimo, manteneva un tenore inalterabile d'allegrezza: affabilissimo con tutti, liberale, e pronto al servizio de' suoi Fratelli nelle cose, eziandio le più difficili. Poco sembravagli quanto a pro delle anime, e a gloria del Signore operava nella sua Provincia di Napoli, onde domandando istantemente al nostro Padre Generale la permissione di passare alle Indie, informata sua Paternità del di lui fervore, ben volentieri il compiacque, assegnandolo a' Cichiti nella fecluta, che le conduceva il suo Procurator generale il P. Ignazio de Frias. Inviato adunque a Cadice l'anno 1696. perchè verso il termine assegnato s'imbarcasse; non ritrovando ivi pronta l'occasione, ebbe d'uopo aspettare ben due anni nella Casa Professa di Siviglia, ove con singolare edificazione de' nostri diè saggio del suo spirito, occupandosi di, e notte ne' ministerj proprj della Compagnia, specialmente in ascoltar confessioni, nel qual'impiego quotidianamente ben sette, e otto ore spender soleva, tant'era il concorso d'ogni sorte di persone, nobili, e plebee, dalle quali, come Padre era amato, e venerato come Santo, e ben procurava egli di corrispondere a tutti coll'affetto d'una sopraffina carità. Nel mentre così occupavasi giunse l'opportunità dell'imbarco, onde da Siviglia passando a Cadice con altri quarantacinque della Compagnia ripartiti in tre navi, fe vela verso Buenos-Ayres l'anno 1698. con viaggio, può dirsi fortunato, compiacendosi il Signore di colà fargli approdare tutti sani, e salvi dopo gravi calamità in ventidue mesi di navigazione sofferte. Varie furono le cagioni d'una tale tardanza, e la principale si fu l'essersi separate, e divise le navi pochi passi dopo aver sarpato da Cadice, fino a smarrirsi di vista l'una l'altra; dimodochè levate di strada da' rapidissimi marosi, in cui urtavano, e percosse da' furiosissimi venti, ed orride tempeste, che le sbalzarono alla Guinea, fu necessitata l'Almirante, nella quale trovavasi il P. Antonio, di dar fondo nell'Isola di S. Jago, una delle Esperidi, da noi detta Capo verde. Quivi accolti furono da' religiosissimi Padri del Ven. Ordine di S. Francesco, i quali vollero dar loro l'alloggio nel proprio Convento, perchè non sperimentassero alcun maligno effetto di quel clima a' forestieri talmente nocivo, che *il sepulcro degli Europei* vien nominato un tal Promontorio, come lo sperimentò il rimanente de' passeggeri, de' quali la parte maggiore cadde inferma, e più di cento, in un colle speranze d'accumular ricchezze, per cui conducevansi alle Indie, perdettero la vita. *De' nostri mediante la carità.*

*carità de que' Religiosi loro asata, e l'indicibile amore, con cui si prendevano essi cura della loro salute, avvertendoli di quanto far doveessero, e di ciò, da cui guardarsi per conservarla, alcuno non ne morì. Nel tempo, che quivi si trattennero, il P. Giuseppe Ortega Superiore, il nostro P. Antonio, e il P. Pietro Carena assisterono agl'infermi della nave con sommo travaglio sì, ma con frutto, e consolazione non punto minore di quei, che spiravano nelle loro mani. Dovettero finalmente sciogliere da quell'Isola; nel che non può ridirsi il contento, che in vedendoli partire tutti sani, e salvi, senza che alcuno fusse perito, mostrarono que' Religiosi, specialmente il P. Guardiano, che piangendo per l'allegrezza, disse, di non poter contenere le lagrime, non solo perchè partivano di là tutti que' Gesuiti, che v'erano entrati, ma eziandio uno di più; alludendo ad un candidato, ivi dal P. Superiore, colla facoltà, che n'avea, ricevuto nella Compagnia; quando al vederli dar fonda, non poco erasi rattristato, giudicando, secondo l'esperienza, che pochi sarebbero stati quelli, che scampata avrebbero la vita. Di tuttociò, come io diceva se ne deve la gratitudine alla carità di que' Religiosi, e del P. Guardiano modesto. Fatte le dipartenze sciolsero alla fine di colà, ma tali sopraggiunsero loro gli accidenti, che vennero nuovamente obbligati ad approdare al Brasile, ove risarcita la nave, dopo aver goduto della carità singolare, colla quale son'usi d'accogliere gli Ospiti i Padri Portoghesi, per la terza volta fecero vela, e a salvamento gettarono le ancore in Buenos-ayres per impiegare i loro sudori, e la vita in profitto de' poveri Indiani. Verò è che mancata non sarebbe loro una gran corona di meriti, se in mare perduta l'avessero, mercè delle gravi fatiche sofferte in procurare il bene de' passeggeri della loro nave in tutto il tempo di questa travagliosissima navigazione, nella quale impiegaron poco men di due anni; alla fine de' quali passò il P. Antonio co' suoi compagni l'anno 1700, da Buenos-ayres a questo Collegio di Cordova, in cui con frettezza maggiore consacratosi a Dio, mercè della professione de' quattro voti, si trasferì alla Missione de' Cichiti, nella quale *Consummatus in brevi explevit tempora multa*.*

Or tornando al filo dell'istoria, molto propizia ella è a' Missionarj questa Riduzione di S. Giuseppe composta d'Indiani Bochi, Taoti, Penoti, e d'alcune famiglie di Xamari, e Pignochi, essendo la porta per cui condursi ad altre Nazioni, onde s'offerisce loro il comodo, sì di ridurre quantità d'anime alla S. Fede, sì di fare acquisto di non poche corone per la gloria,

ria. La quarta Riduzione di S. Gio. Battista popolata dagl'Indiani di Nazione Xarani fu fondata nel Giugno del 1699. da' PP. Gio. Battista Zea, e Gio. Patrizio Fernandez, de' quali il primo avuta parola da' Tanipuichi, da' Curuchi, e da' Pechichi di ridursi quanto prima al gregge di Cristo, con estremo suo dolore d'ordine de' Superiori dovette partirne per addossarsi il governo delle Missioni dell'Uruguay; ricadendo trattanto tutto il peso di questa Riduzione sopra del P. Gio. Patrizio, a cui le continue infermità, la povertà estrema, e le gravi fatiche servirono di remora, perchè ne' primi tre anni s'astenesse dall'andare in traccia de' Gentili, che mossi dall'esempio de' confinantanti, si mostravano desiderosi di menar vita ragionevole, e civile con rendersi unitamente Cristiani. Finalmente a costo di sudori, e di stenti guadagnaronsi a Cristo i Subereci, i Peti, ed alcuni Pignochi venuti certamente a questa Riduzione sol per rinascere a Dio per mezzo del S. Battesimo, e volarsene di subito alla celeste Gerusalemme, rimasti preda del contagio, che infestando quella contrada, faceva in ogni genere di persone orrida strage. La consolazione di vedere stagionati pe'l cielo que' frutti poc'anzi selvaggi raddolciva a quel Missionario ogni disagio, e fatica, e lo animava a nuove fortite; a vuoto però andati sarebbero i suoi disegni, se ad aria più temperata, e salubre non trasferiva, come esegui, la Popolazione, negando que' barbari di ridursi al grembo della Chiesa per timore della pestilenza, che da molto tempo prima sembrava avere ivi poste le sue radici.

E giacchè alcuna menzione s'è fatta de' travagli de' nostri operaj in questa Missione, mi piace qui di riferire più alla distesa il metodo, con cui vivono i nostri destinati alla cultura di questa vigna del Signore, fino ad innaffiarla, e co' sudori, e col sangue ancora, per non pregiudicare al merito della virtù, e non defraudare noi stessi di quegli esempi, che stimolar ci possono all'imitazione. Il primo luogo dar si debbe alla maniera di far le Missioni, o per dir meglio, d'andare a caccia de' barbari abitanti, a guisa delle fiere, nelle caverne de' monti, o nel più folto de' boschi. Col Breviario sotto il braccio, e in mano una Croce, senz'altra provvisione, o viatico, che la speranza nella divina provvidenza, poichè altra cosa non v'ha, si pongono in viaggio accompagnati da venticinque, o trenta de' novelli Cristiani, che servono loro di guida, e d'interpreti, e la fanno tal volta da Predicatori, e da Apostoli co' paesani. In que-

questa guisa camminano ora trenta , ora quaranta leghe , sempre colla scure alla mano per tagliare , e aprire la strada per mezzo alla densità delle selve . All'incontrarsi non rade volte in lagune , e plaudi , non in altra maniera le guadagnano , che a piedi , coll'acqua fino alla gola ; e sono i primi i Padri , per così far'animo a' Neofiti , a traghettare i fiumi , a innarpicarsi per le rupi più erte , e ad entrare nelle spelonche , non senza il batticuore di rinvenirvi alcuna fiera , o qualche uomo nascosto . Dopo tante fatiche a capo alla sera , altra delizia non rinvengono con cui reficiarsi , e rompere il digiuno , che alcune radici salvatiche , e qualche giorno , per ismorzare la sete , non altro , che un pò di rugiada scossa dalle foglie degli alberi . Per il riposo , la dura terra somministra loro il letto , senz'altro riparo contro i rigori della notte , che l'ombra d'un'albero , o d'una stura da quattro pali sostenuta . A tutto ciò aggiungasi un continuo pericolo della vita ; poichè soprafatti i barbari dal timore , giudicando essere i nostri non altri , che Mamaluchi del Brasile loro nemici , in abito da Gesuiti , stanno sempre colla *macana* alla mano , coll'arco teso , o in qualche imboscata per ucciderli , senza chè riparo alcuno apprestar vi possino i Neofiti . Approposito di che non mi sarà quì rincrescevole il riportare ciocchè degli Zamuci scrisse gli anni addietro il loro Missionario al P. Gio: Patrizio Fernandez Rettore al presente del Collegio di S. Jago dell'Estero , e allora in luogo del P. Provinciale di questa Provincia , Visitatore di quelle Missioni . *Per non allungarmi* (dice) *non iscrivo come giungeffi a questo Popolo dellì Zamuci , contro il parere de' pratici del paese . Il più delle volte debbesi camminare molte leghe coll'acqua fino alla cintola ; onde n'attribui il felice successo , non potendo le forze umane superare quegli eccessivi ostacoli , che mi si attraversavano , all'ajuto d'Iddio , che si compiacque di consolarmi in virtù , forse , de' meriti , de' sudori , e de' disagi , della fame , e della sete del P. Gio: Battista Zea suo primo Apostolo .* Fin quì il detto Missionario . Quantunque però , a cagione di povertà sì estrema privi fossero d'ogni provvisione , non li abbandonava per questo Iddio nostro Signore , a conto di cui correva la vita de' suoi servi in tante necessità , per solo suo amore , e profitto delle anime incontrate ; anzi chè per sino a' prodigj metteva mano a favor loro , qualor necessità il richiedesse ; ora liberandoli dalle furie , e dalle saette de' barbari , come non rare volte accadde al P. Luca Cavaliero , or provvedendoli di sostentamento , onde rinvigorir la natura , In prova

di che scrisse il P. Michele de Yegros al P. Lauro Nugnez in quella stagione Provinciale di questa Provincia, quando col P. Francesco Hervàs si portarono nel 1702. alla scoperta del fiume Paraguay. *Partimmo*, dice, *nel mese di Maggio accompagnati da quaranta Neofiti colla sola confidenza in Dio, e nella Santissima Vergine, in cui sperando, que' buoni Cristiani della Riduzione di S. Raffaele di fresca fondata, intraprendevano quel viaggio. E di vero, che quasi miracolosamente ella ci soccorse, dandoci nelle mani la caccia, e la pesca, quando maggiori erano le angustie nel soffrire estremi disagi, e superare gravissime difficoltà, sì ne' monti, sì nelle pianure allagate ne' due mesi, che si spesero in giungere alle rive del Paraguay con continuo pericolo, e timore de' barbari.*

Tale appunto egli era, ed è di presente il modo de' Missionarj nelle loro sortite tenuto; nel chè, quantunque sì grandi siano le fatiche, e sì pesanti le afflizioni, che soffrono, molto maggiore con tutto ciò, e senza comparazione, egli è il contento loro nel ritornare colle mani piene di quattro, o cinque cento anime, e se tal volta non tante, colla speranza di guadagnarle l'anno avvenire, essendo d'ordinario, che si vogliano certificare i più di que' barbari, se veramente dal desiderio di giovare alle anime loro, e d'istradarle nella via del cielo derivi lo zelo de' Padri, ovvero dall'interesse di ridurli in schiavitù; quindi è lo spedire, che fanno alcuno de' loro ad esplorare, non meno il sito, che il popolo, ed i Missionarj della nuova Riduzione.

Oltre ciò, quanto abbiano travagliato in allevare, e mantenere queste tenere piante i nostri Missionarj, non si può meglio spiegare, che col riferire sinceramente, e senza veruna aggiunta del mio, alcun caso particolare, e parte di alcuna lettera veridica; nè io tralascerò di farlo, ove mi si presenti la congiuntura, trascrivendo fedelmente gli originali, acciò più degna di fede sia questa storia, e più soddisfatto rimanga chi si farà a leggerla. Dice adunque il F. Gio: de Avila stato compagno del P. Antonio Garriga Visitatore di questa Provincia, e del P. Luigi della Rocca Provinciale, quando, come innanzi dirassi, visitò quelle Riduzioni: soggetto di gran discernitiva, e capacità. *Siccome per fondare le Missioni del Paraguay incredibili travagli patirono que' primi uomini apostolici, traendo dalle selve gl' Indiani, e introducendo tra essi un metodo di vita Cristiana, e civile, sino a metterli in quello stato in cui al dì d'oggi si mantengono divisi in trenta Riduzioni; così ancora minori non sono stati gli stenti,*
ed

*ed i sudori de' primi, che hanno fondata la Cristianità de' Cichiti. Non è facile il dire ciocchè alla scoperta hanno dato loro da soffrire i nemici, e occultamente gli amici. La carestia di tutto il necessario alla vita umana, le profonde paludi, i monti innaccessibili, i boschi impenetrabili, le fiere, il clima stemperato, la sete, la fame, la nudità estrema, il totale abbandono d'ogni cosa, e la giurata guerra dell'inferno. Potrei discendere a' casi particolari da me veduti, e sentiti, se, come mi sono continua materia di rossore, e confusione, non fossero altresì noti. Tutto il loro vestito riducevasi ad una tela di vil qualità, e tutto stracciato; nè rare volte era loro d'uopo ricoprirsi con pelle di animali; in luogo di scarpe valersi d'un pezzo di corame legato sotto le piante con una funicella della materia stessa, e ripararsi dal sole ivi cocentissimo con un, come cappello ancor'egli di quojo. Il letto affatto scomodo; il cibo ordinario un pugno di grano d'India, e questo sì scarso, che appena egli era bastante al mantenimento delle forze. A ciò aggiungasi lo stare gran tempo privi della consolazione di vedere alcuno de' suoi compagni, e nelle, non men lunghe, che penose infermità il non avere dove volgere gli occhi. Così il detto Fratello; ed io in prova di quanto egli afferma vò rapportare alcuni casi in particolare. Mi disse, non ha molto, un Padre stato Superiore di quelle Riduzioni; per molti mesi altra cosa non aver ritrovata da sostentarsi, che radici d'erbe, e mancategli eziandio queste, essere stato dalla fame costretto ad andare in cerca di frutti salvatici. Quando il P. Gregorio Cabral in nome del P. Simone Leon Provinciale di questa Provincia si portò alla visita di quelle Missioni, confinollo l'inverno (ivi temuto, non già per il freddo, che non vi si sente; ma per le pioggie dirotte) sotto una capanna, nella quale lungo tempo fece soggiorno, senz'altro sostentamento, che di pochi frutti salvatici chiamati *Motachi*, un poco di latte, e nel dì di Pasqua, una spiga di grano d'India, per gran delizia offertagli da' Neofiti. Altrettanto però non ebbe nel giorno medesimo il Padre Zea, a cui presentati, qual sontuoso regalo, alcuni ben piccioli pesciolini, per essere amari al par del fiele, non ne potè gustar boccone.*

Non ho stimato superfluo il raccontare minuzie tali, acciocchè, chi altro non rimira negli uomini apostolici, che le conversioni, degl'infedeli, rifletta ancora quanto loro costino, e se sia d'uopo a chi si addopera in cercare la gloria divina, e l'eterna salvezza delle anime, d'una generosissima carità. Certamente il non avvilirsi tra tanti pericoli, il non voltare le spal-

le a tanti disagi, il non ritirarsi, e abbandonare una vita, nella quale ad ogni passo incontrasi la morte, quà patendo fame, là perdendosi tra' boschi, ora camminando per mezzo alle frecce, e alle macane, ed or ritrovandosi tra popoli infuriati; virtù difficile ella è a praticarsi, ma pur di continuo necessaria a chi in paesi lontani tra gente barbara intraprende l'apostolica predicazione. Ciò nondimeno, che mi riempie di maraviglia, e stupore si è, che in mezzo a tante fatiche, e disastri, fino ad ora non siano morti più di tre, o quattro Operaj, tuttochè v'abbia, chi ha faticato venticinque, o trent'anni; disponendo la singolar provvidenza dell'Altissimo, che più sano si conservi chi caso alcuno non fece per suo servizio della vita, che se tra gli agi religiosi d'un Collegio menati avesse i propri giorni, come con grande stupore io rimirai nel P. Gio. Battista Zea, che in età d'anni 65. mantenevasi vigoroso, e robusto poco meno, che un giovane di sei lustri. Vero è; introdotto di già tra que' popoli colla S. Fede un metodo di vita civile, e politica, essersi in gran parte sminuiti gli stenti, e alquanto meglio passarla i Missionarj, mercé della pietà d'alcuni Cavalieri da' quali varie cose vengono somministrate, onde provvedere alle domestiche necessità.

- E adesso intendo con quanta ragione insinuino i superiori di questa Provincia a' nostri PP. Generali; non esser da qualunque
 78. persona questa vocazione, ma solamente da uomini di gran virtù, e bene sperimentati. Certo è; uno de' tanti inganni ne' quali in Europa vivea, quando mi struggevo di desiderio delle Indie, si era il persuadermi; ad un Missionario di queste parti esser bastante un grande zelo d'anime; ma chi leggerà questa Relazione rinverrà d'un tale zelo maggiori essere le occasioni d'esercitare l'interna annegazione dell'animo, la pazienza, l'umiltà, e la mortificazione di se medesimo, giusta il riferire, che io fo poco più, che travagli corporali, i quali, tuttochè tanti, pur sono la parte minore di quei, che s'incontrano. Piacemi a questo proposito di qui rapportare una lettera scrittami da un mio compagno, quale, con altri 41. della Compagnia, che alla Provincia del Chito conduceva il P. Niccolò da Ponte Procuratore generale di essa, per impenetrabili consigli d'Iddio pianto, e venero affogato nella nave Caval Marino l'anno 1717. Dice dunque così. *La circostanza di non esser forse, per più rivederci in Europa mi anima a scrivere la presente al mio Fratello, che spero, lo ritroverò in Cadice per dargli l'ultimo Addio, e col cuore un umile*
 ab.

abbraccio, rallegrandomi insieme col più vivo de' miei affetti della sua già prossima sorte d'abbandonare questo mondo ingannatore, e d'andare in traccia d'un'altro migliore, e per migliorarlo. Conosciamo fratello mio carissimo la nostra fortuna, quale sto per dire, essere la migliore di quante può Iddio concedere a' suoi servi. E che? Per avventura è ella cosa di poco momenta il vivere sconosciuto, e se dir debbo la verità, disprezzato da tutti, o almeno poco stimato? O fortunati noi, se di cosa sì grande fossimo partecipi! Animo, fratello mio amatissimo, cuore; andiamo, andiamo; ma dove? Alle Indie, cioè al Calvario. A qual fine? per coronarci; ma di bronchi; a riposarci; ma sopra una Croce. *Quà finisco, perchè di quà cominciar debbono i desiderj d'un Gesuita Indiano. Domandiamo a Dio, e alla sua Madre Santissima, che sterpi dal nostro cuore ogn'altro affetto, e non vi lasci, se non l'ardentissima brama di patire per amor di chi ci amò, fino a dare per noi la vita.*

C A P O . V I I .

Fervore, e Virtù della nuova Cristianità premiata da Dio con successi miracolosi.

GRandi in vero, giusta il riferito, erano i patimenti, e le fatiche de' Padri in render culto questo spinoso campo della Gentilità; ciò non ostante un nulla sembrava loro, abbenchè eglino, fossero senza comparazione maggiori, mercè della buona prefa, che far vi rimiravano la semenza dell'evangelica predicazione, e della prestezza, con cui vi si stagionavano frutti di Paradiso. Ma in questo nulla io voglio porre del mio; solamente farò parlare gli stessi agricoltori, che ne fanno le maraviglie, e pieni di giubbilo, e consolazione incomparabile se ne compiacciono. *Nel conoscimento d'Iddio (dice uno di essi) e nell'osservanza della legge divina, si può con tutta verità affermare; questa selva di fiere, e di vizj, essere ora un ritratto della primitiva Chiesà. Benedico infinitamente le SS. Piaghe del Redentore, (dice un'altro) che paragonata la vita passata di questi popoli, colla presente, sì differenti sono da se stessi quando erano idolatri, che sembrano in certa guisa rigenerarsi coll'innocenza originale.* Aggiunge il P. Sebastiano de Samartin stato Superiore di quelle Riduzioni. *Tutto si può soffrire in grazia loro mediante l'affetto, che portano alla Fede, alla pietà, e a ciò, che è Dio, o d'Iddio.* Più alla difesa parla il P. Missionario della Riduzione di S. Giuseppe intorno alla

alla pietà de' suoi popolani nella Quaresima del 1705. Non è facile a ridirsi il fervore in questi santi giorni mostrato da' nuovi Cristiani nelle cose divine. Con gran piacere, e frutto non punto minore di compunzione udivano la divina parola, di sortechè tra Spagnuoli di gran pietà sembravami di soggiornare. L'atto di contrizione solito farsi al fine de' sermoni, con tal sentimento il facevano, che scioglievansi in un pianto dirotto, e lo stesso praticavano nel disciplinarsi, assai alla distesa; ma non già tanto, che ne rimanesse soddisfatto il loro fervore; onde non poco vi voleva per farli cessare; nel qual tempo ad alta voce chiedevano a nostro Signore misericordia. e ripetevano ferventissimi atti di dolore con propositi di mai più non offendere sua divina Maestà, specialmente coll'innato vizio dell'ubriachezza, di cui mediante il divino favore, totalmente si sono dimenticati. Più chiaro però si conosceva la pietà loro, il vero dolore, e pentimento delle proprie colpe nell'atto della Sacramental Confessione, alla quale sì amaramente piangendo si accostavano, che mi spremerevan dagli occhi le lagrime, e mi riempivano d'indicibil consolazione; sicchè grazie rendeva alla divina misericordia operatrice d'effetti cotanto prodigiosi in gente di sua natura sì barbara, e nella Fede ancor novella. Così il detto Missionario, il quale prosiegue dicendo mille altre cose della bontà, e divozione de' suoi Cristiani, che di non picciola confusione, e rossore servono a chi nacque, e crebbe nel grembo della Chiesa.

Della purità di loro coscienza, relazione più distinta danno altri Missionarij, affermando, farsi eglino greve scrupolo di ritenere cosa altrui, per picciola, che sia, e molte volte ritrovarsi appena materia sufficiente onde assolverli. Al primo sentire d'un minimo rimorso di colpa, quantunque leggiera, tuttochè stiano attualmente occupati nella coltura del campo, o di notte a riposo, corrono volando a piangerla avanti a Dio, e a chiederne rimedio a' suoi Ministri. Sopraddichè singolarmente d'una buona donna si riferisce, a cui sembrando poco tutto ciò per mantenersi innocente, tanto colle preghiere importunò il cielo, perchè la collocasse in luogo ove fusse sicura dal non imbrattare l'anima propria, che ebbero alla fine felice dispaccio le di lei suppliche, poichè sorpresa nel dì solenne dell'Ascensione da un quasi repentino accidente, munita di tutti i Sacramenti, se ne volò a godere la grazia desiderata. Nè innocenza tale ella è solamente d'alcuni pochi con occhi più pietosi da Dio rimirati, e fortificati nell'anima con copia maggiore di celesti benedizioni; ma per quanto apparisce, comune a tutte

tutte le Riduzioni . V'ha costumanza , che alcuni de' Governa- 81.
tori del popolo chiamino per uffizio a sindacato gli altrui costu-
mi ; or se tal volta alcuno rinvenghino , che stimolato dalla
carne si sia indotto a soddisfare alla passione , vestitolo in primo
luogo da penitente , gli fanno confessare la propria colpa in
mezzo alla Chiesa , e chieder perdono a Dio ; indi condottolo
in piazza , alla presenza di tutti lo battono . A me però tanta
maraviglia non cagiona la penitenza di questi rei , che maggio-
re non me la ecciti la sincera confessione d'un Catecumeno , e 83.
d'un'Indiana . Seppe quegli ; un Cristiano essere stato col so-
praddetto rigore castigato ; che però ben doverosa parendogli
una tal giustizia , istantemente supplicò , perchè nullameno si
praticasse con esso lui ; poichè , diceva , del medesimo peccato
io sono in colpa . L'Indiana , caduta ancor'ella segretissima-
mente in una fragilità , giammai non si quietò , fintantochè
con gran sentimento manifestato non ebbe a' Sindici il proprio
trascorso , chiedendo con replicate suppliche contro di se l'ese-
cuzione del pubblico castigo , e affermando , a ciò non esser mos-
sa , che dall'offesa fatta al Signore , e dal non aver seguiti gli
esempj di tanti , che colla considerazione d'essere Iddio presen-
te in ogni luogo , colla memoria dell'inferno , ed altri mezzi
da' Padri insegnati , resistito aveano alle lusinghe della carne .
Di maggiore stupore , egli è tra barbari avvezzi a vivere a ca-
priccio , e senza freno , che alcun non v'abbia , che si lamenti
di tal severità nella correzione de' proprj trascorsi ; e miracoloso
sembra , che i Cichiti , di tal maniera abbiano deposta ogni ni-
mista co' confinanti , qual pure succiata aveano col latte , fo-
mentata col genio , sostenuta colle armi , e resa implacabile
collo spargimento del sangue ; che ove pria soffrir non poteva-
no , nè vedere al mondo i nemici , ora con esso loro convivono
in un'istessa Riduzione , dimorano in una istessa casa , e siedono
ad un'istessa mensa ; convertendo gli odj , ed i rancori in altret-
tanto scambievole amore , come figliuoli d'un'istesso Padre , e
una sola famiglia in Gesù Cristo . Potrebbe ciò parere il sommo
della virtù in Cristiani novelli , se avanzati non si fossero a la-
sciarsi eziandio fare in pezzi da' Gentili , per non trasgredire ,
come ad essi ne sembrava , in un'apice la legge divina . Udito
aveano , comandare Iddio , che non si renda male per male ,
anzichè non in altra guisa corrispondasi agli affronti , che con 84.
paziente mansuetudine ; di lì a poco nell'andare alcuni Neofiti ,
come più innanzi diremo , in cerca d'infedeli , per ridurli al
co-

conoscimento d'Iddio, incontratisi all'improvviso in una Popolazione, furono da' paesani assaltati colle macane; potuto avrebbero certamente, come di sperimentato valore, ed avvezzi al maneggio delle armi, far loro con facilità resistenza; per non cagionare però a veruno alcun danno, si lasciarono uccidere. Altri portatisi a simigliante impresa, nè pur feco portar vollero le armi, e all'entrare in alcuna Terra, sventolando l'immagine di Nostra Signora, esortavano il popolo a prestarle omaggio; del chè altra risposta non ne riportarono, che un nembo di saette, il quale venuto a scaricarsi sopra di loro, non pochi ne lasciò estinti. Ne piansero di consolazione al risaperlo, i Missionarj, e in una Nazione cotanto di sua natura superba, e vendicativa ascrissero tutto ciò ad un prodigio della grazia divina.

- E di vero, che affetto sì tenero alle cose divine, orrore sì grande al peccato, e ad ogni vizio attribuir si deve alla santa vita, che menano, ed a' continui esercizi di pietà, ne' quali
85. ciascuno, senza distinzione di sesso, o di qualità, s'impiega. Tre volte il giorno, vale a dire, allo spuntar dell'alba, a mezzo dì, e al far della notte, unitisi insieme i fanciulli, e le fanciulle cantano alternativamente gran numero di orazioni, e recitano a memoria quanto ha spiegato nel catechismo il Missionario. In ciascun giorno festivo radunasi il popolo ad udire dopo la Messa solennemente cantata, alcun punto della Dottrina Cristiana, ovvero qualche sermone. Nel coricarsi, e levarsi di letto si raccomandano al Signore, alla Regina degli Angeli, e al S. Angelo Custode con alcune orazioni nel battezzarsi imparate. D'altre preci si vagliono nell'entrare in Chiesa, e all'elevare il Sacerdote della Sacra Ostia, e del Calice. Prima di affidersi a mensa ne recitano in piedi la benedizione, nè fuori di essa cosa alcuna gustano, che pria formato non v'abbiano sopra
86. il segno della Santa Croce. Nell'esser ammessi alla partecipazione de' divini Misterj, non è facile lo spiegare con qual devozione, e tenerezza d'affetti s'accostino a comunicarsi, e quanto procurino di poi di mantenere puro, e limpido il proprio cuore da ogni macchia di colpa. Molti esempi ne potrei addurre in conferma; ma per non attediare chi legge, mi contenterò di riferirne un solo. Eran bramosi alcuni Mochi di cibarsi del pane degli Angeli; il P. però fece loro sapere, che giammai non li compiacerebbe, se prima non si emendassero di non sò qual costume, che sentiva alquanto del gentilefimo. Più non

non vi volle perchè di subito l'ubbidissero, e quantunque poco loro non costasse, s'emendarono del tutto: interrogati di poi dal Padre, se più tornati fossero a ricadere, facendone essi le maraviglie, risposero; come esser poteva, che, dopo aver ricevuto nel proprio cuore il Signore, lo potessero offendere?

Ma se tempo v'è mai, in cui un Paradiso sembrano queste Riduzioni, egli si è quello della sera, dice un testimonio di veduta, quando con dolce melodia cantano i fanciulli, e le fanciulle nelle pubbliche vie a piè delle Croci, e nelle proprie case, separati dalle donne gli uomini, i Misterj della nostra Santa Fede, e recitano il Rosario, conchiudendo questa divota funzione con cantici in lode di Cristo Signor Nostro, e di Maria 87. Santissima, a cui tenerissimo professano l'affetto, nè con altro titolo la chiamano, che di madre. In ciascun sabato, e in tutte le vigilie delle feste al suo nome consacrate, col suono de' loro musici stromenti cantano la Messa; nè giammai si portano al lavoro del campo, o ne fanno ritorno, che prima non entrino in Chiesa ad orare avanti la sua immagine. Il migliore delle loro povere sostanze l'impiegano in servizio di questa Signora, e più tosto menar vogliono vita stentata, che in un sol punto mancare al di lei culto. Volle da essi comprare una volta il Padre la cera delle api dette *Opemàs*, come quella, che è bianchissima, e d'ogn'altra migliore; o questo nò, risolutamente risposero, guardici Iddio, che in profitto nostro si consumi quello, che offerto abbiamo alla sua Santissima Madre. Se noi di questa cera per amor suo ci priviamo, ad essa toccherà il soccorerci nella nostra povertà. Finalmente per ultima riprova della divozione di questi novelli Cristiani, darò contezza d'alcune pubbliche Processioni, le quali a taluno sembrar potranno, 88. per avventura, minuzie da non pregiarsi; ma non parlandosi di gente, che per esser creduta capace della legge divina ebbe d'uopo d'un'oracolo del Vaticano; avendo falsamente, e con temerità giudicato i primi inventori di queste Indie; essere privi i loro abitatori di ragione, e di discorso; nel quale errore fondati gli Spagnuoli dell'Isola di S. Domenico, insieme con altri, reputandoli Brutti animanti, li caricavano di tre, e quattro 89. *Arrobe* (ciascuna delle quali ella è un peso di cento libbre italiane), e li conducevano molte leghe lontano. Dilatosi di poi sì fattamente una tale opinione, che, non senza grave danno de' naturali, venendo stimati imprudentemente nella nuova Spagna, bestie con umane sembianze, come tali ancora li tratta-

90. vano, negando loro per conseguente la capacità de' Sacramenti, e dell'eterna salvezza; anzi tant'oltre si avanzarono, che costrinsero Don Frà Giovanni Garsès primo Vescovo d'Haxcala a scrivere l'anno del Signore 1536. una lettera colma di pietà, e di erudizione al Sommo Pontefice Paolo III., il quale informato del vero, con Breve, e special Bolla definì, e dichiarò; gl'Indiani, come ogn'altra Nazione europea, e di tutto il mondo, esser veri uomini, ragionevoli, e capaci della Fede Cattolica. *Indos ipsos, utpotè veros homines, non solum Christianæ Fidei capaces existere decernimus, & declaramus &c.* Essendo per tanto tali gl'Indiani, eziandio i meno barbari, che non è mancato, chi gli abbia reputati irragionevoli, e annoverandosi tra' più selvaggi i Cichiti (giusta l'insegnamento del P. Giuseppe de Aosta, D. Gio: Solerçano, Monsignor Alonso della Pigna Montenegro Vescovo del Chito, e d'altri molti Autori) alcuno non terrà i segni d'esterior divozione quivi riferiti per cose di poco rilievo. La notte del Giovedì Santo, dopo avere udito un fervorosissimo sermone della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, vestonsi d'un'abito confacevole alla mestizia di quel sacro tempo, e per imitare penando il Redentore, si caricano le spalle di pesantissime Croci, altri si cingono d'acute spine il capo, chi legate di dietro le mani, si va strascinando
91. per terra, chi diritto cammina colle braccia distese in forma di Croce, chi si batte, ed è la parte maggiore, con orride discipline. Chiude la Processione uno stuolo di fanciulli a due, a due con in mano gli stromenti della Passione del Signore. Indi a piè d'un divoto Crocifisso posto avanti il Santo Sepolcro, ciascuno per ordine, con lacrime di tenerissimo sentimento gli offerisce il frutto delle proprie semente; *riempiendosi trattanto di consolazione* (dice un Missionario) *i nostri cuori al veder prostrate dinanzi all'Agnello divino queste anime col suo sangue redente, che pria senza guida, a foggia di fiere andavano perdute per le selve.*
92. L'altra Processione, alla quale invitano le Nazioni confinanti de' Gentili, ella è il di del Corpo del Signore. Allora più riccamente, che possono a misura della propria povertà, adornano le strade, e in luogo di tappeti fregiati d'oro, o di damaschi, abbelliscono con ingegnoso artificio le facciate delle case con rami di palme tra se vagamente intrecciati. A' capi delle vie innalzano archi trionfali rivestiti con quanto di vago, e di florido v'ha negli orti, e ne' boschi loro. Il meglio degli ornamenti, e ricami, con vistoso, e delicatissimo lavoro di piume

reflu-

Solerçano to.
de jure in-
dian. lib. 2.
Idem l. 2. c. 8.
en num. 79. &
l. 2. c. 7.
P. Acosta in
Proem. ad lib.
de procurand.
Indor. salut.
Solerçan l. de
Politic. In-
dian. c. 9. p. 4.
Montenegro l.
2. Itinerarii in
prolog. p. 141.

tessuti, lo pone ciascuno d'avanti alla propria abitazione, e affinchè le creature tutte, eziandio le irragionevoli, rendano omaggio, e tributo di riverenza al comun Signore di tutte, alcuni giorni prima portatisi a caccia d'uccelli, e di fiere, ancorchè siano tigri, e leoni, ordinatamente le dispongono per dove dee passare il Santissimo Sacramento, gettando insieme tutti per terra il grano d'india, e quanto seminar devono, acciocchè benedettolo Iddio, a misura delle loro necessità il moltiplichi. Vero è che il più pregievole di questa divota festa si è la tenerissima pietà, e fervore, con cui accompagnano a gloria del loro Creatore quella fatica.

Nè pensi alcuno lasciarsi vincere, a modo d'intendere, Dio Nostro Signore da questi suoi novelli fedeli; anzichè a gara sembra fare con esso loro, tanto più ricolmandoli di beneficj, quanto più s'impiegano in suo servizio; essendo questo il suo costume, come per esperienza sappiamo, di sommamente amare, e favorire, chi nella prima formazione egli elegge a fondare tra gl'infedeli una nuova Chiesa, e più abbondanti spargere sopra di essi le sue benedizioni, non solo nelle necessità dello spirito, ma del corpo ancora. Morivano una volta per 93. carestia d'acqua i seminati; appena però la domandarono i Neofiti, che si sciolse in abbondantissime piogge il cielo. Grande strage faceva in S. Raffaele la pestilenza; ma al correre de' paesani alla Chiesa per implorare da Dio misericordia, talmente rallentò di subito il contagio, che da indi in poi veruno degl'infetti non morì, nè infermossi alcuno de' sani. Ancor la penuria de' viveri gran danno quivi cagionava; onde rappresentarono a Dio alcune buone donne il bisogno con dire una di esse. *Signore, e Dio nostro Gesù Cristo dateci conchè cibarci, altrimenti moriremo*, e l'altra: *Signore volete, che mi muoja? Mirate, che non mi tengo in piedi per la fame*; e in quell'anno abbondantissime furono le raccolte. Doveano i Cristiani di S. Gio. Battista portarsi al monte a far provvisione di carni, ma per terminare con perfezione la fabbrica della Chiesa non ancor finita, fidandosi di Dio, che li soverrebbe, tralasciarono d'andarvi. In fatti, di lì a poco uscita dalle selve gran copia di cignali, perchè chiaramente si conoscesse ciò essere da Dio, andarono in truppa a fermarsi vicino alla Riduzione, ove potè ciascuno uccider quelli, che al suo bisogno erano necessarij. Sarebbe un non finir mai, se ad una, ad una tutte riferir si volessero le finezze da Dio nostro Signore con essi usate. Sia di ciò l'ultima prova la stima 94.

H 2

gran-

- grande , che fanno questi Neofiti d'un sol Rosario , tale , che a qualunque cosa , per vaga , e ricca , che sia , l'antepongono . E certamente con ragione , servendo loro di sicuro riparo , e di scudo nelle avversità , e ne' pericoli , ne' quali viaggiando s'incontrano . I Nomi SS. di Gesù , e di Maria , non rade volte sottratti gli hanno da evidenti rischj d'essere dalle fiere sbranati . In prova
95. di che un caso solo , sopra degli altri memorabile mi piace di riferire . Andava a caccia per le selve un Cristiano nomato Diego , per la Santità della sua vita degno d'esser qui rammentato ; quando all'improvviso vide venire verso di se una tigre , che ancor'ella ivi portavasi a caccia : in vano egli era tentare lo scampo , anzi con sì gran furia l'affaltò per isbranarlo la fiera , che non gli lasciò tempo maggiore . che per invocare i poderosi Nomi di Gesù , e di Maria . A tale invocazione la bestia , che già lo teneva tra gli artigli , il rilasciò , senza cagionargli altro danno , che d'alcune lievi graffiature nel viso , e nelle braccia in memoria del prodigioso beneficio , e d'aver'egli per la seconda volta dalla Regina del cielo ricevuta la vita ; conciossiachè poco prima infermatosi , nè potendo , per quante medicine , secondo la possibilità , se gli applicassero , riacquistar la salute ; afflitto di non potere impiegarsi in ajuto della fabbrica della Chiesa , si rivolse alla Madre di misericordia , chiedendole instantemente la sanità , e il giorno seguente libero da ogni malore si portò a travagliare all'opera , predicando colle parole , e molto più coll'esempio la divozione alla sua Liberatrice . Fu ciò unicamente in profitto di un solo ; ma ad un popolo intiero venne compartita , in contrassegno di gradimento , la grazia seguente . Terminato di recitare il Rosario , ritiravasi egli nelle proprie case ; quando di repente , ecco scendere dal cielo un globo di luce , che diffondendo per il contorno i suoi splendori , ricolmò ad un tempo istesso di giubbilo , e riverenza i cuori di tutti , ben conprovando gli effetti cagionati in sì santa Cristianità , quella essere stata cosa più , che naturale .
- 96.

Egli è ben vero , che , come sempre avviene , non mancavano tra tanti buoni , alcuni sciagurati ; e perversi , che più dell'anima , apprezzavano il corpo . Iddio però Nostro Signore se loro sperimentare la forza del suo braccio onnipotente , ora ammollendo durissimi peccatori con maniere singolari , e straordinarie , ora castigando quei , che ostinati non s'arrendevano alle buone , co' flagelli della sua giustizia ; inducendo in questa

gui-

guisa, chi ciò rimirava, ad abbracciare la sua santa legge. Ne rapporterò quì alcuni pochi avvenimenti, de' più notabili. 97. Sia il primo un certo indiano chiamato Santiago Chiara. Mal soffrendo questi l'assenza d'una sua concubina abbandonata nel ricevere il Santo Battesimo, tornò a riammetterla in casa; subito però con tale infermità l'affalì il Signore, che privandolo della luce degli occhi, ne rischiarò l'anima dalle tenebre del peccato, poichè cadutigli come due veli sulle pupille, appoco, appoco crescendo, lo privarono affatto della vista, nè per quanto la carità de' Padri si addoperasse in applicargli rimedj, potè ricavarne profitto alcuno. Entrato allora in se stesso l'infermo, ben s'accorse, la cagione della sua sventura altra non essere, che i propri peccati; quindi si rivolse con miglior consiglio al divin medico, vivamente supplicandolo a porger soccorso, non tanto a se, che no'l meritava, quanto alla sua famiglia, chè priva d'un tozzo di pane da appressarsi alla bocca, gli piangeva d'intorno. Stando per tanto una notte nella sua stanza esaminando i propri peccati, e pensando alle miserie della sua vita, proruppe in questa fervorosissima supplica a Cristo Signor Nostro, ed alla sua Madre Santissima. *O Gesù mio abbiate misericordia di me (così appunto riferì egli al popolo, a cui per ordine de' Padri manifestò la sua prodigiosa sanazione) O Gesù mio, quantunque io non lo meriti, perdonatemi i miei peccati, e restituitemi l'uso degli occhi. Riconosco, e confesso questa travaglia esser giustissimo gastigo delle mie colpe; mi passa l'anima l'averle commesse, e propongo di mai più non voler ricadere in esse. Vergine Maria Madre d'Iddio, e mia, placato lo sdegno del vostro Santissimo Figliuolo, e ostendetemi all'anima mia il perdono de' miei peccati, ed al mio corpo la vista perduta. O Dio, e Padre mio! movetevi a misericordia; e poichè tanto facilmente potete, concedetemi la grazia, che domanda, promettendo di mai più non offendervi in avvenire, e di osservare perfettamente, con quella esattezza, che mi farà possibile la vostra santa legge.* Mentre così piangendo stava alla divina presenza, udì una voce, come di chi fusse sdegnato, che con esso lui parlava, e diceva. *Per il tuo concubinato, e per le confessioni mal fatte t'è soppraggiunta una tal disgrazia.* All'udir queste parole, che gli penetrarono l'anima, uscì come fuor di se, e da quel punto si vide circondato da una luce cotanto bella, che non poco smorta al suo confronto sembrava quella del sole, accompagnata da una sì suave fragranza, che a cosa alcuna odorifera della terra non poteva paragonarsi, per lo chè manifesto si conosceva essere ella del cielo. Le sue carni diven-

ventarono delicate, come d'un fanciullo nato di fresco, e sì facilmente moveasi, come, se fusse stato sgombrato dal peso del corpo. Rispose allora egli disfacendosi in lacrime di tenerezza, e insieme di dolore: *Confesso, Padre, e Signor mio i miei peccati, e che, lasciata la legittima consorte, ritornai all'antica amicizia, e grandemente me ne dolgo. Così è* (udì, chi gli replicò) *confessati, e fa penitenza de' tuoi trascorsi*, nel che sparendo la visione, ritornò egli ne' sentimenti, e si levò perfettamente sano. Rimirando però la bruttezza del proprio corpo, e la viltà di questo mondo, paragonato con ciò, che veduto avea, e goduto, desiderava d'esser morto davvero, e non solamente in apparenza, per continuare nel godimento di tanto bene, e ponevasi le mani agli occhi, che chiari avea recuperati, perchè non si fissassero nelle miserie di quaggiù; e fino al dì d'oggi nel riflettere a questo suo ratto, o al rammentarglielo altri, non può contenere le lacrime, ed i singhiozzi. Notabile fu il frutto da questo miracoloso successo cagionato; non essendovi stato uomo di coscienza, che non aggiustasse di bel nuovo tutte le sue partite con Dio per mezzo d'una general confessione, e soprattutto ne sperimentarono gli effetti gli abitatori di S. Giuseppe, e di S. Francesco Saverio, da' quali molte volte egli era stato, e consolato, e servito in quella infermità; senza parlare della mutazione di vita fatta da questo fortunatissimo Neofito, che fu tale appunto, quale aspettar si poteva dalla grazia dello Spirito Santo, il quale sì abbondantemente erasi al dì lui cuore comunicato.

Miù non fu il profitto, quantunque diverso il modo, nella conversione d'un fattucchiere, e gran familiare del demonio. Tratto egli, mercè dell'infaticabile zelo del P. Luca Cavaliero, dal monte, ove a guisa d'un bruto menava i suoi giorni, appena posè il piede in S. Giuseppe, che caduto infermo, s'immaginò, que' dolori essere altrettanti lamenti, e suppliche della sua anima famelica de' passati diletti, e piaceri; onde condannando se stesso di troppo leggiero, e fomentando appoco, appoco gli antichi pensieri, tornò col desiderio, e col cuore ad essere infedele, o dirò meglio, una bestia. Una notte adunque sperimentando pucchè gli ardori della febbre, quei delle sue brame, che internamente lo consumavano, udì avvicinarsi con grande strepito una gran moltitudine di gente, ed era una squadra di demonj, che dalla Chiesa fuggiva maledicendo quel santo luogo, ed i Neofiti, che vi facevano la discipli-

plina ; e in giungere alla sua abitazione : *senti , senti* [gli disse-
ro ,] *come si battono gl' Indiani : Non vedi con quanta ragione ti*
predichiamo , che non ti lasci ingannare dalle ciancie di questi malvagi?
[e intendevano de' Padri] *Liberatene , e fa ritorno al tuo bosco ,*
altrimenti sopra delle tue spalle scharicheremo noi smiglianti percosse .
Non vedeva l'infermo i ribaldi ; ma solamente un'ombra spa-
ventosa , dalla quale veniva ammonizione sì perversa ; s'ingan-
narono però eglino questa volta , come altre molte , perdendo
contro l'espettazione , la preda , poichè ripieno il miserabile di
timore , e raccapriccio , dicendogli il cuore , cosa esser quella
d'inferno , prese ad invocare i dolcissimi Nomi di Gesù , e di 98.
Maria , quali avea udito aver possanza contro quella canaglia ;
onde pronunciatili appena , che come se rovinasse la casa , fug-
girono gli spiriti infernali , ed egli risanato dalla sua incostanza ,
si rimise in istrada di salute con più fermi propositi , e con tal
mutazione , e pentimento de' proprj errori , che ancor febbrici-
tante levatosi di letto , corse a gettarsi a' piedi del P. Cavaliere ,
e più colle lacrime , che colle parole , il richiese del S. Batte-
fimo .

Non più , che due visioni furono i casi riferiti ; di consola-
zione l'una , e di terrore l'altra per migliorare nell'anima i due
Indiani , a' quali furono mostrate . Più caro costò a' due seguenti
l'ostinarsi contro le salutevoli ammonizioni de' Missionarj . Il 99.
primo rigenerato di fresco al Sacro Fonte in S. Raffaele , erasi
annojato d'una vita ragionevole , e Cristiana , onde fuggì tragl'
infedeli , ed ivi poichè troppo violento egli è il vivere senza al-
cun piacere , non gustando egli giammai d'Iddio , fu facile al
demonio l'indurlo a procacciarsi altri dilette , offerendogli pron-
ta l'occasione d'una donna di mala vita , con cui essendo gentile
avea avuta cattiva pratica . Il Missionario della Riduzione , che
a costo di sudori avea guadagnata a Dio quell'anima , gli spedì
subito dietro alcuni fervorosi Cristiani , i quali raggiuntolo in
una Terra d'Idolatri , lo riconvennero della promessa fatta al Si-
gnore nel S. Battesimo , e della parola data a' Padri di non di-
lungarsi da S. Raffaele ; egli però li ricevè dissimulando con lie-
to sembiante , e con parole doppie di già premeditate , e o per-
chè sperasse di ritirarli dalla Fede , e indurli a rinnegarla , o sti-
masse per allora di dover temporeggiare , volle prevenirli con
uno splendido banchetto . Ito pertanto a caccia , e uccisa una
fiera , mentre contento pensava al come giungere a capo del di-
segnato , udì dietro a se un grande strepito , come di chi voles-
se

fe un'altro investire ; quando nel rivoltarsi se gli gelò , e con ragione , il sangue nelle vene al rimirare , essere una vipera di smisurata grandezza , che se gli avventava alla vita per ucciderlo . Entrato egli in se , e fattosi animo , alzò la clava , e le scaricò un colpo ; irritata perciò la vipera , con più di furia tentò d'afferrarlo per la collottola ; ritirossi egli indietro , cercando di divertire il salto con un altro fendente ; ma cadutagli per sua sventura la mazza , insieme con quella smarri quel poco di coraggio , che in sì pericoloso frangente gli dava vigore ; nulladimeno , conciossiachè non poco ingegnoso sia l'amore alla vita in ritrovar maniere per conservarla ; messa la mano all'arco , ed al turcasso , che pendente tenea dalle spalle , al meglio , che gli era possibile , andava schermendosi dalla ferocia della bestia , sudando egli intanto alla gagliarda , e con altissime strida implorando soccorso , ma in vano , poichè alcuno non v'era , che gliel potesse porgere ; onde disperato ogni scampo da sì ostinata contesa , e mancandogli omai le forze da resistere , meditava d'arrendersi a discrezione del nemico ; se nonchè per sua gran ventura , tirando la vipera ad afferrarlo per la gola , andò da se stessa ad urtare col collo nella punta d'un dardo , da cui non leggermente rimanendo offesa , fermossi alquanto avvilita , e stracca , dando tempo all'Apostata d'assicurarsi colla fuga . Quasi fuori di se ei giunse alla Popolazione , e riferito il successo , fu questo dagl'infedeli interpretato , come loro tornava in acconcio ; più accorti però i Cristiani , saggiamente asserirono , ciò essergli avvenuto , non tanto per mettere in cimento il corpo , quanto per renderlo avvertito delle necessità dell'anima ; conciossiachè chiamato da Dio , e annoverato tra' suoi figliuoli per mezzo del S. Battesimo , gli avea di poi voltate bruttamente le spalle col ritornare al Gentilesimo . Quadro a tutti , singolarmente all'Apostata , l'interpretazione , a cui il rimorso della coscienza , con più d'efficacia , ripeteva lo stesso nel cuore ; onde senza dimora , con tutti gl'infedeli di quel luogo , dirittamente si portò a S. Raffaele , per annoverarsi , quelli tra' Carecumeni , ed egli per emendarsi , come fece , e soddisfare colla penitenza al proprio peccato , vivendo da indi in poi col timor divino , e con esemplare onestà .

100. Più terribile ancora è la maniera , con cui fu reso accorto , e fece stima delle cose dell'anima un'altro . Erasi convertito alla nostra S. Fede in S. Giuseppe un Gentile , il quale nel S. Battesimo rinunziò ad una pratica perversa , mercè di cui era vissuto per

per l'addietro nel fango di mille laidezze ; poco però fu durevole il buon proposito, e una tal ritirata da' sensuali diletti ; conciossiachè incontratosi coll'amica , gliene guadagnò di nuovo il cuore la sua veduta , e vi riaccese le antiche brame ; quindi perchè alcuno non lo disturbasse da' suoi laidi piaceri , tramò fegheramente con altre donne dello stesso suo pensiero la fuga , e di tal maniera , si rintanò in una selva , che per quanto altri Indiani di miglior coscienza lo ricercassero per ordine de' Padri , giammai non venne loro fatto di rinvenirlo. Conobbe allora uno de' Missionarj , male non esser quello da curarsi , che con uno straordinario ajuto della divina misericordia ; perciò amaramente piangendo offerì tante suppliche per quel meschino alla Santissima Trinità , alla Regina del cielo , ed alle Anime Sante del Purgatorio , che con modo ben singolare furono sottoscritti i suoi voti . Era serenissimo il cielo , e senza un minimo contrassegno di temporale , mentre festoso si rivolgeva quegli nelle sue brutali disonestà : quando , ecco scoppiar nell'aria un terribil tuono , e dietro ad esso un fulmine , che a' suoi piedi andò a cadere , ond'egli prostrato a terra , o dalla violenza della faetta , o dal timore concepitone , rimase come morto . Ritornato dopo molto tempo in se , dando orecchio a quella divina chiamata , pieno di raccapriccio , e di timore , che cosa di peggio non gli avvenisse ; pigliò nelle mani il Rosario , che gli pendeva dal collo , e si diè amaramente a piangere , a chiedere a Dio pietà del proprio fallo , e a promettere d'essere in avvenire un'altro , costante , e leale nel suo servizio ; come fece in fatti , ritirandosi in S. Francesco Saverio , poichè non gli dava l'animo 101 di far ritorno a S. Giuseppe . Perchè poi la presenza dell'amica non gli servisse nuovamente d'inciampo , gliela tolse d'avanti il Signore con una infermità , in cui disfacendosi ella in lacrime di contrizione per le passate colpe , giammai non volle permettere , che egli mettesse piede nella propria abitazione ; onde finalmente con grande speranza di salute fe passaggio all'altra vita . Allora ritornò egli alla sua Riduzione , dove intrapreso un nuovo metodo di vita , con tal consolazione , e giubbilo del suo cuore il proseguì , che da indi in poi , mai più non ritornò a' nefandi , e brutali diletti della carne .

Passiamo ora a dar contezza di altri , a' quali con doppio , e irremissibil gastigo , ad esempio , e terrore altrui tolse Iddio la vita temporale , e gli ajuti più speciali per conseguire l'eter- 102 na . Sorte così infelice toccò in primo luogo ad un Giovane Peta di

di Nazione . Di mala voglia stava egli in S. Giovanni Battista , ove , per quanto la carità de' nostri procurasse d'ammollire con salutevoli consigli , e ammonizioni , la durezza del di lui cuore , giammai non potè conseguire , che ivi si fermasse : anzi per non esser egli arrestato , segretamente se ne fuggì , mentre assisteva il popolo nella Chiesa a' divini Uffizj . Ma non tardò molto a venire sopra di esso la divina giustizia , che solo l'attendeva in un bosco , ove non avesse a chi rivolgere gli occhi . Ivi deformemente entiatosegli un ginocchio , cominciò questo ad imputridirsi , e a generare vermi , e fradiciume di sì intollerabil fetore , che unito allo spasimo , gli fe' arrabbiatamente esalare lo spirito , senza chi gli desse la sepoltura , almeno , delle bestie , giacchè al pari di esse egli era vissuto . Chiaramente comprese ciascuno , pena essere stata quella della sua ostinazione , tantopiù , che per quanto in fretta corressero alcuni Neofiti a soccorrerlo , non poterono giungere in tempo . Servì morte cotanto sventurata , perchè veruno da indi in poi non si dilungasse dalla Riduzione , senza aver prima aggiustate le partite della propria coscienza con Dio , e domandata alla Santissima Vergine la benedizione .

103. Peggio accadde ad un fattucchiere gran ministro del demonio in S. Francesco Saverio , ucciso a forza di percosse da' Cristiani medesimi , perchè con favolose menzogne , non cessava di molestare quel popolo semplice , e d'infamare l'innocente , e santa vita de' Missionarj ; nè gli giovò l'autorità loro , che pazientemente il soffrivano , e liberato l'aveano ben due volte , dalla furia popolare ; conciossiachè un di vendendo per misterj , e per verità i sogni del suo capo sventato ad alcuni novelli Cristiani , e sfogando con parole ingiuriose , e di disprezzo la sua rabbia contro de' Padri , cose sì indegne diceva , che uno de' principali Cacichi Cristiano antico , stimando , che più non si dovessero soffrire , fattosegli innanzi con un palo , gli fe' passare la voglia di più predicare , e di vivere , schiantandogli i denti di bocca , e le cervella dal capo . Terminerò questa funesta narrazione con uno spaventoso avvenimento , di cui a terrore , ed esempio di tutta quella nuova Cristianità , per molto tempo rimase viva la memoria .

104. Filippo Motore di Nazione Tabica , vinto dalle continue suggestioni del demonio , e della carne , fe' pubblicamente ritorno alla casa d'una sua amica , abbandonando la propria conforte , in luogo di cui non si faceva scrupolo di tenerla scoperta . Dispiacque ciò sommamente a tutti , in specie a' Padri , che mer-

mercè d'un tale efempio ve devano aprirfi la strada a fimili scandali, e che a difpetto de' travagli, e de' sudori fofferti in fpiantare un tale abufo, e ftabilire l'indiffolubilità del S. Matrimonio, in brieve il tutto fi distruggerebbe, e come avvenir fuole tra' barbari, che il popol rozzo tien dietro alle orme di chi fopra di lui ha fuperiorità, o maggioranza alcuna, tutti lo fieguirebbero. Prese però a fuo conto Iddio Noftro Signore il rimediare a fimigliante scandalo; nè molto tardò a dargliene il meritato gaftigo, privandolo di lì a poco di vita, e precipitandolo negli abiffi, per così riparare i danni, che potea aver cagionati, o fi potrebbero cagionare in avvenire. Mentre lieto, e contento faceva fefta, e fi compiaceva dello fcandaloso, e perniciofiffimo fuo procedere, cominciò a ferpeggiargli per le vene un'umor peftilente, e fe gli accese un'ardentiffima febbre, che in pochi di lo riduffe a termine di morte. Corfero subito a vifitarlo i noftri, perfuafi, che ficcome ad altri, così ad effo farebbe aprire gli occhi la tribolazione, e fi pentirebbe del proprio peccato: ma forpreso da un'accidente, in sentire, che gli mancavano le forze, chiamò a fe i congiunti, e gli amici, a' quali così prese a dire. Veramente, fratelli miei, io fono fventurato, ed infelice, poichè per i miei paffati delitti fon condannato per fempre ad ardere nelle pene infernali. Mirate i demonj, che vengono a prendermi, acciocchè, ficcome io fui loro compagno nella colpa, così lo fia ancora ne' tormenti. Il non aver dato credito a' favj configli de' Miffionarj, e l'aver nuovamente, e alla fcoperta avuta pratica coll' amica, fono la cagione di quefta mia fempiterna difavventura. Ascoltate voi di buona voglia la Dottrina, e ponete in efecuzione quanto in bene delle voftre anime vi viene insegnato, perchè meco non abbiate a piangere inconfolabilmente nell'inferno quelle colpe, e que' falli, a fcancellare i quali, non mi farà baftevole un'eternità di fupplicj. Afflittiffimi rimafero i circoftanti, e in fpecie quelli, a' quali la difoneftà, e la diffoluzione dicevano al cuore, effer'eglino degni di fimil fine, e s'intirizzirono per il timore, e raccapriccio; v'ebbe non di meno, chi giudicò la malignità del morbo averlo in quella guifa fatto delirare, onde condottolo alla Chiefa, gli celebrarono l'efsequie, ed ivi lo feppellirono. Iddio Noftro Signore però, ben prefto dette a conoscere, non già delirj d'un capo fvanito effer ftate quelle parole, ma una fincera confeffione della giufta vendetta del cielo, mercecchè indi a pochi giorni vedendofi

106. doffi uscire dalla Chiesa quantità di nuvoli d'un nero , e denso fumo , quasichè ella tutta abbruciasse , corse là di repente la gente per ismorzare quel creduto incendio ; esplorando per tanto donde mai venisse quel fumo , osservarono gettarlo la terra , sotto di cui giaceva il cadavero di quel disgraziato , per lochè presero a gettarvi sopra acqua in gran copia : ma che ? cominciò a bollire il terreno , e a sollevarsi , gettando fuori una sì folta , e spaventosa nebbia , che sembrava ardere tutto il luogo , e che ivi si occultasse una fornace . Aperta allora la sepoltura , fu ritrovato il cadavero senza la minima corruzione , quasi chè ricusasse mescolarsi quella terra benedetta colle ceneri di colui , la cui anima era un tizzone d'inferno ; esalava nondimeno un fumo sì spaventoso , e puzzolente , che ben dava chiaro a conoscere , cosa piucchè naturale esser quella . Trattolo adunque fuori il gettarono in una laguna , che al riceverlo , come se vi si smorzasse alcun ferro rovente , fu udita gorgogliare . Atterritti non poco il popolo a sì funesti accidenti , e per gran tempo d'altro non si ragionò , che dell'infelice Filippo Motorè ; nè fu molto necessario a' Padri lo stancarfi in predicare l'onestà , e la perseveranza ne' Matrimonj . Curiosi dopo alcun tempo gl'Indiani di sapere dove ito fusse a finire quel corpo , lo ricercarono nell'acqua , per quanto però il ripescassero , giammai non riuscì loro di rinvenirlo ; dando con ciò motivo di congetturare prudentemente , essere egli stato sepolto negli abissi , perchè facesse compagnia a quell'anima , che avea incitata , e resa partecipe delle brutali fardidezze della carne .

107. Da materia sì funebre facciamo per ultimo passaggio al racconto d'una visione d'un Neofito , la più amena di quanto detto abbiamo fin'ora , e da cui incredibile miglioramento ridondò a questa Cristianità . La riferirò esattamente , e alla distesa , come al loro Provinciale la scrissero i P. P. Luca Cavaliere , e Filippo Suarez ; sebbene per intelligenza delle cose mi farà d'uopo di tanto , in tanto interrompere il filo della narrazione .

108. Un Cristiano nomato Luca Carupà , assalito da una febbre maligna , in pochi dì si ridusse agli ultimi periodi della vita . In questo tempo un fierissimo parossismo sopraggiuntogli , lo tolse affatto da' sensi , se non anche , come ei dicea , realmente l'uccise . Appena separata l'anima dal corpo , se gli fecero incontro due , al sembiante , uomini , che con esso loro lo invitavano a passare ad altro paese . Fermossi egli alquanto
 son

sopra di se , temendo , che non fossero demonj ; osservandone però le fattezze del volto , la bellezza delle vesti , e delle croci , che aveano nelle mani , e la cortesia delle parole , si persuase esser'eglino Personaggi del cielo ; che perciò scosso ogni timore , si accompagnò con essi per una scoscesa costa , dalla quale si saliva ad alcune erte montagne . Era la strada stretta , 109 difficile , e tutta seminata di bronchi , e di spine a foggia di croci tra loro intrecciate , per le quali era di mestieri con gran cautela camminare , e a passo , a passo per non rimanerne malconcio . Mancato sarebbe egli per la pena , e per il dolore , che in calcare quelle spine sperimentava , se animo non gli avesser fatto le sue guide , e in un confortato coll'amabilità del volto , e colla luce , che da se tramandavano . Giunse trattanto ove a man destra aprivasi un real cammino piano , spazioso , e vaghiissimo a vedersi , non meno per le verzure , che per ogni sorte di fiori , da' quali nobilmente veniva smaltato . Voleva egli per colà incamminarsi , senonchè avvertendolo i condottieri a riflettere dove andasse a terminare quella vaghezza , vide , che in alcune profondità , e altissimi precipizj , da' quali uscivano grida , e voci così scomposte , ch'ei si dette a credere , celebrare ivi i paesani alcun sontuoso convito . Ben presto però lo 110 tolse d'inganno una squadra di deformissimi demonj , che con orribili visaggi , e sconci movimenti del corpo si avanzava . Altri aveano la faccia di tigrè , altri di drago , o cocodrillo , ed altri di sì orribil forma , che non gli dava l'animo di rimirarli : tutti gettavano per la bocca , e per ogn'altra parte del corpo , fiamme di nero , e spaventoso colore , e con gran fracasso , in quà , e in là scorrendo , contraffacevano le danze degl' Indiani ; finchè afferrato il povero Neofito , che tremante , per se credeva esser quella festa , ne fecero gran giubbilo , gridando : *Egli è desso , egli è desso Corrupà nostro amico , e anticamente nostro divo , solito usare dello fattucchiere , e maleficj , da noi insegnati a' suoi maggiori* . A tali cortesie crescevagli il batticuore , che non lo conduceffero all'inferno . In tanto di mezzo a quella canaglia saltò fuori un crudelissimo carnesice , che a guisa d'un vil giumento , strascinava un condannato legato con catene d'acciajo rovente nelle mani , e ne' piedi , e con al collo un largo collare di ferro , che suo mal grado , e per sua maggior vergogna lo forzava a tenere alto il capo . Non dava poi passo , che per la violenza , con cui quel di umano il tirava , non facesse una caduta , costringendolo i demonj , che lo sieguivano , ad avan-

- avanzare il cammino con una tempesta di sferzate, che gli scaricavano sopra le spalle con altre spietatissime beffe; nel che dava il misero orrendi gemiti, e sospiri, maledicendo la sua sventura, e disperatamente lamentandosi a cagione delle vive fiamme tralle quali di soprappiù ardeva tutto, nulla meno, che il demonio, da cui era strascinato, e dalla cintura del quale pendeva una gran fascia di vipere, che lo sbranavano. Questi rivolto a Luca con ferezza d'inferno: *Tu ancora (disse) meco te la intendevi una volta, ed eri al mio servizio: molto mi duole d'essere da te stato abbandonato, poichè verresti ora a farmi corteggio, se questi Padri non fossero venuti alla tua Terra a predicare la legge di Cristo: non lo posso soffrire; altro non fanno, che dir male di me, e delle mie cose. Contuttociò non tutti i tuoi paesani, nè, anderanno al cielo; molti tuttora durano in cattivo stato, e ostinati perseverano ne' loro gentili costumi. Mi scoppia il cuore di vedermi forzato a quà venire, perchè tu veggia le nostre miserie, e di qual sorte sia il guiderdone, che diamo a' nostri partigiani, poichè raccontandolo tu, perderemo da quà innanzi il credito, ed i tuoi, abbandonato il vizio, e le superstizioni, abbracceranno la nuova Fede; la qual risoluzione, se tu non avessi pigliata, saresti a quest'ora compagno di costui, che ho quì in mio potere: miralo, miralo, lo riconosci?* Era egli sì deforme, e scontraffatto nel sembiante, che reso, quasi, un tizzone di fuoco, mal si poteva discernere, lo riconobbe finalmente dopo averlo più volte fisamente guardato. Questi è (gli dissero allora gli Angeli) Antonio Tapoci, il quale, eziandio in punto di morte non volle pentirsi, e per quanto l'esortassero i suoi a pensare all'anima, e a disporsi a ben morire; mai non volle dar loro orecchio, cacciando da se con rabbia, e con dispetto chi l'animava a chieder perdono a Dio, e a confessare le proprie colpe. Qui il disgraziato Antonio dando un profondo sospiro, e voltandosi a Luca, di tal tenore prese a ragionargli. Ahi disgraziato me, che non volli dar fede a' Padri! Che pene! Che dolori! quanto grandi, ed infossribili martori patisco per avere offeso Iddio, senza far caso della sua legge, e de'
111. suoi Ministri, che la predicavano! Questi supplizj non hanno giammai a terminare! Ho da patire, e piangere in eterno senza speranza di refrigerio. Felici mille volte voi, che potete sperare l'eterna beatitudine, e liberarvi da questo pelago d'infinita amarezze, e dalle mani di questi manigoldi, delle pene medesime peggiori! Quanto tu vedi, gli soggiunsero gli Angeli, del disavventurato fine di quest'infelice, a' tuoi paesani il

riferisci, siccome ancora, trovarsi nell'inferno il Caciche Mi- 113.
chele Motachì (Era questi di Nazione Pignoca, e de' primi,
che sottomettersero il collo al giogo di Cristo, infastidito poi di
vivere secondo le leggi Cristiane, se ne fuggì tra' Gentili, con-
ducendo seco i figliuoli, e la sposa, che per allora, non po-
tendo altrimenti, fu costretta a seguirlo. Ricondotto di bel
nuovo a S. Francesco Saverio dal P. Luca Cavaliero, perseverò
sempre nondimeno nelle sue intenzioni; nel cuore Gentile, e
nell'apparenza Cristiano). Si dannò di più il malvagio stregone 114.
Poò, il quale nel più profondo dell'inferno è tormentato orri-
bilmente da' demonj, stati già in vita, i suoi inseparabili compa-
gni, e ad istigazione de' quali s'avvisò di screditare i Padri, e
la santa legge d'Iddio, incitando quanti più Neofiti poteva ad
apostatare, e far ritorno agli antichi vizj.

Dà ancor notizia a' tuoi compagni (proseguirono gli spiri-
ti) di quelli, che assicurata la propria salvezza, godono ora
beatamente nel Paradiso. Si salvò Andrea Zurubi, volando-
sene, dopo tre giorni di Purgatorio, al Cielo. (Vissè questo
Neofito un'esemplarissima vita. Egli era il primo alle private 115.
discipline de' Venerdi, ed alle pubbliche, le quali in certi dì
dell'anno, e per le solennità principali sogliono farsi per le stra-
de; assiduo nella frequenza de' Sacramenti, alle orazioni in
Chiesa, e a piè delle Croci. Si amaramente piangeva i suoi
peccati, che non rare volte cavava le lacrime dagli occhi de'
Missionarj; con singolarissima rassegnazione poi soffrì l'ultima
infermità nella quale struggevasi d'accesi desiderj di morire per
vedere Cristo Signor Nostro, ben consapevole del buon cam-
bio, che in morendo faceva, mentre cangiava questa breve,
e misera vita, coll'eterna, e felice. Stando agli ultimi respi-
ri, gli inviò un Padre l'immagine di S. Francesco Saverio,
perchè gli chiedesse la salute, ma egli all'opposto, pregò il
Santo a sollecitare presso Dio l'ora del suo passaggio, quando
ancora non fusse giunta; e fu esaudito, conciossiachè nell'in-
dirizzare al glorioso Apostolo tali voti, placidamente spirò.
Interrogato il fanciullo, che portata gli avea la sacra immagi-
ne, come stesse l'infermo? esser di già trapassato, rispose,
piangendo, e sdegnosetto, soggiunse graziosamente; come
non dovea morire, se pregò d'andare a vedere Gesù Cristo, e
la sua Santissima Madre?) Vive ancora, aggiunsero le Gui- 116.
de, nella celeste Gerusalemme in nostra compagnia Agostino
Zurubi, e la sua buona consorte, mercè de' grandi, e accessi
de-

desiderj, che sempre fomentò di vedere Dio (era Agostino Cristiano di buon cuore, divoto, umile, ubbidiente, e di delicata coscienza. Assalito dall'ultima infermità, non in altro impiegava il tempo, che nella recita del Rosario, e in teneri colloquj col Signore, e colla Regina del cielo, perlochè nell'ora della morte invitato al paradiso da alcuni spiriti beati, quali meritò di vedere; mentre di ciò rendeva avviziato il compagno, con i Nomi di Gesù, e di Maria sulle labbra, rese l'anima al suo Creatore. La conforte poi ricevuto il Santo Battesimo, visse da indi in poi a guisa d'un' Angelo, fino a non rinvenire in essa il Confessore materia sufficiente per l'assoluzione). Esorta [andarono continuando i Messì celesti] i tuoi paesani al rispetto, e alla riverenza verso i Missionarj ministri d'Iddio, all'amore scambievole, e a deporre ogni discordia, e rancore, come a veri Cristiani conviene. Spiega al Popolo la terribilità degli eterni supplizj, poichè non pochi tuttora perseverano ostinati ne' vizj, sordi alle ammonizioni de' Padri, e alle chiamate d'Iddio. Dirai, che quanto prima si trasferisca la Riduzione a paese più vicino agli infedeli, avendo il Signore qui mandata la pestilenza, la quale non sarà per cessare, fintantochè di buona voglia non v'arrendiate alla sua volontà; essendo ragionevole, che gli Operaj Evangelici non perdino il tempo in coltivare poche anime, mentre tante migliaia se ne perdono per mancanza di chi loro insegna la strada della salute. A' Cristiani, che portarono il Nome del Signore agl'idolatri, farai sapere, la loro Missione essere stata accettata a Gesù, ed esser loro apparecchiato nel cielo per i disagi in essa sofferti, un premio incomparabile; che perciò non temino cosa alcuna, nè pure la morte stessa dalle mani de' Gentili, poichè corrispondente guiderdone, e gloria ne riceveranno da Dio. E perchè tu rinvenga fede vedrai ora alcuna cosa dell'eterna felicità. Disparve allora in un momento il condannato, con quella terribilissima rappresentazione d'inferno, ed egli fu condotto subito dagli Angeli alle foglie della celeste Gerusalemme, sì ricca, e sì vaga, qual nell'Apocalisse ci vien dipinta dall'Apostolo S. Giovanni, ove messo appena il piede, gli furono incontro due bellissimi Giovani con Croci risplendenti in mano, i quali l'introdussero in un' ameno giardino, che per la fragranza de' fiori, ad alcuna di quaggiù non paragonabile, e per la bellezza di quanto rimirava, lo fe rimanere ammirato, e come in estasi; indi presentatogli un frutto simile al Granato, col solo appressarselo alle labbra, senz

sentissi ricolmare di tanto giubbilo il cuore, e di tanta consolazione, che davasi a credere, in esso racchiudersi il meglio, e il tutto insieme delle felicità de' Cittadini del cielo; senonchè gli fu all'orecchio suggerito; assai più lontano essere il pelago delle contentezze, in cui ingolfandosi i Beati, pienamente si chiamano felici, e contenti, nè altro essere quanto d'avanti avea, che un atomo, ed un picciol saggio di ciò, che gli rimaneva a godere; valevole solo a render felici i sensi, e la parte inferiore dell'uomo, incapace de' diletti, che seco trae l'intelligenza, il conoscimento, e la chiara visione dell'essenza divina. Non cessava il buon Luca di girare per ogni parte lo sguardo, vedendo dappertutto nuove delizie, e amenità, e ben volentieri sarebbesi ivi trattenuto di vantaggio, se non si fusse opposto alle sue brame uno squadrone di spiriti beati, uno de' quali, che all'aria del sembiante, alla maestà del passo, ed alla Croce, che risplendente teneva, sembrava essere il Principe della milizia celeste, rivoltatosi a mirarlo, con parole alquanto severe: e come gli disse, tu qui sei? Ti confessasti? Sì, rispose? E di questi tre peccati, soggiunse nominandoli? 118. Ammutolì il meschino, confessando esser vero, di non aver fatto di quelli per sua ignoranza, caso alcuno nella confessione. Gli replicò allora l'Angelo; non poco scontraffanno essi l'anima tua, e le impediscono di venire a godere a faccia, a faccia d'Iddio. Afficura il popolo; altro mezzo non esservi per giungere al cielo, che il sinceramente manifestare le proprie colpe nel tribunale della penitenza, come loro l'insegnano i Padri; ciocchè 119. con tanta forza, ed energia pronunciò, che, come ad un gran tuono, lo fece tutto riscuotere.

In questo dire si partì egli co' suoi compagni, che il Neofito di buon grado trattenuti avrebbe per vedere più d'appresso le sì gran cose, che d'Iddio avea udite, della sua gloria, e di quell'ineffabil prodigio delle anime, come elle sian beate, non meno perchè si mirano in Dio, quanto perchè veggono Dio in se medesimo. Gli fè però intendere quel Personaggio; alcuno macchiato di colpa non potere, come in uno specchio mirarsi nel sommo Bene, nè di se fare uno specchio, in cui ei si rimiri: partisse per tanto di colà, e ritornasse a scancellare nel mondo colla penitenza, e con la confessione quelle colpe. Si dipartì 120. adunque egli da quel fortunatissimo luogo; sull'intraprendere però del primiero cammino, vide farfegli innanzi, corteggiata da gran moltitudine di Santi, la Regina del cielo, dal cui

volto sì gran copia di raggi, e di splendori si diffondeva; che a tanta bellezza, e maestà rimase come attonito. Lo salutò ella nel suo linguaggio; ma con un'aria disdegnosa, e domandandogli qual cosa portasse pendente dal collo, soggiunse, non è tuo quel Rosario, ma del mio figlio (e nominò un giovane, a cui l'avea tolto Luca per forza) il quale rimasto vincitore nel tirare al bersaglio, volle piuttosto in premio della sua vittoria la mia corona, che ogn'altra cosa offertagli; or rendigliela prestamente, e levalo da quella pena, che gli cagionasti con tal violenza. In così dire disparve la Santissima Vergine, ed i suoi condottieri presero a ricondurlo al mondo, non senza suo grande spavento, a cagione dell'incontrarsi ad ogni passo in truppe di demonj, i quali a guisa di mastini, allorchè vanno in traccia di fiere, scorrevano in giù, e in sù orrendamente urlando. Giunto, ch'ei fu vicino al corpo poc'anzi abbandonato, null'altro gli sembrò, che una deforme massa di creta, e maravigliandosi seco stesso, non finiva di credere, che ei fusse quello, in cui poco prima esercitava tutte le naturali operazioni, nè cessava di dolersi, e lagnarsi co' suoi compagni, al che forridendo essi, gli dissero: di qui conoscerai qual cosa tu fussi, di questa vile, e fetente materia caricato; conchè in un baleno gli disparvero dagli occhi, terminò la visione, e Luca Carupà, o per dir meglio l'anima sua, tornò a rientrare nel corpo, destandosi quasi da un profondo sonno, o come egli diceva, tornando da morte a vita. Il primo pensiero, che allora ei si prendesse, fu chiamare a se il padrone del Rosario, e domandargli perdono dell'ingiuria; dopo di chè instantaneamente si vide libero dalla febbre, che tuttora gli ardeva nelle vene. Attoniti rimasero i circostanti, che con rimedio sì leggiero si fusse liberato da infermità tanto penosa; all'udire però quanto per ordine d'Iddio, loro riferì, fu incredibile la commozione, ed il frutto, il quale quivi non si fermò, poichè si videro, ovunque giunse la voce dell'accaduto, gli effetti medesimi, animandosi chi era giusto alla perseveranza, correggendo chi era perverso l'umor peccante, che lo predominava, e cominciando il Neofito una vita tanto migliore, che se prima, era buono, divenne poi un Santo.

Restami per fine a dire alcuna cosa dello zelo di questi buoni Cristiani in annunciare la legge divina, e portare la luce del Vangelo a quei, che giacciono nelle tenebre, e ne' vizj del Gentilesimo; non sembrando loro di viver contenti nella nuova vita

vita presa a professare , se altri ancora non conducono a godere dello stesso bene . In prova di che , come a testimonj di veduta , e d'esperienza , diafi il primo luogo a' Missionarj , che non fanno iaziarfi di parlare su questo punto . *Per questo caso , ed altri miracolosi successi* , (così termina una sua lettera un Missionario di S. Francesco Saverio , dopo avere scritta la riferita visione) *si è acceso nel popolo un gran fuoco di carità , e di zelo di portare il nome d'Iddio agl' infedeli , senza far caso de' travagli , delle fatiche , e della morte , in cui ad ogni passo s'incontrano . La Fede , grazie a 'Dio , va facendo ogni giorno progressi , (scrive un'altro) e moltissimi , senza stimare la propria vita , bramano d'introdurla tra' Gentili circonvicini . Stò aspettando (scrive il P. Cavaliere) alcuni Neofiti battezzati l'anno scorso , i quali mossi a compassione de' loro paesani , si offerirono ad andare colà per ridurli al gregge di Cristo , e renderli partecipi del bene , che essi godono .* Così raccontano d'un Indiano chiamato Ignazio , che non sà vivere senza andare in cerca d' infedeli , e guadagnare anime a Cristo , per lo chè fu egli scelto dal P. Gio: Battista Zea , nella sua andata agli Zamuci , per capo degli altri , e ad esso singolarmente fidò gli affari più gravi , concernenti il bene di que' popoli . Altrettanto d'un'altro di S. Raffaele chiamato Antonio , scrive il P. Agostino Castagnares , il quale procurava di liberare dagli artigli de' Mamaluchi quante più anime poteva , e metterle in sicuro nella sua Riduzione . Appena si rasserenò dopo le pioggie il cielo , che si pongono in ordine per le loro Missioni , nelle quali impiegheranno tre , o quattro mesi , ivi fermandosi , dove stimano di poter fare più buona la raccolta , e stimandosi più fortunato quegli , che più patisce , e più anime trae al conoscimento d' Iddio . Ella è cosa poi da vederfi la festa , e l'allegrezza del popolo nel tempo del loro ritorno ; la carità , e l'amore , con cui ricevono i nuovi ospiti , quantunque siano antichi , ed implacabili loro nemici ; tale , che muovono a divozione i Padri medesimi . Fanno ad essi parte de' loro poveri averi , gli ammettono nella propria casa , e vorrebbero metterli ancora nel cuore ; motivo per cui presto si dimenticano i barbari del nativo paese , e s'innamorano della legge divina , mercè di cui veggono ne' loro albergatori ingerita virtù sì bella , abbenchè uomini , nulla meno selvaggi di quelchè sian'essi , e che gran prodigio sarebbe , se essendo Gentili , usassero scambievol pietà , eziandio con quelli , che la natura ha stretti co' forti legami del sangue . E di vero a se medesima dee gran parte del proprio

splendore , e de' suoi avanzamenti questa nuova Cristianità ; poichè cotanto stendesi l'ardente suo zelo , che senza badare ad evidenti pericoli della vita , se ne vanno questi popoli per le selve , ora soletti , ora co' Padri Missionarj a sollecitare la conversione degl'infedeli ; e già più di cento sacrificarono di buona voglia se stessi con lo spargimento del sangue tra quelle barbare Nazioni per dilatare il Regno di Gesù Cristo , come chiaramente lo vedrà , chi con attenzione si farà a leggere questo ragguaglio .

Nè manca bene spesso d'ajutare Dio Nostro Signore questi suoi servi , ancora con i prodigi , per viepiù confermarli nella Fede , ed incitare gl'idolatri , che li rimirano , al Santo Battesimo . Due soli per non allungarmi , e non attediare chi legge ne conterò . Andati alcuni Neofiti a portare il nome divino ad una Terra d'Indiani Panochì , mentre con fervore di spirito esortavano que' barbari ad abbandonare la patria , ed il Gentilesimo , e annoverarsi tra' fedeli , sopraggiunsero alcune donne spaventate , gridando : *Disgrazia , disgrazia , perchè la laguna vicina , che serviva agli usi del popolo , avesse presa forma , e colore di sangue* ; prognostico tra essi di mala ventura . Cominciarono subito i paesani a discorrere sopra dell'accidente , dandogli ciascuno , secondo , *che la propria passione gli suggeriva* , diverse interpretazioni : ma ben presto discifrarono loro il tutto i Cristiani , asseverando , frode , e trama esser quella del demonio per frastornarli dall'abbracciare la legge del vero Dio ; in segno di chè , portatisi tutti colà insieme , e veduta la strana mutazione , pigliarono in mano con gran fede il Rosario , benedissero l'acqua , e ve l'immerfero ; e con ciò solo , ritornò ella subito all'antico suo colore , e sapore di prima . Più maraviglioso è l'altro caso succeduto a questi istessi , mentre ripartiti in molte Terre , da una lega tra se distanti , radunavano gente alla Fede , per indi condurla alla Riduzione . Videro ivi vicino sollevarsi un gran nuvolo di fumo , insieme con un gran fuoco , senza sapere donde venisse , nè chi l'avesse acceso (astuzia fu questa ancora , per avventura , del nemico infernale) e venire a scaricarsi sopra di loro . Mal si poteva assicurar fuggendo , e vita , e roba , al gran vento , che soffiava , tanto più , che attaccavano di già le fiamme la prima Popolazione . Unitisi allora insieme tutti i paesani ricorsero ad alcuni Neofiti colle lacrime agli occhi , e li pregarono , che , se vere erano le cose , le quali di Cristo , e della sua Santissima Madre predicavano , li chiamassero , in-
occa-

occasione di tanto pericolo , in loro ajuto , e inginocchiatisi domandarono a Dio grazia , e misericordia , promettendo di ricevere il Battesimo , e di abbracciare la sua santa legge . O' caso prodigioso ! Passò innanzi il fuoco , senza cagionare alla casa , in cui s'erano ricoverati , un minimo danno ; cosa indubitabilmente tenuta per miracolosa , mentre ridottesì in cenere tutte le altre , ella sola , benchè situata nel centro del paese , rimase illesa . Nè quì cessò il prodigio : avvicinandosi il fuoco alla seconda Popolazione , pose in grande spavento gl'abitanti , senonchè i Cristiani messero subito mano al rimedio . Ritrovavsi quivi il capo di tutti , che seco aveva l'immagine della Regina del cielo ; adesso per tanto ordinarono , che con essa uscisse incontro all'incendio , e la opponesse per difesa alla sua furia . Cosa maravigliosa ! Si divisero allora in due ale le fiamme senza far ivi alcun leggier nocumento , quantunque tutte le case fussero di paglia ; anzichè in manifesta ripruova del miracolo , avvicinandosi elleno ad un'abitazione , le formarono sopra un' arco , senza farle lesione alcuna . Si confermarono a tali successi nella Fede , e divozione alla Madre d'Iddio i Cristiani , ed i barbari , più dal prodigio , che dalla propria promessa , obbligati , si fecero ascrivere nel numero de' fedeli .

C A P O VIII.

Tentasi lo scoprimento del Fiume Paraguay per aprire il commercio di queste Missioni con quelle de' Guaranì.

FIno da' primi anni , ne' quali si diè principio alla conversione de' Ciriguani , e de' Cichiti , con intento di passare al Ciacco per ridurre alla nostra S. Fede le Nazioni , che soggiornano nel vastissimo spazio di terra , che v'ha tra Tarica , e il Paraguay , si giudicò sempre necessario per giungere al fin preteso , d'aprire in quel fiume il cammino , e farlo scala alle Missioni de' Guaranì , acciò con più di facilità si potesse provvedere a quelle de' Cichiti , ed i nostri avesser commodò di conferire col Provinciale , e riceverne più opportuni alle loro necessità i soccorsi . Oltrechè non minore sarebbe la consolazione de' Provinciali medesimi , i quali avrebbero sotto degli occhi le fatiche , ed i sudori de' proprj sudditi nella conversione de' Gentili , e in poco meno d'un'anno potrebbero terminare la visita di questa sì vasta Provincia ; e laddove a scorrerla tutta di presente , fa d'uopo cammi-
nare

nare ben due mila , e cinquecento leghe , scoperto il preteso cammino , con sole mille cinquecento , ed essa visiterebbess , e le Missioni ancora . Sul riflesso di tali vantaggi , si sono posti in opera tutti i mezzi più convenienti alla consecuzione del fin bramato ; ma per secreti giudizj d'Iddio non s'è potuto giungerne a capo, se non dopo gran tempo, e senza frutto . Ciò non per tanto non devo passare sotto silenzio le fatiche, ed i travagli in tale impresa da' nostri sofferti, per non togliere ad essi quella gloria , che, anche in terra , è dovuta a chi tutto si occupa nel promuovere la gloria divina . Riferii di già più addietro , il principal motivo di fondare alle sponde del Guaby la Riduzione di S. Raffaele essere stato la vicinanza del Paraguay , alla cui scoperta si posero in viaggio nel Maggio del 1702. i PP. Francesco Hervàs , e Michele de Yegros , guidati da quaranta persone del paese , senz'altra provvisione , che della confidenza in Dio , nella protezione della Regina del cielo, e de' SS. Arcangeli Michele , e Raffaele . Nè certamente n'andarono loro fallite le speranze , vedendosi , non solo provveduti di cacciagione , e di pesca in tutto il viaggio, ma con maggiore abbondanza ancora , ove più gravi fossero le angustie .

124. Conducevano seco un Catecumeno d'una Nazione, stata gl'anni addietro d'intoppo allo scoprimento di questo fiume , il quale procurò con grand'efficacia , che abbracciassero la legge divina , e cortesemente ricevevano i Missionarj tre Popolazioni , de' Curumini , de' Batafi , e degli Xarai , fermatosi però egli tra di loro per esser male in ordine di panni , e per essergli fitta in un piede una spina , di lì à pochi giorni passò all'altra vita senza Battesimo , tuttochè con ogni fervore si fusse addoperato , perche altri lo ricevesse .

Vinte non poche difficoltà , e superati inevitabili incommodi , atteso l'esser necessario camminare per folti boschi , e alpestri montagne framischiate da fangose paludi , oltre il continuo batticuore di dare nelle mani de' nemici , giunsero finalmente a piantare una Croce sulle rive d'un fiume creduto il Paraguay , o almeno un braccio di esso , sebbene un grande abbaglio , e' preferito , non essendo egli altrimenti fiume , ma un gran lago , che andava a terminare in una densissima selva di palme . Macchinarono in questo mentre alcuni Indiani , di uccidere a man salva i Padri , quando si facessero a passare per le Terre loro , dissuasi però da altri di miglior coscienza , uscirono loro incontro , e accompagnatisi con essi , si portarono in un col rimanente de' paesani a prender casa in S. Raffaele . Alla notizia di tale scoprimento

mento determinò il P. Giuseppe de Tolù superiore in quella stazione di queste Riduzioni , che si portasse in Provincia il P. Francesco Hervàs a raggiuagliarne il P. Lauro Nugnez , per la seconda volta Provinciale di essa , il quale a tale avviso , pieno di giubilo , e d'allegrezza , scelse prontamente cinque Missionarj de' Guarani , e gl'inviò alla scoperta del cammino dalla banda del Paraguay , giacchè da quella de' Cichiti si giudicava essersi ritrovato . Furono gli eletti il P. Bartolomeo Ximenes (il quale , andato Procuratore a Roma , nel suo ritorno a questa Provincia , carico non meno di meriti , che d'anni , se ne volò al cielo il dì 22. di Luglio del 1717. nel Porto di Buenofayres) i PP. Gio: Battista Zea , Giuseppe de Arze , Gio: Battista Neuman , Francesco Harvàs , ed il Fratel Silvestro Gonzalez . E perche discaro ad alcuno non sarà il leggere gli avvenimenti di tal viaggio , mi prenderò il travaglio di trascrivere una relazione di tutto il succeduto , giorno per giorno scritta da uno de' Padri accennati , e dopo le non poche diligenze in ricercarla , da me finalmente trovata , ed è la seguente .

Partimmo , dice , a' 10. di Maggio del 1703. dal Porto della nostra Riduzione della Candelara per dar fondo in quello di ^{125.} *Atinguè* , e di lì a' 17. del medesimo prendemmo terra in quello d'Itati , dove con singolare affetto ci accolse il P. Fra Gervasio del Ven. Ordine di S. Francesco , Curato di quel Popolo . Di qui si tirò verso il fiume Paraminè , per dove nel Paraná sbocca il Paraguay , nè senza difficoltà ci venne fatto di superare quel capo , per la furia de' venti , che per molti giorni non poco ci dettero che fare . A' 22. finalmente di Giugno approdammo al Porto dell'Afsunzione , dove coll'usata carità della Compagnia ci accolsero i PP. di quel Collegio , e dopo quattro giorni si fè partenza , portando con noi una barca grande , quattro *Balse* , due *Pirague* , ed una *Canoa* . Camminate quaranta leghe , scoprirono le Balse da lungi alcune Canoe d'indiani Payaguàsi , creduti spie della nazione ; desiderammo per tanto di abboccarci con essi a motivo di darci a conoscere , e tolto loro ogni sospetto , d'esortarli a stabilire una volta la pace cogli Spagnuoli , e rendersi Cristiani . Entrato a questo fine in una canoa il P. Neuman col F. Silvestro Gonzalez , volea , raggiunti , che gli ebbe , intavolare il trattato d'aggiustamento , il tutto però invano , negando quelli di appressarsi , e ad alta voce gridando : *Peè pemamba , ore camarada Buenos-ayres , viarupè* , vale a dire : temere eglino la nostra gente , che ne' confini di Buenos-ayres avea distrutti i loro paesani .

fani . Quindi sconfidando il P. Neumàn di poterli guadagnare nel voltare indietro , lasciò sulla spiaggia pendenti da un albero alcune galanterie , ed altre cose di poco prezzo , le quali vedute da' barbari , poichè in sole parole non terminavano le carezze de' nostri , corsero subito a prendere , e con più animo , e sicurezza avanzatisi quattro di loro a piè d'una balsa , vi depositarono alcune stuore con gran pulizia lavorate , e delicatissimamente tescute . Si proseguì per molti giorni un simil trattato , servendo d'interprete Aniceto Guaraje fervorosissimo Cristiano , e Vice-Correttore di S. Cosimo , il quale bramoso della conversione di quegl'infedeli , con maniere tutte affabili , e cortesi , si studiava d'entrar colla loro , per indi uscirne colla sua . E' la Nazione de' Payaguàsi vilissima di condizione , codarda , perfida , e pronta a' tradimenti , come in breve fecero palesi qualità così ree , conciossiachè avanzatosi il nostro Aniceto ad alcuni di loro il dì 12. di Luglio con alcune cose di non gran prezzo sì , ma da essi stimate , per esortarli , e indurli al S. Battefimo , uscì da un' imboscata poco distante una squadra di questi traditori , divisa in due canoe , la quale dandogli proditoriamente addosso l'uccise con altri compagni a fieri colpi di macana , indi per sottrarsi da' Cristiani , si dette in braccio ad una fuga disperata . Avvertirono i nostri , ma tardi , una tal sciagura , che però iti al luogo dell'insulto , ritrovarono i cadaveri de' compagni , non già quello d'Aniceto , in cui mai non riuscì loro d'incontrarsi . Celebrammo per le loro anime il dì seguente l'essequie , giovando di piamente credere , che mercè dello zelo , con cui si esibirono a trattare con questi perfidi Gentili , avrà con esso loro il Signore usata della sua misericordia . Vedendo i Payaguàsi non farsi da' nostri alcuna dimostrazione di risentimento circa d'un tale affronto , preso ardire , risolverono di scacciarci il giorno seguente di donde avevamo pigliato posto , facendo vedere una moltitudine di canoe divise in due squadre , delle quali una s'accostò a terra , e vi sbarcò alcune persone , l'altra si trattenne scorrendo per il fiume , ma senza attentarsi a porsi sotto il tiro ; anzi poco dopo ritirandosi , mai più non si lasciarono vedere , se non da lontano , per spiare i nostri andamenti . Non lasciarono però una volta nell'oscurità della notte di molestare da terra con una tempesta di pietre , e di saette le nostre Basse ; ma con poco stento gli ebbero posti in fuga i nostri Neofiti , e fu questo l'unico incontro avuto con tali nemici , co' quali se si fussero collegati i Guaicurùsi : gente valorosa , e nemiciissima della Fede Cattolica , difficilmente si sarebbero potute evitare colla fuga

fuga le loro infidie in un fiume per ogni lato popolato d'Isole , e di feni .

A' sette d'Agosto si giunse alla bocca del fiume Xecui per dove prima, che i Mamaluchi distruggeſſero le terre de' Maracayusi, de' Terecani, e della Candelara, traghettavaſi ogn'anno all'Aſunzione gran quantità della celebre erba del Paraguay . Il dì diciannove camminando lungi la riva ci venne ſcoperta una Terra de' Payaguàſi, i di cui abitatori eranſi poc' anzi ritirati in una grand'Iſola, che dirimpetto ci rimaneva, ove appena demmo fondo, che ſaltando in terra i noſtri Indiani, ricordevoli della morte de' compagni, tutta la ſaccheggiarono . Era ella del Caciche Icayrà, da cui ſono ivi mantenuti alcuni vaſſalli alla fabbrica delle canoe . Il dì 21. incontrammo un Fortino con palizzata, e ſopra di eſſa tre gran Croci, onde ſoſpettammo d'alcuna Miſſione ivi fatta da' Mamaluchi; ſi riſeppe però dipoi eſſere ſtata quella aſtuzia, ed invenzione de' Payaguàſi, affinché li liberaſſe il Signore da una moltitudine di Tigri, che ſtramente infeſtavano il paefe. Indi a non molto ſi videro ſcendere alla riva, ma ſenza arrecarci moleſtia, dodici barbari, nè fino a' 30. d'Agosto, con noſtra maraviglia, ſi rimirarono più, che due canoe di Guacici, prima di giungere al Tepotii, la cui foce è diſtante trecento leghe dal Piray, in mezzo al qual fiume mirafi una catena di ſcogli tra' quali ſi ſtriſcia una furioſa corrente, che d'ordinario li ricuopre; al venir però ella meno, alcune orme d'uomo ſi veggono in cima a que' ſaſſi, che dell'Apoſtolo S. Tommaſo, dicono eſſere i paefani . Poco più in là ſi fanno incontro dodici altiffime Rocche vaghe a vederſi, piucchè per la maeftria dell'arte, per l'induftria della natura, da cui quella viene ſuperata. Quivi cominciarono i Guaycuruſi ad accender fuochi, ed a far fumate: volanti corrieri, con cui dare avviſo alle Terre circonvicine dell'avanzarſi i nemici . Sette leghe lungi da' detti monti ſcorre il ſuo fiume, vicino al quale è ſituata la laguna Nengeture, nella quale ſgorga, un'altro fiume, che ſcende alle Terre de' Guami, e alle cui ſponde fanno il loro ſoggiorno la maggior parte dell'anno, queſti barbari, allevandovi molte mandre di cavalli, e di mule, e ſervendofi de' Guami iſteſſi, come di ſchiavi a coltivare la terra, e a ſeminare il tabacco, che ivi in grand'abbondanza germoglia . Altre Nazioni confinano con eſſi, tralle quali una ve n'ha chiamata *Lenguas*, il cui idioma accoſtaſi a quello de' Cichiti. Due leghe più innanzi sbocca lo Mboimboi, vicino al quale v'ebbe anticamente una Riduzione, ove a profitto di que' paefani fa

128.

129.

L

tica--

ticarono i Padri Cristoforo de Arenas, e Alfonso Arias, che andando alle terre de' Guati per amministrar loro il Sacramento del Battesimo, incontratosi nel cammino con una squadra di Mamaluchi, fu da questi a tiri di moschetto ucciso; l'altro cadendo poco dopo nelle stesse mani, ne scappò sì mal concio, che in brieve terminò colla vita ogni patimento. Di qui fino agli Xarai per beneficio di natura, e senza industria dell'arte, generasi in vastissime campagne un'immensa quantità di orzo, di cui ogn'anno si provengono i Guati, i Nanuichi, i Curacari, i Guacami, i Guarresi, ed altri confinanti. A' 22. di Settembre passammo le montagne di Cugnayegua, dirimpetto alle quali dalla parte opposta sorgono quelle dell'Itò, ove dimorano i Sinemaci, a' quali predicarono già la S. Legge di Cristo i PP. Giusto Mansiglia Fiamingo, e Pietro Romeo, ucciso da' Ciriguani col F. Matteo Fernandez, a motivo, ch'ei persuadesse loro, che se abbracciar volevano la Fede, non era loro lecita più d'una moglie. In un'Isola cinque leghe più avanti eransi ritirati due Cacichi Jareciacù, e Arapicigua con tutti i loro vassalli, i quali in vedendoci, spedirono subitamente sette canoe alla grand'Isola degli Orecchioni, per darne avviso, conforme al solito in tali occasioni, a que' popoli, onde vedevansi da vicino, e da lontano molte fumate nell'aria; cosa per cui grandemente vengono stimati per tutto quel contorno i Payaguasi, e non poca utilità lor ne proviene, ritraendone tabacco, quoja, tele, e vittovaglie: cose tutte delle quali ivi è grande l'abbondanza.

Dal Tobati passammo vicino alle montagne del Taraguipità, dove quattro Missionarij, i PP. Ignazio Martinez Spagnuolo, Niccolò Henart Francese, Diego Ferrer, e Giusto Mansiglia Fiaminghi, inviati dal P. Antonio Ruiz si divisero a predicare per questa vasta Gentilità il Vangelo; de' quali il primo fu chiamato alla Missione de' Ciriguani nel Perù, gl'altri due oppressi dalle fatiche, e da' disagj, con una morte simile a quella dell'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Saverio, in un totale abbandono d'ogn'umana consolazione, passarono all'eterno riposo, e l'ultimo ancora, che solo rimase, sopraftatto in brieve dalle molte fatiche, terminò il suo vivere. Otto leghe sopra il Tobati, di bel nuovo sbocca per due parti lo Mbotetei, per cui scendono a fare le loro scorrerie nel Paraguay i Mamaluchi, e dirimpetto a queste due bocche sgorga per un'altro lato il Mandiy, dal quale vengono bagnate le falde de' monti Taraguipiti, i quali incatenandosi con quei di Tambayci, e di Guaraguy, si stendono lungi le coste

coste del Paraguay, fino ad avvicinarsi alla celebre Isola degli Orecchioni. Dallo Mbotetei, fino agli Xarai si slarga il paese in vaste campagne, anticamente abitate da' Guayciarapi, e dagl' Itatini; molestati però essi da' Mamaluchi, le abbandonarono, internandosi in alcuni densi, e spaziosi boschi, che dalla laguna Jaragui, per lo spazio di cinquanta leghe tirano giù fino a S. Croce la vecchia. A' 29. finalmente di Settembre, superate le botte dello Mbotetei, giungemmo là dove il Paraguay diviso in due bracci, forma per lo lungo un' Isola di venti leghe; perlochè standosi oramai nelle Terre de' Cichiti, si posero non poche diligenze in rinvenire la Croce l'anno addietro piantata da' PP. Francesco Hervàs, e Michele de Yegros, esplorando perciò molti laghi, e seni. A' 12. d'Ottobre dato fondo nel Paraguimini c'incontrammo in alcuni Payaguàsi, i quali, benchè timorosi de' nostri Indiani, pur s'accostarono verso di noi, e ci presentarono alcune *Bietole*, ed altri frutti del paese, corrispondendo noi con altri regali. A' 17. gettammo le ancore nella laguna Jaragui, la quale per un gran tratto v' a nascondersi tra monti, e boschi, fino ad appressarsi agl' Orecchioni. Qui vi oggidì una parte del Paraguay viene abitata da gran numero d'infedeli; assai più però la sinistra, atteso il poter si ivi con maggior facilità difendere dalle improvvisate invasioni de' Mamaluchi, rendendosi molto difficile, se non anche impossibile, il passo a que' malvagi, mercè d'alcune ampie lagune, e pantani, che li circondano. Noterò qui alcune delle Nazioni, sì dell'una, che dell'altra parte. A mano de- 133.
stra abitano i Guari, i Lengui, i Cibapuci, gli Ecanachi, i Napiyuci, i Guaray, i Tapimini, gli Ayguai, i Cunicani, gli Ariani, i Curubini, i Coi, i Guaresi, gl'Irayi, i Caraberi, gli Vrutui, i Guahoni, gli Mboryari, i Parefi, ed i Tapichi. Nella banda sinistra soggiornano i Payaguàsi, i Guacici, gl'Itatini, gli Agini, i Sinemaci, gli Abiai, gli Atij, i Guithi, i Cubieci, i Cicaoci, i Coroi, i Terechi, i Guami, i Guati, gli Mbiriti, gli Elevi, i Cacciaciaci, i Tarray, gl'Jasinti, i Guotoguazi, gli Zuruchi, gli Ayuceri, i Chicipuici, gli Xaimi, i Guanani, i Curvari, i Cuciponi, gli Aripioni, gli Arapari, i Cutuari, gl'Itaperi, i Curagui, gli Arabiri, i Cubi, i Guannaguazui, gl'Imbuei, ed i Mambichi. Vero è, che a tre o quattro Terre poco più popolate, che da quattro cento anime si riducono tutte queste Nazioni, le quali, in tanto fra se si distinguono, in quanto ciascuna ha sì differente l'idioma, che quantunque vicine, e confinanti, nè pure fra di loro s'intendono, essendo, o nemiche, o non passando l'una commercio con l'altra.

- Il dì 18. lasciando a man destra la laguna Tuchi, superammo la bocca del Paraiguazù orgoglioso per una furiosa piena, e di lì a poco incontrammo una canoa con un solo Indiano: giovane ben disposto, e complesso, di Nazione Mbirity, il quale avvicinatosi senza timore alla barca, fu da noi con mille finezze accolto, e quantunque, nè egli intendesse la nostra, nè noi la sua lingua, con tuttociò per via di segni, e di gesti ci dette ad intendere due, ò tre giornate di là esser distante la sua Terra: Licenziatolo indi a non molto, sentiva al vivo il doverci abbandonare, per avere in noi sperimentato amore, e affetto sì grande, onde fattogli cenno, se volesse montar in barca, senza dimora vi saltò, prendendo seco le sue armi, ed il proprio letto, consistente in una stuoia di vago lavoro, e regalando a' nostri Indiani un gran
134. *Capivarà* (egli è questi un porco aquatico in tutto simile a' terrestri) poc' anzi da esso ucciso. Scorsi tre dì, vedendoci tirare lungi la costa, per avanzarci in mezzo alle Isole, si congedò con promessa di presto tornare indietro, quindi per mezzo suo inviammo al Caciche, e a' principali della sua Nazione varie cosette grandemente da questi barbari apprezzate. Mantenne egli la data parola, facendo a noi, non molto dopo, ritorno; nello sforzarsi però d'attraversare un gran braccio del fiume, allorchè soffiava un vento impetuoso, su gli occhi nostri se naufragio, e appena potè salvare se stesso, cadendo per nostra sciagura in mano de' Payaguasi, che a' suoi lo rimandarono. A' 31. finalmente di Ottobre entrammo nel famoso lago degli Xaray, ove hanno l'ingresso non pochi fiumi navigabili, e da cui, giusta la comune opinione de' Geografi, prende la sua origine il Paraguay. Alla bocca di esso vien situata l'Isola rinomata degli Orecchioni, popolata già un tempo da numerosissima gente, che venne di poi distrutta da' Mamaluchi. Salubre, e temperato egli è il suo cielo, tuttochè ella sia in pochi minuti più di diciassette gradi. Stendesi quaranta leghe per lo lungo, e dieci per lo largo, benchè altri la faccia il doppio maggiore. Non poco fertile è il terreno, e abbondante, quantunque montuoso, e ingombrato da quantità d'alberi attissimi al lavoro, onde il Paradiso terrestre la chiamarono i primi inventori; noi però non vi osservammo cosa di maggior pregio, che il clima. Quivi incredibili furono le diligenze usate in indagare la desiata Croce, ma per quanto, e per terra, e per acqua si facesse, giammai non si potè scoprire un minimo segno di verso, che parte rimanessero le Riduzioni de' Cichiti. Vedendo le cose a mal termine, presentarono le loro suppliche al
- P. Bar-

P. Bartolomeo Ximenes, i **PP. Giuseppe de Arze**, **Gio: Battista Zea**, e **Francesco Hervàs** per la permissione di passare alle Terre degl' infedeli a prendervi lingua; ma essendo egli di contrario sentimento, e conoscendo ogni dì più scemare la corrente, e perciò correrli pericolo di farsi in pezzi la nave tra' ciechi scogli, se di vantaggio si trattenessero, determinò di tornare addietro dopo un mese, e mezzo speso in rintracciare il cammino, e negò d'accordar loro ciocchè chiedevano. Incredibile fu il sentimento de' buoni Padri in vedere andare a vuoto ogni speranza, in un con tante fatiche, e disagi sofferti; laonde inginocchiatisi a' piedi del Superiore, nuovamente gli domandarono licenza di fermarsi in quella grand' Isola, dove si tratterebbero finchè cresciuta l'acqua, e fatta amistà con gl' infedeli, s'informassero della via, indi passato l'inverno, volterebbero verso i Cichiti; ma ancor questa volta ammirando il Superiore zelo sì fervoroso, e apostolico, e temendo insieme, ch'ei non gl'impegnasse in imprese da non riuscire, che con grandissima difficoltà, giudicò di non poter sottoscrivere le loro istanze.

A' 12. per tanto di Novembre dispositi all'uscita da quel lago, o sia mar dolce, quantunque si vivesse in continuo timore d'urtare in alcuno scoglio sott'acqua nascosto, contuttociò, mediante il divin favore, si camminò a voga, e a remo senz'altra remora, che de' venti, i quali soffiarono sempre a Prova. Scorse cento leghe, si scoprirono tre canoe, con quattro persone, che con ogn'impegno vogando, ci si avvicinarono, e ci fecero cenno di voler abboccarsi con noi. Payaguàsò era uno di essi, e Guaranì gli altri: tutti Cristiani antichi, i quali pieni di giubbilo saltando nella nostra nave, risolutamente dissero di voler rimanere con esso noi, tuttochè fossero per provarne dispiacere i loro Cacichi. Conosciuta la loro buona volontà, determinarono i Padri, che li dovessero difendere i nostri Indiani in ogni caso, che quelli a forza d'armi tentassero di ritogliarli; non solamente però di buona voglia eglino dettero loro licenza, ma crebbero nel concetto di noi, vedendo i Guaranì lasciare la roba, ed i congiunti, solo per portarsi alle nostre Riduzioni, e vivere nell'osservanza della legge divina: cosa per cui ci concepirono tanto affetto, che quasi amici antichi, entrarono i due Cacichi con gran sicurezza, e confidenza nel nostro navigio, e si posero allato del Superiore. Afferrata sì buona congiuntura, si parlò con ogni efficacia del bene delle loro anime, e della grande utilità, che loro ne tornerebbe, se alla nostra cura

cura si sottoponeſſero ; concioſſiachè , oltre al confequire l'eterna ſalvezza , e il vivere da uomini , e figliuoli d'Iddio , menerebbero una vita quieta , e libera da ogni pericolo , obbli- gandoſi tutti i popoli de' Guaranì a difenderli da' Mamaluchi , e da' Guaicurùſi , da cui tanto erano ogn'anno moleſtati , ond' eglino prontamente ſi offerirono co' proprj vaſſalli a ricevere il Santo Batteſimo , e ad eſortare i Guati , ed i Guaciarapi , ac- ciocchè ſeguendoli , fondaſſero tutti inſieme una Riduzione . Affine però di più aſſicurarci di queſto buon propoſito , doman- dammo loro alcuni infedeli , che aveano fatti ſchiavi gli anni addietro , perchè iſtruiti ne' miſterj della noſtra Santa Fede , ſerviſſero poi d'interpreti a' Miſſionarj , e ne offerimmo loro in contraccambio alcuni piatti di ſtagno , coltelli , hami , ed altre coſe di ſimil fatta , per le quali ben volentieri ci conſegnarono ſei fanciulli , due di Nazione Penochì , uno Sinemaca , il quarto Erebe , Guarayo l'ultimo , i quali nel noſtro ritorno furono raccomandati al P. Girolamo Herran , perchè nella ſua Ridu- zione gl'iſtruiſſe nella legge divina . Intavolata così da amen- due le parti l'amicizia , ſi licenziarono da noi lieti , e contenti i Cacichi colla ſperanza d'ottenere quanto prima Miſſionarj , e ordinarono ad alcuni vaſſalli , che ci ſerviſſero colle canoe , e provvedeſſero per lo ſpazio di cento cinquanta leghe di cammi- no , di peſcagione ; non picciolo ſoccorſo , mercè della penu- ria delle vittovaglie , delle quali non poco pativa la noſtra gen- te , ed i Padri , i quali , corrottoſi di già il biſcotto , e comin- ciando a patire ancora il grano d'India , appena aveano conchè ſoſtentarſi ; tal chè per il corſo di quattro meſi il quotidiano mantenimento del Superiore altro non fu , che una ſcudella di fave . Finalmente , come meglio ſi potè , tirammo innanzi fi- no ad approdare alle rive , ove dimoravano i Payaguàſi ucci- ſori del buon'Aniceto , e de' ſuoi compagni , onde bramòſi noi di guadagnarli , e ridurli al grembo di Santa Chieſa , inviam- mo loro un'ambasciata per mezzo de' loro paefani noſtri amici , aſſicurandoli del noſtro buon'animo , e del perdono del paſſato tradimento , quale ci davamo a credere aver eſſi commeſſo più per timore d'alcuna trama de' nemici , che per malizia , ed eſortandoli a prendere , il partito d'eſſer noſtri compagni , con fabbricare una Riduzione , altrimenti dovendo frequentare i noſtri Indiani quel cammino , ſoggiogherebbero il loro orgo- glio ; trattanto però in ſoddiſfazione del paſſato , reſtituiſero tutti gli ſchiavi Spagnuoli .

Con

Con tanta destrezza seppero maneggiare i Messi un tal negozio, che indi a non molto venutici incontro, ci condussero in una gran canoa uno Spagnuolo chiamato Garzia, e alla meglio si scusarono del passato trascorso; sebbene ad un tempo stesso si mostrarono quei perfidi, e menzogneri, che erano, negando d'aver più schiavi, quando di poi si riseppe nell'Assunzione, ritenerne altri tre. Rinnovata così l'amicizia ci si diè la maggior parte a vedere sopra a venti canoe, e ad uno, ad uno salirono sulla nostra nave per ricevere alcun regalo. Il dì seguente vennero ambidue i Cacichi chiamati Icairà, e ci presentarono gran copia di frutti del paese, indi ci esposero il desiderio da essi ancora nutrito di rendersi Cristiani, e di fondare una Riduzione, in cui essere ammaestrati da' nostri ne' Misterj della S. Legge d'Iddio. Aveano in tal congiuntura condotte seco alcune canoe di gentil lavoro, onde accortisi di essercene invogliati, ce ne offerirono una vaghissima, e ce la presentarono il giorno seguente. In tale stato si lasciò il trattato della loro conversione, sebbene poco v'ha che sperare, non ostanti sì larghe offerte, nè molto v'è, che fidarsene, mercè della loro perfidia, genio rivoltoso, ed incoostante, per cui sol tanto mantengono la parola, in quanto lor ne torna utile. Divisi oggigiorno in due fazioni, altri per lo spazio di 200. leghe verso il lago degli Xaray, altri verso la Città dell'Assunzione, vanno facendo scorrerie, rubando quanto viene loro alle mani, prendendo schiavi, e non rade volte collegandosi con i Guaicurùsi a' danni delli Spagnuoli. Ciò nondimeno, che cagiona maraviglia, si è, come mai possino nutrire tanta alterezza, quando, appena trecento, o quattrocento uomini possono contare abili alle armi, studiandosi ogn'anno di farne la decima i Mamaluchi, oltre le non rare discordie co' Guaicurùsi, per cui vanno in dispersione. Un'altro non picciolo motivo li trattiene dall'abbracciare la Fede, ed è il viver raminghi, nè mai costanti in un luogo. Oggi in terra ferma, domani soggiornano in qualche Isola, e ciò, perchè sostentandosi di cacciagione, e di pesca, non può ella sempre rinvenirsi in un luogo istesso; quindi, siccome i Guaicurùsi, i Ciarrui, gl'Jari, ed i Pampi, giammai non si fermano in terra, così i Payaguàsi in questo fiume: laonde succederebbe con essi loro, ciocchè cogl'Jari, da' quali ben due volte domandati i Missionarj, e fondate Riduzioni, altrettante infastiditi di vivere sotto un medesimo cielo, ritornarono fuggendo all'antica vita di vagabondi; nè altro mezzo vi sarebbe per guadagnarli, senonchè si unissero co' Guati, e con i Gua-

cia-

- ciarapi : popoli stabili, e costanti , quantunque non poco sangue, e molti più sudori costerebbe una tale unione , di quelchè meritasse l'esito dell'impresa . Bramarono nulladimanco di metter mano all'opera que' due fervorosi Missionarj Giuseppe de Arze , e Gio: Battista Zea , appianando ogni difficoltà , che si facesse incontro , il loro zelo ; ma di contrario sentimento fu il Superiore , che arrischiare non volle le vite di que' due uomini apostolici, onde senz'altro effetto proseguimmo il viaggio con pericolo di farsi
136. in pezzi ben due volte la nostra nave a' due di Dicembre . Il primo cimento fu la mattina, quando incagliando ella in un renajo, sì profondamente vi s'immerse , che non senza difficoltà , e coll'ajuto d'altri legni , ne fu potuta strigare . Credevamo già , che per ogni parte v'entrasse l'acqua , implorato però con gran calore l'ajuto della Santissima Vergine , sua mercè , fu rinvenuta senza alcun danno . Maggiore fu il periglio , ed il timore sull'imbrunir della sera, quando infuriatosi, al soffiare d'un vento impetuoso , il fiume , e camminando ella a tutta carriera, andò ad urtare in uno scoglio , e sì di sasso in sasso la sbatocchiò la violenza dell'onde , e del vento stesso, che la slanciò dipoi sulla riva . Sorprese allora tutti un freddo gelo , nè altro s'aspettava, senonchè fattasi ella in pezzi, ne pericolasse la nostra vita , ma piena volle
137. farci la grazia la pietosissima Signora , traendo , e noi , e la nave sani , e salvi da ogni pericolo .

A' quattro di Gennajo ordinò il Superiore , che avanzandosi tre barche a vela , e a remo , procurassero di dar fondo il men tardi , che fusse possibile nell'Afsunzione , affine di sbarcarvi il P. Gio: Battista Neuman , soprammodo travagliato dalla dissenteria , e ridotto poco meno , che agli ultimi periodi del vivere . Finalmente il dì sette approdammo tutti al Porto accennato , ove allo scendere in terra ci si fece incontro a riceverci il Governatore , la nobiltà , ed il popolo in gran moltitudine , da cui per quanto il ricusassimo, fummo accompagnati fino al Collegio , al quale giunti , ci fu data la trista novella della morte di quel buon Padre . Si malinconico , e sì mancante egli era di forze per i disagi del viaggio , e per non esserglisi potuto dare per più settimane altro miglior cibo d'un pugno di grano d'India corrotto ; che un' ora dopo aver messo il piede nel nostro Collegio , passò a ricevere il premio di tanti patimenti nella celeste Gerusalemme . Assisterono alle sue esequie il Capitolo , il Magistrato , e tutte le Religioni , per onorare , come dicevano il cadavero d'un Martire ucciso dalle fatiche , e dagli stenti sofferti per la gloria divi-

na, e per il bene delle anime. A' nove del medesimo partimmo dall'Afsunzione verso i Guarani, dove a' quattro di febbrajo si pose finalmente termine a sì lunga navigazione, nella quale si sono spesi nove intieri mesi, e perduti, mercè la scarchezza de' viveri, e la dissenteria, che quasi tutti ci afflisce, sei Indiani, e con grave pregiudizio delle anime sarebbero morti altri Missionarj ancora destinati alla loro conversione, se più si fusse tardato. Fin quì il racconto di tal viaggio.

Notabile fu il sentimento del P. Provinciale nel vedere svaniti al suo intento mezzi così efficaci; ma non per questo abbandonò l'impresa, anzi portatosi l'anno seguente alla visita del Collegio di Tarica, ordinò al P. Gio: Patrizio Fernandez, che fabbricate nelle rive credute del Paraguay, alcune canoe, inviasse per colà all'Afsunzione il P. Michele de Yegros col F. Herrico Adamo accompagnato dagli Xaray pratici del fiume, e valenti vogatori. Partì subito il P. Gio: Patrizio con i due compagni, e cento Indiani di S. Raffaele nel mese d'Ottobre di quell'anno, per esplorare, se il fiume vicino a cui avea piantata la Croce il P. Francesco Hervàs, fusse il ricercato; dopo però tre giornate di cammino s'accorse di perdersi in quello, che sembrava fiume, tra alcuni Palmèti, senza sapere ove andasse a terminare; ciò non ostante altre ottanta leghe più in là volle avanzarsi per riconoscere il luogo della cercata Croce, e in giungendovi vide non esser questo il Paraguay, ò alcun suo ramo, ma un gran lago, che nel tempo delle pioggie distendesi per quelle valli. Scoprivansi tra Oriente, e Mezzodì ripidissime montagne, alle falde delle quali credendo scorrere il desiderato fiume, determinò, e il fece, di colà portarsi, sebbene incommodo, e travaglioso fusse il viaggio, dovendosi camminare per la sommità de' monti. Passate alcune Terre de' Guaray dà' Mamaluchi disfrutte, incontrò varie lagune, delle quali esplorata la più grande, e la più profonda, se a caso sboccase nel Paraguay, non gli venne fatto di chiarirsi, onde essendo di già la metà del Dicembre, e coll'innondare le campagne minacciando il cielo di ferrargli la strada al ritorno, avrebbe voluto dare indietro, nulladimeno perchè fatiche sì grandi non andassero a vuoto, altri otto giorni volle impiegare in quella impresa, quanti, e non più, all'asferire d'alcuni vecchi Indiani, che da alcune erte montagne, che avevano di rincontro si ricordavano della strada da essi battuta, allorchè giovani si portarono co' loro paesani a muover guerra a' Guaray dimoranti alle sponde di detto fiume,

- sembravano necessarj. Vi giunsero per tanto dopo il termine prefisso, di cui tre di dovettero spendere in aprirsi la strada per una folta selva, senza ritrovare conchè smorzare la sete, se non
138. col sugo spremuto da alcune radici dette *Bocurus*. Poco più innanzi scoprirono una assai spaziosa laguna circondata da una corona di monti, che da Oriente formava una bocca, in cui scaricava ella le sue acque, e da Ponente veniva cinta da un densissimo bosco, che però interrogati dal P. Gio: Patrizio Fernandez i compagni, se nel Paraguay ella andasse a terminare, non sapendogliene dare gl'altri contezza, affermò un Penochi, a cui era riuscito lo scampo dalle mani de' Mamaluchi, per quella essere entrati i nemici a scorrere, ed esplorare tutto il paese; in fatti scoprivasi dalla parte orientale un renajo, dove sbarcando i mentovati Mamaluchi, aveano lasciate le canoe, e prendendo il viaggio di terra, erano iti a caccia degl'Indiani Taufi. Ciò udito, ordinò il Padre, che si fabbricasse una canoa; non trovandosi però legname approposito, ed essendo di già il cuor dell'inverno, fu necessitato a ritornare indietro, e riserbare a tempo migliore l'impresa. Ripartendo allora tralla comitiva le vittovaglie riserbate per il suo cammino all'Afsunzione, la inviò a riconoscere l'accennato renajo, e la strada de' Mamaluchi, nel che incontratisi di lì a due giorni in una Terra di Guaray di sessanta anime, seco le condussero a S. Gio: Battista, dove sani, e salvi giunsero il sabato santo dell'anno stesso. Venticinque giorni spese co' suoi compagni il P. Gio: Patrizio per entrare in S. Raffaele, a cagione delle pioggie, le quali talmente, aveano inondata la campagna, che gli fu mestieri di camminare sempre a piè scalzi nell'acqua, e ascrivere a gran fortuna l'incontrarsi la sera in alcuna collinetta, benchè limacciosa, ove fermarsi, ma non già per prendere ristoro col sonno, non lo permettendo l'infinita moltitudine de' moschini, e de' tafani dall'umidità generati.
139. Gravi malattie cagionarono a' nostri Missionarj tante fatiche congiunte con tanti strapazzi, nè poco fu il riaversene; ciocchè nè pure avvenne al F. Herrico Adamo, dagli eccessivi patimenti consumato, e disfatto, onde mancargli ogni vigore, passò a ricevere nel cielo il premio delle sue fatiche il dì 27. di Luglio del 1705. Era questi infermiere nella Casa Professa di Roma, allorchè giunse a quella Corte il P. Ignazio de Frias, il quale gli ottenne licenza dal nostro P. Generale Tyso Gonzalez di seco passare alle Missioni de' Guarani, dalle quali fu poi impiegato ad esercitare lo stesso uffizio d'infermiere in que-

questo Collegio di Cordova , da cui se passaggio alle Missioni de' Cichiti , state sempre l'oggetto de' suoi amori , e delle quali talmente procurò collo zelo , e coll'industria i progressi , che vi perdè , finalmente la vita .

Fra' Guaray venuti a S. Gio. Battista , alcuni ve n'avea intendenti della lingua Castigliana , onde si potè informare il Padre Gio. Patrizio Fernandez , del Paraguay , e del Porto , in cui solevano dar fondo i Mamaluchi , per prender notizia delle Terre de' Cichiti , e poichè si offerirono eglino di colà andare con esso lui , inviò ad aprire la strada nelle selve de' Tausi alcuni Indiani , i quali nel giunger , che fecero ad una Terra situata alle falde delle montagne di S. Croce la Vecchia , scoprirono a' paesani il fine del loro viaggio ; ma li disuasero questi , dicendo , che le cavalcature , non si potrebbero reggere in piedi per quelle scoscese rupi , e perciò additarono loro una strada meno difficile , quantunque tutta boscaglia ; ma piena di ruscelli , e in alcun luogo spianata in fertili campagne. Al principiar dell' Agosto , tenne loro dietro il P. Gio. Battista Xandra , e due Guaray , nelle Terre de' quali fermatosi , rinvenne alcuni Cristiani giunti da S. Giuseppe per esortare quella gente ad arrollarsi sotto le bandiere di Cristo , e n'ebbero l'intento , poichè abbandonarono tutti il nativo paese , e si portarono a vivere nelle nostre Riduzioni . Quivi per tre giorni si trattennero i Padri aspettando i Neofiti inviati alla scoperta del cammino , indi proseguirono il viaggio , quantunque tutti grondanti di sudore , per esser necessario l'aprire la strada a forza di scure , e di picconi , a cagione d'una densissima selva , fino ad entrare in una campagna assai vaga , incontro a cui era situata la laguna Mamorè , verso la quale s'incamminavano . Giunti finalmente alla spiaggia , nella quale erano soliti di sbarcare i Mamaluchi , vi trovò il P. Superiore cinque ben lunghe catene di ferro statevi sotterrate da que' crudeli . Una lingua di terra ella è questa alcune miglia dentro la laguna , che stendendosi verso Oriente , la divide in due seni , uno de' quali tira a Settentrione , a mezzo giorno l'altro ; quindi , si in riguardo di ciò , che vedeva , sì a contemplazione di ciò , che per altrui ragguaglio gli era noto , si venne a certificare , avere ella lo sbocco nel Paraguay ; perlochè risoluto di passare innanzi , ordinò agl' Indiani , che cercato un grosso legno , ne fabbricassero una canoa , ed eglino , rinvenuto non molto di lì lontano un'albero all'intento loro tutto approposito , il lavorarono ; postolo però in acqua , appena vi salirono i Cichiti ,

M 3

e det-

e detter mano a' remi, che roversciandosi, caddero a fondo, di dove a grande stento usciti; quella, dissero, non esser cosa per essi. Essendo adunque alterata non poco in quel lato la laguna a cagione del vento, che soffiava, impose loro il P. Fernandez, che dall'altro seno trasportassero la canoa; scandagliatone però gl'Indiani la profondità, non vollero per la seconda volta mettersi a cimento; li richiese, almeno, che all'altra parte il traghettassero, ma ancor ciò ricusarono, mercè del manifesto pericolo, che roversciata dalla corrente impetuosa la canoa, non si trovasse egli in stato da non potere esser soccorso. Contrario augurio, e sinistro accidente sembrava, che l'effetto preteso non fortissero tante fatiche, e disagi sofferti in scoprire il tanto desiderato porto del Paraguay: ma certamente, che non fu senza singolarissima provvidenza dell'Altissimo, a cui non meno era a cuore la propria gloria, che la vita de' suoi servi, conciossiachè, se scesi fossero i nostri Missionarj dalle Riduzioni de' Cichiti, a quelle de' Guarani, farebbero caduti nelle mani de' Payaguasi, che aveano giurato di vendicare la morte de' loro paezani colla strage di qualsivoglia Spagnuolo incontrassero, come lo scrisse il P. Provinciale; ordinando, che veruno de' nostri di colà passasse a' Guarani; e se tal'uno di già vi si fosse incamminato, facesse subito ritorno a' Cichiti. Cagione di tal rottura fu, che avendo i nostri Missionarj condotti all'Afsunzione cinque de' più riguardevoli di quella Nazione; sebbene vi furono cortesemente accolti dal Governatore in riguardo de' Padri, e rimandati poi ancora alle loro Terre con varj presenti, con tuttociò non seppe dissimulare la Città il sospetto, che avea concepito d'essere eglino venuti a spiare il paese, per poi d'improvviso assalirlo, e saccheggiarlo, mostrando loro brusca cera. Fosse però qui il tutto terminato, che altro non vi sarebbe di che dolersi. Scorrendo, non saprei a qual fine, per quel fiume alcuni Spagnuoli, vennero ad incontrarsi in una squadra di que' Barbari, parte de' quali uccisero con una salva di moschettate, e parte ne misero in fuga; cosa per cui rotta di già la pace, mai più non saranno eglino per fidarsi de' nostri, e molto meno degli Spagnuoli, e ben staranno sempre all'erta per vendicarsi del ricevuto affronto, come di già con sommo danno del Dominio del Paraguay hanno posto in effetto..

C A P O I X.

Si trasferiscono ad altro sito le Riduzioni; passa il P. Superiore a Tarica, e disastri dei Neofiti.

Occupato nella riferita impresa il P. Superiore, non avea mandato ad effetto gli ordini del P. Giuseppe Paolo Castagneda Visitatore di queste Riduzioni, intorno al ritrovare sito migliore, e più salubre, ove fabbricarle; pertanto volle ora adempirli, non poco a ciò conducendo la circostanza, delle molte infermità, e del contagio. Considerato adunque il posto alla salute di que' popoli più conforme, e a ridurre alla Fede le Nazioni confinanti più confacevole, determinò con gran soddisfazione de' Neofiti, di trasferire S. Raffaele sopra d'un monte poco distante dalla sua prima fondazione, ove al presente si trova con gran profitto degl' infedeli, che concorrono a soggiornarvi, e a prendervi casa. S. Gio: Battista, accresciuto da nuovi idolatri, si trasportò allo Zapoco: fiumicello di poc'acqua sì, ^{140.} ma assai comodo. S. Giuseppe, non quadrando agl' Indiani il luogo scelto alla mutazione, s'ebbe per lo meglio condurlo a S. Croce la vecchia, nelchè quanto bene si accertassero i Neofiti, si rende chiaro dal prospero stato, in cui si è sempre mantenuta una tal Riduzione, essendo ella la scala alle Nazioni infedeli del Ciaco. Non ha però lasciato il demonio di far delle sue per ispiarla di quà, vedendo il grave danno, che al suo partito n'è ridonato, sebbene scopertene le trame, e le intenzioni, tutte si dissiparono. Tredici leghe più innanzi verso settentrione si trasferì S. Francesco Saverio, ove talmente si è andato aumentando il numero del popolo, che è stato d'uopo dividerlo. Scelto per tanto alla nuova fondazione il posto, ordinò il P. Superiore, che non prima della sementa vi si desse mano, acciò non mancasse conchè vivere; tanto però non volle aspettare il popolo, che vedea si sempre innanzi agli occhi la morte in quel clima molto tempo innanzi dalla pestilenza infetto; perlochè furono necessitati i Padri a tener loro dietro: in fatti passando il Superiore a S. Giuseppe li rinvenne di partenza per seguire i Neofiti, da' quali erano stati lasciati soli, ond'egli con i Guaray pratici del cammino si portò a Tarica per trattare i negozj della nuova Cristianità col P. Biagio de Silva nuovo Provinciale, che dal dì 16. di Settembre del 1706. governava questa Provincia. Giunto colà, gli diede le più accertate notizie del Porto, che nel fiume

Pa-

Paraguay v'avea, e destinò quegli Indiani a portarsi con ogni prestezza a' Guarani, per sicuramente guidare di là a' Cichiti altri Missionarj. Poco caso fece di tuttociò il P. Provinciale, dicendo, che come i passati sarebbero indizj tali, e perciò da non farsene alcun conto, per non arrischiare altri apostolici Operarj, che in altre parti, con ugual gloria d'Iddio, e profitto delle anime, faticavano. I Missionarj per tanto de' Cichiti furono i primi a rompere la strada; quanto a se, non volere a tanto costo esporre altri soggetti a quella laboriosa, e incerta impresa. Non potendo replicare il P. Fernandez, aspettò di venire a capo de' suoi desiderj a tempo più opportuno, e intanto per esser già sul terminare il Dicembre, e per le pioggie, serrate le strade, si trattene in Tarica confermato nel governo di quelle Missioni, alle quali fece ritorno l'anno seguente 1717. con altri due Operarj, il P. Paolo Restivo Siciliano, antico Missionario de' Guarani, ed il Padre Gio: Battista Zea, il quale destinato Visitatore in nome del Provinciale, andava pensando d'aprire una nuova strada, e già a tal'effetto avea ordinato al P. Filippo Suarez di dovere ap-
 141. pianare quella di S. Giuseppe lungi le costiere del fiume S. Michele, essendochè di tal maniera, e si risparmierebbero molte giornate di viaggio, e si sfuggirebbero i pericolosi guadi del Guapay, essendo altresì certo, di quà essere andati anticamente i Ciriguani a caccia de' Penochi, sebbene con esito poco felice, poichè sorpresi in un'imboscata furono a tutti con un palo passate le viscere, e così sollevati in aria, posti di quà, e di là della strada, in contrassegno di quanto farebbero con chiunque a similgiante impresa si movesse. Esegui il P. Suarez nel mese di Maggio gl'ordini del P. Zea; non gli riuscì però di giungere alle Terre de' Ciriguani per mancanza di che sostentare buon numero di Cichiti, che nello spianamento della via faticavano. Contuttociò vedendosi innanzi le montagne abitate da que' popoli, s'avanzò con due Indiani a tentare la scoperta d'alcuna Popolazione. Quando dati pochi passi, videro verso loro venire un Ciriguano, che spaventato alla vista del Padre, come de' nemici, spronò il cavallo, e corse a tutta fretta alla sua Terra a dare avviso della venuta de' Mamaluchi. S'armò a tal notizia tutto il contorno, e talmente si preparò alla difesa, che quantunque non potesse il P. Filippo renderne ragguagliato il P. Fernandez, n'ebbe egli avviso nella valle delle saline, e ne congetturò il motivo. Intanto vedendosi a sì mal partito il P. Suarez, abbandonato da' suoi Cristiani, e privo di guide, diè volta a S. Giuseppe.

Sul-

Sullo spirare del Dicembre partì per i Cichiti il P. Fernandez, e in giungendo alle Terre de' Ciriguani chiamate palmari, ebbe più certe notizie dell'avere i Cichiti aperta la via, onde risolvè il P. Gio: Battista Zea Visitatore, lasciato l'antico cammino, di tirare ad Oriente verso il fiume Parapiti, ad una Popolazione de' Ciriguani detta Ciaraguà, per cui scorreva il fiume poc' anzi mentovato. Quivi concertò con due Cacichi, che lo dovessero guidare fino colà, dove era giunto il P. Suarez, ed eglino, ricevutone anticipatamente un buono stipendio, con prontezza si offerirono; il dì però precedente alla partenza zuppi di Cicia ben dettero a conoscere quanto machinassero nel cuore a cagione de' loro congiunti, i quali sdegnati a motivo, che insegnassero a' Padri quella strada per donde verrebbero in avvenire a saccheggiarli, e a ridurli in servitù i Mamaluchi, persuadevano loro esser più saggio consiglio l'ucciderli a colpi di macana, ovvero condurli in luogo, in cui ne facessero scempio le tigri. Volevano nondimeno mantenere la parola data i Cacichi, senza punto muoversi da tali ragioni, suggerite più dal desio di quel guadagno, che dall'ucciderli ne ritrarrebbero, che dalla certezza d'alcun possibile incontro, onde puntuali si ritrovarono il dì seguente per servire i Padri, e di già poche miglia mancavano per giungere al luogo donde era tornato addietro il P. Suarez, quando si lasciarono uscir di bocca i Cacichi sì fatte parole: gran compassione ci prende di voi, poichè i *Tuchi* (con tal nome appellano chiunque non è della loro Nazione) infestatori di questa contrada, vi spoglieranno, e vi daranno certamente la morte. Udì ben ciò il P. Visitatore, ma fingendo di non intendere, volea proseguire il viaggio; senonchè consigliato con i compagni, sospettò d'alcun tradimento, e che non voleessero eglino ricoprire le proprie trame col pretesto de' Tuchi; conciossiachè alcuno non v'avea in quel paese ben da' Cichiti esplorato, quindi sotto colore, che stracche le cavalcature non potrebbero proseguire il restante della strada, si fecero fretta di tornare addietro, per scappare dalle unghie di que' barbari, che solamente per rubbar loro quelle povere robicciuole, che seco avevano, volevano tradirli; nè s'ingannarono, poichè incontratisi in varie squadre di essi, all'interrogarli del dove andassero? A pescare, rispondevano nel Parapiti. Ma fuggì dalle loro mani questa volta la pesca, che cercavano. Non è però, che del tutto si perdesse sì lungo viaggio in un colle fatiche, e travagli da questi fervorosi Operarij sofferte, succedendo il tutto per

per divina disposizione, acciocchè due fanciulli conseguissero la sorte dell'eterna predestinazione. Vicini eglino a spirare in Ciarraguà, furono chiamati i nostri, perchè apprestassero loro alcun rimedio corporale, onde vedendo eglino non esservi più speranza di vita, procurarono di dar salute all'anima col S. Battesimo, quale ricevuto appena, volarono al godimento di quella beatitudine, che i ciechi loro genitori tanto abborrivano, con tal consolazione di quegli Uomini apostolici, che per questo solo acquisto sembravano loro ben'impiegati tanti sudori, e fatiche. A cagione di tali intoppi, non pria poteron giungere a' Cichiti, che dopo passata la metà del Dicembre, per ilchè ebbero d'uopo fermarsi in S. Francesco Saverio, essendo di già per le piogge allagato il paese.

Giunto alle Riduzioni, poca gente vi rinvenne il P. Visitatore Zea, attesochè, fabbricate appena le case, e raccolto di che vivere, erano partiti gl'Indiani per riconoscere il sito, i confini, e le Terre degl'infedeli. E avvegnachè fusse costume antico loro di far guerra a' confinanti, e prenderli schiavi, d'un tal mezzo si servirono i nostri per maggiormente dilatare la gloria divina in profitto di quelli, che vivevano nelle tenebre della morte, e della infedeltà. Li persuasero pertanto a portarsi alle Terre circonvicine, ma senza cagionare a veruno alcun minimo danno, fusse nella vita, ò nella roba, anzichè coll'affabilità, e con altre buone maniere desero notizia a' paesani d'Iddio, e delle cose del cielo, insegnando loro il fine, per cui furono creati, e messi nel mondo, la necessità d'abbracciare la legge di Cristo, per conseguire i beni eterni, e procurassero di guadagnarsi l'affetto d'alcuni di essi, acciò servissero di guide, e d'interpreti a' Missionarj. Non tardarono i buoni Cristiani a porre in esecuzione la lezione appresa, anzi con tanta esattezza il fecero, che per non operare superficialmente, si lasciarono talmente trucidare da' barbari, che fu necessario loro spiegare quanto fusse lecito in caso, che venissero assaliti, acciocchè non succedesse ad essi

142. in avvenire quelchè ad alcuni Indiani di S. Giuseppe, i quali andando in cerca delle saline, incontratisi in una Popolazione d'infedeli, vollero entrarvi disarmati, spiegando solamente un picciolo stendardo coll'immagine di Nostra Signora, e procurando con maniere affabili, e cortesi d'ammansire la fiera degli abitanti; ma rimirati da costoro di mal'occhio, furono, come da tigri, assaliti, e sì mal concii, che un solo Indiano con due giovanetti, potè fuggendo scampare la vita. Altrettanto, se non

non peggio ancora, atteso il maggior numero, accadde a quei di S. Gio. Battista. Inoltratifi eglino nel paese ottanta, e più leghe, giunsero ad una Terra d'idolatri circondata all'intorno da profonde fosse di acqua, vicino alle quali sorgevano le case. Or' entrati quivi, altri non vi rinvennero, che due soli paesani, essendo il rimanente al lavoro del campo, i quali uscirono loro incontro colle faette, e al vedere, che non pertanto desistevano dall'avanzarsi, scoccato un dardo, ferirono quello, che inalberava l'immagine della Vergine, senzachè i Cristiani [cosa maravigliosa, e degna d'esser tenuta per un prodigio ancora ne' più provetti nello spirito, nonchè in barbari, nel dicui petto, più dell'anima, regna la vendetta] altro male facesser loro, che impadronirsi delle armi. Corsero allora le donne al campo ad avvisare di quanto occorreva gli uomini, i quali abbandonato subitamente il lavoro, se ne vennero con animo di fare una crudele strage; al vederne però il numero, e avendo altre volte a proprie spese sperimentata la forza, ed il coraggio de' Cichiti, fermatifi, si posero ad apparecchiare alcuna cosa, concchè ristorarsi dalla fame, senza parlare d'altra maniera, che per via di gesti, per essere da' nostri di differente linguaggio. In questo mentre, ecco sopravvenire un Caciche, il quale fatti immantinente ritirare i suoi, ordinò, che fossero raccolte le armi, da' nostri in segno di pace deposte in terra. Mal volentieri ciò soffrivano i Cichiti, s'arresero nulladimeno al volere del loro Capitano, che così comandava [era questi da idolatra poco men, che una fiera, ed or nella Fede fervorosissimo] volendo con tal bontà, e mansuetudine guadagnarne a se l'affetto, e a Gesù Cristo le anime. Poco nondimeno ei profitto, conciossiachè, appena disarmati, gli assalirono di tal maniera i barbari, che n'avrebbero fatta sanguinosa strage, se alcuni non si fossero ricovrati dentro alle fosse accennate. Non pochi contuttociò ne rimasero talmente feriti, che per varj mesi portarono le marche di quel fervore, e desiderio, che fomentavano ne' propri petti, di versare per Cristo il sangue. Uno tragli altri colpito da una faetta nel ventre, di tal guisa rimase offeso negl'intestini, che non senza gran travaglio fu ricondotto alla Riduzione, 143. ove confinato in un letto per gran tempo, fino a non rimanergliene altro, che la pelle, e le ossa, perduta omai ogni speranza di salute, prese un Missionario a disporlo alla morte con suggerirgli il perdonare a' nemici, e che sua fortuna reputasse il dar la vita nel portare ad altri la luce del Vangelo; imitasse, gli diceva,

ceva, il suo buon Redentore, che per i suoi offensori supplicò del perdono l'Eterno Padre, in contraccambio delle ingiurie ricevute, e in segno dell'infinito amore, col quale gli amava. Con piacere l'udì il buon'Indiano, e con lacrime di tenero affetto rimettendo loro ogni affronto, offerì a Dio la vita per quei, che sì gravemente l'aveano oltraggiato, onde amministrarli i Sacramenti, n'attendeva ad ogni momento il felice suo transito; senonchè interrogando il di seguente l'infermiero, come stesse l'ammalato? Fuori di pericolo, rispose egli, ed averlo risanato quel Signore, che avea ricevuto. Non sapeva finire di crederlo il Padre, chiaritosi finalmente, domandò all'Indiano già libero qual cosa gli fusse accaduta? Quel Signore, disse egli, che jeri tu mi desti mi ha liberato, e questa notte si è partito ogni male, che però ammirando il Padre la divina bontà, si servì d'un tale avvenimento per esortare i Cristiani alla perseveranza nel bene incominciato, e all'amore d'Iddio, che con tal prodigio manifestava quanto graditi gli fossero i loro fervori.

Invendicata non rimase contuttociò quella crudeltà, conciossiachè andati in cerca d'anime i Pignochi, e incontratisi in coloro, che riconobbero a' Rosarj, ed alle Croci, quali, pendenti portavano al collo: spoglie degli uccisi, essendo questi gli acconci, e gli ornamenti da' Cristiani apprezzati; sebbene gli avrebber lasciati liberi, al vedere nondimeno, che, stimolati dal rimorso della coscienza, si ponevano in arme, li batterono talmente, che gran parte ne cadde a terra, con il Caciche autore del tradimento. Miglior fortuna ebbero i Neofiti della Riduzione medesima di S. Gio. Battista. Entrati eglino in una Terra di Purachì, e guadagnate alla Fede ben cinquanta famiglie, lieti, e contenti fecero con esse ritorno alla propria Popolazione. Informato il P. Visitatore dello strano incontro de' Cristiani di S. Giuseppe, ordinò, che cento Indiani del medesimo Popolo, bene armati, tornassero, non già a gastigare la crudeltà di que' malvagi; ma a prendere le ossa degli uccisi, per collocarle in onorevole sepoltura, e a certificare sinceramente coloro con belle maniere, sempre però coll'arme alla mano, del fine, per cui si portavano alla loro Terra, e dell'amore, che non ostante quella barbarie, nutrivano verso di essi. Partiti eglino subito, e giunti finalmente al luogo dell'uccisione, non senza gran travaglio, mercè della sete, con altro non potuta ristorare, che con poca rugiada raccolta da' cardi salvatici; altro non vi trovarono, che i cadaveri de' loro fratelli, essendo di già fuggiti
gli

gli uccisori per tema del gastigo , e ritirati dove non così facilmente potessero essere rinvenuti . Avrebber voluto i Neofiti andarne in traccia , ma per l'imperizia della strada , differendo a tempo più opportuno l'impresa , si caricarono di que' cadaveri , e tornarono alla Riduzione , dove non poco rinvennero di che consolarsi ne' due Popoli , che nuovamente videro fondarsi, l'uno col titolo di S. Ignazio de' Booci , e l'altro della Concezione , dove si unirono Nazioni di varie lingue assai differenti , nelle sue fortite verso Mezzodi , scoperte dal P. Luca Cavaliero, dal quale 144. in Superiore della prima fu destinato il P. Giuseppe della Mata, a cui s'aggiunse egli per compagno, servendosi con raro esempio, e edificazione , del proprio uffizio per sciogliere il campo più duro a coltivarsi , e più seminato di spine , e di Croci , di che più innanzi darò riprove maggiori . Ebbegli però ben presto a costare la vita questo suo zelo , mercecchè , Missionario veramente apostolico , che egli era , ed incapace di riposo , appena giunse alla nuova Riduzione , che , imprendendo la conversione degli Aruporei , e de' Tubaci , per il qual fine era necessario passare profonde paludi , e lagune ; e camminare il più delle volte , non meno inzuppato dalle acque , che cadevano dal cielo , che dal sudore , in cui si disfaceva nel superare frequenti ostacoli , se gli generò un'umore sì ~~maligno~~ , che scorrendogli per le membra , lo fece in breve sì mostruosamente enfiare , che già era per pericolarne la vita , se apprestati non gli avesse il P. Mata alcuni rimedj , co' quali , non tanto per la loro efficacia , quanto per volontà divina , ristoratosi alquanto , gli fu d'uopo per rimettersi affatto nella primiera salute , mutar'aria , e passare a S. Raffaele , dove egli ebbe spazioso campo d'esercitare il proprio zelo nelle sue scorrerie in cerca di bestie ragionevoli (che così si possono chiamare que' barbari) le quali adomesticate , ridusse all'ovile della Chiesa . E poichè altra mira non avea il P. Luca che fare acquisto per Dio di molte anime , e per se di molti meriti , non sarà fuor di proposito , che ne' capi seguenti si rapporti la narrazione di quanto egli operò , fino a terminare la presente Relazione col suo felicissimo martirio da esso sofferto nel 1711.

*Nascimento del P. Luca Cavaliere; suo ingresso
nella Compagnia, e primi fervori.*

145. **I**N Vigliamear Terra di Castiglia la Vecchia da Genitori de' principali di essa, e ne' beni di fortuna ben'agiati, nacque il P. Luca. I primi anni di sua fanciullezza furono da esso passati in casa d'un esemplarissimo Sacerdote suo Zio, da cui apprese sì gran maturità di senno, e serietà nell'operare, che fin d'allora non si rimirava in lui cosa alcuna, che sentisse del puerile, nè altro affetto, ò piacere, che per gli esercizi di pietà, e di divozione, rilucendo in ogni sua opera una virginal modestia, e sì delicata, che si offendeva al veder cosa, ò udir parola men circospetta. Passato a miglior vita quel S. Sacerdote, si trasferì da un'altro suo Zio Sacerdote ancor'egli; ma di tutt'altri portamenti, e procedure; ciò non ostante, fortificato dalla grazia dello Spirito Santo il divoto fanciullo, giammai non appannò col minimo difetto il candore della sua innocenza, abbenchè per esser quegli di dissoluti costumi, gli fusse d'uopo sprezzarne l'autorità per custodirla, e mantenersi modesto, ritirato, e tutto intento a ciò solo, che s'atteneva all'anima, e al servizio divino. Nell'apprendere nel nostro Collegio, di Vagliadolid i primi rudimenti della grammatica, affezionatosi col tratto de' nostri, alla Compagnia, domandò istantemente d'esservi ammesso; che perciò, fattigli esami, e le consuete prove, passò al Noviziato di Villagarzia: grande, e religioso seminario d'uomini apostolici per l'uno, e l'altro mondo, dove col fervore dello spirito, coll'innocenza della vita, e col non gustare d'altro, che d'Iddio, confermò le speranze di esso già concepite. In questo tempo ebbe notizia dell'arrivo in Spagna de' PP. Cristoforo de' Grixalva, e Tommaso Domidas Procuratori di questa Provincia, i quali là eransi condotti per reclutare Operaj Evangelici alla coltura, e mantenimento di quest'ampia vigna del Signore, perlocchè struggendosi egli in fervorosi desiderj d'essere uno degli eletti al passaggio per le Indie, offerì a Dio nostro Signore replicate suppliche, acciò si degnasse S. D. M. di sceglierlo alla propagazione della sua gloria, ed a portare la luce della Fede a quei, che vivono nelle ombre del Gentilesimo, e con pronta volontà si sacrificò a' travagli, ed a' pericoli della vita, fino allo spargimento del proprio sangue in vantaggio della Fede.

de. Gradi il cielo, come ben lo dettero a conoscere gli effetti, cotali esibizioni, attesochè, sicuri i Superiori della sodezza delle sue virtù, e dell'abilità, che avea a grand'impreses nel divino servizio, gliene dettero la permissione, onde non molto dopo, sciolte le vele da Cadice in compagnia d'altri sessanta Missionarj, alla fine d'una travagliosissima navigazione, in cui otto de' nostri perderono la vita, approdò a Buenos-ayres primo Porto di questa Provincia, e di lì passando a Cordova del Tucumàn, con credito d'ingegno, ivi pose fine a' suoi studj. Non voglio ^{146.} quì tralasciare a nostro insegnamento ciocchè egli riferì ad un suo confidente, ed è, che in studiando Filosofia, per aver dato luogo ad una vana compiacenza in vedersi agli altri superiore, nelle funzioni, e per aver tralasciata di recitare una volta, come avea in uso, prima di mettersi allo studio, l'orazione dell' Angelico Dottore, da indi in poi, talmente se gli oscurò l'intelletto, che di non poco sudore, e stento ebbe d'uopo, per intendere le difficoltà teologiche.

Terminati gli studj, e ricevuti gli Ordini Sacri, impiegò il proprio zelo nella Missione del Dominio di Cordova, con non minor gloria del Signore, che profitto delle anime, non solo degl'Indiani, ma degli Spagnuoli ancora, che a cagione della loro povertà vivono in quelle terre, e deserti privi d'ogni istruzione della legge divina; se non in quanto talvolta colà si portano a ritrovarli i nostri nelle loro Popolazioni, con tal sentimento di que' miseri, che vien da essi riputato quel giorno al pari di quel di Pasqua, ò d'alcun'altro di maggior divozione di tutto l'anno. Quivi, essendo questa una delle Missioni più difficili, e travagliose, che abbiamo, raccolse abbondante messe, e d'anime, e di disagj; questi per se, e quelle per Cristo. Di quà se passaggio alla conversione degl'Indiani Pampi confinanti con questa Diocesi, nella quale con ogn'impegno si addoperò, trapassandogli il cuore la perdita di tante anime, le quali, tuttochè sì vicine agli splendori del Vangelo, pur vivono nelle tenebre della gentilità. Non è facile a ridirsi quanto a ridurre quest'infedeli egli sudasse, e patisse; ma tutto in vano, ricusando eglino sì ostinatamente di ricevere il S. Battesimo, e di sottomettersi ad una vita politica, che si vide necessitato ad abbandonarli affatto, per non perdere ad un tempo stesso la vita, e lo zelo, che ardeva nel suo petto bramoso di più ampio, e spazioso campo, ove più certa fusse la raccolta, e minore la resistenza del terreno alla semenza evangelica. Trattavasi in questo mentre con più calore d'intrapren-

prendere la conversione de' Ciriguani, e de' Cichiti, laonde domandò, ed ottenne d'essere eletto tra' primi, che avessero la sorte di ridurre al conoscimento del loro Creatore, que' popoli, venendo assegnato alla cura della Riduzione di Nostra Signora del Guapay, ove per due anni fece dimora, con acquisto maggiore di pazienza in soffrire, e fame, e sete, e derisioni, e dispregj da quegli infedeli, che d'anime a Cristo, atteso l'essere i Ciriguani tutti barbarie, e soprammodo, ostinati: nulla timorosi d'alcun gastigo, nè a' beneficj arrendevoli; che però dopo avere il Signore usato con essi loro d'ambidue cotali mezzi; or procurando d'alletterarli co' prodigj, e col fervore d'uomini apostolici, ora spaventandoli con furiose tempeste, e fulmini del cielo, talvolta colla carestia, e pestilenza della terra, protervi tuttavia perseverano nella propria ostinazione. Affuefatti egli non pertanto a scuotere il suave giogo del Vangelo, e annojati già dello zelo del P. Luca, e de' suoi compagni, li cacciarono dal paese, e ne distrussero la Chiesa da essi fabbricata; sotto pretesto, che si fussero portati alle loro Terre solo per darli nelle mani de' Mamaluchi del Brasile. Per tal cagione adunque si ritirò egli tra' Cichiti in S. Francesco Saverio, dove ritrovando più disposto terreno alla cultura della Fede, con incredibile zelo, e amore assisteva a que' novelli Cristiani. E di vero ben necessario egli era il suo spirito, e fervore al sollievo, e alla necessità di quella Chiesa, afflitta, non meno dalla pestilenza, che dalla penuria di tutto il bisognevole; vero è, che non dando triegua, nè giorno, nè notte alle fatiche, con estremo dolore de' compagni, che lo veneravano come santo, e de' Neofiti, da' quali, come Padre era amato, si ridusse all'ultimo termine della vita. In tale afflizione nondimeno piacque al Signore di render tutti consolati con restituirgli in brieve del tutto la salute, perchè col sangue [condizione, che quasi sembra necessaria, acciò, ove ella si pianta, getti stabili le sue radici, la Fede] innaffiasse questa sua vigna, che in avvenire dovea corrispondere copiosi frutti di benedizioni.

Da una tal Riduzione bene spesso usciva il P. Luca a scorre le Terre vicine in caccia d'anime per boschi, e per monti; tutto confidato nella divina Provvidenza, e nulla curante di se
 47. medesimo, o della propria salute, fino a trovarsi più volte col solo alimento, di radiche, e frutti salvatici, ed esser prostrato al suolo da' travagli, e dalle fatiche congiunte con ardentissime febbri, senz'altro medico, che la divina assistenza, e senz'al-

altro rimedio, che la conformità in Dio; privo ancora d'una capanna, sotto di cui, in circostanze tali, ricoverarsi. Allora però era quando lo ricolmava il Signore di celesti consolazioni comunicando al suo spirito tal vigore, che ridondando nel corpo, non sentiva le infermità, nè lo scoravano le fatiche, anzichè più disastrosi intraprendeva i viaggi, e a maggiori pericoli si esponeva, per guadagnare anime a Cristo. Mere mie espressioni non sono queste, ma testimonianze d'un suo Superiore, il quale asserisce, che dopo sì aspri trattamenti della propria vita, con altro nol' ripagava, che con riprensioni, perchè ponesse freno a' suoi fervori, i quali, rimirati con gli occhi materiali, eccedevano i termini della prudenza; egli nondimeno governato da uno spirito superiore ad ogni umano discernimento, sempre più impotente di contenere il proprio zelo, là correva, dove fusse maggiore la messe delle anime, e de' travagli. Giunse una volta a certa Terra d'infedeli, sì scontraffatto nel volto, sì mancante di forze, e nel vestito sì povero, che per ischerzo domandarono i paesani a' suoi compagni, se ei fusse alcuno Schiavo fuggiasco degli Spagnuoli, così mal ridotto dalle percosse? Ciò non ostante predicò ivi il S. Uomo con tanto fervore, e spirito, la Fede di Cristo, che, se di subito non potè ritrarne alcuna conversione, un'altro Missionario venuto indi a non molto, ne ricavò frutto assai più copioso. Quantunque sì cruda guerra facesse a se stesso l'apostolico Padre, poco nondimeno gli sembrava tuttociò, tanta era la brama di sempre più, e più patire, che però udivasi non rare volte sfogare il proprio cuore con desiderj di più croci, e patimenti, e amorosamente querelarsi col suo Signore, perchè con esso lui si mostrasse scarso di quelle pene, e martirj, de' quali con altri era pure sì liberale. Non dovea però intendere ancora, differirgli Iddio il compimento de' suoi voti, perchè aumentasse i proprj meriti, e propagasse la gloria del suo Creatore sofferendo altre molte traversie preparategli di già, per quando ad altri Popoli, e ad altre Nazioni porterebbe il suo Nome.

Uscì l'anno 1704. in cerca de' Purachì ritirati in una densa selva per difendersi dagli assalti degli Europei, che senza timore d'alcuna legge, attesa la lontananza di chi poteva gastigare i loro eccessi, si facevano lecito di condurre in schiavitù que' paesani, e venderli a loro talento. Or giunto vicino a' popoli accennati, dove uno di coloro alloggiava, vi fu da esso ricevuto con brusca 148. cera, e con peggiori parole, dicendo; quello non essere il
tem-

tempo di far Missioni, e perciò tornasse alla sua Riduzione di buona voglia, altrimenti ve l'obbligherebbe per forza. Erano bastanti parole tali a spaventare un'animo vile, non a smorzare l'ardente zelo d'un'Apostolo; onde con dolce, e cortese risposta proseguì il viaggio; non rinvenne però nella Popolazione alcun'Indiano, avvengachè tutti fuggiaschi, andavano per i monti, e per le selve, e sol taluno se ne rimirava, che dalla sommità degli alberi andava osservando i movimenti degli Spagnuoli, quindi non pochi sudori ebbe a spargere, per giungere agli alberghi, ed alle caverne di que' miseri, dove alla fine raccolti, predicò loro la Fede, e amministrò a' fanciulli il S. Battesimo. Quivi gli accadde di vedersi gettare a' piedi quella povera gente, e più colle lacrime, che colle parole domandargli, che, se tanto potevano le loro suppliche con quel Dio, che predicava, ottenesse loro dal cielo l'acqua, per mancanza di cui perdevansi senza riparo i seminati. S'intenerì il buon Padre a quelle lacrime, e fattili inginocchiare dinanzi ad una Croce, impose loro, che alzate le mani al cielo, l'implorassero dal Fonte d'ogni bene. Nè di vero sordo si mostrò a tali preghiere il Signore, sottoscrivendole con una copiosissima pioggia. Smaniava per la rabbia il demonio in vedendosi scappare dagli artigli quella gente, di cui fino a quel punto era stato in pacifico possesso; quindi sollevò una terribil tempesta contro del Padre. Fattosi innanzi un'Europeo, di coloro, de' quali poc'anzi si fece menzione: 149. uomo perduto, e tutto furezza, ardendo di sdegno al vedere, piucchè mai andare in rovina i suoi interessi, meditò, così da altri suoi partigiani istigato, in un solo fare due colpi; cioè a dire, raccogliere gran numero di schiavi, e sì fattamente screditare presso que' popoli il P. Luca, che mai più non osasse di comparire loro davanti. Con tal disegno pertanto ito da' Purachì, persuase loro a non prestar fede a quel Padre, essendo egli uno de' Mamaluchi travestito da Gesuita, come ben se ne accorgerebbero al suo ritorno (era passato il Padre a convertire i Tapa-curùsi) quando fattili prigionieri, gl'invierebbe a S. Croce della Serra. Egli è vero, non tutto il credito, ch'ei desiderava aver dato a' suoi detti il popolo, contuttociò rimase combattuto da due affetti; dal timore, che realmente non fosse il Padre alcuno de' Mamaluchi, e dall'amore, che gli portava, perlochè vivea tutto afflitto, e malinconico. Appena però giunsero a notizia del P. Luca le frodi del nemico, che scopertele a que' meschini, procurò con falde ragioni di acquietarli; quando ecco di

di lì a non molto far ritorno colla sua gente quel malvagio , il quale abbordato con obbrobriose parole il Padre , poco mancò , che non gli mettesse addosso le mani , e finalmente in nome di sua Maestà Cattolica, la cui reale autorità s'arrogano questi ribaldi in tali circostanze , per abusarsene qualor ne torni utile a' loro interessi , gl'intimò immantinente la ritirata da quella contrada , e l'andare a rendere di se ragione al governo di S. Croce. Si fiero incontro punto non scompose , o alterò quella serenità d'animo, che riluceva sempre nel volto del P. Luca , il quale intento solo a riparare il danno , che a que' paesani poteva seguirne , risposegli con quella intrepida , e santa libertà , che gli dettava lo spirito d'Iddio. Ben saper'egli [disse] non ad altro fine indrizzarsi i di lui disegni , che a renderlo odioso a quella gente , sicchè in avvenire più non l'ammettesse nelle proprie Terre , ò gli desse orecchio. E che direbbe il Popolo di S. Croce in veder condurre prigionero un povero Religioso , sol perchè predicava la Fede ? Non si fidasse , già della propria possanza ; Iddio , e la Maestà Cattolica non avere lontane da que' deserti le armi , con cui fargli pagare un' attentato sì temerario , e ingiusto ; nè per fine , si credesse di porre in dubbio la Religione , e lo zelo di quella Città , e de' suoi Regolatori con quegli' inganni . Che ubbidisse , replicò furiosamente quel perverso ; il P. Luca però nulla curante di ciò , che dalle calunnie di quell'ardito gliene potesse avvenire , determinò di fermarsi ivi a disfare quella macchina ordita alla distruzione di quella Cristianità . In questo mentre gli fu condotto da' Putachi un' Indiano Manacica , che fatto schiavo da colui , tanto s'era colle astuzie addoperato , che gli venne fatto di fuggirsene . Tornato pertanto in libertà , s'accompagnò con i Neofiti , e come intendente dell'idioma de' Cichiti , e quanto esser lo può un barbaro , di buona capacità , attentamente si pose ad osservare la maniera di conferire il Battesimo , l'inginocchiarsi innanzi alla S. Croce , l'alzare delle mani al cielo , le sacre preci , che più volte il giorno intuonava il P. Luca , e sembrandogli il tutto conforme al proprio genio , ed alla ragione , si studiava d'imitarle . Avvertito ciò non di rado il Padre, raccolse da quanto vedeva in quel solo quel che farebbe di tutta la Nazione , che però si determinò d'imprendere a ridurla alla Santa Fede .

*Passa il P. Luca a' Manacici, tentano d'ucciderlo i Sibaci;
vendetta, che ne prende il cielo.*

Leti gl'Indiani, che avvilito dall'animosità dell'apostolico Padre quell'Europeo, si fusse ritirato, senza fare di essi alcuna preda, come avea minacciato, s'internarono nel più folto de' boschi, e Zurichios trattanto Caciche di quella Popolazione prendendo a richiedere il S. Uomo, a portarsi alla conversione degli Aruporèi, s'offerì ad accompagnarvelo, dicendo: noi parleremo loro, e li tratterremo, sì perchè timorosi de' nemici non vadino dispersi, e fuggiaschi, sì perchè unendosi con noi, e con i Tubaci si venga a formare una Riduzione, nella quale tu possa addottrinarci, e conferirci il S. Battesimo; altrimenti di tal maniera n'anderemo raminghi per queste selve, che, nè tu, nè altri ci potranno giammai incontrare. A tal richiesta il fervoroso Padre, che nulla più desiderava, si pose subitamente in viaggio, e al giungere colà rinvenne sì ben disposta quella gente a ricevere la Feded di Cristo, che in una sola volta, sopra ottanta fanciulli potè rigenerare al Sacro Fonte; che se grazia tale non volle conferire per allora agl'adulti, ciò si fu, perchè gl'insegnava l'esperienza esser d'uopo con esso loro di lentezza. Passato di quà ad un'altra Terra, mancandogli il
150. vigore a sostenere sì gravi travagli, e fatiche, venne meno di pura fiacchezza; indi succedendo un'ardentissima febbre, fu costretto a gettarsi sotto d'un'albero, in un totale abbandono d'ogni umano conforto; derelitto, eziandio da' Neofiti Pignochi; quindi persuaso oramai, più non rimanergli di vita, s'andava disponendo all'ultimo passo. Grandemente si dolevano gl'Indiani del paese, perchè avendo i nemici rovinata tutta quella contrada, non avessero conchè soccorrerlo, e dar rimedio alla sua debolezza; ritrovato non pertanto, a gran fortuna, un volatile, gliel'offerirono; ma ricusò quel conforto lo zelante Padre, e risolutamente volle, che se ne cibasse un Neofito, che ancor'egli infermo gli giaceva accanto. In questo stato di cose udì dirsi al cuore; esser gusto del Signore, ch'ei si offerisse a portare il Santo suo Nome a' Manacici, e al far d'una tale offerta se gli restituirebbero le forze; perlochè non solo subitamente promise di dare a conoscere a' nuovi popoli la Maestà sua; ma di spargere ancora il proprio sangue in beneficio de' prossimi, quan-

quando ciò fusse conforme al divino volere. Gradì il cielo una tale oblazione, e immantinente gli fe recuperare di tal maniera il primo vigore, che laddove ne' giorni precedenti non avea potuto gustar boccone, potè subito cibarsi di quanto gli venne dalla pietà di que' barbari offerto; il che, quantunque mal condizionato, fu nondimeno bastante del tutto a rimetterlo. Ciò succeduto venne a seco congratularsi del perfetto ristabilimento Pou Caciche del luogo con alcuni de' suoi vassalli, onde ricordò il P. Luca della promessa fatta al Signore, cominciò a trattare con essolui del negozio, esortandolo con quante ragioni gli dettò l'amore verso del Sommo Bene, e de' proffimi, ad essergli compagno in quella impresa. Sembrò al Caciche esser questo un trattato da non riuscirne con esito felice, atteso il terribil valore de' Manacici, l'esorbitante loro numero, e l'odio verso degli Spagnuoli, contro de' quali aveano giurato di vendicarsi, e di non lasciare in vita qualunque ne cadesse nelle loro mani per una fresca uccisione da quelli fatta, de' proprj paesani. L'andare colà, diceva, essere lo stesso, che spontaneamente portarsi incontro alla morte; per non parlare de' tanti pericoli, che nel viaggio incontrerebbe, quante sarebbero le acutissime punte, delle quali aveano coloro seminate tutte le strade, come egli stesso avea sperimentato l'anno antecedente, fino a vedersi in obbligo di tornare addietro per non rimanerne mal concio. Per frastornarlo finalmente da quel proposito, soggiunse il Caciche, che rimirandolo quale amoroso Padre, e venerandolo come un Santo, sentiva al vivo ogni suo sinistro accidente; *se ti assaltano o Padre i Manacici, come tu solo difenderti?* Trattosi allora dal seno un Crocifisso; *mira*, rispose l'apostolico Padre, *[sono sue parole]* *mira què lo scudo, con cui mi difenderò dalle loro furie. Nulla temo, perchè mi comanda Cristo, che colà io porti la sua santa legge. Un capello, se egli non vuole, non mi possono eglino torcere, e quando anche patissi questa, che voi chiamate disgrazia, d'essere ucciso dalle lor mani, ella sarebbe mia somma felicità. Se alcun timore vi rende dubbiosi; pria di giungere alle loro Terre potrete fermarvi, che solo mi avvanzerò, ed ove con buona cera io venga accolto, tornerò a chiamarvi; altrimenti sarà in vostro potere assicurarvi colla fuga.* A sì fervorose parole animati que' barbari, unanimi, e conformi risposero: *Questo nò: noi non fuggiremo, anzichè, se ti uccidono, per l'amore, che ti portiamo, quantunque siano per trucidarci, vendicheremo la tua morte.* E senza più toccando alle armi, raccolse il Caciche una fiorita squadra di soldati, che condotti alla presenza del Padre

dre promifero tutti con straordinario brío di morire a' suoi fianchi, quando alcun'oltraggio osassero di fargli i Manacici.

Prima però di mettersi in viaggio lo richiese il popolo, che predicasse la legge, quale doveano tutti professare, battezzasse i fanciulli, e implorasse da Dio la pioggia, per mancanza di cui andavano in dispersione i seminati. Veduta il P. Luca l'equità della domanda, e la inclinazione de' loro cuori al bene, fece innalberare il giorno seguente al far dell'alba una Croce, alla men peggio composta con due rozzi tronchi a traverso, e innanzi ad essa, attorniato da una moltitudine di fanciulli, di donne, e di soldati, si pose ad orare, offerendo a Dio Nostro Signore i meriti del suo Figliuolo in quel Legno rammentati, e insieme lo supplicò a non negare la sua paterna pietà a que' meschini con inviar loro le acque, il che nulla più gli costerebbe d'un atto di volontà, e ciò per fare acquisto di quelle anime, per cui avea sparso sopra la terra il sangue l'Unigenito suo Figlio. Quantunque fervorosamente, e con efficacia egli pregasse, non così presto si mosse questa volta il Signore, come in altre Popolazioni, ad esaudire le sue suppliche; forse perchè la dilazione del favore eccitasse nel popolo il pentimento, e l'abominio all'odio, e alla vendetta. Ordinato allora il Padre, che all'imbrunire della sera tornassero a radunarsi a piè della Croce medesima, dichiarò loro con quell'energia, che alla lingua comunicava un cuore infuocato d'amore, e di zelo, come giusto Giudice delle nostre azioni, buone, o cattive, sia il Signore, e con pene proporzionate in questa vita, o nell'altra ei le castighi. Ciò premesso; contro di voi, disse, egli è sdegnato Gesù Cristo Signor nostro, nè vuole udire le vostre preghiere per i gravissimi danni, vostra mercè sofferti da' Tapacurùssi, e da' Manacici, siccome per la guerra da voi mossa agli Aruporèci vostri congiunti, non perdonando a incendi, nè a ceppi coll'inumana uccisione di tanta gente, la quale tutta implora ora contro di voi vendetta dal cielo. Comanda il Signore nella sua legge, che non si tagioni, danno a veruno amico, o nemico, ch'ei sia; anzichè di cuore si perdoni a chiunque ci oltraggia. E' vero che vostri nemici eran quelli, e aveano danneggiate le vostre sostanze; contuttociò, d'un leggiero pregiudizio non v'era lecito di prendere sì cruda soddisfazione. Fintanto adunque, che non vi pentiate del passato, e con cordiale amistà vi colleghiate co' nemici, giammai non sarà per provvedere Iddio a' vostri bisogni. Più non v'ebbe d'uopo, perchè si disponessero tutti im-

man-

mantinente al viaggio, nè più vi volle, perchè esaudiste Iddio le suppliche del suo servo; avvegnachè dopo un miglio appena di cammino, ricoprendosi l'aria di nuvoli, cadde una copiosissima pioggia, che con giubbilo incredibile del popolo riempì tutti i pozzi, e assicurò le speranze d'un abbondante raccolta.

Non pochi giorni fu d'uopo impiegare per giungere alle sponde dell'Arubaitù, o come altri lo chiama Zuchibuichi. Quivi dettero alcun segno di timore i Purachi, poichè avendo l'infernale nemico, giusta l'accennato, persuaso a' Manacici, per così render vani i disegni del Missionario, che nascondessero nel terreno gran quantità di punte d'un legno durissimo; allo scoprirle supplicarono il Padre a tornare addietro, e a non volerli esporre a pericolo di rimanerne feriti, e inabili a più camminare, e di tal maniera si perdettero d'animo, che solo Iddio poteva infonder loro coraggio a passare innanzi. *Confesso* (scrive il P. Luca medesimo al suo Provinciale) *che quantunque grande fosse l'animosità de' Purachi, e l'amore, che non ostante l'essere infedeli, e di fresco da me conosciuti, mi portavano, il solo braccio d'Iddio onnipotente potea nondimeno dar loro forza, e vigore per proseguire, affine di dare a conoscere, come per mezzo di stromenti deboli, e fiacchi volesse aprire la strada della salute a que' nuovi popoli. E pure a due sole parole, che io dissi, fattosi innanzi il Caciche Pou, fu da' suoi vassalli seguitato, e in giungere ad una palizzata, posti in ordine gli archi, e le saette, s'andarono finalmente avanzando adagio, adagio in un profondo silenzio per non essere scoperti.* E qui è dove confessa il S. Uo-
mo, che rappresentandosigli così vicina la morte, di tal maniera s'intimorì, che se gli arricciarono i capelli, forse perchè intendesse; tutta da Dio essere la sua virtù. *Confesso* [prosegue di se parlando] *che sperimentai un natural timore al considerare, ch'io dovea precedere a tutti, rompere il primo le furie de' barbari, e col mio sangue tingerne le saette avvelenate. Nulladimeno il desiderio di veder Cristo mi animava in tal congiuntura ad ogni rischio, quantunque temessi con ragione di me, ciocchè per umiltà temeva l'Apostolo S. Francesco Saverio, che i miei peccati sarebbero lo scudo più gagliardo, che mi difenderebbe dalla morte. Minor'animo però, e coraggio non mi faceva un giovanetto Neofito, nomato Diego, che avevo meco, il quale al solo mirarlo mi spremeva dagli occhi le lacrime, e dal cuore mille affetti di ringraziamento alle piaghe del Redentore, che avesse infuso nel di lui petto poc'anzi barbaro, tanto affetto alla Maestà sua, ed alla sua. S. Legge; conciossiachè alzate le mani al cielo, con volto angelico offeriva a Dio la propria vita, per impiegarla in suo servizio, ed i propri*
su-

sudori per piantare la S. Fede tragl'infedeli. Passata la palizzata, ed entrati nella Terra, la ritrovarono sì disabitata, che altro non rimiravasi da per tutto, che avanzi d'incendi, rovine, cadaveri, ed una spietata carnificina d'uomini, onde volevano tornare indietro i Purachi; senonchè assicurati da un loro paesano, che serviva d'interprete, chiamato Izù, non molto di lì lontano, esservi altre Terre, e assai più animati dal Padre, che appiedi serviva loro di scorta, passarono innanzi; scoperta però da lungi una Popolazione, si ristettero pallidi, e timorosi d'alcun'infelice successo; ciò non ostante Pou il Caciche fe cenno al Padre, che si avanzasse. Precedeva tutti il fervente Missionario, disponendosi con atti i più accesi di carità, alla morte, ed affinchè l'impeto de' dardi non gli strappasse dalle mani il Crocifisso, ad esse se lo legò. In tanto rimasti addietro i compagni, solo seguiva l'interprete, che con volto compassionevole fissato lo sguardo nel Padre, prese a rammentargli il rischio, a cui si esponeva, e da cui, forse, ei non lo potrebbe sottrarre. Poco di

152. giorno rimaneva quando coll'interprete entrò nella Popolazione, ove appena lo videro i paesani, che alzando scompostamente le strida, ordinarono alle donne, che si assicurassero colla fuga insieme col popolo minuto, ed essi prendendo a mirare il Padre con sembiante feroce, e con occhi fulminanti vive fiamme, messero mano alle armi. Alzò allora la voce Izù l'interprete, gridando, che non uccidessero quell'uomo, che non era loro nemico. *Son Missionario* [soggiunse il P. Luca] *che vengo a predicare la S. Legge di Cristo*: eglino però senza far caso di parole tali, già si disponevano a combattere; nel che accostatosi Pou al Padre, ad alta voce gli disse: *Ci vogliono uccider tutti, e perchè alcuno non scampi la vita, ci vanno circondando*. Ma senza punto turbarli il P. Luca procurava di animarli, or nulla temendo quella natura istessa, che poc'anzi, tuttochè lontana da' pericoli, avea sperimentato alcun timore. *Dico ingenuamente* [scrive egli di se] *che nel rischio maggiore deposi in un tratto ogni temenza, e una voce udii interiormente, che mi diceva; ora non morirai; e benchè coperto da un nembo di saette, e circondato da gente, che mi assediava per trucidarmi, stavo nella piazza col Crocifisso alla mano, sì sereno d'animo, e di volto, come se mi ritrovassi in una Chiesa di Cristiani*. Vedendo Izù il mal partito, al quale erano ridotte le cose, si pose in mezzo de' suoi paesani, e tanto potè coll'efficacia delle parole, e molto più colla divina grazia, che interiormente lavorava in que' cuori disumani, che ne smorzò ogni furia, e ne sopì ogn'odio; indi

indi quantunque novello nella Fede , tanto parlò d'Iddio , e della sua S. Legge , che que' barbari così , come erano , colle mani piene di saette avvelenate , accostatisi ad uno , ad uno al P. Luca , se gli inginocchiarono d'avanti , e con umile riverenza baciaron le piaghe del Crocifisso ; alchè di non picciolo ajuto fu il Caciche de' Purachi , che ad alta voce gridando , diceva . *Venite , amici a rendere omaggio al nostro Creatore , ad adorarlo , e a dichiararvi suoi vassalli .* Spettacolo veramente degno , e da renderne lodi alla divina misericordia ! Vedere infedeli pochi giorni prima istruiti ne' Misterj della nostra S. Fede , e non ancora rigenerati colle acque del S. Battesimo , divenuti già predicatori del Vangelo , e una Nazione non molto prima spirante ferezza , mirarla con mutazione propria della destra dell' Altissimo , umiliata a' piedi di Cristo . Certamente non potè contenersi l' apostolico Padre dal non prorompere in un tenerissimo pianto di contentezza , e dal non render mille volte grazie al Signore con tanto maggior fervore , quanto più fuor d'ogni speranza era stato quel beneficio . Dopo di essersi inginocchiati tutti i paesani , piena già di popolo la piazza , fecero tra di loro la pace quelle Nazioni , e quantunque assai poco s'intendessero per la diversità degl' idiomi , contuttociò , essendovene alcuni alquanto pratici del linguaggio Cichito , poterono servire d'interpreti .

Accalorando allora Izù i proprj congiunti , fè fabbricare il più pulitamente , che fusse possibile , una Croce , che il Padre con giubbilo indicibile innalberò in un luogo eminente qual trofeo della vittoria contro l'inferno dal cielo riportata , e in segno del possesso , che in quel giorno prendevano de' Manacici Cristo , e la sua S. Legge . Parve gradire il cielo sì divota azione col far sì , che cotanto affezionati si mostrassero al bene i principali del popolo , che con efficacissime suppliche si fecero a pregare il Padre a fermarsi ivi per insegnar loro la via della salute . Per quanto però ei lo desiderasse , non potè per allora consolarli a cagione dell' inverno , che già si avanzava , gli assicurò nondimeno del suo ritorno nella futura Primavera . Il dì seguente sul far dell'alba l'andarono a ritrovare co' loro pargoletti in braccio le donne , perchè li battezzasse . Inteso dipoi essersi ivi condotti i Curucarèci per rappacificarsi co' Manacici , li fece chiamare , e radunarli a piè della Croce , estinse da ambedue le parti ogn' odio con un fervorosissimo discorso , stabilì con giuramento una mutua pace ed amistà , e per compimento de' suoi godimenti ebbe la sorte di vedere ivi concorsi al tempo stesso gli Zouci , i Sosiaci ,
gl'

gl'Yrituci, e gli Zaaci, a' quali la notte innanzi era giunta la notizia della sua venuta. Che se due giorni ancor di vantaggio quivi si fusse trattenuto, avrebbe veduti i paesani d'altre Terre, ancora, essendo quelle contrade assai popolate dalla parte, che tira al fiume Maragnone; ma temendo i suoi compagni, che non venissero ferrate dalle piogge le strade, vollero sollecitamente partire, obbligando lo zelante Padre a ritirare la mano da quella messe omai per la raccolta matura. Licenziatosi pertanto dal popolo, che al vivo sentì una così improvvisa partenza, si dispose al ritorno; quando nel salire a cavallo, il circondarono per servirlo i Manacici, e per lungo tratto di cammino il vollero accompagnare con non picciola ammirazione del P. Luca, che in altre Nazioni non avea veduta giammai cortesia simile.

Avviene non di rado, che, non volendo la divina provvidenza, per alti suoi fini, dar mano a' prodigj, siano sue disposizioni quelle, che sembrano casi fortuiti. Così certamente accadde nella subitanea risoluzione de' Purachi, avvengachè, se poche ore di più si fusse trattenuto il P. Luca in quella Popolazione, inevitabile sarebbe stata la pugna trà que' Barbari, atteso-
 153. ché quella notte medesima nella Terra de' Sibaci parlò il demonio [che vien da essi adorato nella figura istessa, in cui suol darsi a vedere] al suo Sacerdote chiamato *Mapono*, e comandogli l'imporre al Caciche, che raccolta quella gente, che fusse abile all'arme, si portasse ad uccidere quel Padre poco prima giunto agl'Igrituci [così chiamavasi quel luogo de' Manacici] suo gran nemico, avvertendolo a non entrare nella Popolazione, altrimenti non ve lo rinverrebbero, ma l'attendessero in alcuna imboscata. Avvezzi eglino ad eseguire ordini di simil fatta, con ogni prontezza ubbidirono; giunti però ove far doveano il colpo, suggerì al Mapono il Capitano; non essere, se non bene l'entrare a prender lingua in quella Terra, di chi fusse quel Padre, ed a qual fine ivi portatosi, non essendo conforme alla ragione il togliere la vita a chi nè pure era loro noto di veduta. Ebbe a venir meno per lo dolore il Sacerdote a sì risoluta determinazione del Caciche, da cui non lo potè ritirare con tutta l'efficacia delle sue diaboliche persuasive, e sebbene parlò a' soldati ancora con ogni energia, intimando loro l'esecuzione dell'ordine giusta il volere del demonio, altrimenti in vano n'andrebbe ogni diligenza, e scapperebbe dalle lor mani quel giurato nemico del loro Nume, il tutto nondimeno fu in danno, perchè appro-
 van-

vando unitamente ciascuno la risoluzione del Caciche, tuttochè se'l divorasse lo sdegno, fu necessitato a seguirli. Giunti pertanto alla Terra interrogarono: qual Padre ivi fusse capitato, essendo là venuti per comando del loro Dio, di cui quegli era nemico, ad ucciderlo. Ben ve ne guarderete, replicò Ciabi il Caciche. A ciò fare era io bastante; nè erano necessarie le vostre mani; veduta nondimeno l'intrepidezza, con cui egli entrò qui, e uditene le parole tutte amorevolezza, non rinvenni motivo di fargli alcun'oltraggio; anzichè presentatomi in dono con altre cose questo coltello, talmente mi guadagnò, che me gli chiamo non poco tenuto, e gli professo stretta amicizia. Con i Purachì nostri antichi nemici ho già fatta la pace: che però là d'onde veniste potete far ritorno, ch'io non consentirò, che passiate più innanzi. E di vero, che alle parole corrisposero i fatti, ordinando a' suoi, che messi in ordinanza apprestassero le armi. A sì animosa risposta sbigottiti i Sibaci, per non esporri alla dubbiezza d'una battaglia, da cui potevano uscir colla peggio, voltarono tutti addietro. Avrebbe voluto il Mapono, giacchè non erasi effettuato il disegno d'aver tra gli artigli il Padre, sfogare almeno la sua rabbia contro della S. Croce ivi innalberata, ed imbrandita la macana, tento d'atterrarla; ma ciò ancora gli venne impedito dal Caciche, che affermava d'aver grande stima, e concetto di quel legno, quale veduto avea adorare dal Padre: perlochè maledicendo la sua sfortuna, si ritirò alla propria Terra, non però senza speranza d'averlo nelle mani l'anno avvenire, e di farne quella strage, ch'ei bramava; ciocchè gli sarebbe forse riuscito, se vani non avesse resi Iddio i di lui disegni, compiacendosi di non lasciare più lungo tempo senza vendetta i sacrileghi attentati di quel parziale del demonio, e d'accrescere venerazione, e stima al propagatore della S. sua Legge con castigo proporzionato a gente, che altra stima non fa, se non di quanto mira cogli occhi, e tocca con le mani. Portò il caso, che s'accendesse per tutta quella contrada un sì furioso contagio, il quale tal strage fece, che de' complici della tramata uccisione, veruno non rimase in vita, e quelchè cagionava maggior la maraviglia, appena gli assaliva il malore, che uscendo fuori di se, raminghi se ne andavano per le selve, dove, e per l'infermità, e per la fame cadendo morti, ne rimanevano i cadaveri sì abominevoli, che sembravano tizzoni d'inferno. Non così accadde a' fanciulli lavati colle acque salubri del S. Battesimo, i cui corpicciuoli rimasero bianchi, e belli, come se ad

P effi

essi ancora si fusse comunicato il candore delle loro anime innocenti . Il primo a cadere nelle mani della giustizia divina fu quel diabolico ministro , che avea incitati i suoi ad eseguire le suggestioni di Satanasso , e giurato di traccannarsi il sangue dell'apostolico Padre , qualora il tempo glie ne offerisse l'opportunità , nulla curando chiunque procurasse d'impedirglielo ; poichè acciecatò dalla passione , non conosceva , o non voleva conoscere , che un altro Signore , dalle cui mani non v'era scampo , avrebbe impedito , e sciolte le sue macchine . La pena medesima ebbero altri ancora attentatifi ad oltraggiare la S. Croce fatta piantare dal Padre tra' Tapacurusi , perchè nelle sue necessità , ad essa avesse ricorso il popolo . Giunto ivi con altri di sua professione un Mapono , a colpi di macana ne fece
 155. pezzi , e con quanti obbrobri può fare , e dire uno zelo diabolico , prese ad oltraggiarla ; a grave suo costo però , perchè , ed egli , ed i compagni pagarono in brieve il fio del commesso delitto con una morte stentata , che però udito gli Aruporèi lo sfacciato ardire di que' malvagi , quantunque non avessero alcuna notizia de' Misterj sopra quel sacro legno operati , mal sentirono sì fatta ingiuria , e ne approvarono il castigo del cielo .

C A P O X I I.

Descrizione del Paese de' Manacici ; delle loro qualità , Religione , e Riti .

PEr chiarezza maggiore di ciocchè resta a riferirsi delle apostoliche Missioni di questo fervorosissimo Operaio , è d'uopo intermettere il filo dell'istoria , e dare una brieve
 156. notizia del paese , e delle qualità de' Manacici , indi della loro Religione , Riti , e Cerimonie . Dividesi questa Nazione in ventidue Popolazioni situate a Settentrione , due giornate lungi da S. Francesco Saverio , tra' boschi sì ampj , e folti , che scrive il P. Luca , per molto tempo , appena una volta avere avuta occasione di rimirare scoperto il Sole . Tirano i detti boschi da Oriente , a Ponente , e vanno a terminare in alcune vaste solitudini , la maggior parte dell'anno innondate . Abbondante di frutti salvatici egli è il paese , come ancora di fiere ; delle
 157. quali una è il *Famacosfo* . Ha questo quadrupedo la testa di tigre , e di mastino il corpo , ma senza coda ; sì feroce poi egli è , e di tale agilità , che vince ogn'altro animale , di sortechè alcuno non

non può scappare, se vi s'imbatta, da' suoi artigli, nulla giovando a difendersi l'ascendere sopra degli alberi, poichè unitisi molti insieme in un momento, prendono a scavar la terra, e a sbarbare le radici, finchè ne cada, la pianta. Ad ucciderlo, di tale astuzia si vagliono gl'Indiani. Radunatisi molti, innalzano un rastello, dentro di cui si rinchiudono, indi con grande strepito, e rumore invitano quelle fiere, le quali, mentre al disuora si studiano d'atterrare lo steccato, eglino per le fessure a man salva saettano, e uccidono. Produconsi ivi la vainiglia, ed i *Tutumi* [specie di cocco della grandezza de' Poponi, non però frutto della Palma, ma bensì d'un'altro albero assai grosso, da cui vien generato nel tronco, non potendone i rami sostenere il peso]. Innaffiano il terreno alcuni fiumi di pescagione non poco doviziosi. Fertile è la terra, e per ordinario da contentarsene le raccolte. La gente di statura giusta, e ben formata, ma di bronzino colore. Alcuni vi sono infetti d'una quasi ereditaria lebbra, da cui, come da squamme di pesce, vengono ricoperti, senza però riceverne alcuna molestia. In guerra si piccano di valore, e fortezza al pari de' Cichiti, co' quali anticamente erano una Nazione istessa; divisisi poi per varie discordie, ne nacque la corruzione dell'idioma Cichito. L'idolatria, di cui non sono infetti i Cichiti, da altre Nazioni confinanti l'appresero i Manacici in un con l'uso di cibarsi di carne umana. Le Popolazioni vengono da essi fabbricate non senza alcuna sorte d'architettura, con strade, e piazze ben proporzionate, e tre, o quattro gran case vi sono con ripartimenti di sale, e di camere, le quali, oltre all'essere il soggiorno de' Capitani, e del Caciche principale, servono eziandio per le pubbliche funzioni de' conviti, e tutt'insieme di tempio de' loro Dei. Quanto alle abitazioni particolari, nelle quali accolgono i forestieri venuti a visitarli, vengono ancor elle costrutte con simetria; ciocchè tanto più è maraviglioso, quantochè per lavorarle d'altro stromento non si vagliono, che d'una scure di pietra, colla quale a grande stento tagliano grossissimi legni. Tutta la cura pongono le donne in tessere le tele, e nel lavoro de' vasi, che immorbidita antecedentemente per molto tempo la creta, formano sì belli, e gentili, che al suono non si distinguono dal metallo. Poco distanti l'una dall'altra sono le Terre; motivo, per cui assai frequenti sian le ubriachezze, ed i conviti scambievoli. Quando alcuno voglia banchettare i confinanti, si spediscono dal Caciche alcuni Messi a far loro l'invito; facendosi poi nella sua casa i balli, e le danze.

generalì, nelle quali, siccome in ogn'altra pubblica funzione ;
 161. osservasi un tal'ordine . Prende il primo luogo il Caciche , il secondo il Sacerdote , i Medici il terzo , il quarto i Capitani , e dopo di essi il rimanente della nobiltà . Nè solo al Caciche danno la preminenza , ma rendendogli ancora intiera ubbidienza , e vassallaggio , gli fabbricano le case , gli coltivano i campi , e di tutto il bello , ed il buono gli mantengono con abbondanza la mensa . Egli solo con gran rigore punisce i rei , e con orrendi colpi di bastone loro ne fracassa le ossa . Lo stesso praticano le donne colla principal moglie del Caciche , a cui tante se ne permettono , quante più gliene aggradano . Ad esso pagano le decime della pesca , e della caccia , dove non si portano prima d'averne avuta dal medesimo la licenza . Successivo egli è il governo , ed al Primogenito , che viene allevato con spiriti generosi , e signorili , s'attiene il regolare la Gioventù ; in giungere però all'età capace del maneggio de' pubblici negozj subentra nel comando al Padre , che con varj riti , e cerimonie gliene dà l'investitura , ed il possesso ; conservando non pertanto i vassalli l'amore , ed il rispetto primiero al passato Signore , quale morto ch'ei sia , con solennissime esequie piene d'infinite lacrime , e superstizioni , seppelliscono sotto una volta sotterranea ben fortificata con pali , e con pietre , perchè non gliene corrompa le ossa l'umidità , e gravosa non gli sia la terra .

Numerosissima poi ella è questa Nazione , ma in varie Terre divisa , formando il paese de' Manacici come una Piramide , che da Mezzodi si stende a Settentrione , nella cui estremità eglino foggiornano . Nel mezzo altri popoli dimorano , cotanto nell'idioma discordi , quanto nella barbarie del vivere conformi . Servono ad essa di base , da Levante i Chimomeci , e da Ponente i Tapacuri : dalla parte del Nort , lasciati fuori i Puizoci , ed i Paunaci , vien circondato da due gran fiumi , dal Potachissimo , e dallo Zununaca , a' quali rendon tributo colle loro acque altri ruscelli , che al tempo stesso , che lo attraversano , fecondano il paese . Le prime Terre , che verso Levante s'incontrino sono , Erinuca , Moposica , Zibaca , Curucareca , Chivichica , Cozoeca , Subareca , Ibozica , Ozonimaaca , Tunumaaca , Zouca , Chitesuca , Osaaca , Matezzupinica , Totaica , Quinemoca . Da Ponente rinvengonsi Zonuaaca , Chitemuca , Orizibica , Beruca , Obarichica , Obobococa , Monocaraca , Chizemaaca , Simomuca , Pichica , Otechimaaca , Ojuruuca , Bararoca , Chimamaca , Cuzica , Piciazica . Queste , ed altre molte , di cui
 non

non ci è giunta la notizia vengono situate a piedi dell'accennata piramide. Di quà tirando alla punta nel Nort ritrovansi Chimitica, Zouca, Boviruzaiuca, Sepefecca, Otarofo, Tobaizica, Munaisica, Zaruraca, Obisiroca, Bachica, Obobizoooca, Sofiaca, Otenenema, Otigoca, Barayzipunoca, Zizouca, Tobazica. Con questi popoli confinano gli Zabici immuni fino ad ora dagli affalti, e dalle ruberie de' Mamaluchi, da' quali per altro è stato desolato, e distrutto il rimanente del paese, che distendesi verso il fiume Paraguay. Tra Levante, e Settentrione dopo gli Zabici sieguono, benchè in distanza di molte leghe, i Parabaci, i Chiziaci, i Nachici, ed i Mapasini: gente valorosa, ma sterminata da certa razza di volatili, che vivono sotto terra, i quali, quantunque della grossezza ordinaria d'un passero, o altro simile uccello, sono di sì straordinaria forza, e ferezza, che in vedere 162. alcun'Indiano, se gli avventano alla vita, e l'uccidono. Incontro ad essi soggiornano gli Mnociozuvi, ed i Picozi usi ad andar brutalmente senza vesti, eziandio le donne, senonchè portano queste dal collo pendente una fascia, con cui sostenere i loro pargoletti. Nulla ad essi dissimili, se dir non si vogliano peggiori per l'uso della carne umana, sono i Tapacuri abitanti tra Ponente, e Settentrione. Molto a questi vicini stanno i Bouri, gli Ojuri, i Sepi, i Carababi, i Paizinoni, i Tori, gli Omunaisi, i Penochi, i Covatubi, gli Zutimi, gli Oyurici, i Sibui, gli Ozotooi, i Bararisi, i Canamasi, i Comanoi, i Mociosi, i Tesui, i Pociachiunapi, i Mayeoi, gli Omenasipapai, gli Omemoschifooi, i Bocachicioei, gli Ociziruusi, i Cobarusici, gli Zasuchiciocoi, i Tepopeciofisi, i Sofoaci, gli Zomonocococi, ed altre moltissime Nazioni, delle quali, non si è avuta per anco distinta contezza.

Della loro Religione, Cerimonie, e Riti, si può affermare; 163. essere ella una delle più superstiziose di quante ve n'ha tra tutti i popoli di queste Indie Occidentali; prima però di riferire ciocchè alla falsità di essa appartiene, dirò brevemente quelchè v'ha della vera, benchè con molti errori, e favolose invenzioni mescolato. Alcuni barlume hanno della predicazione dell'Apostolo S. Tommaso, da cui in queste Provincie fu pubblicato il Vangelo, come ancora alcuna confusa notizia della venuta nel mondo del Redentore. Credono per tradizione de' loro maggiori; una vaghissima Signora avere ne' secoli trasandati concepito senz'opera d'uomo un vezzoso Bambino, che cresciuto poi operò cose sì maravigliose, come a dire, risanare infermi, resuscitar defonti, dar la vista a' ciechi, sciogliere il passo a' languidi, ed

- ed altre simili alle forze naturali superiori, che gli conciliarono la maraviglia, e lo stupore dell'universo; un dì finalmente aver detto ad una gran turba, che lo seguiva: vedete come dalla vostra, differente è la mia natura, e in così dire, sollevandosi in alto, a vista di tutti essersi trasformato in questo sole, che or noi vediamo, quale i Sacerdoti, che come più innanzi avremo a vedere, a loro talento volano per l'aria, insegnano al popolo
164. lo essere un uomo luminoso, benchè di quaggiù non se ne distinguano le fattezze, ed il sembiante. Tanto, e non più fanno essi del Mistero dell'Incarnazione; ma non per questo in alcuna guisa venerano quel personaggio, da cui furono operati sì stupendi prodigj; anzichè a' demonj tributano le loro adorazioni, non offsequiandoli già in alcuna immagine di sasso, di legno, o di metallo; ma mostruosissimi, come a quest'Indiani si danno a vedere; cosa di cui tanto si chiamano contenti, che giungono fino a rinfacciare con baldanza, a' nuovi Cristiani la loro semplicità in onorare Iddio in mute, e cieche pitture, che nè veg-
165. gono, nè parlano, nè ascoltano. Si contentasse almeno l'inferno di farsi offsequiare da questa gente, con usurparsi il culto, e le adorazioni al vero Dio dovute, nè si avanzasse più oltre! In obbrobrio, e disprezzo della Chiesa di Cristo ha egli voluto contraffarla in quest'ultimo angolo del mondo, e trasformarla in un'essere mostruoso, convertendo in favole i Misterj, in superstiziosi i Sacramenti, e in sacrilegj le cerimonie. Insegnò primieramente esservi una Trinità di Dei principali, a distinzione d'altri di minor credito, e autorità, Padre, Figliuolo, e Spirito, feb-
166. bene non Santo: *Omecheturich*, è *Dragozoriso* chiamasi il Padre, *Urasana* il Figliuolo, e *Drapo* lo Spirito. A questi un'altro demonio s'aggiunge contraffacente la Santissima Vergine, quale fingono esser madre di Urasana, e moglie di Omecheturich di lui genitore. Si dà una tal Dea a vedere risplendente nel volto, e trasformata in Angelo di luce, a differenza degli altri, che schifi, e orribili compariscono col capo, e viso di color sanguigno, colle orecchie di giumento, cogli occhi in estremo grandi, e fulminanti accese fiamme, co' corpi di color cangiante, e col ventre cinto di vipere. Parla il primo, e ben'ad alta voce, Omecheturich; in secondo luogo il Figliuolo, che ragiona col naso, in ultimo Urapo, ed ha una voce ad un tuono similgliante. Il Padre presiede alla giustizia, ed ora con un palo, ora con altro simile stromento castiga i rei; il Figliuolo, lo Spirito, e molto più la Dea sostengono le parti di avvocati. Il tempio lo-

loro, giusta il riferito, è il Palazzo del Caciche, ove si conducono sì fatte Deità, qualor vi si faccia la dieta generale del popolo, o vi si celebrino solenni funerali; nelle quali feste dà ordine a' suoi, che prendano a tessere gran numero di stuore, colle quali, fattene già alcune ampie cortine, e ricoperta, e serrata la parte della sala, viene a formarsi il Sancta Sanctorum, in cui si portano que' Numi, con altro nome più comune detti *Tinimaaci*, i quali uscendo dall'inferno, fingono di scendere dal cielo, e mettono con grande strepito sottosopra tutta l'aria, fino a tremarne la casa, e quella tapezzeria, o cortinaggio di stuore. Il popolo, che già bevendo, e ballando ivi si trattiene, con schiamazzi, e grida scomposte li saluta, e dà loro il ben venuto in questi termini *Tata equice?* Alchè risponde Uragozoriso dandogli il titolo di *Panitoches*, che vale a dire *Figliuoli, che fate? Vi divertite bevendo, e mangiando? Bevete, e mangiate, che m'arrecate gran piacere. Di voi gran cura, e sollecitudine mi prendo; per voi ho io creata la caccia, e la pesca, con quant'altro v'ha di buono.* Di corteggio a questi tre Dei siegue una truppa di demonj, che in segno di riverenza stanno in piedi, e quali, credono gl'Indiani essere le anime de' loro nemici, co' quali sono in guerra, ovvero altra gente straniera. Nel mentre parlano gli Dei, quieto, ed in silenzio sta il popolo, sì per udire gli oracoli, sì ancora, perchè affettano sul bel principio serietà, fintantochè la *ciccia*, usata bevanda, loro riscalda il capo, seguendo allora a' balli, e contrasti, e risse, ed uccisioni; cosa, di cui sì gran festa fa quella canaglia di Numi, che se mai cessino, procurano d'attizzarli dicendo: *Gran silenzio è questo; perchè non bevete, e danzate?* Alle quali parole, vestitosi di gravità il Sacerdote, o Mapono, comanda in loro nome, che si prosiegua bevendo, e ballando, e affinchè veruno non muoja di malinconia, si riempia di fracasso il tempio.

Nè sdegnano di mostrarsi assetate ancor elleno tali Deità, e ne domandano perciò ristoro; al quale onore levatisi in piedi l'Indiano, e l'Indiana più antichi, e di tutto il popolo più venerabili, con una tazza lavorata a fiorami, ed a smalti sol perchè vi bevano que' Numi, porgono loro il liquore, sostenendo eglino trattanto colla destra la coppa, e colla sinistra alzando la stuora. Cavata allora fuori i demonj una schifosissima mano, colle unghie non poco lunghe, prendono la bevanda, e per ordinanza, più a foggia di bruti, che d'uomini, e molto meno di quei che, si fingono, se la tracannano. Intanto suona dentro al Tabernacolo *Urasana* una

- una sinfonia, il di cui concerto ben di lontano si fa sentire, e gli corrispondono i suoi divoti con varj balli. Fuori del Mapono uomo diabolico, e fattucchiere, che solo gode l'onore, e la
169. stima di confidente, colla facoltà d'operare stranissime cose, guarda, che alcuno facciasi a rimirare nel *Sancta Sanctorum*; che se alcuno sfregone di minore scienza, e nel suo mestiero di prodezze inferiori tenti fissarvi lo sguardo per vedere gli Dei, egli con minacciare di fargliene in un'istante pagare la pena, glielo proibisce. Di simili Sacerdoti, uno, o due, tal ora più ve n'ha in ciascuna Popolazione. Entra egli all'udienza degli Dei, e al pari di essi si pone a sedere, propone i dubbj, e ne ascolta gli oracoli, e le profezie, che parlando, come sogliono questi Dei ad alta voce, vengono ascoltate dal popolo, al quale, quando sia nel maggior fervore delle sue danze, uscendo dal congresso il Sacerdote, dichiara le risposte, il più delle volte di liete venture, come di piogge, di copiose raccolte, di caccia, di pesca, e di ciocchè più loro aggrada, quantunque, per ordinario, vane rieschino, e menzognere, fino a riderse ne i più accorti con dire; aver ben bevuto gli Dei. Se giunghino nientedimeno sì fatte parole all'orecchio del Mapono, quale invasato se n'esce dal tabernacolo, e minacciando uccisioni, fulmini, e tempeste, impone loro silenzio. Oltreciò non di rado costuma
170. di provocarli il demonio, eziandio contro de' confinanti, ordinando, che ne assaltino le Terre, facciano strage del popolo, e mettino a sacco ogni loro avere: onde poi ne viene il vivere, eglino in continue rivolte, senzachè, a riserva d'alcuni pochi, che quantunque barbari, e rozzi, ben s'accorgono degl'inganni, e delle frodi diaboliche, vi sia, chi non si persuada esser questi contraffegni d'un singolare, e provido amore verso di loro; non ostante il toccare con mano per esperienza, di rimanere abbandonati nel tempo migliore, ed esser vinti, e spogliati da' ne-
171. mici. Terminati gli oracoli succedono le offerte della caccia, e della pesca, delle quali cose in segno di gradimento, s'accostano alcun poco alla bocca quelle diaboliche Maestà; indi tremando fortemente il tempio, di tal maniera, che sembra andare in rovina, se ne volano in aria col Mapono, il quale fingendo d'andare con essi al cielo, per molto tempo non si lascia vedere, fino al ritornare tralle braccia della Dea *Chipoci*, nel dicui seno ei dorme, e riposa, mentre, che ella canta dietro al tabernacolo, nel qual tempo si fa ella udire sì, ma non già vedere dagl'Indiani. Gran festa fa ciascuno alla di lei venuta, e in

e in quella guisa, che da noi la Santissima Vergine, viene trattata qual madre d'Iddio, applaudendo tutti con mille titoli d'affetto, e di riverenza al suo arrivo. Corrisponde ella con chiamarli figliuoli, e assicurarli d'essere la vera loro madre, mercé di cui vengono difesi dagli sdegni de' Numi, che crudeli, e sanguinarj, li molestando con infermità, e con sciagure; motivo onde nelle afflizioni, e nelle calamità ella sia invocata, venga a consolarli, e confabuli con gli altri Dei, qualora vada con esso loro. Vero è, che sebbene più umano degli altri sembra un tal demonio, contuttociò alla fine comparisce della razza stessa, nè punto meno crudele. Canta egli nel tabernacolo, allorchè ballano le donne, le quali sieguono, e ripetono le sue canzoni concernenti le guerre, e le vittorie loro. Siegue dipoi la cerimonia de' brindisi, e delle offerte, dopo le quali con gran plauso, e festa del popolo sen vola in alto; ma senza seco condurre, a guisa degli altri Dei, il Mapono: anzichè non sempre, che questi cala dal cielo, viene egli portato tralle sue braccia, ma scende talvolta (poichè molti sono i suoi viaggi, e le sue funzioni) in mezzo al tempio, quando maggiore è il concorso del popolo, che al grande strepito, tutto si spaventa, e mette in scompiglio, e gli fa corteggio una truppa di demonj, che colle mani il sostentano, non senza però prenderse bene spesso piacere, lasciandolo a piombo precipitare dal più alto del soffitto, fino a rimanerne il misero assai malconcio, e vicino a terminare la vita, come, non ha molto, accadde nella Terra de' Moposici. La positura del corpo in questi suoi voli ella è colle braccia stese a foggia di ale, e come se stesse in piè diritto, allorchè vada all'insù, e col capo all'ingìù, quando scende a terra. Oltre a' già rammentati, altri Dei vi sono detti *Iscuùs*, che vale a dire, Signori dell'acqua, il di cui ufficio è provvedere di pesci le lagune per il mantenimento de' loro divoti, che perciò vengono invocati dal popolo, e incensati col fumo del tabacco, di cui si servono a sbalordire i pesci; e se avvenga loro di far copiosa preda, corrono al tempio ad offerirne in segno di gratitudine, buona parte.

A Deità, e Religione sì fatta, simili corrispondono i Sacerdoti, de' quali il principale, secondo l'accennato, vien detto Mapono, e tenuto in qualità di Dottore, con cui consulta il popolo gli affari della coscienza, palesandogli le proprie necessità, acciocchè nel congresso de' Numi ne dia loro ragguaglio, e ne procacci sollecitamente il rimedio. Nè solamente nel tempio s'abbocca egli con i demonj; ma eglino stessi si degnano di visitar-

- lo nella sua casa , e di trattarlo con ogni più cortese affabilità , a gran costo però delle di lui donne , che a visioni sì orribili , e mostruose si veggono necessitare a mettersi in fuga ; quindi , non solo viene da ciascuno rispettato , ma temuto ancora , atteso il poter danneggiare , e uccidere a suo talento chi più gli aggrada ; e ben fa egli pompa d'una tal potenza , col tenere la casa piena di vipere , e di serpenti , che nel ritorno dalle funzioni sacre si suole accarezzare in seno . Strane , e conformi alle Delta , alle quali ei deve servire , sono i riti , e le cerimonie usate nella sua inaugurazione . Alla maniera stessa , che al Caciche , per essere egli la persona più venerabile del luogo , si pagano le decime della caccia , e delle raccolte . Abita in una casa , per quanto porta l'industria di que' Barbari , ben fabbricata , da cui talvolta , per più frequentemente godere delle visite del cielo , si ritira in un
174. eremo solitario . Chiunque è bramoso d'un tal mestiero , prima dello spuntar della barba , comincia ad apprendere le cerimonie , e ad assuefarsi al tratto cogli Dei ; al qual fine suole il Mapono più degno prendere tralle braccia il Candidato , e fargli rimirare la Luna , allorchè ella è nella sua pienezza , stirargli le dita , comandargli , che nutrisca le unghie ; indilo porta per aria , e lo depone in seno alla Dea *Chipoci* , rimanendo il misero da estasi tal sì consumato , e abbattuto , che appena dopo molti giorni può recuperare le forze . Rigorosissimi sono i digiuni , che osservano , specialmente , per esser loro in perpetuo proibito l'uso , d'alcuni animali , e frutti , tra' quali con particolarità maggiore è la Granatiglia , da noi volgarmente detta *fiore di Passione* , come quello , che contiene espressi gli stromenti della nostra Redenzione . Né si contentano i demonj d'essere così onorati da' loro sacerdoti con astinenze , e asprezze tali , ma altrettanto esigono ancora da tutto il popolo . Uno ven' ha , tra gli altri digiuni , nella dedicazione del loro tempio , simile a' nostri , quando per lo spazio di cinque intieri giorni non è lecito gustar carne , anzi vestita a lutto la Terra , vengono proibite le musiche , i simposj , e le danze , guardando ciascuno rigoroso silenzio , e occupandosi nel lavoro delle fuore , onde abbellirne il tabernacolo . Vero è ; succedere a tuttociò nell'ultimo giorno una corte bandita nel
175. tempio medesimo , con il migliore del paese . A dar principio alla festa , la vecchia più divota , e all'apparenza più santa , salutato con umile riverenza il Caciche , abbassa il capo , che egli leggermente le ferisce con una pietra curiosamente lavorata ; indi con gran divozione , e replicati sospiri v'ella girando ingi-
- noc

nocchioni per tutto il tempio ; nel qual tempo lo benedice per ogni parte il Mapono , affine di santificarlo , e con altre cerimonie , che lungo sarebbe il raccontare , consacra quel luogo terminandosi per ultimo la funzione con un solenne bagordo , a cui siegue un festino di balli , e melodie .

Circa all'ultimo fine , ed all'eterna felicità , molti sono gli errori, ne' quali vivono questi ciechi Idolatri . Credono, immortali essere le anime, che chiamano *Ochipau*, e dovere elleno eternamente vivere , e godere nel cielo , dove le conducono i sacerdoti . Al passare alcuno da questa vita , più , o meno suntuosi , secondo il grado, gliene celebrano i funerali, i quali compiti, che siano, la madre , e la consorte del defonto portatesi a fare l'offerta al tempio , si pongono vicino al tabernacolo ; nel qual tempo sopravvenendo i demonj , finge uno di essi d'essere l'anima del trapassato , e prende a consolare con parole dolci , e affettuose la sposa , dandole speranza di rivedersi in brieve nel Paradiso . In questo mentre l'asperge il Mapono , come tra noi si costuma coll'acqua benedetta , affine di purificarla dalle macchie de' peccati , conchè licenziaasi quell'anima dalla madre , e dalla moglie , se la pone sulle spalle il sacerdote, e volando in alto , lascia colei nel suo pianto , da cui non desiste , fino ad aver contezza di suo marito . Tornato dopo gran tratto , il Mapono , le ordina , che asciughi le lacrime , poichè gode già il suo consorte la visione beatifica degli Dei , e la sta attendendo , perchè gli sia eternamente compagna nel cielo . Cosa in vero degna da risapersi egli 177. è il viaggio del Mapono coll'anima , e ciocchè , fino a giungere al Paradiso , ella patisce . Tutto di monti , di valli , e di boschaglie è il cammino , per cui le conviene passare , nè vi mancano già fiumi profondi , acque stagnantj , e spaziose paludi , nel guado delle quali fa d'uopo lo spendere più giornate , fino a giungere con grande stento ad un gran Trebbio , ove sotto un ponte di legno scorre un ampio fiume , alla guardia del quale , e giorno , e notte assiste un Nume chiamato *Tatusio* , di cui è uffizio dar passaggio alle anime , perchè i Maponi le possino mettere nella via del cielo . All'abito , e al portamento , tale egli è appunto questo Dio , quale dalla fantasia de' Poeti ci viene rappresentato Caronte : pallido nel sembiante , colla fronte spaventata , senza capelli in testa , pieno d'ulceri , e di stomacose immondezze nel corpo , qual non ricuopre con altr'ammanto , che d'uno straccio . Giammai non scende egli nel tempio ad udire le suppliche de' suoi divoti , non glielo permettendo il continuo passaggio a tutte le

- le ore, de' viandanti. Avviene non di rado, che in passare alcun'anima, specialmente di qualche giovane, vuol fermarla. *Tarusia* per purificarla da ogn'immondezza; se ella ciò ricusi, pazientemente talora la soffre, il più delle volte però ardendo di sdegno, datole di piglio, la precipita ad annegarsi nel fiume.
178. Di quà mille disgrazie, dicono, originarsi nel mondo, servendosi il demonio d'alcuni effetti naturali, perchè venghino credute tali menzogne, e si confermino que' miseri nella propria credenza. Accadde, non ha molto nella Terra de' Curueari, che sciogliendosi il cielo in copiosissime piogge, s'affogavano i seminati; onde afflitto, e sconsolato il popolo, supplicò il sacerdote, che interrogasse della cagione di quella sventura i Numi, i quali risposero essere stata l'anima d'un fanciullo, il di cui padre ivi soggiornava, che nell'esser portata al cielo, avea trattato con poca riverenza *Tarusio*, nè avea voluto lasciarsi purificare, ond'egli inferocitosi, l'avea sbalzata nel fiume. Ciò udito ebbe a venir meno di puro spasimo il genitore, il quale con la speranza, che regnasse di già in cielo il suo figliuolo, mitigava il dolore di non averlo più lungamente goduto in terra, e tanto se ne affliggeva, che morì con i circostanti a compassione il Mapono, gli promise di ripescarlo, purché gli apprestasse una canoa; quale somministratagli prontamente, se la gettò in ispalla, e sollevandosi in aria disparve senza farsi più vedere, fino al rasserenarsi del cielo, quando ritornando; ma senza la canoa accennata,
179. arrecò liete novelle del fanciullo. Quanto al Paradiso, in cui riposano le anime, egli è ben povero di contenti, e di piaceri; conciossiachè fungono esservi alcuni alberi di straordinaria grandezza, da' quali stilla una certa sorte di gomma, colla quale elle si sostentano; alcune scimmie nell'aspetto simili agli Etiopi, del miele, alcun poco di pesce, e un'Aquila, di cui inventarono molte favole ridicolese, per la cecità di questa gente degne di pianto compassionevole. Tanti poi sono gli Dei, quante le abitazioni del loro Paradiso; quella però della Dea Chipoci di gran lunga,
180. in commodità, ed in ricchezze è superiore alle altre. Gli *Istuii*, ò Dei dell'acqua provengono di pesci, di platani, e di pappagal-li il cielo, ove godono l'eterna felicità quei, che muojono affogati ne' fiumi, perciò detti *Asineeràs*; quei che terminano la vita nelle selve, ò ne' boschi appellansi *Triticàs*, e *Posibocas* quei, che spirano nelle proprie case, attesochè ripongono egliino il merito, non già nelle opere, ma nella diversità de' luoghi, ne' quali li coglie la morte. E tanto basti avere accennato della barbara-
- ido-

idolatria de' Manacici, perchè alcun concetto far si possa de' travagli, e delle fatiche nel guadagnarli a Cristo dal P. Luca sofferte.

C A P O XIII.

Continua il P. Luca Cavaliero le Missioni de' Manacici.

AL rimirare, che fece il ferventissimo Missionario un nuovo campo, in cui seminare l'evangelica parola, e raccogliere, non meno anime per il cielo, che meriti per se medesimo, bramava di mettere quanto prima la mano all'opera. Ciò non ostante saggiamente considerando esser necessario assistere ancora a tanti Catecumeni, che dimoravano in S. Francesco Saverio, ed esser più espediente l'averne pochi, e bene addottrinati, che molti, e ignoranti, i quali con quella facilità istessa, con cui furono guadagnati, tornano di bel nuovo a perdersi, determinò d'impiegare la maggior parte dell'anno in simile esercizio, e d'usare di tutte le industrie della sua carità, e del suo zelo per sterpare da quei di S. Saverio l'incontinenza, l'ubriachezza, e quanto di male seco porta, una vita brutale, siccome ancora per imprimere in essi quella virtù, e que' santi costumi, che a vivere cristianamente si ricercano. Nulladimeno con tutte queste sollecitudini, si diè a fare alcune sortite ne' paesi scoperti, a fomentare ne' popoli accennati le brame del S. Battesimo, e a prendere distinta notizia di quante fossero le loro Terre, gl'idiotismi, ed il numero de' paesani, con animo d'intraprenderne l'anno avvenire con maggior calore la conversione, e di penetrare eziandio più addentro il paese, qualor si rasserenasse il cielo. A vuoto nondimeno n'andò per molto tempo il premeditato, a cagione de' pretesti, e delle suppliche, con le quali l'afflissero i Neofiti di S. Francesco Saverio, che accusando come noivo di presente quel clima, l'importunavano a trasferire altrove la Riduzione. Quindi, non prima dell'Ottobre, quando già minacciavano le pioggie, poté uscire in campo con alcuni de' più fervorosi, i quali confortati prima nell'anima col Pane Eucaristico, avevano offerta la propria vita, per annunziare il santo Nome d'Iddio, a quei, che vivono nelle tenebre della infedeltà. Vero è; sconsolati, e messi essersi eglino messi in istrada, persuasi, che buon fine non sortirebbe quel viaggio, sì per la copia delle acque, che inondavano le campagne, sì per avere ritrovato il sentiero, giusta il riferito, con sottile astuzia de' nemici della Fede seminato

nato d'acutissime punte , acciò si ratteneffero dal passare più innanzi . Svanirono nondimeno ben presto sì fatti timori al non rinvenirsi più, dopo poche leghe , i temuti aculei , ed al mancare sì fattamente le pioggie , che appena rinvenivano conchè smorzare la sete , anzi salita un'ertissima montagna , per ben due giorni non poterono ingannarla , che coll'umido spremuto dal fango ,

181. che a dir vero , più foggia avea di cibo , che di bevanda . Ma Id-dio Nostro Signore , che nelle necessità non abbandona giammai i suoi servi , consolò il P. Luca con copia d'acqua chiara , e cristallina , ritrovata fuori d'ogni speranza , nella cavità d'un'albero . Giunto finalmente alle prime Terre , rinvenne costante ne' primieri propositi quella gente , onde altro non gli rimaneva , che spianare una , per altro gravissima difficoltà , qual'era il sedare le discordie , e metterle in pace ; avvengachè tralle altre perversità , alle quali incitava il nemico infernale que' popoli , una si era l'irritarsi scambievolmente , e il seminare dissenzioni , per fare in questa guisa acquisto di anime . Parlò pertanto loro con ogni energia de' vantaggi della concordia , e pose in chiaro le frodi ingannevoli del nemico , ~~da cui nulla più si bramava~~ , che averli compagni nelle malvagità in questa vita , e nelle pene nell'altra ; onde convinti dalle ragioni , e mossi dalle preghiere dell'apostolico Padre , promessero di collegarsi , non solo colle Terre confinanti , ma eziandio colle più remote . Trattenutosi quivi due giorni , passò più innanzi in compagnia d'alcuni paesani , i quali sebben'avvezzi ad inarpicarsi per le rupi , pur spesero , non senza grave rischio del Padre , un giorno intero in superare una scoscesa montagna , alle falde della quale essendogli d'uopo fermarsi , poichè altro non rinveniva , conchè romperé il digiuno ,

182. mosse a compassione un'Indiano Manacica , volle acciargli alcune erbe stimate le delizie degli Dei della sua Nazione ; per molto però , che stessero al fuoco , giammai non fu possibile il cuocerle ; la carestia nondimeno , e la fame gliele rese sì saporite , che sorridendo ebbe a dire . Grand'appetito , e gran calore aver debbono nello stomaco questi Dei , che di sì fatte vivande si alimentano .

Mal soffrendo tanta costanza nello zelante Missionario il demonio , procurò con ogni sforzo possibile di mandarne a vuoto

183. il disegno , ora facendo sbagliare agl'Indiani la strada , ora mettendo impedimenti ne' passi , ora facendogli cadere la cavalcatura , ora offendendolo co' rami degl'alberi , e con le spine , nelle quali lo faceva urtare , or attizzandogli contro i tafani , i qua-

quali con i loro acutissimi aculei, di tal sorte lo maltrattarono, che non reggendosi più in piedi, era d'uopo, che i Neofiti lo mettessero, e levassero da cavallo. Arrivato finalmente, non senza dispiacere dell'inferno a vista degli Zibaci, vi spedì innanzi, acciò indagasse la loro disposizione al ricevimento della Fede, *Numani* fervorosissimo Cristiano, il quale molto non ebbe, che fare, perchè la disgraziata morte di coloro, che l'anno addietro aveano tramato di porre le mani addosso al servo d'Iddio, gli avea, persuasi; essere egli amico stretto del demonio, e per conseguente, doverli rispettare, non tanto in riguardo delle loro anime, quanto perchè danno alcuno corporale loro non cagionasse. Quindi, sebbene vedeva il buon P. Luca la poca speranza, che 184. v'era di seminare ivi il Vangelo, attesa la sinistra opinione, in che egli era, contuttociò raccomandando se, ed il Caciche all'efficacia della grazia dello Spirito Santo, il fece chiamare a parte, e procurò in primo luogo di togliergli quell'errore dalla mente, indi gli dichiarò il fine della sua venuta, e il bene, che dall'abbracciare la S. Legge di Gesù Cristo gliene verrebbe. In così di- 185. re, di tal maniera penetrò il Signore nell'anima di quel misero con un raggio della divina sua luce, che quantunque non ancora del tutto discepolo, uscì maestro a predicare al popolo, non molto bisognoso del magistero delle sue parole, quando a fare lo stesso era più che bastante l'esempio del Mapono, giovane, e figliuolo di colui, che avea giurato di beverli il sangue del servo del Signore, se colla morte troncato non gliene avesse il cielo ogni disegno. Per guadagnarlo alla Fede erasi impegnato un Cristiano giovane anch'egli, chiamato Diego; e in fatti con poco l'ebbe ridotto, come quello, che non ancora pervertito dalla malizia, più per ignoranza d'intelletto, che per viziosa disposizione di volontà, era alieno dal bene. Guadagnati quella sera due de' principali, non tardò il popolo a radunarsi tutto il dì seguente, onde dopo un lungo ragionamento sopra i Misterj della nostra S. Fede, e delle obbligazioni di cristianamente vivere, fece il S. Uomo innalberare una Croce, e piantare vicino ad essa un'altare portatile colle immagini di Cristo Signor Nostro, della Santissima Vergine, e dell'Arcangelo S. Michele, innanzi alle quali inginocchiatisi tutti, profondamente le adorarono gridando ad alta voce: *Gesù Cristo Signor Nostro, voi siete il nostro Padre. Maria Santissima voi siete la nostra madre.* Ne di ciò contenti, ripeterono lo stesso con festose danze, guidate più dalla divozione, che dall'arte, piangendo, trattanto di gioja a tale

tale spettacolo i Neofiti, e mille grazie rendendo al Redentore, del cui sangue si vedevano sì chiari, e manifesti i contraffegni nella conversione di questa gente. Incomparabilmente però maggiore era il giubbilo del P. Luca, il quale, ripieno nel cuore di consolazioni sovrane, si rivoltò a mirare il cielo esclamando: *Mi contento mio Dio, in pagamento delle mie fatiche, e de' miei sudori di vedere, che vi riconoschino per loro Signore, e Creatore le creature! Purchè elleno vi amino, e vi adorino, altra ricompensa non ricerco!*

186. Quanto a Dio grate fossero offerte tali, non m'è lecito l'investigarlo. Per avventura, in premio d'atto sì generoso, concesse sua Maestà ad alcuni di questi barbari un dono di Fede sì eccellente, che prima di ricevere il Battesimo, la conservarono incorrotta, e piuttosto vollero col martirio perdere la vita, che negarla. Degna singolarmente d'eterna memoria è la persecuzione, che dal nemico comune soffrì il Mapono, la quale con breve digressione piacemi qui di riferire, quantunque la patisse dopo alcun'anno. Rincrebbeva non poco a' demonj il vedersi spogliati del dominio di quella Terra, per tanti secoli stata loro divota: quindi usarono d'ogni astuzia, e diabolico potere per ridurla all'antico culto, e alla primiera adorazione; tralle altre comparando a quel fervoroso Cristiano, per l'addietro loro diletto ministro, aspramente il ripresero, perchè appartenendogli per ufficio, non facesse i suoi doveri, acciò al pristino stato ritornassero la loro Religione, ed i loro sacrificj. Non vedi, gli dissero; il Caciche Payaizà aver profanati gli altari, spezzati i sacri vasi, e contaminati i tabernacoli; il Caciche Potumani avere abbandonata la fabbrica destinataci, ed essersi lasciato ingannare dalle vane frenesie di quel traditore maledetto, da cui, per confondere gl'intelletti, s'usano artificiosi incantesimi, si spacciano favole per misterj, e quante menzogne gli saltano nella mente? Or ritirati pertanto dalla pigliata risoluzione, e con tutto il potere della tua autorità, e delle tue ragioni ristora le rovine della Religione, restituiscine lo splendore, e ricorda al popolo le sue promesse, ed al Caciche le sue obbligazioni; altrimenti giuriamo di fare una sì cruda strage nella Terra, che ben d'esempio, e di terrore a tutto il contorno ne servirà la memoria. Si rise il fervoroso Garzone di minaccie sì fatte; nè per quanto s'impegnassero, poterono giammai ottenere, che in pro loro proferisse una sillaba. Offesa eccessivamente da tal disprezzo la superbia diabolica, gli si avventarono addosso i demonj, e con

è con una tempesta di colpi di bastone sì malamente lo ferirono, e pestarono, che gli fecer versare dalla bocca gran copia di sangue. Non ostante però, che fino a ridurlo agli ultimi periodi della vita, replicassero le percosse, mai non ne poterono smuovere la costanza: sì profonde avea gettate le radici nel seno di lui la Fede, e la pietà dal P. Luca, e per suo mezzo dallo Spirito Santo piantatavi. Compatendone le sventure un'amico, l'esortò a mostrare nell'esterno almeno, alcun rispetto a' demonj, e a compiacersi coll'esortare il Caciche al prosieguimento della fabbrica; ma addiratosi egli, da se il cacciò, dicendo, di piuttosto voler perdere quel poco di vita, che gli rimaneva, pria di mancare in un'apice a quella legge, che professava, e a Gesù Cristo, che solamente come Dio, e Signore ei riconosceva. Virtù sì eroica in un Cristiano ancor novello non potè non esser dal cielo premiata; che perciò ben presto fu restituito alla primiera sanità, e alle forze antiche.

Tornando ora al filo dell'istoria; battezzati i fanciulli, non solamente di quella; ma d'altre Terre ancora, trattò il P. Luca di passare a' Chirichichi; senonchè i Neofiti, a cagione dell'inverno già minacciante, di mala voglia si facevano ad intraprendere sì difficoltoso viaggio; rappresentando loro nondimeno il P. Luca quel premio, con cui il Signore rimeriterebbe nel cielo le loro fatiche, presero tant'animo, che incredibilmente si sentirono confortare al prosieguimento, ed alla perseveranza; solo mancava il persuadere al Caciche Patozi, che co' propri vassalli si portasse ad aprire la strada in mezzo a que' folti boschi, e insieme si rappacificasse con i Chirichichi da' quali, sebbene temeva con gran fondamento, che non gli fusse tolta la vita, atteso l'odio implacabile, che gli portavano, s'indusse nondimeno ad intraprendere quel cammino, mercè della riverenza, e dell'amore, con cui rimirava il Padre, onde fatta scelta d'una squadra di ben'armati soldati, si diè con essi a seguirlo. Allora prese ad insinuargli il P. Luca, che se necessità nol richiedesse per difendersi dalle faette nemiche, non si volesse servire delle armi; quanto a se nulla premergli il vivere, ovvero il morire, e quando tal fosse il voler d'Iddio, e lo richiedesse l'onore suo, ben volentieri spargerebbe il proprio sangue. A tali parole, gettata ogni difesa, s'esibirono i Neofiti ad accompagnarlo nel pericolo senza far caso delle proprie vite, onde perchè alcuno a ciò non contravvenisse, pose il Padre alla testa di tutti un Santo Indiano per nome Giovanni Chiara, da ciascuno amato, eziandio da'

Gentili per la bontà della vita, e per l'innocenza de' costumi. Aggiustate in questa guisa le cose, si posero in viaggio; nè poco ebbero che fare; prima con una densissima selva, in aprire la quale convenne loro spendere più giorni, indi colla fame, cui per acchetare, e sostentarli, altro non rinvennero, che frutti salvatici, quali dalla sola carestia d'ogn'altra cosa erano resi dolci, e saporosi. In tal congiuntura fu, quando si fece palese l'affetto, e l'amore de' Gentili verso il P. Luca; conciossiachè al vederlo sì distatto, e tale, che per la fiacchezza non si poteva reggere in piedi, andavano in cerca, non senza grandi stenti, d'alcun poco di miele salvatico, e si levavano dalla bocca il cibo per mantenergli le forze. Stando omai vicini, si avanzarono due Cristiani a riconoscere la Popolazione, e ad osservare i movimenti de' paesani, volendovi entrare senza essere osservati, acciocchè non si sollevassero, e si ponessero in fuga. Con saggio accorgimento però avvertì Patozi il Caciche; vana essere similgiante diligenza, avvengachè da' demonj sarebbero già stati avvisati i Maponi, e da questi i Capitani. E ben diceva vero; attesochè radunatosi pochi giorni innanzi il popolo alle usate divozioni, con volto malinconico scese nel tabernacolo *Gozoriso*, e lo fece consapevole della venuta d'un suo giurato nemico, da cui era stato cacciato da altri paesi, il quale portava in mano una Croce: rovina della sua Religione, e in così dire proruppe in un pianto diretto, quasi compassionando se stesso. E dove (diceva) anderebbe di là partendo? Dove, con sicurezza di non essere scacciato, si potrebbe ricoverare? Se l'amavano pertanto prendessero immantinente le armi, e col valore, e colla forza sostenessero il suo culto, che presto altrimenti caderebbe a terra. A tal novella tutto si commosse il popolo, ed in un subito s'accese di sdegno, e di furore contro chiunque macchinasse alla Religione alcun danno; non però così il Mapono, il quale argomentando il grand'uomo, e maggiore de' Numi, che esser doveva quegli, da essi cotanto temuto, con voce, e gesti di sdegno; se vostro nemico, rispose loro, egli è questo straniero, e che libero lasciargli il passo? Perchè non cacciarlo dal mondo, o almeno di quà sì lontano, che in compromesso non ne rimanga la vostra reputazione? E questa è la vostra potenza? Se abbisognate a vostra difesa delle nostre armi, o non siete quei, che mostrate, o mostrate d'essere quei, che non siete. Si fatta conclusione dedotta da' principj della ragione naturale fu bastan-
te, perchè la grazia dello Spirito Santo penetrasse di lì a poco
nel

nel dilui cuore, e d'un tizzone d'inferno, ch'egli era, lo trasformasse in un'Angelo di Paradiso. Radunati intanto a consiglio il Caciche, ed i Nobili, determinarono di non la perdonare a forza, e potere, per riparare i danni, e le rovine della propria Setta; ma non senza alcun batticuore di non riuscirne coll'intento, mentre gli Dei medesimi ne temevano. Stavano già tutti in arme, e pieni di confusione, allorchè lasciati in luogo alquanto distante gli altri, s'avanzò il ferventissimo Missionario con Patozi, e due fervorosi giovanetti, onde appena gli ebbero avvertiti gli esploratori da lontano, che con urla disperate fuggirono dentro la Terra, inoltrandosi a cavallo dietro ad essi colla sua Croce in mano, il P. Luca, non gli permettendo di camminare altrimenti le piaghe delle gambe. Postisi allora in ordinanza i paesani, gli marciarono incontro per fargli resistenza, e ripartiti in due ale, il circondarono, perchè da parte alcuna non potesse fuggire. In tale stato di cose forse in pensiero ad un giovane Cristiano d'innalberare l'immagine della Madre di Dio, confidando, che la pietosissima Signora userebbe della sua potenza per sottrarli dal quel pericolo. E di vero, che lo stesso fu lo spiegarla, ed il perdere a quella vista i barbari l'uso delle braccia, senza poter vibrare i dardi, già sugli archi disposti. Spaventati da tal successo, e timorosi, che di peggio non accadesse loro, si raccomandarono ad una fuga precipitosa, e si ritirarono in un bosco non molto distante, di dove alcuno non ebbe ardire di slontanarsi, rimanendo nella Popolazione per divina provvidenza un solo chiamato *Sonema*, da cui furono non poco ajutati a convertirsi i suoi paesani. Il dì seguente, quantunque non si potesse tenere in piedi l'apostolico Padre, non sofferendogli il cuore di vedere intronizzato in due tempi, che ivi erano, il demonio, fattosi colà condurre, gettò à terra quegli infami tabernacoli, fece in pezzi le statue, e acceso nella piazza un gran fuoco, incenerì gli arredi tutti di quell'empia Idolatria, non senza timore de' Neofiti, che offesi i barbari d'un tale affronto alle loro Deità, non gli assalissero, e ne vendicassero l'ingiuria.

Erano di già passati due giorni dacchè rintanati nelle tenebre di quella selva i Chirichichi, non osavano d'uscirne; laonde disperando Patozi di poter rappacificarsi, e stringere quella scambievolmente amistà, per cui erasi là condotto, stimò meglio tornarsene addietro, e persuadere lo stesso anche al Padre con quante ragioni, e suppliche gli dettò l'affetto; soprattutto esag-

gerò il manifesto pericolo , in cui si ritrovava , che contro di lui solo sfogassero i Chirichichi , la ferezza dell'odio , contro tutti concepito . Che tornasse pure in buon'ora co' suoi vassalli , rispose il Padre ; quanto a se fermamente essere risoluto di non slontanarsi di là , fintantochè non avesse annunziato a quella gente il Nome divino , ancorchè per tal cagione gli convenisse perdere la vita . Partito adunque Patozi con i suoi , rimase il P. Luca con non più , che cinque giovani risoluti di correre la sorte medesima , e di giovare a' prossimi . Così rimasto egli senz'altra difesa , che della confidenza in Dio , si pose a recitare le Ore Canoniche ; quando di repente , si vide vicino il Caciche de' Chirichichi , uomo di gran corporatura , e ben disposto , il quale credendo nascondersi nel Breviario gl'incantefimi , che a se , ed a' suoi annodarono le braccia , se forza per strapparglielo dalle mani ; il Padre però con buone ragioni , e con maniere proprie d'un'apostolica carità , procurò di dissuaderlo dall'errore , in cui egli era , e proseguì parlando di Cristo , e della Santa sua Legge , con scoprirgli insieme la perversità de' suoi *Tinimaaci* . All'udire simiglianti cose , o fusse virtù prodigiosa dell'Altissimo , o genio naturale del barbaro , si contenne , e senza dir parola , volgendogli le spalle , tirò di lungo alla propria casa , dove pigliato un buon mazzo di saette , se ritorno a' suoi . Si dettero allora per perduti i Neofiti ; al S. Uomo però brillava per la gioja il cuore nel petto , sperando finalmente di giungere al termine de' suoi desiderj , e d'innaffiare quel terreno col proprio sangue , acciocchè negli anni avvenire con frutto abbondante corrispondesse a' travagli , ed a' sudori di chi lo coltiverebbe . E in vero poco mancò , che non rimanesse consolato , conciossiachè radunatisi nel più cupo della notte i principali per prendere l'ultima risoluzione , stettero molto tempo dubbiosi sopra di ciò , che doveessero fare , nè altri , che il solo miracolo d'essersi loro assiderate le braccia , quando lo vollero saettare , ingerì a tutto timore , che non succedesse lo stesso , se nuovamente tentassero d'ucciderlo ; vero è , che non per questo placarono l'ira del cielo , che a suo conto avea pigliata la vendetta di quell'ingiuria , facendo sì , che s'accendesse tra di loro una pestilente infermità , da cui furono tolti di vita i più colpevoli . Di non poco ajuto alla determinazione di rendersi , servì l'Indiano Sonema , il quale tante cose disse nell'adunanza in lode del P. Luca , e della Fede , di cui alcuna cosa già avea udita , che di comune consenso fu stabilito di ritornare al far del giorno alla Terra , e porsi nelle mani di

di quel S. Uomo ; quindi usciti dal bosco , ed entrati nella Popolazione , addirittura l'uno dopo l'altro si portarono dal Padre , che con somme finenze , e con quella sua amabilissima maniera gli accolse , sembrando , che Nostro Signore per accrescergli stima , e rispetto , gli avesse posto nel sembiante un non sò che più dell'umano . Quivi in atto di chi implora perdono si prostrarono tutti a' suoi piedi , nè alcun v'ebbe , eziandio de' più ostinati , che ardisse di assentarsi senza sua permissione . Dietro a 189. tutti venne il Mapono col popolo minuto , e in atto umile , e modesto postosi dinanzi a quell'uomo apostolico , fu da esso a braccia aperte ricevuto , e fatto sedere vicino a se . Allora prendendo a parlare della Religione , mostrò , come senza il conoscimento del vero Dio , e della Fede di Gesù Cristo non era possibile salvarsi ; aggiungendo de' Tinimaaci ancora , e di quella diabolica trinità quanto gli dettò lo zelo della gloria divina , e il santo sdegno di vederli , quasi Signori di quella Terra , trionfare da tanti secoli . Desideroso stava il popolo di vedere il fine di quel congresso ; altri si dava a credere , che sorpreso dalla collera il Mapono , s'impegnerebbe alla difesa della divinità de' demonj più colle opere , che colle parole ; altri esito più felice , nè senza ragione , si prometteva : conciossiachè intimoritosi il Sacerdote , e rimasto , quasi , fuori di se , come quegli , che era di buona indole , di pronto ingegno , e d'acuto intendimento , mosse a compassione il Signore , lo trasse da' suoi inganni , gl'illuminò l'intelletto , e con tutta l'efficacia della sua grazia gli toccò il cuore di tal sorte , che domandò il S. Battesimo , e acciò dubbiezza non rimanesse della serietà della sua risoluzione , confessò alla presenza di tutti d'essere stato ingannato , e in un'ingannatore altrui , nè altro Dio esservi , che Gesù Cristo , la cui Legge , non solo era migliore della loro , ma l'unica , e la necessaria all'eterna salvezza dell'anima . Esortare pertanto , in emenda del passato , non solamente tutti i paesani ad abbracciarla , ma risolvere ancora di portarsi egli stesso a' Curucari , a' Cozaci , e a' Chimitici , per indurli a praticare il medesimo . Ad una sì illustre confessione , tanto più degna di gradimento , quanto meno aspettata , fecero incredibil plauso i Neofiti , e alzando per lo giubbilo le voci , si accostarono a dargli mille abbracci . Alcuno però maggiore non sperimentò la gioja del fervoroso Padre , il quale nella conversione di questo solo stimò convertito tutto il popolo al grembo della S. Chiesa .

Fatta adunque lavorare una gran Croce , andò con essa process-

cessionalmente il Padre alla piazza, dove collocatala nel luogo migliore, qual trofeo della vittoria, e come in contrassegno del possesso, che de' Chirichichi in quel giorno prendevano Cristo, e la sua legge, intuonarono i Cristiani a due cori le Litanie, al canto delle quali rimasero come estatici i barbari, che fino a quel punto non avevano udita armonia di buon concerto, e la riputarono cosa celeste. Ciò terminato, gli furono condotti i fanciulli, perchè li battezzasse: Allora (sono parole del P. Luca) *tanti me ne offerirono, che un giorno intiero dovetti spendere nel lavarli al sacro Fonte, fino a stancarsene in tale esercizio il corpo; egli è vero però, che se ne rallegrava lo spirito in vedere tanta moltitudine di pargoletti ammessi alla figliuolanza d'Iddio per mezzo delle acque salutari del Battesimo, e ridotti fervorosi catecumeni i loro padri, che, di già ostinati idolatri, or non sapevano separarsi da me per intendere ciocchè era necessario a praticarsi per l'acquisto dell'eterna beatitudine.* Trattenutosi qui alcuni giorni per maggiormente confermare quella gente nella Fede, e perchè resistere potesse alle suggestioni del nemico, si dispose il P. Luca alla partenza, la quale come succedesse, meglio sarà udirlo dalla sua bocca: *Cominciando a muo-*

190. *vermi (dice) mi venne dietro tutto il popolo piangendo, e lamentandosi in questa guisa: Padre mio tu te ne vai, e ci lasci in un'estremo abbandono. Non ti dimenticare di noi; torna per pietà l'anno futuro; indi rivoltisi a' miei compagni, li supplicavano, perchè presto là mi conducessero. In questa guisa mi seguirono per qualche tratto di strada, non potendo io risponder parola per le lacrime, che mi scorrevano dagli occhi, e per l'inesplicabile consolazione, che m'innondava il cuore, considerando, quanto facile sia alla divina provvidenza mutare i cuori, e gli umani voleri, poichè, colla sola sua volontà può in un'istante convertire in gemme risplendenti del Paradiso i tizzoni d'inferno. Non cessavo di benedire, e di baciare le sante Piaghe del Redentore, a' meriti delle quali conoscevo doversi l'esito fortunato di questa Missione. Mi offerirono molti bambini, perchè meco di là li conducessi, e gl'impiegassi nel servizio della Chiesa; per non aggravare però con maggior peso, e molestia i miei compagni, tre soli ne scelsi. Congedatisi eglino finalmente, tirò innanzi il Padre, e in tre di giunse alla Terra del suo affezionatissimo Patozi, da cui fu accolto, come se ritornasse dall'altra vita, non permettendogli però di trattenerli le piogge di già innoltrate, con non poco dolore, e sentimento di quei, che lasciava, s'incamminò alla volta di S. Francesco Saverio.*

C A P O XIV.

Torna il P. Luca a' Manacici; ne visita le Popolazioni, e per altra strada si restituisce a S. Francesco Saverio.

A Bbenchè procurasse l'apostolico Padre di visitare le Terre tutte di questa Nazione, contuttociò, sì perchè era d'uopo farvisi strada a costo di sudori, e di travagli, e per conseguenza spendervi gran tempo, sì perchè, dovunque, egli entrasse per piantarvi la Fede, volea sbarbata dalle radici l'idolatria, nel che gli scorrevano i mesi intieri, non gli potè riuscire, ed ebbe mestieri d'aspettare alla Primavera del 1707. Essendo dunque, giusta il già detto, tutto questo paese a foggia d'una piramide confinante da ambe le parti con i Cichiti, sua intenzione era di scorrerne le Terre, fino agli Aruporèi, e in questa guisa darsi la mano co' mentovati Cichiti da due strade; per impresa però sì grande era necessario superare gravissimi ostacoli, e difficoltà, che si trovavano per la via. Nondimeno Iddio Nostro Signore, a cui si accresceva tanta gloria accidentale in un tal disegno, volle non solo soddisfare a' suoi desiderj coll' esito fortunato; ma mostrare ancora, quanto grati gli fossero i suoi sudori con molti miracolosi successi, i quali, e a lui dessero maggior animo ne' travagli, e agl' infedeli più chiaro il conoscimento della Fede. Fornito adunque il S. Uomo di tanta maggior carità, quanta era necessaria per sì grande impresa, e animati alcuni de' più fervorosi Neofiti, non solo ad accompagnarlo, ma a dare ancora la vita in testimonianza di quella legge, che andavano a piantare tra' barbari, si pose in viaggio a' quattro d' Agosto dell' anno accennato. Giunto alle rive dello Zununaca il dì dell' Assunzione della Vergine Santissima, s'incontrò con gli Zibaci, da' quali venne accolto con segni di grande amore, e regalato con abbondante pescagione dal Caciche *Potumani*, il 19.^{to} quale incamminatosi a lunghe giornate verso la propria Terra, lasciò ordine a' suoi vassalli, che oltre allo spianargli la strada, lo provvedessero giornalmente di cibo, e di bevanda, fino ad entrare nella sua Popolazione, ove gli uscì incontro a riceverlo ogni sorte di persone, i giovani, e le donne, eziandio quelle, che allattavano, co' loro bambini in braccio, ed egli poi, non già da barbaro, ma con termini assai gentili prese a complimentarlo.

tarlo. Arrivato, ch'ei fu alla piazza, lo circondarono tutti, dandogli il ben venuto con semblante, e voci d'incredibile allegrezza, baciandogli la mano, e chiedendogli la benedizione, onde allegrissimo il fervo d'Iddio per sì buon principio della sua Missione, da cui inferiva il frutto bramato, si pose subito a trattare la pace di quella gente con li Zirituci, a' quali per un lieve disgusto aveano giurato di dare la morte, e già n'aveano messa a sacco tutta la Terra, e attaccato il fuoco alle case nel mentre, che per assicurarsi, s'erano i miseri rifugiati nelle selve. Chiamato pertanto il Caciche, ed i principali in disparte, dette loro a conoscere la gravezza di quel delitto, e ordinò, che mandati a chiamare i nemici, tornassero con essi in buona lega. Venuti, che quelli furono si lamentarono col Padre de' danni ricevuti, e lo pregarono ad obbligare gli offensori al risarcimento, e alla restituzione di ciò, che aveano usurpato, e tuttora possedevano. Sembrando al fervente Missionario ben doverosa la cosa, fece venire alla sua presenza gli Zibaci, e intimò loro l'accordo, ond'eglino abbassando il capo, altra cosa non seppero rispondere, senonchè la collera, e il desio della vendetta avesse loro fatto oltrepassare i termini della ragione; ma che pentiti al presente, ben volentieri riconoscevano per compagni, e per fratelli que' popoli. Per non essere nondimeno sforzati allà restituzione, soggiunsero con sottile astuzia, d'averli a proprie spese, per lo spazio di nove anni alimentati; nulladimeno non fu ciò loro dal Padre menato buono; ordinando che immantinente restituissero; al che veruno, eziandio de' più arditi, non osò contraddire, avendo loro tolto ogn'audacia la riverenza, ch'ei si acquistò allor quando, con severo castigo prese il Signore a vendicare le
 192. ingiurie fattegli gl'anni addietro. Il dì seguente radunato nella piazza il popolo, spiegò il santo Missionario la Legge di Cristo, e quanto doveano osservare per conseguire l'eterna salute, e insieme prese a scoprire le malvagità de' Maponi, e di quelle diaboliche Deità con singolar piacere, e giubbilo degli ascoltanti, che di tanto, in tanto l'interrompevano, gridando ad alta voce, e dicendo di riconoscere Gesù Cristo per Padre, e la Regina degl'Angeli per loro madre, e Signora, e in un maledicevano, e detestavano i Tinimaaci. Allora, perchè le cose udite restassero più vive nella loro memoria, fece cantare a' suoi Neofiti alcune canzoni da se in quell'idioma composte, contenenti le eccellenze della nostra Santa Fede, e gli obbrobrj di quelle Deità; cosa da cui tanta consolazione, e contento ricevè quella buona
 gen-

gente , che per apprendere, vollero più volte udirle , e con tanto impegno , che per gran tempo non lasciarono respirare i cantori .

Disposizione sì buona in questo popolo per farsi ascrivere nel numero de' fedeli , non tanto fu opera del P. Cavaliere , che avea predicata ivi l'anno antecedente la legge divina , quanto della Vergine Santissima Nostra Signora , da cui poco prima con un'insigne miracolo erano stati disposti que' cuori , acciò vi facesse presa la semenza evangelica , e rendesse frutto corrispondente a' sudori dell'agricoltore . Ciò fu la prodigiosa sanità restituita a *Zumacaze* consobrinio del *Caciche* , il quale arso già per più settimane da una febbre maligna, erasi ridotto uno scheletro, e di tal sorte se gli erano consumate le forze, che come incurabile , l'aveano, secondo il costume , lasciato in un totale abbandono . Vedendo egli il caso disperato , e più timoroso di perdere, senza il Battesimo , l'eterna Beatitudine , che la vita temporale , rivolse tutta la sua confidenza alla Santissima Vergine , le cui lodi , e potere non rare volte avea udite , e si diè frequentemente ad invocarla dicendo : *Signora mia ; io credo esser voi la vera Madre d'Iddio , e la Dea Chipoci un demonio ingannatore ; Credo in te Gesù Cristo , e ti supplico a non permettere , che io muoja infedele , perchè non m'abbi a condannare in eterno . Toglimi questa febbre , finchè ricevuto il Santo Battesimo , possa venire a goderti nel cielo . Non potea non udire la Madre di misericordia le preghiere di sì fervente divoto prima ancora d'esser Cristiano ; onde mentr'egli con acceso affetto , e grande speranza ripeteva una tale orazione , gli apparve all'improvviso la Regina del cielo col volto , e colle mani sì risplendenti , che piena di luce rimase tutta la camera , e con sembiante amabilissimo gli disse : Io son quella , che tu invochi . Confida figlio , che risanerai ; credi quanto t'insegna il Padre , e lo stesso insinua in mio nome , che facciano i tuoi paesani .* Disparve in così dire la Santissima Vergine , e si ritrovò l'infermo perfettamente sano . Accorse a vederlo tutto il popolo , ne' di cui cuori, udita la causa della sua miracolosa guarigione , s'accesero vivi desiderj di ricevere il S. Battesimo . Nè quì terminarono le benedizioni del cielo ; anzi venendo amato da que' barbari il P. Luca , e riverito come un Santo , condussero alla sua presenza tutti gl'infermi , e lo richiesero , che , essendo egli ministro d'un Dio sì potente, intercedesse allora per essi . Non potendo egli giustamente fare del sordo a sì fatte suppliche , tanto più , che la grazia non sarebbe meno poderosa dell'efficacia delle sue parole , perchè si convertissero , e colla salute del corpo , riceversero quel-

quella dell'anima, interrogò gl'infermi se di cuore crederessero in Gesù Cristo, e volessero battezzarsi? Sì, risposero eglino, onde letto allora il Vangelo, super agros. (sono parole del P. Luca) *mi sentj da Dio animato a dire: fiat vobis, sicut credidistis, e immantinente rimasero sani.* Corse la voce di tal successo da questo, ad altri Popoli più in là, e si compiacque Iddio di darli la virtù prodigiosa delle curazioni, per tirarli, quasi contro voglia, al suo conoscimento; conciossiachè risanando miracolosamente, conoscevano con chiarezza il divario, che passava tra il Dio de' Cristiani, e i Tinimaaci. Fin, quì il Padre. Battezzati che ebbe i fanciulli, lo supplicarono il Caciche, ed i principali a portarsi a' Curucari, i quali colle ruberie, e colle uccisioni tenevano sottosopra tutta quella contrada, ed egli di buon grado condescese a tali suppliche, attesochè, ben certificato della gran divozione, in cui è presso di que' popoli, e de' suoi ministri il demonio, ed essendo dall'altra parte desiderosissimo del Martirio, sperava d'essere ivi pienamente compiaciuto. Appena si pose in viaggio, che si cangiò in altrettanta malinconia l'allegrezza del popolo, il quale gli andò dietro colle lacrime agli occhi, e prendendogli le mani, non sapeva finire di baciargliele, talmentechè mosse a compassione il Caciche, alle cui suppliche così presto egli partiva. Procurò il Padre di consolarlo, dandogli speranze di ritornare, quanto più presto potesse, a visitarlo, e se non egli, almeno alcuni de' suoi compagni. Tre giorni consumò nel cammino, in cui soprammodo fu tormentato dalla sete, cagionatagli, da un ardentissimo sole, quando alla metà del terzo credendo d'essere ancora molto discosto da' Curucari, ecco, ch'ei vi si trovò poco meno, che sulle porte. Quivi non potendo non essere scoperto, chiamati i suoi Cristiani, e manifestato loro l'evidente rischio, che v'era di perdere la vita per mano di que' barbari, nemici capitali del Nome di Cristo, se con alcun prodigio non li liberasse il Signore, fece loro fare un'atto di contrizione, e li prosciolsse in generale. Ciò vedendo un Gentile, gettatosi a' piedi del Padre, con efficacissime suppliche lo richiese del Battesimo, promettendo di vivere, e morire da Cristiano: cosa, che tanto più piacque al S. Uomo, quantochè conosceva, la sola grazia dello Spirito Santo averlo mosso a tal richiesta.

Innaspettato però non giunse a que' popoli il suo arrivo, conciossiachè due giorni innanzi stando tutti intenti alle proprie divozioni, e preghiere, furono notiziati da quelle diaboliche Deità del-

della venuta del Padre, dicendo Uragozoriso colle lacrime, 195.
agli occhi. Già mi veggio necessitato a procacciarmi altrove,
adoratori, scacciandomi da questa mia Chiesa un gran nemico,
che di già s'avvicina. Fuggite ancora voi. Tiene egli in mano
uno stromento [e dir volea della S. Croce] in cui non posso fiffare lo sguardo. Uditine il popolo i singhiozzi, ed i lamenti, procurò con mille doni di consolarlo; rivoltando però egli, ed i suoi compagni il viso, prorompeva di concerto in un doloroso pianto, e alzava gli urli, e le strida a guisa di disperato. Gran confusione cagionò tal novità, e non minore spavento ne' barbari, e viepiù andò crescendo, allorchè presa il demonio forma d'un grande uccello, svegliò il Caciche, e lo stimolò alla fuga, ond'ei seguitato dal Mapono di maggiore età, e più venerabile, e da gran parte della plebe, s'andò a nascondere nelle tane delle fiere. Erano rimasti alcuni nella Terra in procinto appunto di partirne, quando v'entrò il Padre appiedi, colla Croce in mano, e accompagnato da' suoi fervorosi Cristiani, i quali sventolavano un'immagine della Vergine Santissima. Appena il videro coloro, che postisi in fuga, vollero trattenerne alcuni i Neofiti, non senza gran rischio, poichè inferocito un barbaro, scaricò con un' accetta di pietra un sì fiero colpo sul capo d'un giovanetto Cristiano, che se per divina misericordia non lo sgarrava, gliel'avrebbe spaccato pe'l mezzo. Procurarono i Cristiani con buone parole d'acquietarli, e toglier loro dalla mente quelle ombre, e que' sospetti, co' quali il nemico infernale avea macchinato d'impe-
dirne la conversione, al qual fine chiamato dal Padre Cavaliere un Giovane di buon'aspetto, e ben'assettato, si studiò di guadagnarlo con quelle amorevoli, e caritative maniere, che agli uomini apostolici suol suggerire lo zelo della salvezza de' prossimi, e regalategli mille coselle da' barbari molto apprezzate, lo spedì a' fuggitivi. Tale fu l'affetto posto da Dio nel cuore di costui verso del Missionario, e tale l'efficacia comunicata alla sua lingua, che tornò in breve con una truppa di paesani, e appoco, appoco tutti li ricondusse. Miravano eglino attoniti il Padre, e se lo figuravano un mostro, o cosa dell'altra vita, poichè egli era di sì alta potenza, che poteva sbandire i Tinimaaci, e cacciarli dalle loro Terre; alle sue dolci parole nondimeno prefero respiro, e tuttochè idioti, riflettendo a' lamenti, e alle disperazioni de' loro Dei, inferirono, e conclusero con evidenza; essere eglino molto deboli, e privi d'ogni potere, mentre non erano valevoli a resistere a quell'uomo. Perlochè incredibilmen-

te se gli affezionarono, e sbandito dal proprio cuore ogni timore, con uguale affetto il riceverono con i compagni nelle proprie case.

Il dì vegnente, radunatosi tutto il popolo nella piazza a piè d'una Croce ivi fatta innalberare, scuoprì la falsità degli Dei, la perversità, e le frodi de' Sacerdoti, e spiegò i Misterj da crederfi, ed i precetti da osservarsi. Allora il Maponò più vecchio, e nella malizia incanutito, non potendo negare la luce della verità, colla quale gli dava negli occhi il Padre, datosi per vinto, pubblicamente confessò d'essere stato ingannatore del popolo, per avere così onde sostentarsi. Attentamente, in silenzio, con plauso, e con diletto udiva la gente il servente Missionario, specialmente al riferire la creazione del mondo, la caduta degl' Angeli ribelli, a' quali tanto erano egli no stati divoti, e fedeli; onde continuata così per alcuni giorni la spiegazione della Dottrina Cristiana, sempre con ugual piacere, e profitto degli ascoltanti, gli parve omai tempo di togliere ogn'occasione alle ricadute nella Idolatria. Ordinò pertanto, che si portassero i tabernacoli, le stuore, e quanto apparteneva al culto degli Dei, nella piazza, ove calpestato prima il tutto con disprezzo, fino a caricarlo d'immondezze, gli fece dar fuoco, riserbando solamente uno stromento astronomico di bronzo rappresentante il sole, la luna, ed' altri segni del Zodiaco, donato molti secoli prima dal demonio a' suoi fedeli; il che fatto si posero tutti insieme a ballare, e cantare alcune canzone al suono degli stromenti ivi usati. Non poco contribuirono alla conversione di questa gente gli Zibaci, il di cui Caciche tali cose disse in lode della Legge Cristiana, (dettategli senza fallo dallo Spirito Santo, che albergava nel di lui cuore) che il P. Cavaliero stesso ne rimase non poco maravigliato. Nè punto meno operavano i suoi vassalli, i quali però non potendo trattenersi più lungamente a cagione de' propri lavori, si licenziarono con gran dolore del Padre, il quale descrivendo un tal congedo, così ragiona. *Con quante lacrime, e sospiri si licenziassero, non posso abbastanza esprimerlo. Non sapevano dilungarsi da me, siccome io da loro; procurai nondimeno di consolarli con dire, che l'anno seguente, se a Dio piacesse, tornarei ad ammaestrarli con più agio nella S. Legge.* Vero è, che quantunque partissero gli Zibaci sì affezionati, e divoti del P. Luca, non per questo si raffreddarono nel suo amore i Curucari; anzichè non vi fu cosa, per difficile, che ella fosse, quale in grazia sua non imprendessero; in prova di che, esortatili a deporre le armi, e strin-

stringere la pace co' confinanti, alcuno non v'ebbe, che il ricusasse; anzi eglino stessi vollero andare in persona a richiederne i Pizoci, dando con ciò a vedere, quanto bene corrispondessero alle parole l'opere. Il Caciche di più autorità, sì carico d'anni, che poco omai gli restava di vita, conosciuta per divina misericordia la verità, voleva ancora abbracciarla, acciò d'eterna confusione non gliene servisse il conoscimento; perlochè pria di mettersi in viaggio, lo supplicò efficacemente ad amministrarli il S. Battefimo. S'intenerì a sì giusta domanda il fervente Missionario; contuttociò non potè consolarlo a cagione dello stretto divieto de' Superiori, di non dover battezzare alcun' adulto, prima d'aver fondata la Riduzione, onde scusatosi alla meglio, che seppe, di non poterlo compiacere, quantunque al sommo lo desiderasse, l'assicurò, quando gli disse parola di perseverare in quel savio, e santo proponimento, di non tardar molto a tornare egli medesimo, o in caso, ch'ei non potesse, ad inviare alcun'altro de' suoi compagni, che in sua vece lo mettesse nella strada dell'eterna salute. Non potendo ciò conseguire il buon Catecumeno, lo richiese in pegno della promessa, almeno d'una Croce, che gli servisse per portare al collo, e di modello di altre, che fatte lavorare da' suoi vassalli, voleva collocare da per tutto, acciò in riguardo di quel S. Legno, di cui avea intesa la virtù, non osasse il demonio di cagionargli alcun danno, o nella vita, o nella roba. Battezzati pertanto i fanciulli, passò a' Chirichichi, dalle cui faette era stato difeso l'anno addietro dalla Regina degl'Angeli. Giuntovi appena, se gli fecero incontro tutti i paesani, e cortesemente l'accosero, non però con quelle dimostranze d'affetto, che ei s'aspettava, a cagione d'esserli alcuni giorni prima convertita la Terra in uno spedale d'infermi, e di moribondi, per una pestilente Epidemia, che di tutti faceva grande strage; e di cui tutta addosso al Padre rifondevano la colpa, dicendo; avere egli chiamata da altra parte la pestilenza, per vendicarsi dell'affronto d'averlo voluto uccidere. Corse egli subitamente a visitare gl'infermi, e con estremo suo dolore vide innanzi a se morire una donna, senza aver tempo di amministrarle il S. Battefimo. Cominciò a leggere sopra ciascuno il Vangelo *super agros*; ma piacque a Dio di differire per alcun tempo il favore, e di far migliorare, non ad un tratto, ma appoco, appoco gl'infetti, perchè viè più stimassero, e venerassero la sua Santa Legge, non meno, che il suo Ministro. Ordinò allora il S. Uomo, che dopo il mezzo giorno
si ra-

- si radunassero tutti nella piazza, ove da un luogo rilevato prese a spiegare la vera cagione di quell'accidente: non esser egli, uomo debole, miserabile, e di nessun potere al pari di essi; ma, bensì Iddio del cielo, a cui egli serviva, e che a suo conto avea pigliata la vendetta dell'ingiuria-fattagli; quanto a se, molto dispiacergli quel male, ma poichè loro stessi n'erano stati il motivo, di se stessi si querelassero. L'interruppe allora il Caciche, dicendo; essere di già morti i rei di quell'attentato; al che soggiunse il P. Cavaliere. Da me non deriva una tale sciagura; ma da Gesù Cristo Creatore dell'Universo, e da S. D. M. egli è necessario implorare clemenza, e aspettare misericordia. Mentre così ei ragionava, ebbe avviso, d'esser vicino a spirare il Caciche *Sanucarè*, onde troncato subito il discorso, volò, dove estrema necessità lo chiamava; sebbene al principio in vano, perchè tolto di senno l'infermo dalla malignità del male, di già freneticamente delirava, nè per quanti rimedj se gli apprestassero poté mai ritornare in se. Afflittissimo il Padre, uscì da quella camera, e prostratosi a terra, con lacrime, e suppliche affettuose, pregò Iddio, che per pietà, e per i meriti del suo Santissimo Figliuolo concedesse a quell'anima ricompresa col suo Sangue l'uso della ragione. Cessò allora immantinente il delirio, e di tal sorte tornò in se l'infermo, che ebbe tempo il Padre d'istruirlo ne' divini Misterj, e di lavarlo colle acque del S. Battesimo, dopo di che suggerendogli atti di contrizione, e di speranza in Dio, in breve spirò. Il dì susseguente intimò una divota processione per ottenere a quella povera gente il rimedio dalle sue calamità. Ma, ciocchè succedesse, meglio farà udirlo dalla bocca del Padre. *Accompagnato [dice] da' Cristiani, e da' Gentili, spiegai un'immagine della Madre d'Iddio, e pieno di confidenza andai girando per tutta la Terra, portandola alle case degl'infermi con dire a Nostro Signore. Per pietà non lasciate, o Signore a discrezione della peste questi nuovi fedeli. Fate, che non abbia a dire questo popolo tenero nella Fede, e debole nella virtù; esser voi troppo rigoroso nel gastigare; e se per mia difesa metteste mano a' prodigj, mostrate ora il vostro potere in risanarli a gloria della vostra Legge. Con tal fiducia entravo nelle abitazioni degli appestati, dove inginocchiati tutti, tanto i Cristiani, quanto i Gentili, si recitava l'Ave Maria; indi domandavo all'infermo, se di cuore credesse in Gesù Cristo, e confidasse nella sua santissima Madre; e rispondendo di sì, gli applicavo un'immagine di S. Francesco Saverio, perchè mi fusse intercessore presso la Regina del cielo, e i miei peccati non impedissero la sua misericordia; li toccavo* final-

finalmente col ritratto della Vergine nostra Signora, e in questa guisa, dopo pochi giorni cessò la peste, e ricuperarono i più pericolosi la salute. Così il Padre. Consolato con tal favore il popolo, si pose subito in cammino alla volta de' Cozoci, per portarsi a' Tapacurusi pria, che si rompesse colle pioggie il tempo, e si serrassero le strade; quando se gli fece incontro Patozi il Caciche de' Moposici, altamente querelandosi con esso lui, perchè non si conducebbe alle sue Terre, e addoperando insieme quante arti, e suppliche seppero per muoverlo a compassione; quantunque però grandemente lo desiderasse il Padre, non potè consolarlo, non volendo torcere il viaggio ad altre Popolazioni del Nort, e di Mezzodi; sicuro non pertanto della sua buona volontà, l'invitò ad accompagnarlo a' Cozoci, che di già si scoprivano. Confortati allora nell'anima i Neofiti, gli esortò ad offerire la vita a quel Signore, che in prò nostro avea data la sua; conciossiachè risentito il demonio delle tante perdite fatte, senza avervi potuto metter riparo, avea fatto con i popoli accennati l'ultimo sforzo, perchè uccidessero lo zelante Missionario [cosa da esso per altro cotanto bramata, che parlando co' suoi Neofiti, solamente si doleva del non avere l'infernale nemico, ed i suoi seguaci la permissione di togliergli la vita]. Lo stavano osservando dalla piazza i Cozoci, e appena si pose il Padre a rimirarli colla Croce in mano, che prorompendo in altissime strida all'uso de' barbari, gli scoccarono contro un nembo di saette, dalle quali sarebbe certamente rimasto ucciso, se colla sua potente mano non le avesse riparate il Signore. Vedendo i Cristiani, ed i Catecumeni sì male incamminate le cose, si ritirarono addietro, rimanendo solamente a' fianchi del servo d'Iddio un fervorosissimo giovane bramoso di dar la vita in testimonianza della Fede pochi mesi prima abbracciata, ed altri quattro, che lo sieguivano, tra' quali uno teneva in alto l'immagine della Madre d'Iddio. Procurò l'apostolico Padre di mitigare coll'angelico suo volto, e colle affabili, e cortesi parole quelle furie d'inferno: ma tutto in darno; conciossiachè inveleniti i barbari contro di Gesù Cristo, e della sua legge, nè curando cosa alcuna, seguitarono a sparargli sul capo una gran quantità di dardi; vero è, che giammai non poterono accertare il colpo, anzi manifestamente li videro tornare addietro, come se mano contraria li ripercuotesse. Uno tra gli altri con tal impetogliene avventarono, che apparte, apparte dovea passarlo, al giungere però, [senza fallo Iddio lo trattenne] languido gli cadde a' piedi. Da un'altro rimase ferito nel ventre quei, che sosteneva l'im-

201. l'immagine, ond'egli lietissimo della sua sorte, si ritirò da parte a passare con Dio gli ultimi periodi della sua vita, con non minor gloria propria, che invidia del P. Luca, il quale strettamente abbracciandolo, si doleva di non meritare, in pena de' propri peccati, d'essergli compagno nella morte. Attizzava trattanto il Mapono con rabbia infernale i suoi, che un'ora perseverarono in faettarlo; ma a gran loro costo, conciossiachè allo sventolarfi di quella sacra immagine, corsero per le braccia de' barbari sì strani dolori, che ne impedirono loro l'uso, ove per lo contrario, altro danno maggiore non poterono cagionare al Padre, che fendergli la veste. Mentre con ogni fiera, e crudeltà procuravano questi di darli la morte, si studiavano da lontano di liberarcelo i Catecumeni, con minacciare a' Cozoci l'ira divina, dalla quale riceverebbero il meritato castigo, come a proprie spese aveano eglino imparato; e o fusse il timore, che li facesse pensare a' casi loro, o perchè ne reprimesse Iddio l'orgoglio con accrescere loro l'acerbità de' dolori nelle braccia, si fermarono alquanto, e dettero comoda occasione al Servo del Signore di avvicinarsi al Mapono, e di dargli a conoscere con maniere affabili, e cortesi la potenza di Gesù Cristo, di cui, se non fusse volere, per quanto egli, ed i suoi lo tentassero, non potrebbero giammai torcergli un capello; siccome ancora, tuttochè vantassero la signoria del cielo, e la padronanza della terra, altro non essere alla fine i Tinimaaci, che misere, e deboli creature, per propria colpa condannate ad un perpetuo carcere nell'inferno. Ragionando egli in cotai guisa col Sacerdote, rivolse Iddio sopra quel barbaro gli occhi della sua pietà, e penetrandogli l'interno dell'anima, ne smorzò sì fattamente quelle furie, che cangiato in gradimento il furore, l'ospitò cortesemente nella propria casa, e gl'imbandì la mensa, col migliore del paese. In tale stato di cose si gettò a' suoi piedi un Gentile, che timoroso d'essere ucciso a tradimento, a cagione d'alcuni antichi disappori, per non perdere col corpo la vita dell'anima, lo richiese allora, allora del S. Battesimo. Lo consolò il P. Luca, e per quanto dispiacesse al demonio, e a' suoi partigiani, volle celebrare quella sacra funzione in uno de' di lui tempj.

Avea il dì medesimo spedito un Messio il Mapono ad Abet-
202. zaico Caciche de' Subareci, perchè colla sua Soldatesca accorresse ad ajutarlo a sterminare, e a sterpare dal mondo quel capitale nemico degli Dei, ed i suoi compagni; senonchè si oppose a' suoi disegni un'Angelo, il quale, non saprei, se in sogno, o
men-

mentre egli era desso, gli ordinò, che portatosi incontro al Padre, l'alloggiasse nella propria casa, e ne udisse la dottrina. Corse il Caciche senz'armi, accompagnato da' suoi vassalli, e inteso l'ardimento de' Cozoci, soprammodo addiratosi col Mapono, gli avrebbe messe le mani addosso, se in buon tempo non fusse sopraggiunto l'avviso d'essere i Cristiani di sopra accennati preso, che ad esalare lo spirito. Meglio ci dirà il P. Luca colle sue parole quanto allora avvenisse. Accorsi (dice) dove distesi in terra giacevamo que' miei due Giovani: e in vero egli era spettacolo da muovere a compassione chi si sia, il vederli sì malamente feriti, che dal loro sangue ne rimaneva allagato il terreno, e sì ricoperti di mosche, che sembravano cadaveri; privi eziandio d'un cencio, con cui cuoprire le piaghe, al quale ufficio fu necessario servirsi delle foglie d'alberi. Grande ammirazione, e stupore mi cagionava, mientedimeno la loro pazienza, ed i teneri colloquj colla Santissima Vergine, rallegRANDOSI di spargere il sangue, e di morire per giovare a' prossimi in servizio del suo Santissimo Figliuolo. Di Nazione Manacica era uno di essi, poco prima battezzato, di cui io mi valeva per interprete. Passato egli apparte, apparte da una freccia in un braccio, gli cagionavano mortali spasimi, e convulsioni i nervi offesi. All'altro, ferito nel ventre, erano in gran parte usciti fuori gl'intestini; onde ordinai, che portato sotto una capanna, se gli rimetteffero al suo luogo, nel che fu mestieri venire ad alcun taglio. Si raccomandò egli con gran fiducia alla Regina degl'Angeli, mercè di cui dopo breve sonno s'alzò perfettamente sano; l'altro indi a poco si restituì alla pristina, e intera salute, ritornando il braccio libero, e spedito senz'altro rimedio, che della divina provvidenza, di cui migliore là non v'avea. Fin qui il P. Luca. Trattenutosi quivi egli alcuni giorni per sterpare dalle radici l'Idolatria, e disporre que' barbari a ricevere la S. Legge di Cristo, quantunque sul bel principio gli fusse d'uopo l'andare guadagnando il paese appoco, appoco, la vinse alla fine la grazia dello Spirito Santo, mercè di cui aperti gli occhi que' barbari, si offerirono di buona voglia a farsi scrivere nel numero de' fedeli, e presentarono trattanto in caparra i proprj figliuoli, perchè fino d'allora fussero quei, che indi a poco sarebbero ancor'essi. Mal soffriva trattanto Abetzaico sì lunga dimora del Padre con i Cozoci, e tanto se ne lamentò, che costrinse il servo di Dio a prender congedo, ed a portarsi alla sua Terra, dove non ancora giunto, furono inespicabili le allegrezze, ed i segni di giubbilo dati da' Subareci, che usciti a riceverlo, ne facevano, all'uso loro, dimostranze proprie d'un contento straordinario.

T

Qual

Qual fusse la pompa, e cioèchè più importa, il fervore di divozione, con cui dal primo, fino all'ultimo venerarono questi novelli Catecumeni la Santa Croce, non è facile il riferirlo. Il Caciche, ed i principali vollero per se l'onore di lavorarla, e porla nella piazza; non permettendo, che altri, d'inferior condizione mettesse mano in quest'opera. Piantata, ch'ella fu s'inginocchiarono tutti incontro ad essa, e l'adorarono, mentre al suono de' loro stromenti ballavano, e cantavano. le donne alcune canzone in lode di quel S. Legno, della Legge divina, e della Santissima Vergine. Nè terminarono in quel dì tutte le feste; anzichè non cessando di consolarsi per dover essere quanto prima Cristiani, e perchè si dovesse ivi innalzare l'albero della nostra Redenzione, per molti altri seguitarono a continuarlo. Intanto a confermarli nella nuova Fede, e a dare a co-

204. noscere quanto gradisse Iddio Signor nostro una tal divozione, e fervore, restitui S. D. M. a tutti gl'infermi la salute, con nulla più che colla lezione del Vangelo sopra di essi fatta dal Padre, il quale, quant'allegrezza sperimentasse, e quali lacrime di consolazione versasse dagl'occhi, al rammentarsi, che quelli, i quali con tanta venerazione adoravano la Croce, ed in essa Gesù Cristo, erano gli stessi, che poco prima prestavano culto a deformi, e abominevoli demonj, confessava egli stesso di non poterlo spiegare. Non si dimenticava per questo del termine del proprio viaggio, per cui ebbe d'uopo di licenziarsi da' Subareci, non senza gravi lamenti, e lacrime universali di quella buona gente, la quale vedendo di non potere allora, per maggior tempo trattenerlo nella propria Terra, volle, che il fiore della gioventù l'accompagnasse, e lo provvedesse co' suoi di cibo;

205. cioèchè a gara eseguirono i Cozoci. Camminato già avea due giornate il S. Missionario, quando con incredibile suo dolore, caddero infermi undici Neofiti, i quali, come ricuperassero la salute, egli medesimo lo scrive al suo Provinciale. *Pativa io [dice il P. Luca] le infermità di tutti, e molto più mi passava il cuore lo scandalo de' Gentili, i quali godendo perfetta salute, non poco si maravigliavano, che s'infermassero i Cristiani; quasichè volessero dedurne; non così santa essere quella legge, quale io l'avevo dipinta loro, mentre i suoi professori erano soggetti alle infermità, senza potersene liberare con poche sillabe, come ad essi era avvenuto. Amorosamente mi querelai col mio Signor Gesù Cristo, e colla sua Santissima Madre, dicendo. Ben conosco Signore, che i miei peccati meritano ciò, e peggio, nientedimeno, abbiate riguardo alla vostra gloria; fate, che non ab-*

abbiano a dire gl'infedeli; avere i Cristiani un Dio, che non ha viscere di compassione verso de' suoi adoratori: Ne dicant gentes, ubi est Deus eorum? Guardate Signore, che prenderanno orrore i Neofiti a' travagli, e alle fatiche della Missione, se perseguitati da' barbari infedeli, e afflitti dalle infermità, non accorrete presto a soccorrerli, e liberarli. Allora, e chi mi accompagnerà in questi deserti per aprirmi la strada, chi mi servirà d'interprete a dichiarare la vostra S. Legge? Se operate miracoli per risanare infedeli, perchè non fate lo stesso con i Cristiani? Non tardò molto a muoversi a pietà il Padre delle misericordie, e il Dio d'ogni consolazione, atteso che la sera degl'Angeli Custodi, dandosi a vedere ad un febricitante uno di que' Beati Spiriti, gli disse: l'infermità, che voi soffrite v'è sopraggiunta in vece della morte, che vi doveano dare i barbari. Confidate in Dio, che cesserà il male, e grande sarà il premio, che nel cielo goderete per i travagli, e per le fatiche, che sopportate nel dare a conoscere il Signore a' vostri paesani, alle quali parole s'accrebbe in tutti la confidenza. Volli io dar loro una, non saprei se bevanda, o medicina, poichè non ne conoscevo la forza, la quale aumentò loro di tal maniera il morbo, che non reggendo agli ardori della cocentissima febbre, fattisi portare al fiume, vi si tuffarono, per temperare coll'esteriore di quel freddo il calor febbrile, e senz'altro rimedio rimasero tutti sani, e liberi. Fin qui il P. Luca. E di vero, che necessaria ella era tale infermità, e tal miracolo per animare i Neofiti alla perseveranza fino al termine di quel viaggio; conciossiachè intimoriti de' tanti rischj, e pericoli di morte, ne quali ad ogni passo s'incontravano, di fame, di sete, e di tanti incomodi, che soffrivano da' barbari, erasi non poco raffreddato il loro zelo di annunziare agl'infedeli il Nome divino. Pensando ora a' casi loro, prostratisi a terra, domandarono perdono al Padre della loro fiacchezza, e timore, e si offerirono a Dio con cuor fermo, e costante, a superare quante asprezze, e difficoltà incontrerebbero, ancorchè fusse necessario perdere la vita in suo servizio. Con tal risoluzione postisi nuovamente in viaggio per una strada angusta d'un difficile, e soltissimo bosco, altro non vi rinvennero da cibarsi, che foglie d'alberi, e radici salvatiche, nè dove riposare, e prendere brieve sonno, se non raccomandando ad alcun'albero una rete a cielo scoperto. In tali strettezze, essendo il P. Cavaliero di complessione delicata, e di sua natura infermiccio, stanco omai dalle passate fatiche, per cui appena si potea reggere in piedi, fu sopraggiunto da sì grave languidezza di stomaco, che per quanto leggiero fusse il cibo, e di poca sostanza, non poteva ritenerlo. Ciò non ostante.

te , al difetto delle forze corporali suppliva il vigore dello spirito, animando egli il primo gl'altri ne' pericoli , e aprendo colle proprie mani la strada . Ritornò finalmente all'antico vigore , con
 207. alcuni frutti aspri , ed al palato disgustosi , benedicendo il Signore quel rimedio più atto , per altro a fare infermare i sani , che a risanare gl'infermi . Atterriti da tante difficoltà i Gentili ritornarono indietro , e altrettanto avrebbero fatto non pochi de' Cristiani , se la Madre d'Iddio , in cui gloria ridondava il buon successo di quella Missione , non si fusse data a vedere ad uno de' più disanimati , aspramente riprendendolo del poco cuore , e della mancanza di quella fedeltà , che al Signore avea promessa . Alla fine , fatta il P. Luca fervorosissima orazione all'Arcangelo S. Raffaele , e agl'Angeli Custodi di quelle Nazioni , venne a ritrovarsi in una Terra degli Aruporèci , dove gl'anni addietro avea fatta una Missione . Quivi pregò il Caciche ad accompagnarlo con alcuni de' suoi vassalli alle Terre de' Tapacurusi ; timoroso però egli , che non si vendicassero que' popoli de' danni , che loro avea cagionati in una guerra contro di essi fatta ; si scusò dal compiacerlo , senonchè dandogli parola il Servo di Dio di comporre egli stesso ogni disappore , finalmente gli condescese , e si refe a' suoi voleri .

Guidato adunque da una squadra d'Aruporèci , in pochi giorni fu a vista de' Tapacurusi , a' quali perchè cortesemente lo ricevevano , e senza fare alcun'oltraggio a' compagni , volle inviare , prima d'entrarvi , un Neofito della loro istessa Nazione . Non poco dispiacque a que' barbari una tal venuta , contuttociò , dissimulatone il dispiacere , gli uscirono incontro a riceverlo , lo alloggiarono in una casa bene all'ordine , e gli presentarono molti doni di cacciagione , e di frutti ; in voler però egli dar principio a' suoi apostolici ministerj , si fecero sordi , e gl'impedirono ostinatamente il passaggio ad altre Terre della Nazione , fuori , che a quelle de' nemici , ove il volevano condurre , come pur praticò *Maymonè* Caciche d'un'altra Popolazione venuto a complimentare il Padre ; e in vero degna di risapersi ella è di ciò la
 208. cagione . Avea gl'anni addietro innalberato il S. Uomo in quella Terra una Croce , la quale tratta dal suo luogo , fu ben presto ridotta in pezzi con dilleggi , e irrisioni da alcuni Indiani Cuzici , Chimomeci , e Picciasici ivi giunti con altri ministri del demonio ; perlochè sdegnato il cielo , a vendicare l'ardimento di que' malvagi , e a restituire al S. Legno l'onore toltogli , non tardò ad accendere tra' paesani un male sì pestilente , che cagionando orri-

orrida strage, eziandio nè meno colpevoli, a pochissimi lasciò lo scampo dalla sua furia; quindi temendo, che lo stesso ivi non accadesse, e nell'altre Terre della Nazione, si dettero ad esortarlo a portarsi a' Paunaci, o dove più gli piacesse; non conoscendo ciechi, e ignoranti, che erano, che se per l'ingiurie fatte alla S. Croce, tante disgrazie, e disastri loro ne avvenivano, la divozione, e riverenza, che le portassero otterrebbe loro molto migliori dal cielo le benedizioni. Non si smarrì nulladimeno il Servo di Dio, anzichè da questo stesso prendendo occasione di predicare, lo fece con tanto fervore di spirito, ed efficacia di parole, mostrando; non essere più degni di morte quei, i quali osavano di fare oltraggio alla S. Croce, di quelli, che ne impedivano il culto, che convinti, si resero al suo volere, e levatala in alto in mezzo alla piazza, con riverente umiliazione l'adorarono, e si offerirono a passare con esolui ad altre Terre. Battezzati pertanto i fanciulli, proseguì in loro compagnia il viaggio: verò è, che ritrovarono abbandonate tutte le Popolazioni, attesochè il demonio, a cui rincrescevano gli avanzamenti della gloria divina, con astuzia infernale, avea persuasa quella gente a ritirarsi in luogo, dove non potesse esser facilmente ritrovata. Ciò non ostante datisi a seguirne le orme, all'uscire da una folta selva s'incontrarono in un'amenissima campagna; ma quasi del tutto paludosa a cagione delle molte vene d'acqua, che vi zampillavano, onde scalzatosi il P. Cavaliere, cominciò, seguitato dagl'Indiani, a guazzarla. Quanto grande fusse in tal congiuntura il suo patimento, alcuno non può meglio di lui riferirlo, che lo sperimentò. *Ci arrivava l'acqua [così ne scrive il fervente Missionario] fino sopra alle ginocchia, e sì profonde erano le paludi, che non potendosene cavare il piede, altro non facevamo, che cadere, e rialzarci ad ogni passo. Quello però, che mi cagionò maggior tormento fu una certa sorte di paglia, la quale per lo spazio di più di mezza lega sì fattamente mi scorticò con i suoi denti, che avea acuti a guisa d'una sega, che ancora me ne rimangono nelle gambe, e nelle coscie le cicatrici.* Abbattutosi dopo tanti travagli in una Terra, grandemente si maravigliarono i paesani al vederlo sì sfigurato, e al riflettere, che per la sola salvezza delle loro anime si sacrificasse il buon Padre a tanti patimenti, onde mosse a compassione, avrebber voluto dargli alcun contrassegno del loro affetto, come in fatti eseguirono, andando in cerca d'alcuna cosa per il suo mantenimento, la migliore, che la povertà, e penuria del luogo loro permettesse; vedendo però il Caciche

de.

de' Paunaci la gran carestia , che ivi era , cortesemente l'invitò alle sue Popolazioni , ove avrebbe avuto comodo maggiore di rimettersi , e di ricuperare le forze . Di buon grado accettò il Padre l'offerta , non tanto per ristabilirsi in salute , delchè non si dava gran pena , quanto per annunciare loro il divin Nome , e guadagnar fedeli alla Chiesa , e in compagnia di gran moltitudine di barbari si pose in istrada il dì seguente . Quando nel più bel del cammino sopraggiunti da una furiosa pioggia , ebbero talmente mestieri d'affrettare il passo , che consumatesi ben presto al P. Luca le scarpe , fu costretto a camminare per aspre montagne , e per pianure seminate d'erbe spinosissime , fino al ritorno , a piè scalzo . Giunto là dove egli era indirizzato , gli uscirono incontro i Paunaci con segni di gran festa , e amorevolezza , a' quali però non potè corrispondere il buon Padre , che con sembiante lieto , e giojato , atteso il non intendere la lingua loro , nè eglino la sua , e il mancargli l'interprete , per mezzo di cui si potesse spiegare: quindi gli fu d'uopo l'esercitarsi più con le mani in opere di carità , che con la voce nella predicazione . Nulladimeno tanto s'addoperò , per via di gesti , e con alcuna parola , che gli riuscì di dar loro ad intendere il fine della sua venuta , sebbene indarno , conciossiachè l'infernal nemico , affine di non andarne ancor qui con la peggio , avea persuaso il popolo a mandare altrove i fanciulli , acciò il P. Luca non li strappasse da' suoi artigli , rigenerandoli a Cristo nel S. Battesimo . Vedendo pertanto l'apostolico Missionario , non senza suo estremo dolore , di non poter raccogliere altro frutto migliore , e più certo dalla sua Missione , stabili di vendicarsi del demonio col piantare una Croce innanzi al di lui tempio : cosa , in cui non poco ebbe , che penare , mercè dell'ostinata opposizione di que' barbari , i quali poco meno , che non gli messero addosso le mani . Senonchè il Servo di Dio , a cui nulla più era a cuore , che l'essere ucciso per Gesù Cristo , punto non desistè dal suo impegno , anzi alla loro presenza infranse , e calpestò alcune figure , e immagini degli Dei con grand'orrore de' Gentili , i quali temevano , che non si scaricasse sopra di loro una tempesta di fulmini , e di saette .

Entrando di già l'inverno , ebbe d'uopo di presto partirsi di colà , e per conseguente , di ripassare la paludosa campagna di sopra accennata , con suo grave tormento , per esserglisi ivi riaperte talmente le piaghe , che appena poteasi più muovere , quindi mossine a compassione i Neofiti , tanto più , che di molte settimane era il rimanente del viaggio , apertamente lo richie-

chiesero a fermarsi tra i Tapacurùsi fino alla Primavera ; ma egli a cui più dovevano le comuni necessità delle anime , che quelle del proprio corpo , facendo loro animo , non tanto con le parole , quanto con l'esempio , passò avanti . Nulladimeno indi a poche giornate l'abbandonarono gli Aruporèci a motivo de' fiumi , già per le piene orgogliosi ; onde i Neofiti a gran loro rischio presero a traghettare lo Zirefirio in una piccola canoa su cui : *Privi di guida , e direzione* [scrive il Padre medesimo] *camminammo per fiumi , per lagune , e per paludi senza avere , o trovare alcun mantenimento , onde reggere a tanti travagli , a riserva di foglie d'alberi , e radici d'erbe . Mi ricordai , avere udito , scoprirsi vicino a' Bòboci un'altra montagna , perlocchè ingiunsi a' miei , che saliti sugli alberi , n'esplorassero il paese ; scopertolo finalmente per gran ventura , verso colà c'incamminammo , e col divin favore , dopo tre settimane di viaggio , con mille disagi , e patimenti entrammo nella loro Popolazione , dove ci accolsero con gran festa , e allegrezza , e quanto fu loro possibile , ci provvidero di viveri per il nostro ristoro . Così il P. Luca , il quale trattenendosi quivi qualche tempo per rimettersi in forze co' suoi compagni , e proseguire il cammino a S. Francesco Saverio , ebbe comodo , e spazio da confermare quella gente nell'amore di Cristo , e nella divozione alla S. Croce . In questo mentre osservando un giorno , essere nella capanna , o camera , ove era stato alloggiato , alcune discipline con globi di cera armati d'acute spine , entrò in sospetto d'alcuna superstizione , tanto più , che sapeva altrove ancora esserne gran copia . Chiamato pertanto da parte il Caciche , volle da esso informarsi della cagione di quella novità . Penserei io d'incorrere un gran fallo , se con altre parole la riferissi , che con quelle del barbaro , secondo , ch'ei si spiegò col P. Cavaliere .*

Erano quì venuti [disse il Caciche] *a metter casa i Borigli : Gente altiera di genio , e superba , la quale facendo poca stima di noi , metteva in derisione i nostri costumi . Annojati pertanto di tal dispregio , ci congiurammo contro di essi , e uccisi nel più cupo della notte gli uomini , riservammo per nostro uso le donne . Dopo breve tempo sfasciò sopra di noi un sì fiero contagio , il quale tal scempio fece , che pensavamo di perir tutti ; onde immaginandoci quello esser castigo del cielo in pena di delitto commesso , ci sovvenne , che i Cristiani , per placare la divina giustizia , si disciplinavano , fino allo spargimento del sangue dagli omeri ; perciò innalberata la Croce , che quì vedete , aspramente ci percuotemmo più volte a piè di essa , chiedendo a Dio misericordia , e perdono delle nostre colpe . Cessò allora di tal maniera*

152

211. la pestilenza, che da indi in poi, nè alcuno degl'infetti morì, nè s'infermò veruno de' sani. Anzi una sera alla presenza di molti, che lo videro, scese dal cielo un Giovane di vaghissimo aspetto, e risplendente nel volto, il quale prostrato a terra l'adorò: perlocchè da all'ora in poi abbiamo tenuto in gran venerazione questo S. Legno, e quanto prima desideriamo d'abbracciare la Fede di Gesù Cristo. Fin quì il buon Caciche; dalle cui parole non è facile lo spiegare quanto si animasse il S. Missionario a condurre a fine l'opera incominciata, d'unire in una Riduzione que' popoli, per istruirli ne' Misterj da crederfi, e ne' precetti da osservarsi, vedendo essere accettati a Dio i suoi disegni, e che con influssi celesti gli venivano benedetti. Licenziatosi finalmente da quella gente, indirizzò il passo alla volta di S. Francesco Saverio, dove il Gennajo del 1708. dopo cinque mesi di viaggio, non meno carico di meriti per se medesimo a cagione degli affanni, e disagi sofferti, che di spoglie per il cielo raccolte nella conquista di tante anime, giunse disfatto, e consumato dalle fatiche de' suoi apostolici ministerj, per refrigerarsi, e prender vigore, non tanto nel corpo, di cui poco si curava, quanto nello spirito, dovendo tornare, all'aprirsi del tempo, a fondare una nuova Riduzione ne' paesi scoperti.

C A P O XV.

Fonda il P. Luca Cavaliero la Riduzione di Nostra Signora della Concezione; ed è ucciso dagl'Infedeli Puyzoci.

AVeà ordine il P. Luca, come già si disse, dal P. Gio. Battista Zea di sciegliere un sito comodo in un'aperta campagna di mezzo a quelle Terre di linguaggi differenti, perchè radunar vi si potessero que' popoli, ed essere ammaestrati, siccome nella vita civile, così nella legge divina. Poco però in vero eravi, che sciegliere, essendo il paese pieno tutto di foltissimi boschi, a riserva d'una sola valle, che scoprivasi tra' Tapacurusi, ed i Paunaci, per lo più ripiena d'acque stagnanti, e di pantani, da' quali si generava un'infinità di moscherini, e di tafani, che cagionavano insoffribil molestia di giorno, e di notte. Ciò non ostante, costretto dalla necessità, pose quivi casa il fervoroso Padre, e dette principio alla Riduzione dell'Immacolata Concezione alle sponde d'una laguna abitata da popoli di varj idiomi, e differenti costumi; erano questi i Paunapi, gli Unapi, ed i Carababi, gente soprammodo selvaggia, fino a
non

non usare, uomini, e donne d'alcun vestito; di poco animo, e codarda. Tuttochè d'idioma, e di costumanze da' Manacici diverse, ella è nondimeno d'una Religione istessa, e nella forma, in cui si dà a vedere, adora il demonio. Propose a costoro il Padre colla solita energia, le superstizioni da abbandonarsi, i Misterj da crederli, ed i precetti da osservarsi, per meritare il divin favore in questa vita, e l'eterna beatitudine nell'altra; quindi allertati eglino dalla speranza del premio, e resi timorosi da' gastighi, se non ubbidissero, al volere d'Iddio, uniformemente d'accordo gli dettero parola d'aderire con prontezza alla sua volontà; a condizione però, che non dovesse proibire loro l'ordinaria bevanda della ciccia, atteso il cagionare ad essi l'acqua acuti dolori di stomaco.

Non poco dediti sono questi popoli alla fatica, mercè il non prezzare altro Dio, che i campi, ed i seminati; che se fanno stima del demonio, e lo rispettano, egli è solo, perchè si persuadono essere ciò vantaggioso a' proprj interessi. Non usano di portarsi a caccia per le selve, nè più si slontanano dalle proprie case, che quanto possa durare un fiasco di quel loro vino; unica provvisione, e viatico ne' viaggi, che intraprendono. Non ebbe difficoltà il Padre d'accordar loro l'uso di quella bevanda, atteso il non cagionare in essi ubriachezza, solo motivo di sbandirla dalle altre Riduzioni. Quantunque però promettesse d'abbandonare le loro diaboliche, e antiche superstizioni, contuttociò, non così facilmente se ne dimenticarono. Quindi sospettando il P. Luca, che si trasgredisse da alcuni questo suo ordine, con celebrare i funerali, e le esequie all'uso de' Gentili, affine di coglierli in fallo, deputò alcuni, che l'indagassero; nè andò guari, che passando all'altra vita una donna, determinarono gl'infedeli di darle all'uso proprio sepoltura. Composto pertanto un *Galpone*, o sia tempio coll'arte maggiore, che poterono a forza di rami intrecciati, vi piantarono nel mezzo due pali per trono del demonio, che in forma visibile comparisce a ricevere le offerte, ad udire le suppliche, e a gradire i sacrificj soliti farsi per l'anima del defonto, e cinta con una rete la capanna, in cui altri non ha l'ingresso, che il Mapono, co' parenti più prossimi del trapassato, celebravano i funerali, per non essere scoperti, nel più bujo della notte. Stavano già nel meglio, e più divoto della funzione, quando all'improvviso giunse il P. Luca, il quale fissando lo sguardo in quell'infame tabernacolo, vide tra quelle tenebre scintillare gli occhi del nemico infernale, che pieno di terribil maestà sedeva
V. nella

nella cima de' legni accennati, e quantunque per l'orrore si rizzassero al Servo di Dio i capelli, volle colà entrare con tal dispiacere del demonio, che non soffrendolo, disparve in un momento, e seco condusse in corpo, e in anima il Sacerdote, che mai più non si rivede, aggiungendo, ad alta voce, che più non lo rivedrebbero in quel luogo, di dove, suo mal grado, era cacciato con disonore, e vergogna. Riprendendo allora que' incredenti il S. Missionario con ardente zelo della poca loro fede, fece loro chiaramente conoscere coll'esempio del Mapono, altra intenzione non avere il demonio, che ad un tempo stesso far ad essi perdere, e l'anima, e il corpo.

Preso, che ebbero casa nella nuova Riduzione i popoli più vicini a' Manacici, furono lasciati i più lontani situati verso Oriente al P. Francesco Hervás, perchè li conducesse a S. Francesco Saverio; egli però con estremo suo dolore, e sentimento, altro non incontrò, che cadaveri, e ossa di morti, avendo fatta una fatale strage di que' poveri Indiani il contagio, da cui era stato poco prima infestato il paese. Ebbe ivi il P. Cavaliere certa notizia d'un'altra Nazione, con cui in continua guerra, e ostilità stavano i Manacici, perciò se gli infiammò il cuore d'un' accessissima carità di ridurre questi popoli al conoscimento del Creatore; tanto più, che sì rozzi non erano, e selvaggi, come gli altri, a costo di tanti stenti, e sudori da se guadagnati a Cristo. Vedevasi le loro Terre ben popolate, e non senza governo civile, e politico; ben'ordinate le case, insieme colle piazze, e strade: fabbricavano vaghissimi scudi di piume, e si tessevano con grand'arte dalle donne le proprie vesti, con ricami di
 216. fiori in un buon'ordine, e proporzione disposti. Notizie tali gli avvivarono il desio di riconoscere il paese, ed i suoi abitatori; che perciò, non curando il rischio di perdere la vita, prese a far animo, e ad esortare alcuni Neofiti ad accompagnarvelo. Postosi pertanto in viaggio, appena giunse alla prima Popolazione poche miglia distante, che gli uscì incontro una squadra di barbari, i quali ricusando d'udirlo, lo accolsero con un nembo di saette. Non si smarrì per questo d'animo, e di cuore il Padre, anzi avvicinandosi senza timore, se rimanere ammirati coloro di tanta costanza, e molto più di non accertare essi alcun colpo contro di lui, onde mutata in altrettanta amorevolezza, e cortesia la nativa ferezza, lo accolsero con dimostrazioni di gran benevolenza, gli presentarono frutti del paese, ed alcuni scudi di piume eccellentemente lavorati. Era la casa, in cui l'aveano
 al-

alloggiato, vicina al tempio; laonde fegli presentò opportuna occasione d'osservare i loro superstiziosi riti nel dar sepoltura ad un defonto, il di cui cadavero sul far della notte portarono in mezzo della piazza, dove dandogli gli amici, ed i parenti gli ultimi abbracci, lo posero sopra una catasta di legne disposta in forma di Pira, a cui dato fuoco, ne riposero finalmente le ceneri con infinite cerimonie, in un'urna di creta. A tale spettacolo, gran timore, e spavento s'ingenerò ne' Neofiti, e molto più quando videro venire in questo mentre nella piazza stessa alcune squadre di gente, che guatando attorno, attorno, andava quieta, ed in silenzio prendendo posto a' capi delle strade, sospettando, che simigliante funerale non si preparasse per essi; che perciò si vollero assicurare colla fuga, e tali istanze ne fecero al Padre, che gli fu d'uopo partire prima dello spuntare del giorno con suo incredibil dolore, mentre perdeva l'occasione di ridurre in breve al conoscimento d'Iddio quella non mal disposta Nazione, e di fare in poco tempo gran guadagno d'anime per il cielo. Si consolò nondimeno colla speranza di raccogliere l'anno futuro quella messe; quantunque di lì a poco svanisse ancora ella a cagione d'una truppa di mercanti Europei della professione di sopra riferita, che assaltate all'improvviso quelle Terre, strozzati i principali, e fatta degli adulti notabile strage, fino a bruciarli vivi, se arrendere non si voleffero, ne distrussero affatto le case, e condussero in schiavitù tutto il popolo minuto con i fanciulli, e colle donne, le quali soprafatte da' disagj, e dagli aspri trattamenti di que' barbari vincitori, perirono nel viaggio. Volle nientedimanco passare innanzi l'apostolico Padre; ma sì invelenita rinvenne quella gente a motivo di quella crudelissima uccisione ordita, e macchinata a tradimento, che colle vite de' nuovi Cristiani voleva vendicarne l'affronto; quindi perchè gl'innocenti non pagassero la pena a' colpevoli dovuta, fu costretto a ritirarsi con prestezza, differendo l'impresa a quando il tempo ponesse in obliuione un tale aggravio, con isfogare trattanto il proprio zelo in altre Terre, i cui abitanti andava radunando nella nuova Riduzione, già trasferita in sito più copfacevole alla salute de' Catecumeni in una pianura, che da Oriente 217. rimirava i Puyzoci, dal Norte i Cozaci, e da Occidente i Cosirici. Quivi non dava egli triegua alle fatiche, informando con incredibil pazienza que' barbari ne' costumi civili, e instruendoli nell'osservanza della legge divina, e ne' Misterj della Fede, essendo questa la divisione continua di tutto il tempo, e

di ciascun'ora. Dimentico poi di se medesimo, di tal sorte attendeva al bene de' prossimi, che appena v'era giorno, in cui non distribuisse a' suoi Cristiani, eziandio l'alimento, alla conservazione della sua vita necessario, di nulla più curandosi, che di dilatare la gloria del suo Signore, e di comprare a costo
 218. de' proprj sudori l'eterna salvezza a que' miseri Gentili. Che stanca da tanti disagi la natura, richiedesse alcun riposo, nascondevasi nella Chiesa, e quivi tutto assorto nelle cose divine, tanto s'accendeva d'amor di Dio, che non si sapeva staccare dall'amatissimo suo Bene; finalmente, più non reggendogli il corpo stanco, prendeva un breve sonno, necessario ad acquistar forza, e vigore; indi con maggior lena, e coraggio tornava a coltivare quelle piante novelle.

Andava trattando pensando alle apostoliche fortite, che meditava di fare tra' Cosirici all'aprirsi del tempo, tanto più, che gli avevano inviata un'ambasciata, acciò si portasse colà ad annoverarli tra' fedeli, con offerire sito comodo, in cui fondare una Riduzione. Entrò nondimeno in dubbio, se maggior servizio di Dio fusse l'accettare una tale offerta, ovvero passare a' Puyzoci; sopradichè non gli parve di prendere certa risoluzione, pria d'esplore la volontà del Signore; laonde per lo spazio di più mesi ritiratosi a fare orazione nel cuor della notte, [poichè questa per se ei prendeva, dando tutto il giorno a' prossimi, per esser pronto alle loro necessità] implorò dagli Angeli Custodi di quella Nazione, lume, e conoscimento, con alcun raggio della loro luce, per certamente conoscere qual fusse in
 219. questo affare il divin beneplacito, ed ebbe rivelazione, o illustrazione interna; volontà, e piacere dell'Altissimo essere, ch'ei passasse alle Terre de' Puyzoci, e si esponesse ad ogni rischio, senza far caso della propria vita; nè sò in qual maniera, poichè le notizie da quelle Riduzioni venute non l'esprimono, fu certificato ancora d'avere il cielo esaudite le sue suppliche, e determinato di dar compimento alle sue brame di sacrificare alla gloria del Creatore la propria vita. Quali fossero i giubbili, e quali le allegrezze di quel cuore, più facile egli è il pensarlo, che il ridirlo. Ciò non pertanto piacque a Dio di toglierli per
 220. un poco quell'eccesso di dolcezza; nel quale beatamente andava sommerso il suo spirito, permettendo, che la parte inferiore tormentasse la superiore, acciò, tanto più glorioso riuscisse il trionfo, e la palma, quanto più ancora difficoltosa sarebbe la vittoria. Scorrendogli adunque per le vene un sudor fred-

freddo; tutto s'impallidì, e tanto fiero se gli rappresentò il cesso della morte, che non di rado lo pose in dubbio, se si dovesse esporre a quella impresa; ed ogni qualvolta vi pensava, tremando da capo a piedi, dava esternamente contraegni dell' interno conflitto; nè dir saprei, se per le ordinarie infermità, o per nuovo stemperamento d'umori cagionato in tutte le membra da quel combattimento dello spirito, gli scese alle gambe un'umore sì maligno, che l'obbligò a guardare il letto, sforzandosi, secondo l'apparenza, in quegli estremi la natura di conservare la vita a quello, a cui si da vicino minacciava la morte. In fatti assai perplesso, e angustiato nell'animo si ritrovava l'apostolico Padre, di fortechè da se stesso non ardiva risolvere; ed era spettacolo degno di compassione il vederlo seco medesimo in battaglia, vincendo una volta, ed un'altra rimanendo vinto; sempre però pensoso, e come attonito. Rivolse alla fine il Signore gl'occhi della sua misericordia al suo Servo statogli fedelissimo per sì lungo tempo tra' disagi della fame, della sete, della povertà, e di tanti altri incontri, e penetrandogli l'anima con un raggio della sua luce, schiari quella densa nebbia, che in oscure tenebre il avvolgeva, e gl'infuse tal coraggio, e forza, che vincendo in un colpo la carne, disse con gran risoluzione, *Che per questo stesso.* [sono sue parole] *che vi sentiva tanta repugnanza, voleva a suo dispetto metter mano all'opera.* E stando già di partenza scrisse ad un suo Commisionario avvifandolo confidentemente del succeduto; e pregandolo delle sue orazioni, soggiunse: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.*

Accompagnato finalmente da trentasei Manacici di fresco battezzati, si pose il S. Uomo in viaggio verso de' Puyzoci, nella cui prima Terra giunto, che fu, l'accolsero i paesani con segni di grande amore, e benevolenza, presentandogli gran copia di frutti; senonchè volevano ricoprire con ciò le loro macchine. Passò di quì alla seconda Popolazione, ma portato fu le braccia altrui, non permettendogli la fiacchezza del corpo di reggersi in piedi, e di guazzare una spaziosa laguna, che v'era di mezzo. Quivi ancora il riceverono con parole piene di finta dolcezza, già da' traditori premeditate; ed il Caciche specialmente covando nel petto i sacrileghi suoi attentati, seco trattendolo, ordinò alla sua gente, che conducesse alle proprie case i forastieri, dividendoli però di tal maniera, che pochi ve n'avesse in ciascuna, per potere in questa guisa fare il colpo con mag-

223. maggior sicurezza. Eransi appena assisi a mensa i Neofiti, nulla consapevoli di quanto contro di essi si tramava, che uscita fuori di repente una truppa di donne ignude, tirarono sul loro volto alcune linee nere (cerimonia da questa Nazione usata con quelli, che pretende uccidere.) Mentre di ciò si maravigliavano i Cristiani, si videro con gran furia assaliti da una moltitudine di gente, che con poco stento ne uccise la maggior parte. Corsero subitamente alcuni pochi, che per ventura scapparono da quella carnificina a darne avviso al P. Cavaliere, che rimasto solo nella sua stanza, tutto assorto in Dio recitava le Ore Canoniche, onde non soffrendo un Neofito di vederlo esposto allo scempio di que' barbari, levatoselo in spalla, procurò, assicurargli fuggendo la vita, tuttochè indarno, conciossiachè, premendo a' traditori, che non scappasse dalle loro mani, chi tanto abborrivano per quella legge, che predicava, lo inseguirono, e gli conficarono negli omeri uno strale. Sentendosi il Padre mortalmente ferito, pregò il Neofito a lasciarlo in quel luogo; dove piantata immantinente la Croce, che teneva in mano, se le inginocchiò dinanzi, offerendo il sangue, che spargeva per i suoi medesimi uccisori; nel qual mentre invocando i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rottagli, e spaccatagli a gran colpi di macana la testa, rese lo spirito in mano del suo Creatore il dì 18. di Settembre del 1711. Il fine medesimo conseguirono ventisei de' suoi compagni Neofiti, a' quali toccò la sorte di dare la vita in testimonianza di quella Fede, che poc' anzi aveano cominciato a professare. Un Garzoncello solito ministrargli al sacro altare, vedendo a mal partito le cose, montato a cavallo, corse a briglia sciolta dentro il più folto d'un bosco, di dove in compagnia d'altri Neofiti fuggiti ancor'eglino, giunse molto sparuto alla Riduzione dell'Immacolata Concezione, nella quale ben cinque ne morirono in pochi giorni per le ferite. In questa guisa terminò il Padre Luca la carriera della sua predicazione colma di tanti affanni, e fatiche, colla maggior riprova di carità verso Dio, e verso i prossimi, che dar si possa, sacrificando tutto se stesso, per tirare al conoscimento del suo Creatore quei, che vivevano sepolti nelle tenebre, e nelle ombre della Gentilità.

Non si diè con tuttociò per soddisfatta la crudeltà de' barbari; che però timorosi poco dipoi, che non accorressero i Cristiani della Concezione a gastigare il loro infame tradimento, inviarono colà alcune spie ad osservarne i movimenti; nelchè incontrando fuori dell'abitato un Indiano, e alcune donne, quello

uc-

uccisero , e queste seco condussero prigioniere ; cosa , da cui tale spavento si cagionò nella Concezione , che fuggiaschi se ne andavano tutti per le selve , come se stessero di già alle porte i nemici ; onde fu necessario , che il P. Giovanni Benavente supplicasse il Governo di S. Croce della Serra , acciò ponesse freno alla ferocia , e all'ardire de' Puyzoci . In fatti corse subito una Compagnia di soldati a domare quella Nazione , a vendicare la morte del P. Cavaliere , e a condurre il suo S. Cadavero alla Concezione . Giunti pertanto colà gli Spagnuoli sul tramontare del sole , vollero aspettare a raccogliere le sacrate ceneri al di seguenti ; Quando nel più cupo della notte , non molto lungi da dove si ^{225.} erano accampati , videro una fiamma in forma di torcia , che molte volte s'accendeva , e si smorzava ; maravigliati di ciò , appena spuntò il giorno , che correndo a riconoscere quel luogo , ritrovarono risplendere ella sopra il corpo del Padre , *che stava in una pa-* ^{226.} *lude con ammirabile positura ; prostrato col ginocchio sinistro in terra , col piè destro steso in una fossa della palude ; colla testa appoggiata sopra la mano sinistra , e colla Croce piantata dinanzi , come fissandosi lo sguardo . S' accrebbe loro a tal vista lo stupore , e la venerazione , e molto più al ritrovarlo intiero , ed incorrotto , senza esalare alcun cattivo odore ; cosa , che sembrava più , che naturale , sì in riguardo de' cocentissimi Soli , a' quali per molto tempo era stato esposto , sì a cagione del luogo umido , qual'era la palude , in cui giusta il detto , giacea , e sì ancora sul riflesso d' essersi di già corrotti i compagni . I Soldati di S. Croce gli tagliarono per reliquia le unghie , gli tolsero il Rosario , e la Croce fu presentata da un Portoghese , che si trovò presente alla funzione , al Signor Marchese del Toco insigne benefattore di quelle Missioni , con tal gradimento di Sua Signoria , che la ricevè come reliquia d'un Apostolo , che così egli la chiamava . In ^{227.} questo pietoso spoglia , cominciarono a temere quei di S. Croce , di non essere assaltati da numer maggiore d' infedeli , di quella , che essi fossero , e a prendersi pena d' aver lasciate le cavalcature impastojate molte leghe di là lontano , affine di penetrare per i boschi al luogo del martirio , onde domandarono a Dio soccorso per l' intercessione del Santa Martire . Appena fatta una tale orazione , udirono un grande strepito , creduto de' nemici , che già venissera ad assalirli ; onde tutti si posero in arme ; Se nonchè stupefatti rimasero al vedere essere le loro giumente , che sciolte dalle pastoje , venivano sì da lungi correndo dirittamente al luogo , dove essi dimoravano . Pigliato con gran venerazione quel sacro de- ^{228.} posito il portarono alla Concezione , ove richiesero al P. Benavente , in gradimento di quella fatica , d'alcuni pezzi delle sue*

va-

vestimenta per reliquia ; il che ei non poté negare alla loro pietà , e divozione . Con altri molti miracoli , sembra avere Iddio voluto onorare i meriti , e lo zelo del suo fervo ; ma giovami
 229. per ora di tralasciarli . Non poterono però que' pietosi Spagnuoli dare a' barbari uccisori il meritato gastigo , perchè tormentati eglino dalla coscienza del proprio peccato , fuggendo , chi quà , e chi là , si rintanarono nelle selve ; contuttociò non si sottrassero dalla giusta indegnazione di Dio ; mercecchè il primo de' Puyzoci arditosi ad afferrare per la veste il Padre , pagò dentro pochi giorni il suo temerario attentato con una morte penosa ; e gli altri terminarono di vivere consumati dalla pestilenza ; benchè il gastigo maggiore contro di tal Nazione fulminato dal cielo si fu lasciarla nella sua infedeltà , non sapendosi fino ad ora , che alcuno di essa abbia detestati i proprj errori , e siasi convertito a Cristo .

Quantunque dal detto fin qui si possa raccogliere la santità di questo apostolico Missionario ; contuttociò non voglio defraudare , ed esso della gloria a' suoi meriti dovuta , e noi dell' esempio delle sue eroiche virtù ; mi spedirò bensì con brevità . Fu uomo , quasi senza uguale nello zelo d' ampliare la gloria divina , e di ridurre anime alla S. Fede : degno veramente d' essere annoverato tra quelli , che *tradiderunt animas suas pro nomine Domini Jesu Christi* . I suoi Commissionarj ne parlano con stima singolare , nè altra taccia gli danno , che di troppo intrepido ne' cimenti , e ne' pericoli , qualora dovea portare tra' barbari infedeli la legge divina ; & ho udito un Superiore , che non cessava di maravigliarsi , come essendo egli di complessione delicata , e infermiccio , e travagliando in un clima stemperato , poco sano a' naturali , e molto meno a' forestieri , potesse reggere a tante fatiche , ed aver tanta forza , e vigore , quando intraprendeva
 231. alcun negozio di servizio divino . Era dotato d' una purità sì Angelica , che portò al sepolcro il candor virginale , senza appannarlo , nè pure colla più lieve ombra di macchia ; anzi vedendosi in un clima , in cui tanto domina la lascivia , e tra gente cotanto dissoluta , e disonesta , ottenne dal cielo , che quelle tentazioni , e stimoli , alle quali , o in pena universale del peccato , o per maligna suggestione del nemico infernale , dovea essere soggetto , se gli commutassero in altra materia , sicchè non fusse tentato a far gettito di questa gioja preziosa , ed insieme non
 232. gli mancassero nemici domestici da soggiogare . In grado eroico possedeva la virtù dell' ubbidienza ; e in vero ai gran cimenti ,
 ne

ne' quali si trovò , ceduto avrebbe ogn'altra volontà meno arrendevole . Certamente vederfi dinanzi sì gran numero d'infedeli , che lo richiedevano del Battesimo , e per ubbidienza contenere l'ardentissimo suo zelo in non amministrarlo : essere invitato a fondare nuove Riduzioni , dal che gran profitto risultava alle anime , e a Dio tanta gloria , e ad un cenno del Superiore non muoversi di dove egli era stato assegnato ; ritirarsi d'improvviso da' luoghi , ne' quali avea copiosa messe d'anime , furono le occasioni , che si presentarono a questo S. Uomo di dar riprova della sua ubbidienza , con soggettare il proprio giudizio , e volere . A chi non rimira cose tali , che cogl'occhi corporei , sembreranno di poca virtù simiglianti esercizi di dipendenza ; in realtà però sono questi il giogo più pesante , e gravoso , dal quale venghino oppressi i Missionarj . In sì fatte occasioni maravigliosamente campeggiava il suo spirito . Una volta , non so per qual cagione , poichè i ragguagli di là non lo esprimono , sebbene si possa congetturare , fecesi tanta violenza in vincere , e soggettare la propria volontà agli ordini de' Superiori , che cadde gravemente infermo . Tuttociò accompagnava con non minore 333. umiltà , e basso sentimento di se medesimo . Non parlava di se , se non in materia d'avvilimento , e confusione , e quantunque a qualsivisa parte di queste Missioni rivolgesse lo sguardo , altro non rimirasse , che materia , onde consolarsi , sì per i sudori sparsi , sì per le conversioni di tanti infedeli , nondimeno tutto disprezzava , e solo gli parevano grandi i proprj difetti , a' quali attribuiva il non aver versato prima il sangue in testimonianza della Fede , benchè con manifesti miracoli lo liberasse il Signore dalla morte , e di se stesso principalmente si querelava . Da un 334. sì basso concetto nasceva il tanto maltrattare il proprio corpo , facendone quella stima , che si farebbe d'una bestia . Con una scudella d'orzo , o di grano d'India mal cotto , e con frutti salvatici se la passava ordinariamente , sembrandogli una gran delizia , se tal volta si cibava d'un pesce alla peggio cucinato . Finalmente sì disprezzante egli era delle cose terrene [sono parole 335. d'un suo Commisionario] che pareva privo d'ogni umana inclinazione , e d'esser nato solamente per dilatare la gloria divina , e procurare il bene delle anime . Questi erano i suoi desiderj , queste le sue ansie , e questo tutto egli stesso ; Non è pertanto cosa maravigliosa , che coronar volesse il Signore con morte sì felice questo suo Servo , di meriti , e di virtù cotanto adorno .

*Conversione de' Morotoci , e de' Chieffì ; scoprimento
del nuovo cammino per il Paraguà a queste Missioni.*

Visitata , che ebbe il P. Gio: Battista Zea la Riduzione di S. Giuseppe , ordinò , che si andasse in traccia delle Terre de' Tapuychi , laonde si posero subito in viaggio alcuni Indiani di Nazione Boci , conducendo seco un Tapuycha , che fatto aveano schiavo allor quando erano Gentili . A capo di molti giorni giunsero ad incontrare una strada piena di vestigj d'uomo , perlochè si persuasero esser passati di là poco prima i Tapuychi ; quando , impensatamente arrivarono ad un seminato , ove attualmente stava lavorando colla sua famiglia un vecchio Indiano , il quale alla vista de' nostri perduto di d'animo , domandò loro con parole , e gesti da supplichevole , che non l'uccidessero . Si risero d'una tal supplica i Boci , e col presentargli in dono un coltello , talmente gli tolsero ogni timore , che , brillando d'allegrezza , si fece loro guida a' suoi paesani , da' quali furono accolti con dimostrazioni di benevolenza . Corrisposero i Neofiti con alcune cose d'Europa presso di noi di poca stima , da essi però molto apprezzate , e tuttochè per la diversità del linguaggio non s'intendessero scambievolmente , ottennero nulladimeno di seco condurre due Giovani , che appresa la lingua de' Cichiti servissero poi d'interpreti . Vero è , che non erano altrimenti Tapuychi , come si credeva ; ma Morotoci , o come altri li chiama , Coroini gente di grande statura , di forze robuste , e usa al maneggio de' dardi , e delle picche , le quali formate d'un legno durissimo , vibra ella con gran destrezza ; ma poco numerosa ella è , sì per le pestilenze , come per le guerre con i vicini ; e sì ancora perchè contentandosi di due soli figliuoli , uccidono gli altri , liberandosi in questa guisa da ogni molestia , e fastidio , per vivere a loro piacere , le donne , che godono ivi del titolo di Signore . E di vero , che lo sono ; conciossiachè elleno comandano a' mariti , i quali secondo il loro capriccio , da un luogo si trasferiscono ad un'altro , e le servono ne' ministerj più abietti della casa , a' quali senza di essi elle non danno mano . Benchè abbino Cacichi , e Capitani , non perciò hanno ancora alcun governo , o Religione , e sol rispettano i familiari del demonio . Quanto al paese , egli è il più di-

disgraziato di quelle Nazioni, sterile, salvatico, e circondato tutto di monti; il cibo peggiore, che in qualunque altra parte, e sol consistente in radiche, delle quali v'ha grand'abbondanza ne' boschi: per bere hanno alcune selve di palme, da' cui tronchi traggono il midollo grosso, e spungoso, che spremuto supplisce alla mancanza dell'acqua. Rigidissimo, e pieno di diaccio egli è l'inverno, quantunque per non usino alcun vestito, non cagiona molestia a' paesani ben provveduti d'una cotenna con due dita di callo, che li rende robusti, forzuti, e di non ordinario vigore, fino a vederli uomini, e donne di sopra cento anni d'età, i quali d'altro morbo non terminano i proprij giorni, che di vecchiaja. Piacque ai due Giovani di questa Nazione la vita de' Cristiani, e dipoi agli altri ancora, che vedendo tanta abbondanza di viveri, e sì pingui le raccolte de' campi, davano segni all'uso loro, dello straordinario contento, che sperimentavano in rimirar tanto, con che comodamente menar la vita, e con minori fatiche; laonde si persuadevano, che, se si fermassero tra' Cristiani, uscirebbero delle infelicità, e miserie delle loro Terre.

Alla fine di Giugno dell'anno medesimo si preparava il Padre Filippo Suarez per portarsi a cinque Terre de' Morotoci, affine di trarre quella gente al conoscimento del vero Dio, e sebbene si dovette trattenere alcun poco a cagione d'una lettera del P. Antonio Garriga Visitatore, e vice Provinciale, il quale gli ordinava di subentrare al P. Gio: Patrizio Fernandez nel grado di Superiore di quelle Missioni, nulladimeno, per non perdere l'occasione, vi si portò, e felicemente trasse a Dio quel popolo. Egli è ben vero, che annojatisi molti, atteso lo sperimentare quel clima alla salute poco propizio, vollero tornare alle loro antiche miserie; si acquietarono però dopo le molte, e s'indussero a rendersi Cristiani con prendere casa stabile in S. Giuseppe; così premiando il Signore le fatiche, ed i travagli di quel suo servo, i quali certamente furono grandi, specialmente un'ardentissima sete di cinque giorni, non potuta refrigerare con una stilla di acqua. Con la venuta di costoro ebbesi certa notizia d'altri infedeli, come de' Chiesi confinanti co' Morotoci; ma di differente linguaggio; de' Curucati situati verso il Nort, degli Zamuci, i quali, tutto chè d'un'idioma stesso co' Morotoci, si differenziano nondimeno dal radersi il capo a guisa de' Mocovi, e de' Tobì, siccome ancora dal vestire con maggiore onestà le donne, le quali si cuoprono dalla cintola,

fino alle ginocchia; de' Carerì, de' Cateini, o Ibiray dimoranti vicino ad alcune Saline, e d'altre Nazioni verso il Mezzogiorno, che si stendono alle vastissime pianure del Ciaco. Ricevute notizie tali, si trattò subitamente di guadagnare a Cristo i Cucarati, ed i Chiesi dimoranti alle rive d'un fiume, che v'è a scaricarsi nel gran Paraguay, che però spediti colà alcuni Boci, e Cichiti, in pochi di giunsero alle Terre de' Chiesi, i quali siccome non fecero loro resistenza, così nè pure prestarono fede alle loro finezze, e cortesie, anzi lor rinfacciarono la strage fattane colle armi gli anni addietro, della quale conservavano tuttora non pochi segni, e cicatrici. Ciò non ostante condussero seco i Neofiti due giovanetti, perchè appresa la lingua Cichita, servissero poi d'interpreti: onde bramosi di lì a qualche tempo di risapere i loro Genitori qual fine avessero fatto, portatisi alla Riduzione, vi furono accolti da' Cristiani con gran festa, e trattati con ugual liberalità; sicchè, cotanto presi rimasero, che subitamente si unirono con essi, e di poi corsero tutti gli altri a stabilirsi in S. Giuseppe, e soggettarli al suave giogo della legge divina. Volevano tutta via fermarsi nelle proprie Terre alcune famiglie, le quali, allettate dall'amore della Patria, e del suol nativo, non sapevano staccarsene, e abbandonare in un tratto le proprie abitazioni; con tutto ciò cederono finalmente allo zelo del P. Filippo Suarez, quando passò di colà nel 1715. per andare incontro ad alcuni Missionarj, che egli credeva passare dalle Riduzioni de' Guarani a quelle de' Cichiti.

Intanto non volle il P. Zea seco condurre alcun'Indiano alle Missioni de' Cucarati, affinchè per timore di essi non si mettessero questi in fuga; onde vi si portò con alcuni soli Morotoci, e in giungendone alla prima popolazione vi rinvenne alcuni Zamuci venuti a visitarlo. Quindi con tutta l'efficacia, veramente grande, del suo spirito parlò loro il Padre per mezzo d'un interprete, e lor fece un ricco presente di coltelli, d'accette, ed altri stromenti da coltivare la Terra. Ricusavano eglino di accettare un tal dono per essersi con essi sdegnati i Cucarati, quasi ch'ivi condotti si fossero a visitarlo, tirati dall'interesse, e quando ciò ancor non fosse, sembrava loro di perdere quel che ad essi veniva dato; li sforzò nondimeno il Padre a riceverlo con dire, che darebbe Iddio per tutti. Ma fu questa la vera cagione, o perchè non si volevano ridurre i Cucarati alla S. Fede, fattosi innanzi un Caciche interrogò il Padre Zea, perchè si fusse là portato ad ingannarli; nel ch'è pigliandolo, per la ma-

no

no il tirava in disparte per ucciderlo. Si studiò il S. Uomo d'impedire, che lo difendessero i Cristiani, nulla più desiderando della morte; ma non soffrendo il cuore ad un valente Moroteco di veder trucidare sotto i proprj occhi quel Missionario, con gran valore, e coraggio glie lo strappò dalle mani, dicendo; perchè vuoi toglier la vita al nostro Padre, mentre egli è sì buono? Ammirato il P. Zea (non senza suo dolore in veder perduta l'occasione vicina del martirio) dell'azione di quel Barbaro, il quale di poco meno, che un bruto, qual'era prima, era divenuto difensore della legge divina, e de' suoi Predicatori; non cessava di rendere mille grazie al cielo, ed alle Piaghe del Nostro Redentore, il di cui sangue tanta efficacia avea in cuori barbari, e disumani. Non è però, che del tutto inutile riuscisse una tale andata del Padre Zea, atteso l'esserfi ridotte a S. Giuseppe alcune famiglie di miglior condizione, e appoco, appoco all'esempio loro, ancora le altre; senza chè potè quivi con individualità informarsi della Nazione degli Zamuci, il di cui Caciche asserì; ne' suoi paesi essere sei Terre nulla meno grandi di S. Giuseppe, allora pure di cinquecento Indiani, ed altre sei mediocri, e minori, molto vicine le une alle altre, e tutte popolate da numerosa gente della Nazione, e lingua medesima, gran parte della quale abitava alle sponde d'uno spazioso fiume, che dalla parte Orientale scorreva verso Ponente, e soggiunse, essere que' popoli in continue guerre con i Caipotuardi, ed altre Nazioni confinanti assai numerose. Da chè inferiva il Padre, quello essere il Ciaco, ove è palese ritrovarsi numero grande di popoli, la qual cosa, quando fusse, aprirebbe la porta per la più breve comunicazione di quelle Missioni con questa Provincia; cosa sempre sommamente desiderata, ma fino ad ora non ottenuta. Ritirandomi qui per tanto dall'istoria alcun poco, piacemi di riferire il viaggio, gl' infortunj, e la morte di due apostolici Operaj, Giuseppe de Arze, e Bartolomeo de Blende, giunti dopo una molestissima peregrinazione per il fiume Paraguay al sicuro porto della beatitudine, con non minor propria gloria, che invidia degli altri.

Eglino adunque sul terminare del Gennajo del 1715. uscirono dal porto dell' Assunzione, accompagnati fino alla spiaggia dal Governatore di quella Provincia, e da tutta la Città, che pubblicamente fece esporre nella Cattedrale il Santissimo per implorar loro felicità di viaggio. Il raccontare alla distesa i pericoli di dare nelle mani de' nemici, non meno d'Iddio, che

de-

degli Spagnuoli , di naufragare tra gli scogli , d'incagliare nelle arene , di contrarietà di venti , di tempeste , sì nell'acqua , come nell'aria , farebbe un non mai finire . Sembrava , che tutto l'inferno avesse suonato alle armi , e si fusse scatenato per impedire con ogni sforzo possibile l'esito felice di tale impresa , della quale Iddio , i cui giudizj , secondo David , sono un Caos profondo , non permesse , che si venisse a capo , non ostante l'acceto desiderio di tanti popoli , e Città . Il primo contrasto l'ebbero dalla perfidia de' Payaguàsi , che trattenendoli con buone parole , e con dimostranze d'ardentissime brame di rendersi Cristiani , tentarono di sorprenderli a tradimento , e di togliere , sì ad essi , come a' fedeli Indiani , che li conducevano , la vita , e attaccato il fuoco alla barca , approvecciarfi della guarnigione di ferro ; andatone però a vuoto l'empio disegno per segreto avviso d'alcuni , che tra essi v'aveano meno disumani , ardi , ciò non ostante , d'uscire contro di loro nelle proprie spedite canoe un corpo di dugento Indiani , i quali , come più innanzi vedremo , arrivarono finalmente a sorprenderli all'improvviso , e ad ucciderli a tradimento . Più in là i Guaicurùsi gente valorosissima ; ma giurata nemica del Nome di Cristo , e degli Spagnuoli in ogni tempo , e luogo ; per gran tratto di cammino , di giorno , e di notte contrastarono loro il passo colle armi , e stettero sempre all'erta per vedere di sorprenderli , e predata la nave , ucciderne i passeggeri . E di vero , che se una volta per divina misericordia non si fusse alzato un vento , che altrove trasportò il navigio , infallibilmente sarebbero caduti nelle loro mani , dando in un'imbooscata di molte centinaia di coloro , i quali ascosti fino alla gola , nell'acqua , aspettavano , che si fermasse la barca a scandagliare il fondo d'uno stretto , per la mancanza della corrente molto difficile a superarsi , per dar loro addosso . Si liberarono alla fine da tali continui assalti con un ricco presente di coltelli , d'accette di ferro , ed alcune braccia di pannolino inviato per limosina da' popoli Guaranì alla Cristianità de' Cichiti . Finalmente i venti sempre contrarj li necessitarono a camminare a forza di remo , e incagliando tal volta la nave , erano costretti ad alleggerirla con trasportare alla riva il carico , non senza un continuo batticuore , quando talora ella urtava negli scogli . Aggiungevasi a tutto questo la sollecitudine di prender lingua de' Cichiti , della strada , e del dove venissero a cadere quelle Missioni , nel chè a bella posta davano loro gl'infedeli mille contesse favorevoli ,
che

che poi alla fine andavano a terminare in beffe, ed in burle; nè permesse Iddio, che riconoscessero la spiaggia verso il Norte, dove lasciati avea alcuni segni il P. Gio: Patrizio Fernandez, mercè de' quali si potessero incamminare a S. Raffaele. Navigando di tal guisa per ogni parte del fiume in un continuo affanno senza prender riposo, spesero da circa sette mesi, fino alla metà d'Agosto. Non soffrendo però il cuore al P. Arze, che in vano riuscisse un viaggio sì faticoso, come era succeduto gli anni addietro, prese una risoluzione, che solo potè scusarla dalla taccia di temeraria l'ardentissimo suo zelo delle anime, la sua confidenza in Dio, e l'amore, che, come loro primo Apostolo, portava a queste Missioni. Ella si fu, che lasciata la barca, e scelti dodici Indiani, i più valenti, e fervorosi nella Fede, intraprese il cammino di terra, con animo risoluto di ritrovare le Riduzioni de' Cichiti, con pericolo eziandio di dar nelle mani de' barbari, da' quali gli sarebbe tolta la vita, o di perire di fame, e di sete in quegli incogniti deserti. Ciocchè patisse in quel viaggio per lo spazio di due mesi, quante fatiche, quanti travagli, e quante pene, per non dirlo con le mie parole, riferirò qui parte della relazione fatta da cinque Indiani suoi compagni in quel viaggio, i quali così dicono. Presa la 239.
Croce partì per terra dal Mamorè in compagnia di quattro Indiani, lasciando ordine al rimanente di non stontanarsi di lì; quando a capo di pochi giorni, ecco capitarci un suo viglietto, in cui richiedeva, che altri otto di noi lo seguitassimo; per la qual cosa messici in istrada, indi a poche giornate, da una fumata, che vedemmo da lungi, entrati in cognizione del luogo, ove egli era, c'incamminammo a quella volta. Giunti colà, sebbene ci accolse con le braccia aperte, lo ritrovammo nondimeno in angustie tali, che in tutto quel giorno non si rinvenne alcuna cosa, con chè sdigiunarsi, onde fatto ritorno alla nave, e presi alcuni viveri ci restituimmo al luogo ove dimorava il Padre, il quale essendo rimasto solo a cagione d'essere andati i compagni, stimolati dalla fame, a circondare col fuoco una cova di conigli, concepì sì gran giubbilo, che con le lacrime agli occhi corse ad abbracciarci, non senza nostro dolore in vederlo sì mal ridotto dagli stenti, e dalla carestia del cibo, che non gli rimaneva altro, che la pelle, e le ossa. Proseguendo dipoi il viaggio, un giorno intiero si camminò per un fortissimo bosco, senza sapere ove si andasse; quindi non sapendo il Padre, che farsi, e dove rivolgersi, Figliuoli, prese a dirci, chi
fi

si sente stanco da' disagi, torni pure alla nave, alle quali parole, sebbene in quel dì altro liquore non si avesse da bere, che d'una puzzolentissima palude, rispondemmo tutti d'essere apparecchiati a seguirlo in qualunque luogo. Camminando pertanto verso la costa del Paraguay, vi facemmo preda d'un cervo, e scavando una fossa, dopo poche braccia, rinvennero i nostri compagni una vena d'acqua, la cui mancanza ci teneva afflitti, onde vi passammo tutta la notte. Il dì seguente entrati in una selva assai spessa, nella quale ci fu d'uopo a grande stento aprirci la strada, fino ad uscire in un'aperta campagna, giudicò il Padre Arze, esser noi da tante pene, e molestie esinaniti, e stanchi, onde tornò a ripeterci; chi vuole, rivolga pure indietro, perchè io son risoluto di passare innanzi, e di adempire la volontà divina, e de' miei Superiori, camminando uno, e più anni per questi boschi, se piaccia al Signore di conservarmi la vita, fino a giungere al termine desiderato; nel che, se ci verrà fatto d'incontrare infedeli, ci fermeremo tra di loro, per ammaestrarli nella legge divina. Tal vigore, e coraggio conservava il P. Giuseppe, tuttochè afflitto dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza, e dalla nudità ancora, per esserglisi bruciata la veste nel dormire vicino al fuoco, che ci cagionava non poca meraviglia, come non dubitasse di condurre innanzi, e a tanto suo costo un negozio sì difficile, e quasi disperato. Animati nondimeno dal suo cuore, e dalla sua forza, entrammo in una densa selva, dove il S. Uomo passando per cespugli, e per bronchi armati di durissime spine, per ogni parte lasciava que' rimasugli di sottana, che aveano scappato il fuoco, e ad ogni passo dava per terra sì stranamente, che non poteva rialzarsi senza l'ajuto altrui. In questa guisa con grande stento giunti ad un fiume ci ristorammo con un poco di pescagione, e ci fermammo dove poc'anzi erasi fermata una truppa d'infedeli. Si rifinito di forze era di già il P. Giuseppe, sì per le tante fatiche, sì per non avere avuto per molti giorni altro da appressarsi alla bocca, che frutti salvatici, de' quali la sola necessità ci faceva cibare, che ormai più non potea quasi avanzare il cammino. Ciò non ostante, ammirabile si dava a conoscere la sua sofferenza, e serenità di animo in sì fatti cimenti; giammai non mostrando il minimo risentimento in sì gran penuria; anzi tutto assorto in Dio spendeva il tempo, e si tratteneva lungamente inginocchiato ogni mattina prima di mettersi in viaggio. Scoprirono in tanto da lontano i nostri compagni una fumata, onde tutti ci rallegrammo,

mo, e tirammo innanzi fino ad incontrarci in un fiume dove si fece alto il primo d'Ottobre, affine di ristorare le forze con pesce, e alcune tartarughe, che ci venne fatto di ritrovare in una ^{240.} laguna. Di qui passando innanzi, ci mancò affatto di che vivere, a riserva d'alcuni talli di palma, che allora servirono per la prima volta, e a noi, e al Padre di cibo; ma a gran nostro costo, poichè indi a non molto ne sperimentammo i maligni effetti, causandoci acerbi dolori di stomaco, infiammazione di viscere, e un'ardentissima sete: cose tutte, per le quali sì fattamente mancò il vigore al P. Giuseppe, che credendo egli esser giunto omai il termine de' suoi giorni, ci supplicò a volerlo condurre alle sponde d'alcun fiume, ed ivi lasciarlo col ritornarcene al Paraguay. Ci trovammo allora in gran perplessità, non tanto per ciò, ch'e'ci suggeriva, quanto perchè sembrava un cadavero, anzichè un'Uomo vivente, e più non potea proferir parola in volerci consolare per esserglisi infiammata la lingua; nulladimeno risponдеммо risolutamente, dolendoci più la perdita del Padre, che la nostra vita, di volerlo seguire in ogni disagio, eziandio, se fusse d'uopo morire. Riavutosi finalmente alquanto mercè delle forze somministrate dallo spirito alla natura, si rimise in cammino, facendo però più cadute che passi. A capo del quarto giorno ritrovato un poco di miele salvatico, glielo presentammo, acciò smorzasse la sete. In questo mentre uno di noi dalla cima d'un'albero scoprì una fumata verso ponente fatta da' Cristiani del P. Zea, come di poi si riseppe nel ritorno alle coste del Paraguay; onde verso colà camminando, volevamo adagiare il Padre in un' *Amaca*, o siarete, in cui riposare, temendo molto, che se co' propri piedi camminasse, doppio poco di strada non cadesse estinto; egli però lo ricusò, dicendo di voler patire con noi fino all'ultimo istante del suo vivere. Il dì seguente, che fu il venerdì non ritrovammo con chè pascerci, nè altro si rinvenne il sabato, che poco pesce, ed una testuggine per il Padre. Alla fine piacque al Signore di consolarci collo scoprimento tanto bramato della via de' Cichiti; onde incredibile fu il giubbilo sperimentato dal fervoroso Padre, il quale non cessando di renderne a Dio grazie, ci esortava con le lagrime agli occhi a fare il medesimo, intuonando egli stesso le Litanie di Nostra Signora. Giunto poco di poi al luogo, ove il dì antecedente avea celebrata la santa Messa il P. Gio: Battista Zea, ci radunò tutti, e più con le lacrime, che con le parole, ci ringraziò de' tanti travagli da noi

in grazia sua sofferiti, assicurandoci, che in tutta la vita, giammai non se ne dimenticherebbe. Vero è, che ben presto si convertì in altrettanta pena una tale allegrezza all'avvedersi d'aver perduto il suo Crocifisso, senzachè lo potesse più rinvenire, non ostante, che fusse per ogni parte cercato; certo si è, che per l'afflizione sperimentata in veder d'aver smarrito, chi gli avea dato forza, e vigore in quelle angustie, fino a giungere al termine desiderato, non potè in tutta quella notte prender riposo. Il dì vegnente fatta provvisione di acqua, e di pesce, c'incontrammo in due Neofiti, che portavano l'altare amovibile del P. Zea, onde con esso loro c'incamminammo verso colà, dove egli era. Quali fussero i saluti, e le allegrezze di questi due apostolici Missionarij al vedersi insieme dopo tanti stenti, non lo possiamo spiegare, perchè più parlavano tra di se con gli occhi, e con i sospiri, che con la lingua. Fin quì la Relazione degl'Indiani.

Appena giunse il P. Arze a S. Raffaele, che senza prendere alcun riposo, onde riaversi, si pose in cammino, così consigliato dal Superiore, verso la laguna Mamorè, il dì cui viaggio, sebbene più corto, era nondimeno simile al passato. Arrivato colà, fece tutte le diligenze possibili per incontrare il P. Blende, e la nave; ma tutto in darno; conciossiachè dopo la dimora di lungo tempo era egli stato costretto a partire dalla violenza de' compagni. In questo mentre gli fu presentata una lettera del P. Vice-Provinciale coll'avviso di doverlo aspettare, essendo intenzionato d'imbarcarsi con esso lui. Rispose il P. Arze, che si trattenesse sua Riverenza in S. Raffaele, che si porterebbe egli in una canoa a' Payaguàsi, da' quali, guadagnato di già l'animo, e l'affetto, si prometteva d'esser condotto all'Assunzione, di dove nell'Aprile dell'anno seguente tornerebbe a prenderlo. Senza però attenderne la risposta, si pose subito in cammino il Vice-Provinciale verso la Mamorè accompagnato dal P. Zea, il quale, dopo cinque mesi di travagliose Missioni in que' deserti, s'era offerto a servirgli di guida, e ciocchè maggiore cagiona lo stupore, con risoluzione, quando pronto non fusse l'imbarco del P. Arze, di fabbricare alcune canoe, ed in esse condurre il P. Vice-Provinciale per mezzo di tanti pericoli, e nemici, fino all'Assunzione. Se nonchè Iddio Nostro Signore accettando i desiderj del P. Superiore per rimeritarli, non ne volle l'esecuzione; conciossiachè sarebbe caduto nelle mani di que' barbari, i quali a loro talento tru-

cidato l'avrebbero ; quindi appena aveano camminato da trenta quattro leghe , che scioltesi il cielo in copiosissime pioggie rinvennero sì profonde paludi , che non si poteva passare più innanzi , se non con evidente pericolo di rimanere ivi affogati , come ne afficurarono il P. Vice-Provinciale alcuni Guarani , che lo conducevano .

C A P O XVII.

*Sono uccisi da' Payaguasi i PP. Giuseppe de Arze ,
e Bartolomeo Blende ; succinta notizia
delle loro virtù .*

DA poi chè si separò il P. Arze dal P. de Blende , affine d'incontrare per terra le Missioni de' Cichiti , aspettò questi due mesi in quella spiaggia , risoluto di non partirne , fino ad aver contezza del suo compagno . Due Spagnuoli però seco rimasti , Piloto l'uno , e Capitano della gente l'altro , disgustati molto tempo prima col P. Arze , perchè avesse proibita loro la compra degli schiavi , cominciarono ad infastidirsi di sì lunga dimora , e o con vere , o apparenti ragioni , gli fecero istanza di partire . Niegò egli al principio risolutamente , esortandoli a soffrire quegli incomodi , e travagli per amore d'Iddio ; non cessando però nè le querele , nè le minacce ancora di lasciarlo solo alla discrezione di tanti barbari , che abitano lungi quelle costiere , gli fu mestieri di condescendere . Intesa una tal risoluzione Quati Caciche de' Payaguasi s'accompagnò , seguito da' suoi vassalli , con esso loro , intenzionato di prender casa nelle Riduzioni de' Guarani , e ricevere il Santo Battesimo . Riflettendo nondimeno esservi alcuni tra' suoi , de' quali era capo un Apostata chiamato Ambrogio , che ostinati di vivere secondo il proprio capriccio , mantenevano familiarità , e commercio di stregonerie col demonio , determinò di ritirarsi da essi , e di andare innanzi colla ciurma nelle proprie speditissime canoe , e persuase a seguire lo stesso suo partito ancora gli altri Nazionali confinanti colla Città dell'Aisanzione ; onde tutti lieti , e contenti proseguirono il viaggio . In tale stato si ritrovava la conversione di queste anime sì perdute , e tutti se ne promettevano esito fortunato , se il nemico comune , per mezzo di que' perfidi Apostati , non ne avesse reso vano ogn'intento . Allegro per tanto il S. Uomo , e contento per

Y 2

l'ac-

l'acquisto, che gli sembrava d'aver fatto, diè fondo al tramontare del sole vicino ad una rupe chiamata *Tare*, dove con finte dimostrazioni d'amore, e di stima lo vènnero a visitare que'
 241. traditori; onde il Padre, che altro non bramava, li ricevé con quell'affetto, col quale amava il bene delle loro anime, e con tutte le industrie d'un apostolico zelo procurò di confermarli ne' buoni propositi. Per meglio intanto dissimulare il loro tradimento, lo supplicarono i Payaguasi a seco condurre nella sua nave la ciurma, che eglino lo seguirebbero nelle proprie canoe; alzatosi però un vento fresco, tanto ella si avanzò, che quantunque di natura sua velocissime siano le canoe accennate, appena in tre dì la poterono raggiungere. Stavano i barbari in continua gelosia, che non svanisero i loro disegni; quindi per non esporri al rischio di perdere quella occasione, raggiunta, che l'ebbero, vi saltarono tutti dentro con pretesto di chiedere al Padre alcuni viveri. Il primo a salirvi fu un giovane nomato *Cotaga* figliuolo d'un gran fattucchiere, e affettuosissimamente amato dal P. Blende, il quale con animo di guadagnarlo, il faceva sempre sedere a se vicino. Entrato costui, si pose, al solito, accanto al Padre, un'altro allato d'unno Spagnuolo, che governava il timone, e fissati gli occhi in un'accetta ivi gettata, con dissimulazione vi si affisse sopra; indi facendosi cenno l'uno coll'altro, datole di piglio con grandestrezza, mozzò d'un colpo la testa al pilota. Nel tempo stesso, gettatosi *Cotaga* sopra del Padre, perchè non si potesse difendere, con un gagliardo fendente, gli divise l'altro pe' mezzo il capo, e tuttor palpitante gli scaricò il secondo. Asfaltati allora da' traditori gli altri Neofiti, in poco tempo ne riceverono una morte spietata, rimanendo tra gli altri ucciso a colpi di lancia un'Indiano Guarayo, solito servire la Messa al P. Bartolomeo. Saltando di poi per l'allegrezza d'un tal nefandissimo tradimento, truncarono a ciascuno la testa, e stesi sulle sponde d'un'Isola ivi formata, i cadaveri, collocarono in mezzo di tutti quello del fortunatissimo P. Blende, e attaccarono fuoco alla barca per prenderne le armature di ferro con gli altri ornamenti, e dopo molti scherni, e oltraggi, fatti in pezzi i sacri arredi destinati per la nuova Chiesa de' Cichiti, prese ciascuno di sì empio bottino, e sacrilego spoglio quella parte, che più gli piacque.

Non rimasero però soddisfatti di tradimento sì orrendo questi nemici d'Iddio, e della sua legge, anzi istigati dal demonio, e
 da'

da' suoi familiari, presero animo maggiore, e si prepararono all' ultim'atto della tragedia con dar la morte al P. Arze, per togliersi dinanzi chi riprendeva la brutalità de' loro costumi, e impedire in questa guisa, che i Nazionali non abbracciassero la S. Fede, perlocchè si posero a spiare per dove ei dovesse passare. Non avendo il buon Padre potuta ritrovare la barca, messane su un'altra più picciola alla meglio, vi salì sul principiare del Dicembre con tredici Neofiti stati suoi fidi compagni in tanti paffaticimenti, e pericoli, e camminò prosperamente per molti giorni, fino ad approdare all'Isola, nella cui spiaggia giacevano gli accennati cadaveri. Osservando i Neofiti gente morta di fresco esser quella, saltarono in terra, e la ravvisarono per i loro compagni. Qual sentimento, e quali lacrime di consolazione causasse al Padre il veder martirizzato il proprio compagno, e dall'altra parte qual dolore l'averlo perduto, egli è più facile l'argomentarlo, che il ridirlo. L'abbracciò, lo bagnò con lacrime d'una santa invidia, e ben volentieri l'avrebbe seco condotto, se capace ne fosse stato il suo Legno; non essendogli ancora noto, volere Iddio con simigliante corona dargli il guiderdone de' tanti stenti, e fatiche sofferte nell'ampliamento della sua gloria, e per il bene delle anime. Al rimirare d'un tal macello partiamo, Padre, gli dissero i Neofiti, perchè inveleniti contro di noi ci uccideranno i Payaguasi, come hanno fatto degli altri. O questo nò, rispose il Padre, poichè troppo ci siamo avanzati. Iddio sarà con esso noi, essendoci per amor suo posti in viaggio. Volevano gl'Indiani preparare almeno le armi, ed i nostri Guarani i moschetti; ma nè pur ciò consentì loro, dicendo di voler morire per Cristo, e gli esortò con ardenti parole a sacrificare al Signore le proprie vite. Se i nostri stenti, diceva, e se i nostri sudori non sono stati sufficienti per condurre al fine bramato una tale impresa, suppliremo almeno col sangue; eglino non poter fare cosa più grata a Dio, nè a se medesimi più vantaggiosa, che perdere la vita in testimonianza di quella Fede, che professavano; non ismarrißero pertanto quella corona, che s'offeriva loro, e di cui, senza aver'avuta la sorte d'incontrarla, da tanto tempo andavano in cerca, conciossiachè vedrebbonfi inbrieve eternamente felici nel cielo, con nulla più, che di buon grado offerire le proprie teste alle macane de' Payaguasi. A tal ragionamento s'infervorarono que' buoni Cristiani a disprezzare la vita temporale, e a seguire gli esempj coraggiosi del Santo Missionario. Avanzato pertanto il cammino, 242.

cc-

ecco cader'eglino dopo pochi passi nelle insidie di que' malvagi , i quali usciti loro incontro con prestezza , di primo slancio afferrarono la barca , e la condussero alla riva . Il primo a saltarvi dentro fu quel maledetto *Cotaga* , il quale avvicinatosi al Padre , con un'urto impetuoso [tanto non v'era d'uopo, mercè del totale sfinimento di forze , in cui era , e per cui intanto solo tenevasi in piedi , in quanto vel manteneva il fervore dello spirito] il gettò a terra su la spiaggia , e messo mano alla macana , sì fiero colpo gli scaricò sul capo , che immantinente lo tolse di vita , senza
 243. ch'è altro dir potesse , se non : *Figliuoli miei amatissimi , perchè ci fate ?* In questo mentre nella Città dell'Assunzione il R. P. Maestro Fra Giuseppe de Zerza Commendatore del Convento di Nostra Signora della Mercede amicissimo del Servo di Dio , di cui era stato discepolo in Filosofia , se'l vide entrare nella cella , dicendogli con tenero affetto . *Figlio raccomandami al Signore , perchè mi trovo in grandi angustie ;* la qual cosa secondo il computo , che di poi se ne fece , successe poco prima , che da que' barbari ei patisse ; perlochè ordinò , che il dì seguente tutti i suoi sudditi celebrassero la S. Messa conforme la sua intenzione , quale gli fu d'uopo svelare a cagione del sembiante , che pallido , e scolorito gli era divenuto .

Commesso , che ebbero quegli empj tradimento sì barbaro , dettero addosso a' compagni del P. Giuseppe , i quali mossi già dalle di lui parole , ed esempio , si lasciarono uccidere senza la
 244. minor resistenza , facendo quell'atto di generosissima carità , e mansuetudine , quando facilmente avrebbero potuto difendere se stessi , ed il Padre con i loro moschetti , de' quali erano provveduti , tuttochè fossero sì pochi . Piacque nondimeno al Signore , che non tutti perissero , acciò rimanesse chi dar ci potesse ragguaglio della felicissima morte di questi due apostolici Operaj , onde alcuni ne lasciarono in vita , condannandoli però ad una perpetua schiavitù . Ciò eseguito , trasportarono il corpo del P. Arze all'altra sponda del fiume , e lo consegnarono a' Guaycurùsi , i quali avevano attizzato il fuoco , e avuta parte in sì crudele attentato . Preso eglino il cadavero del S. Martire , contro di esso inumanissimamente cominciarono ad inferocire , e bramando di imbrattarsi le mani di quel sangue , lo trapassarono più volte colle lance . L'Apostata Ambrogio stato la principal cagione di tale empietà spedì subito alcuni complici a rendere avvisata del succeduto la gente , che s'incamminava alle Missioni de' Guarani per arrollarsi nel numero de' fedeli . Appena risep-

seppe Quati il principal Caciche, ed il più fervoroso di tutti nel desiderio del S. Battesimo sì crudo attentato, che uscendo di se per lo dolore, diè volta indietro co' proprj vassalli con animo di vendicare la morte de' Padri; e sebbene vedendo i delinquenti di non potere scappare dalla furia di quel prode, chiamassero in ajuto i Guaycurùsi, affaltatili egli nondimeno, alla prima zuffa ne uccise non pochi, e costrinse gl'altri, che non potevano fargli resistenza, a rintanarsi fuggiaschi nelle felle, dalle quali per molto tempo non osarono di uscire. Intanto prese il Caciche a rinfacciare a' meno colpevoli sì enorme delitto, dicendo; a qual fine tolta avessero la vita a' Padri, da' quali tanto bene ricevevano, ed erano amati? Andassero da' Mamaluchi, e vedessero, se meglio li tratterebbero. Lasciarono nel fuggire i traditori gli ornamenti dell'altare, ed altri sacri arredi, i quali, quantunque profanati, e fatti in pezzi, furono da' Quati raccolti per restituirli, mantenendo tuttavia il buon desiderio di rendersi Cristiano, benchè dipoi svanisse, a cagione d'aver alcuni Cacichi della sua Nazione confinanti coll'Assunzione, rotta la pace con li Spagnuoli.

Ben particolare è stata la provvidenza del Signore in farci pervenire di tutti questi successi la contezza. Erano poco meno, che due anni, dacchè non si sapeva cosa alcuna di questi due apostolici Operaj, onde vivevano tutti fuor di modo sconfolati, e afflitti. Altri credevano, che vedendosi impossibilitato il ritorno all'Assunzione, si fussero internati nel paese a predicarvi la Legge del Signore, e ad un tal giudizio era di fondamento lo zelo insaziabile di ambidue; conciossiachè, dovunque si offerisse loro l'occasione di predicare, vi si portavano a costo, eziandio d'estremi sudori, e disagi. Altri più accertatamente discorrendo stimavano, che fussero stati uccisi da' Payaguasi, o fatti almeno schiavi; anzi in una lettera da me veduta, e scritta dall'Assunzione in data de' 30. d'Aprile del 1717. dopo il gastigo di morte dato a' Payaguasi, si diceva, tenersi per cosa certa in quella Città, aver coloro ucciso solamente il P. Arze, tenere in schiavitù con alcuni suoi compagni il P. Blende, ed il Piloto Spagnuolo essere stato venduto a' Guaycurùsi. Volle alla fine, consolarci il Signore con la certa notizia del felicissimo arrivo di questi due Missionarj al Porto della Beatitudine, con una morte cotanto gloriosa. Quattro furono i testimonj di veduta di tutto il successo per essere stati compagni del P. Arze, i di cui nomi sono Giuseppe Mazzabis, Giacinto Pochibichi, Paolo Tobari, e Pie-

e Pietro Melchior Guarayo, i quali fatti schiavi de' Payaguàsi, furono riscattati da' Padri nel primo viaggio, e condotti per interpreti in questo secondo, in cui corsero la sorte di prima. Or questi allontanatisi in compagnia d'un'Indiana di Nazione Afiona nel Gennajo del 1718. da' Payaguàsi, senzachè questi ne facesse caso, col pretesto d'andare in cerca di alcuni frutti salvatici chiamati Motachis, e pigliate due canoe, si dettero alla vela, vogando con quella forza, che loro somministrava il desiderio della libertà, e il timore di non esser raggiunti da que' crudelissimi padroni. Navigarono in questa guisa da 200. leghe verso la laguna Mamorè, dove lasciate le canoe, s'internarono nella densità delle selve per non cadere in mano de' Guaycurusi, e prendendo il cammino verso S. Raffaele de' Cichiti, vi giunsero consumati dalla fame, e da' disagi, colle quì riferite notizie.

Tempo egli è omai di dare alcuna contezza di questi due zelantissimi Missionarj, e d'illustrare con la relazione della loro vita, e virtù la presente istoria, ciocchè faremo con brevità.

245. Nacque il P. Giuseppe nell'Isola della Palma; una delle Canaries i suoi Genitori illustri non meno per la pietà, che per il sangue, lo allevarono nel santo timor d'Iddio, e nella divozione alla Regina degl'Angeli. Scoperta in Giuseppe un'indole, che grandi speranze prometteva per gli avanzamenti della Famiglia, lo inviarono in età ancor tenera all'Università di Salamanca, dove con la cultura delle scienze si rendesse abile al conseguimento d'alcuna dignità Ecclesiastica, o Secolare, secondo lo stato, a cui si appigliarebbe. Iddio Nostro Signore però, che spessissime volte suol valersi degl'umani interessi, perchè più agevolmente fortifichino l'effetto i fini della sua provvidenza, si servì dell'andata del nostro Giuseppe a quella Università per chiamarlo alla Compagnia, e dipoi all'Apostolato delle Indie. Con ogn'impegno s'applicò egli allo studio delle lettere, sempre con la mira a ciò, che il mondo promette, e di poi non mantiene; Vero è, che come più per altrui disposizione, che per propria volontà avea posto le sue speranze nelle cose frali, e caduche di quaggiù, poco ebbe che fare a disingannarsi; conciossiachè, riflettendo al numero senza numero di coloro, che pieni, come egli era, d'idee s'erano arrollati sotto le bandiere del mondo, senza riportar altro premio, dopo grandi stenti, e sudori, che rimanerne burlati, e privi d'ogni intento; si persuase, che nullameno avverrebbe ad esso ancora, se mal consigliato, di questi tali seguisse il partito; ove all'opposto, se a Dio nella strada del-

della virtù offerisse i proprj travagli, e sudori, gran premio conseguirebbe nella gloria . Queste , e simili riflessioni , non poco gli rischiararono l'intelletto , e gli accesero la volontà nell'amore alle cose dell'anima, d'Iddio , e dell'eternità , e di tal maniera , che lavorando interiormente lo Spirito Santo colla sua grazia nel di lui cuore , lo trasformò totalmente in un'altr'uomo . Quindi risoluto di rendersi Religioso , si sentì efficacemente chiamare alla Compagnia , e come già staccato ci fosse dalle cose del secolo , gli fu facile l'ubbidire alle ispirazioni del cielo . Ricevuto pertanto in essa nel Collegio medesimo di Salamanca ^{246.} a' tre di Luglio del 1669. passò subitamente a fare il Noviziato in Villagarzia . Appena pose il piede il nostro Novizio in quella Santa Casa , che qual'albero eletto trapiantato vicino alle correnti della grazia , cominciò a dar frutti d'ogni virtù . Era allora egli ne' diciotto anni dell'età sua ; di naturale ardente , e vivace ; ma soggettò , ben'egli , fino da' primi mesi del Noviziato , e talmente soggiogò una tal vivezza , che non lasciò passione , che non domasse , regola che non osservasse , virtù , che non mettesse in pratica , accomodandosi alla perfetta idea , e misura dell'nostre Costituzioni . Compita sì santamente la sua probazione , passò agli studj maggiori , ne' quali unendo alle scienze il fervore , e la divozione , concepì ardenti desiderj di consacrarsi più strettamente a Dio nelle Missioni delle Indie , e di seguire più d'appresso le orme del glorioso Apostolo S. Francesco Saverio .

Per lo compimento delle sue brame , molto opportuna se gli offerì l'occasione con la venuta in Europa del P. Cristoforo de Altamirano Procuratore Generale della Provincia del Paraguay , a cui si apparteneva il ritrovare soggetti della Compagnia , che conservassero , e dilatassero per quelle vaste Provincie la Fede . Consultò egli prima con Dio nell'orazione un tal negozio , e col suo grande Avvocato S. Francesco Saverio , indi palesò a' Superiori i proprj voti , domandando loro con calde istanze la facoltà di passare al Paraguay . Ben'inteso il nostro Padre Generale Gio: Paolo Oliva del santo , e lodevol costume delle Provincie di Spagna , di non ritenere quei , che vengono da Dio eletti alla predicazione del Santo suo Nome , rimise la licenza all'arbitrio del P. Provinciale di Castiglia , in quella stagione , il P. Pier Girolamo di Cordova , a cui sembrando essere il F. Arze Giovane da sperarne non poco frutto nella conversione degl' Indiani , attesa l'aggiustatezza della sua vita tutta conforme allo

Z

spi-

spirito della Compagnia, non avendo giammai traviato un sol punto dalla carriera della perfezione, eziandio nel tempo più pericoloso degli studj, lo destinò prontamente a questa Provincia. Giunto a Buenos-ayres l'anno 1674., nella cui navigazione grande fu l'esemplarità del suo vivere, tal saggio, diè in quel porto del religioso suo spirito, che da persona allora secolare, ed al presente della Compagnia, ho udito, che ella non si stancava in rimirarlo quando usciva di Collegio, e gli teneva dietro, senza finire d'ammirarne il silenzio, il raccoglimento, e la esteriore compostezza, congiunta con una sì modesta gioialità, che ben dava a vedere nel suo volto lo spirito del Signore, di cui avea ripieno il cuore. Quale ei si fusse dipoi nelle Indie, non mi pare di poterlo meglio spiegare, nè con prova più certa, e convincente, che con l'universal sentimento di tutta questa Provincia, che gli appropriò quelle parole: *copiosissime sanctus*, colle quali epilogo S. Agostino le virtù del S. Vescovo di Nola suo grande amico, fondando questo suo sì alto concetto, nel gran zelo, profondissima umiltà, carità ardentissima, apostoliche fatiche, disprezzo di se medesimo, ed in altre eroiche virtù da esso invariabilmente praticate nel lungo tratto di ben quarantuno, o quarantadue anni quivi spesi in servizio divino, ed in profitto delle anime. Non istarò a ripetere in questo luogo quanto sudasse nelle Provincie de' Ciriguani, de' Cichiti, e de' Guarani; lo scoprimento del Fiume Paraguay, le conversioni ivi fatte, le Chiese fondate, le tante volte, nelle quali si vide in pericolo della vita, le noie in apprendere con eccellenza tanti barbari, e differenti idiomi, Cichito, Chichivo, Guarano, Ciriguano, e Payaguasio, i suoi continui impieghi in vantaggio, sì delle anime, come de' corpi degl'infedeli, e de' Neofiti, e finalmente le molestissime persecuzioni per tal cagione patite, fino ad essere mortificato, e pubblicamente ripreso come un'uomo privo di prudenza, e di senno.

Solamente dirò alcuna cosa delle sue virtuose qualità; e in primo luogo mi si fa innanzi quell'ammirabile concordia, che goderon nel P. Arze gl'impieghi di Marta, e di Maria; cioè la vita attiva, e la contemplativa; le occupazioni esteriori in servizio, e ajuto de' prossimi, e l'interiore, e stretta unione
 248. con Dio. Piangono continuamente i Missionarij, nè si fanno consolare in vedendo, che dopo avere speso tutto il giorno in vantaggio de' Neofiti senza un minimo riposo, entrata la notte, possono appena brevemente raccogliersi in Dio, il P. Arze
 per

però , dopo le ordinarie occupazioni in prò altrui , subito , che si metteva alla presenza divina nell'orazione , tanto si riconosceva dentro se medesimo , che assai da lungi lasciava tuttociò , che non era Dio ; e sò da persona degna di fede , e stata testimonio di veduta , che in orando egli avanti al SS. Sacramento , osservava in lui sì divota compostezza , tale immobilità di corpo , e di sentimenti , che non poco la compungeva , e aiutava ad attendere con maggior divozione a questo santo esercizio . Nè già ad ore determinate riducevasi il suo orare , e trattenerli alla presenza del Signore ; anzichè non mai perdeva di vista quell'infinito Bene , dimodochè tutto egli era in ciò , che faceva , non solamente operando per amore , ma amando nel medesimo operare ; la qual cosa ben manifesta appariva a chi in esso fissasse lo sguardo . Non conoscendo egli pertanto nel mondo tutto beltà degna d'essere amata , nè bontà a cui affezionarsi , ancorchè col minimo de' desiderj , fuori d'Iddio , nel quale sempre rinveniva tutto l'amabile , mercè della sua bellezza , e tutto l'appetibile , mercè della sua bontà , si dimenticò , e smarri di vista tutte le cose della terra , eziandio se stesso . Cattedre , Pulpiti , o qualunque altro onorifico impiego , di cui sogliono tal volta fare stima i meno disingannati nel picciol mondo della Religione , erano per il P. Arze carichi insoffribili , e perciò , come abbiamo veduto , non cessò di piangere , e fare istanze a' Superiori , finchè non lo sgravarono dall'occupazione di leggere le scienze maggiori nella reale Università di Cordova del Tucumàn . Perchè concetto più pieno si formi , di quanto dispregiasse se stesso , riferirò un caso degno singolarmente fra gli altri di tenersele eterna memoria , e l'ho risaputo da' soggetti , che vi si trovarono presenti . Essendo egli dotato d'un raro talento per il Pergamo , gli fu data l'incombenza di sermoneggiare sopra le virtù del suo grande Apostolo S. Francesco Saverio ad un numeroso , e nobilissimo Uditorio nella Città di Cordova il dì della festa del Santo , quivi di precetto . Or vedendo egli , non poco onore risultargli da una tal funzione , pensò di convertirla in altrettanto suo profitto ; quindi salito in pulpito , si rivolse a D. Frà Niccola de Ulloa dell'Illustrissimo Ordine di S. Agostino , Vescovo del Tucumàn , e con esso scusatosi della sua inabilità a comporre , e dire cosa di buono , prese a spiegare alcuni punti della Dottrina Cristiana con periodi mal formati , e peggio proferiti . Nè quì terminò il proprio avvillimento , e disprezzo . Ciochè spontaneamente egli avea cominciato ,

lo proseguì un'altro, senza ch'ei vi pensasse; conciossiachè un Giovanetto suo discepolo in Filosofia comparendo di lì a pochi giorni nel teatro in abito di Buffone, sì al vivo rappresentò la mentovata azione, e di tal maniera l'andò glossando, che con disonore, e disprezzo non volgare del P. Arze, mosse alle risa i circostanti. Si lungi era però il P. Giuseppe dal fare di quell'affronto alcun risentimento, che anzi sommaramente compiacendosene, diè mille abbracci, e ringraziamenti al suo oltraggiatore, il quale rimasto da ciò non poco compunto, diventò da indi in poi un perpetuo Panegirista delle sue virtù. Sì vile, e dispregievole egli era il vestito di cui usava, e sì rattoppata la sottana, che un mendico de' più meschini, più poveramente non avrebbe potuto vestire; il cibo sì parco, e sì mal condizionato, che eziandio i barbari avvezzi a vivere nelle selve, non l'avrebbero per sì lungo tempo potuto soffrire; e andò per le mani di molti una zucca, che gli serviva di pentola, di scudella, e di bicchiere. D'ordinario con un pugno di grano d'India se la passava, senz'altro condimento, che quello, che egli ha di sua natura questo sciapito cibo, cotto nell'acqua, e se talvolta ve l'costringevano le proprie infermità, aggiungeva ad esso un pezzetto di carne male arrostita. Conchiuderò l'elogio di quest'uomo apostolico con un'atto, peravventura, il più degno di risapersi, e che solo bastava, perchè fosse annoverato tra gli Eroi di questa Provincia. A ciò riferire mi si permetta da più alto principio.

251. cominciare la narrazione. Erasi rotta, non sò per qual motivo, la pace, e l'amicizia tra gl'Indiani Guarani, ed i Guanoàsi, i quali esasperati, aveano giurato di non lasciare in vita qualunque de' Guarani cadesse nelle loro mani; nè qui cessava il danno di tal inimistà; ma minacciavano ancora la total rovina della fioritissima Cristianità dell'Uruguay, e del Paraná con non permetter, che al mantenimento de' loro popoli, non usi ad altro cibo, che di carne, passassero i Cristiani dell'Uruguay accennato a far provvisione di vacche alle vastissime campagne vicine a' lidi dell'Atlantico, ove venti, o trentamila ne solevano scendere ogn'anno; quindi la fame, e la carestia fuor di modo affliggeva il popolo di quelle Riduzioni. Usati aveano i nostri Missionarij molti, ed efficacissimi mezzi per superare ogni malevolenza, e ogn'odio delle due Nazioni, affine di ridurle all'antica pace; istutto però invano. Si provarono prima a convertire i Guanoàsi; ma dando eglino la ragione medesima, per cui ostinatissimi idolatri sono i Caròsi, vale a dire, che essendo il Dio de' Cri-

stia-

Indiani di sì alto sapere, che cosa alcuna non gli è occulta, e ritrovandosi mercè della sua immentità, in ogni luogo, non volevano un Nume di tanta scienza, e d'occhi così aperti. Ne' loro boschi, e nelle loro caverne vivere con maggior pace, e libertà, senza un Sindaco, ed un Giudice perpetuo delle loro azioni. Non profittando un tal mezzo, si prese un'altro espediente, che solo sembrava più confacevole all'intento, e fu comprare l'amizizia, e la benevolenza della Nobiltà Guanoana con alcuni presenti di cose tra di noi ordinarie, e presso di essi d'alto prezzo; ma nè pure in cotal guisa s'ottenne di ridurre l'ostinazione al trattato di aggiustamento. Trattanto cresceva la carestia, piangevano i popoli, e con fondamento temer si poteva, che la pestilenza, o la disperazione non distruggessero quella nobilissima Chiesa. Ciò vedendo il P. Arze, s'offerì ad andare in persona ad abboccarli con i principali Cacichi de' Guanoani ad arrischiare la propria vita per riscattare da quelle miserie le anime, ed i corpi di tanti Cristiani, e ad opporsi alla furia di quella tempesta, perchè colla propria morte ella si dileguasse. E in realtà tenevasi per cosa certa, che atteso l'odio di que' popoli verso di noi, di cui manifesti erano i segni, perduta v'avrebbe la vita; quindi nel dargli i nostri, gli ultimi abbracci lo piangevano, come se di certo andasse a morire. Egli però con una serenità di volto imperturbabile si pose in viaggio, offerendo al Signore in sacrificio di placazione, e di pace, o in quella guisa, che più fusse, stato in grado a S. M. tutto se stesso. E di vero, che ben gli fu mestieri di patire travagli non punto dissimili a quei, che tollerò nel portarsi alle Missioni de' Cichiti. Ammirando i barbari la generosità, e grandezza del suo animo, o fusse mercè della di lui virtù da essi ancora stimata, o della destrezza, ed efficacia delle sue maniere; certo è, che agevolmente condusse a capo negozio sì difficoltoso, stabilì l'antica, e mutua pace di que' popoli, e rimediò alle necessità, ed alla fame di tanta gente. Passò all'altra vita quest'uomo incomparabile nel mese di Dicembre del 1715. in età d'anni quasi 65., quarantasei di Religione, e ventinove di Professione de' quattro vori, colla quale viè più si strinse con Dio: a' 15. d'Agosto del 1686. Per tre anni governò il Collegio di Tarica, in cui fu gran promotore della Religiosa osservanza, e de' nostri ministerj. Lasciato omai quest'uomo ammirabile, passiamo a dare alcun ragguaglio del suo apostolico compagno.

Da nobili Genitori nacque il P. Bartolomeo Blende a' 24. 152.
d'Agosto.

d'Agosto del 1675. nella Città di Bruea, una delle principali della Contea di Fiandra. Affine di coltivare l'eccellente ingegno di cui fu dotato, si diè a studiare nella Patria le lettere umane, e alcun poco di Filosofia; chiamato però da Dio ad apprendere nella Religione la scienza evangelica, molto non ebbe, che stentare ad ubbidire, conciossiachè, quantunque si trovasse in mezzo a' pericoli del mondo, menava una vita regolata dalla pietà, e dal timore divino. Dopo la dimora di circa quindici anni nella sua Provincia di Fiandra, ottenne dal nostro P. Generale Michel' Angelo Tamburini licenza di passare alle Indie, come lungamente avea desiderato: che però trasferitosi da Fiandra a Madrid, sparse in brieve in quel Collegio Imperiale l'odore della sua santità, e delle sue virtù di tal maniera, che ne formarono tutti universalmente uno straordinario concetto, come d'uomo apostolico, e dotato di que' talenti, che sono necessari per le Missioni delle Indie, e per gran tempo dopo la sua partenza ve ne durò fresca la memoria. Da Madrid approdò a Cadice a' due di Marzo del 1710. e di quì s'imbarcò colle navi, che facevan vela per Buenos-ayres di conserva con altri ottantanove della Compagnia di diverse Nazioni: si; ma guidati tutti da uno spirito medesimo; che da Europa li conduceva all'America per affaticarsi nelle travagliosissime Missioni del Paraguay, e del

253. Cile. Il dì seguente alla partenza, mentre col vento in poppa correvano di già, ecco alzarsi una folta nebbia, da cui ricoperti, s'abbatterono in tre vascelli Olandesi, i quali con grande strepito militare li arrestarono, e dato fuoco ad un pezzo d'artiglieria, poco vi mancò, che da ambe le parti non succedesse una sanguinosa zuffa, difendendo gli uni le proprie sostanze, colle quali pieni di speranza s'erano posti in mare, e sperando gli altri d'arricchirsi in brieve con un copioso spoglio. Essendo però, che nel caricare le navi mercantili non abbiano riguardo gli Spagnuoli alla capacità, e proporzione del vacuo col peso, anzi più Generi introduchino di quelchè il legno sia capace, oltre la gran quantità delle provvisioni, per sei, o sette mesi, ne nasce l'andare elleno tanto sott'acqua, che solo resta fuori quelchè è necessario per mantenersi a galla, rimanendo inutile la parte maggiore dell'artiglieria per combattere, e sopraftatte dall'onde le *Andave* de' cannoni; giudicarono saviamente i Capitani, minor male essere l'arrendersi, che combattere; sperando in questa guisa di riacquistare buona parte delle mercanzie, atteso il Pasaporto, che avevano della Regina Inglese. Messe fuori per-
tan-

tanto le bandiere bianche, totalmente s'arresero, non ostante, che reclamassero i Passegieri, condire, che si mettevano a rischio le loro persone, ed i loro capitali. Non è facile il ridire, con qual baldanza, e furore saltassero ne' vascelli i vincitori. Spogliati gli Uffiziali, ed i viandanti, gli maltrattarono in sì strana, e crudel foggia, che ne ricercarono loro il seno con sottili stromenti di ferro per vedere, se a caso v'avessero nascosto alcun pezzo d'oro, o altra cosa preziosa. Azione di cui sì male ne parve anche a' Senatori, e al Magistrato d'Olanda, che chiamati in Amsterdam i Capitani a rendere di se ragione, furono privati dell'impiego. I nostri poi, i quali a giudizio degli Eretici, erano degni di peggiori accoglienze per la veste della Compagnia, che portavano, furono al sommo maltrattati. Tolti a ciascuno i propri pauni, con ogn'altra cosa, li confinarono nel luogo peggiore, e più disadatto delle navi, senz'altro mantenimento, che il necessario a non morire. Intanto si trattenevano i vincitori in bagordi colla provvisione ritrovata, e si davano bel tempo a costo de' vinti; conciossiachè zuppi di vino, uscivano sì fattamente fuori di se, che scorrendo a branchi in giù, e in sù da poppa, a prora, si prendevano piacere di schernir ciascuno con beffe ingiuriose, con villaggi ridicoli, e sì infamemente prefero a trattarli, come se fossero della più vil canaglia de' Turchi. I nostri qui ancora mantenevano a proprie spese gran parte, ed il meglio d'una tal festa; attesochè mettendo loro addosso le mani, e ricercandone il più segreto del seno, se in vece di gioie, vi ritrovassero cilizj, catenelle, e discipline, entrati in collera al vedersi burlati, con esse fortemente li percuotevano; altre volte, al rimirarli consumati, e pallidi per gli stenti, quasi voleessero usar con essi pietà, porgevano loro alcuni gran vasi de' liquori da essi usati, e se per modestia, o altro motivo, avessero ricusato di assorbirli, ve gli costringevano con la pistola alla mano. In tante, e sì gravose afflizioni continuate dal 26. di Marzo, fino a' sei d'Aprile, serviva a tutti di consolazione, e di sollievo il P. Blende, il quale colla sua affabilità, e maniera guadagnatosi l'animo del Capitano Olandese, ne poté ottenere alcuni alleggerimento a prò de' suoi fratelli, fino ad approdare a Lisbona nella Domenica di Passione: sù l'imbrunire della sera, ove precorsa già la fama del succeduto, erano state preparate da' Padri dell'insigne Collegio di S. Antonio, e del Noviziato, alcune Lancie; su le quali saliti, andarono loro incontro per riceverli, ciocchè fatto, procurarono di ristorarli dagli stenti patiti.

254. fati con usar loro in tutto il tempo, che ivi si trattennero di tutte le finezze, che sono sì proprie di quella osservantissima Provincia di Portogallo. Vero è, che non potè godere il P. Bartolomeo di sì caritative dimostrazioni, attese le replicate istanze di Monsignor Don Pietro Levanto Arcivescovo di Lima, il quale per essere un Personaggio di tanta distinzione, nol vollero gli Olandesi lasciare in quel porto, onde fu necessario, che i Superiori l'obbligassero ad accompagnare sua Signoria Illustrissima fino in Olanda; per la qual cosa travestito da secolare, non permettendogli gli Olandesi di portarvisi con l'abito della Compagnia, passò in Amsterdam, non senza profitto di molti de' vincitori medesimi occulti cattolici, quali confessò in segreto, ed esortò a mantenersi fermi, e costanti nella Fede. Messò finalmente in libertà quel Prelato, fece con esso lui ritorno a Siviglia, dove a' 15. d'Agosto del 1711. si consacrò a Dio con la professione de' quattro voti. Di qui per la seconda volta partì verso Cadice senza aver voluto ricevere dal Levanto alcuno de' ricchissimi doni, che gli offeriva in gradimento di quel molto, che avea operato con i Ministri della Repubblica Olandese, perchè gli fusse restituita la primiera libertà, a riserva d'alcuni piccioli libretti di divozione, per essere utili ad introdurre in persone di poca, o veruna coscienza sentimenti di pietà Cristiana, e a dilatare la riverenza alla Regina degli Angeli, di cui era divotissimo. A' 27. di Dicembre dell'anno stesso 1711. sciolse le vele per la seconda volta, e per la seconda volta ancora fu preso dagl'Inglese, i quali nel chieder bandiera, dato fuoco ad un pezzo, ne cadde sì vicino al P. Blende la palla, che egli, e gli altri già si preparavano a morire in caso d'alcuna frattura. Nella comune turbazione però di quel cimento, e nel continuo batticuore, in cui stavano tutti di perdere la vita, si pose egli con una serenità di volto Angelico, dopo aver prosciolti in generale tutti quei della Compagnia, con altre persone di distinzione, uomini, e donne, ad udire per lungo spazio le confessioni di quei, che si poterono confessare. In questo mentre fu riconosciuto, essere Inglese gli aggressori, onde avvicinandosi alla Capitana, e facendo loro cenno d'aver il passaporto della Regina Anna, liberamente lasciarono i nemici passare le navi. Con dubbia fortuna fu proseguito dipoi il viaggio, nel quale dal P. Francesco Burges Procuratore generale incaricato il P. Blende della so-
 255. printendenza de' Novizj, come avuta l'avea in Cadice; mostrò sempre verso di essi viscere, e tenerezza di vera madre, non

non solamente con procurarne il vantaggio dello spirito , ma il ristoro del corpo ancora ; di tal maniera , che per esser più pronto a foccorrerli nelle necessità , rinunziò al comodo della camera di poppa , volendo con esso loro dimorare in S. Barbara ; luogo disadattissimo , e da cui rarissime volte uscì a respirare alquanto d'aria fresca ; contento solo delle delizie , e de' conforti del cielo , che giammai non gli mancavano , attesa la sua continua unione con Dio . Giunto a Buenos-ayres agli otto d' Aprile del 1712. , dopo avere aspettate quivi alcuni pochi mesi le navi delle *Dottrine* , passò sopra di esse con altri quattro Commissionarj , per ordine del P. Antonio Garriga Visitatore , alle Missioni de' Guaranì , non senza dolore , e sentimento de' suoi Novizj bramosi di più lungamente goderlo , e d' avere innanzi agli occhi un perfetto esemplare d'un Gesuita Indiano , per ricopiarne in se stessi quelle sì grandi , ed eccellenti virtù , che sono necessarie a chi si dee impiegare nell' apostolica predicazione in paese cotanto straniero , e tra gente per natura , e per vizio sì barbara . Quanto dipoi egli operasse in quelle Riduzioni per servizio d'Iddio , e delle anime , più agevolmente , che dirlo , si può congetturare dall'essere stato scelto per compagno dell' apostolico P. Arze tra tanti degnissimi soggetti , allorchè ei si portò alla scoperta del Porto degl' Itatini , affine d'aprire colà la scala alle Missioni de' Cichiti , e d'investigare l'inclinazione delle Nazioni circonvicine , alla legge di Cristo , nella quale impresa terminò felicemente la vita . Fu uomo veramente di virtù , e di talenti da prometterse gran cose ad esaltazione della Fede , se Iddio , che dal cielo tutto all'opposto dell'indagare de' nostri intendimenti , dispone , privato non ne avesse il Paraguay poco dopo averglielo concesso , nè chiamatolo all'eterno riposo allorchè vigoroso , e forte egli era per faticare molti anni . Terminò il suo vivere nel 1715. e sebbene occulto ce n'è rimasto il giorno , credesi nondimeno esser succeduto il suo transito su'l terminare del Novembre in età d'anni 40. , ventuno de' quali spesi avea nella Compagnia , in cui ebbe l'ingresso il dì primo d'Ottobre del 1694.

Fondazione d'una nuova Riduzione, e Missione degli Zamuci intrapresa dal P. Gio: Battista Zea.

BEn tempo egli è di ritornare al filo dell'Istoria, con sì lunga, benchè utile digressione interrotta, e in primo luogo a dare un'occhiata alla Riduzione di S. Gio: Battista, per indi passare a distesamente discorrere delle travagliosissime Missioni intraprese in questi anni a gloria del Signore, e profitto delle anime dall'apostolico P. Gio: Battista Zea. Soppressi già, secondo il riferito nel capo decimosesto, per mancanza di soggetti, due Popoli, tra' quali S. Gio: Battista, ora rifondato, erasi aggregato a S. Giuseppe buon numero di Morotoci, e di Chiesi; essendo però alquanto sterile il terreno, e scarse le raccolte al mantenimento di tanta gente, era mestieri dividerla, e in altra parte cercar sito, in cui fondare una nuova Riduzione. Una campagna v'avea tredici leghe lungi da S. Giuseppe, detta l'Aranciajo, sterile non tanto per l'infelicità della terra, quanto per carestia di chi la coltivasse. Or questo di comun consenso elessero tra gli altri col nome di S. Gio: Battista i Neofiti, concorrendovi subito a prender casa ben quattro Nazioni d'altrettanti idiomi, e furono i Boroi, i Penotai, i Taùfi, ed i Morotoci. Quivi con ogni sollecitudine si procurò, che avessero onde comodamente vivere que' barbari, e novelli Cristiani; conciossiachè, essendo molti di numero, e invecchiati ne' vizj, ella è cosa difficoltosa lo fradicarne i perversi costumi, il far loro dimenticare le antiche superstizioni, e ridurli alle strettezze della legge Cristiana, non differenziandosi, come graziosamente soleva dire un Missionario, da' bambini privi dell'uso di ragione; sicchè ad allevarli da uomini di senno è necessario stare in un continuo esercizio d'ogni virtù, specialmente della pazienza, dello zelo, del buon tratto, e di quella, che tutto opera, la carità, sopportando infinite insolenze, accomodandosi al loro genio, e trasformandosi in ciascuno di essi, per guadagnarli tutti a Dio. Fu data la cura del nuovo Popolo al P. Gio: Battista Xandra di Sardegna, il quale con tutto il fervore del suo spirito si studiò, che la gente fabbricasse le sue abitazioni, e lavorasse il terreno; onde al ritornarvi tra non molto il P. Zea dagli Zamuci con esito non corrisponden-

dente alle concepite speranze, non pote si consold, e prese
 animo per arrischiare di bel nuovo la vita a quell'impresa, di
 cui ora prendo a scrivere. L'ultima opera fu ella di quest'evan-
 gelico agricoltore, in cui, siccome, quanto più precipitoso
 corre all'ocaso nel suo Orizzonte il sole, tanto maggior pom-
 pa fa della sua luce, e bellezza, così egli, quanto più avvi-
 navasi alla tomba, tanto più ancora dava mano all'incomparabi-
 le sua carità, e tutto ch'è consumato non meno dagli anni, che
 da' disagi, tanto ebbe di forza, e di vigore da poter piantar
 trionfanti le insegne di Cristo in un paese innaccessibile, non
 tanto per la barbarie de' suoi abitatori, quanto per la natura del
 sito. Vero è, che commessa di poi ad altri quella grand'opera,
 per altissimi giudizj d'Iddio, per qualche tempo andarono a
 vuoto fatiche sì grandi, colle speranze concepite di poter di
 quà penetrare nelle vastissime Provincie del Ciaco. Fortificato
 adunque il suo spirito con lunghe orazioni, e preghiere a Dio,
 per ottenere la felice condotta d'un tal negozio, si pose in viag-
 gio nel Luglio del 1716. alla volta degli Zamuci in compagnia
 di cento Neofiti. Dopo però poche leghe se gli oppose l'interno
 con orribili tempeste nell'aria, turbini nell'acqua, venti, in-
 nondazioni di fiumi, ed altri mille disastri, a cagione de' qua-
 li ben diciannove giornate ebbe a spendere nel cammino di sole
 quattordici leghe; non però senza frutto, conciossiachè, fatta
 una breve scorsa alle Popolazioni de' Tapuichi già distrutte, vi
 rinvenne da trenta anime perseveranti tutt'ora nelle tenebre del
 Gentilesimo, onde guadagnatele a Cristo, le spedì a S. Giu-
 seppe. Lieto il fervente Missionario per tale acquisto, tirando
 innanzi, s'incontrò in un bosco di sedici leghe di lunghezza, orri-
 do a vederfi, e sì difficile a penetrarvi, che in tutti i suoi viag- 257.
 gi veduto non avea il simile. Quanto quivi patisse, e operasse,
 con altre parole non voglio riferirlo, che con quelle, colle
 quali il P. Zea medesimo lo scrisse al P. Luigi della Rocca Pro-
 vinciale. *Gli Indiani* (dice) *benchè diffidassero di giungerne a capo,*
cominciarono a travagliare, e a tagliare quella densità; giunti però
al mezzo si perdettero totalmente d'animo, e risolverono d'abbandonare
l'impresa, onde a miracolo ascrissi l'averli potuti trattenere. Per
animarli a condurre a fine il cominciato, mi posi io alle loro teste con
un'accetta alla mano, ed or colla zappa, somministrando tal volta ac-
qua, perchè si refrigerassero dagl'incendj dell'ardentissimo sole, che fa-
cceva. In questa guisa, dopo diciannove giorni di travaglio, si termi-
nò di fendere l'accennata selva. Quello però, che si rendeva insoffribi-
 le

la sera il non aver pace, nè dì, nè notte dalle sanguinose trafitture d'infiniti moschini, e tafani di varie specie molestissimi, i quali sì fuor di modo ci sfigurarono, che ce ne rimasero per molto tempo i segni; quindi acciochè negli anni avvenire, chiunque sarà per portarsi in cerca d'anime per queste contrade sappia quanto gli deve costare, chiamai questo bosco il Purgatorio. Fin qui il P. Zea.

Aperta finalmente la strada, uscirono in una rafa campagna, dove, nè il Padre, nè i compagni rinvennero conchè rifiorarsi da' passati disagi, non essendovi alcun luogo di caccia, o alcuna laguna di pesce, o come in altre parti, qualche alveare. Solamente v'avea, nè in gran copia, alcune radici salvatiche; onde smarri ogni speranza di giungere al termine del suo viaggio, tanto più, che per le fatiche erano caduti infermi non pochi de' Neofiti, e gli altri per mancanza d'alimento, appena si reggevano in piedi. Prosiegui ciò non ostante, quando due giornate lungi dall'ultima Terra de' Cucarati lo supplicarono alcuni Orerobati, e Morotoci a torcere alquanto il cammino, e portarsi alle Terre della loro Nazione, per ridurre que' paesani al conoscimento del vero Dio. Di buona voglia condescendendo il S. Uomo, ordinò al rimanente della sua comitiva, che l'attendessero ivi d'intorno, ed egli con soli alcuni pochi s'incamminò alla volta delle dette Terre, dove giunto, in meno di due giornate, non rinvenne una sol'anima, per essere stati necessitati dalla carestia i paesani a ripartirsi, per le selve in cerca di cibo. Andarono pertanto a ritrovarli senza dimora i Cristiani; senonchè giudicati dagl'infedeli, o nemici, o Indiani Cichiti, de' quali grandemente sono timorosi, si posero in fuga, nè si fermarono fintantochè i nostri non si dettero a conoscere. In vano però si fu il parlare, che si rendessero Cristiani, conciossiachè mal volentieri inducendosi ad abbandonare il suol nativo, e a stabilirsi altrove, non potevano essere ammaestrati nelle cose della Fede, e ammessi al S. Battesimo. Vedendo dunque il P. Zea non essersi maturato ancora il tempo della loro conversione, diè volta indietro in cerca de' compagni, non però senza alcun frutto delle sue fatiche, mercecchè scorrendo alcune Popolazioni abbandonate di già, e rinvenendovi poco più di settanta anime, con facilità le ridusse alla Fede, e le commesse alla cura d'alcuni Neofiti, perchè le guidassero a S. Giuseppe. Lietissimo intanto il servo del Signore, d'aver tolto in soli tre giorni dagli artigli del demonio tant'infedeli, giunse vicino all'ultima Terra de' Cucarati, dove l'attend-

devano i compagni, nel cuore de' quali avea posto lo spirito maligno tal disperazione, che per quanto gli animasse, non potè giammai conseguire, che dessero un passo innanzi. E che far poteva egli solo, se mancava, chi romper potesse un'altra selva simile alla passata? Trattenersi quivi, e con l'aiuto d'altri infedeli penetrare agli Zamuci? Ma ciò si rendeva impossibile, poichè tutti, al vedere i Cichiti, s'erano di molto internati nel paese. Con indicibile sentimento pertanto, e dolore del suo cuore ebbe mestieri tornare addietro, e differire il negozio all'anno futuro. Lo zelo nondimeno delle anime, e della maggior gloria del Signore, che stimolavano l'apostolico Padre al prosieguitamento dell'opera incominciata, non gli lasciarono aspettare, che si aprisse il tempo, e quantunque dalle piogge cadenti inondate rimanessero le campagne, risolvè d'esporsi per la seconda volta a' pericoli, e a' cimenti passati, i quali, quanti fossero, e di qual sorte, non lo riferisce distesamente il Padre; spiega nondimeno quanto basta a far comprendere il proprio coraggio, e vigore negli affari di servizio di Dio. *Lo stesso [dice] era il trattare di questa Missione, ed il suonare all'arme tutto l'inferno per opporvisi, rompendo l'aria con furiose tempeste, e muovendo in terra persecuzioni, eziandio le più terribili, talchè mi persuadevano alcuni, essere temeraria, e ardimentosa sì fatta impresa, e da non rinascirne felicemente con gli sforzi umani; altri con più erroneo parere asseveravano, inutilmente perdersi il tempo, e la fatica, nella conversione di pochi, quando d'erano tanti paesi vicini, ne quali con minor costo si guadagnerebbe a Dio gran copia di anime.* Così ci dipinge in abbozzo gli sforzi degli uomini, e de' demonj per ritirarlo dal suo intento, il tutto però in vano, conciossiachè, qualora ei si sentisse chiamare da Dio, nè persuasione di ragioni, nè minaccie di pericoli, nè ostacoli, che si attraversassero, erano valevoli a frastornarlo.

Chiamati adunque un giorno dodici de' più fervorosi Cristiani, e di ugual cuore ne' cimenti, con gran copia di ragioni gli esortò a non recusare d'esserli compagni in quell'impresa, assicurandoli, che non mancherebbe il cielo di dar loro il premio di quanto patirebbero per suo amore. Dover'eglino procurare il bene degli altri, e muoversi a compassione di tante anime oppresse dalla tirannia del demonio, di cui essi per divina misericordia aveano scosso il giogo: non si spaventassero de' travagli, e de' pericoli, che loro si facevano incontro, attesochè a Dio toccherebbe il liberarneli; oltrechè, egli farebbe il primo ad

ad esporfi agli azzardi, ed essi seguendolo ne premerebbero le pedate: tenterebbe egli prima i guadi de' fiumi, s'immergerebbe nelle paludi, darebbe di mano alla scure, e se osassero d'afsalirli i barbari, egli stesso servirebbe loro di scudo, come v' si offeriva. Tanto, e più ancora, come quegli, ch'era dotato di straordinaria eloquenza, disse con energia di spirito il generosissimo propagatore della legge divina, non volendovi di meno, acciò perseverassero i suoi Indiani, e si animassero alla sofferenza di tanti disagi. Ciò loro persuaso, si portò con questi pochi a riconoscere una selva, che rimaneva a passarfi, nel maggior rigore del Febbrajo dell'anno seguente, con animo d'apirla per farvisi strada agli Zamuci; quando sembrandogli codardia il non metter subito mano all'opera per appianare quella difficoltà, presa in mano una scure, cominciò allora a metter mano all'opera con i Neofiti, che mossi dal suo esempio, presero ad imitarlo. *Per lo spazio di quindici giorni (dice il medesimo in una sua lettera) dallo spuntare del giorno, fino al tramontare del sole travagliai in tagliare parte di quella selva, il più delle volte con l'acqua fino alla cintola, ed a piè scalzi per quelli spinaj, perdendo ad ogni passo la via a cagione della violenza dell'acqua, che da una parte ci trasportava all'altra.* Giunti con sì ostinata fatica alla metà, ben si accorse il S. Uomo, non tanto doverfi in quella guisa soffrire incomodi, e vincere difficoltà, quanto contrastare, poco meno, che con un'impossibile; conciossiachè, oltre il rischio di restare tutti annegati col crescere appoco, appoco dell'acqua, non aveano un palmo di terra ove adagiarsi la notte, e ciocchè era dello stesso stare sott'acqua più insoffribile, stranamente venivano molestati da' moschini. Ebbe pertanto di mestieri tornare indietro, finchè si rasserenassero i tempi, e prendessero nuova forza, e vigore i compagni, tutto chè tant'animo, e coraggio infondessero al buon Padre in sì gravi angustie le consolazioni del cielo, e lo zelo delle anime, che quasi insensibile gli rendevano ogni travaglio. Finalmente, dopo quaranta, e più giorni di cammino, giunsero il Sabato Santo tutti sani, e salvi a S. Gio: Battista, ove il dì seguente, Pasqua di Resurrezione, trattò il P. Zea d'aggiustare le paci, e ridurre al conoscimento d'Iddio i Carerassi della lingua stessa, e Nazione de' Morotoci, con i quali per alcuni litigj, e dissensioni insorte, aveano rotta l'amicizia, non senza sconcerti, e uccisioni da ambe le parti. Stanchi alla fine di più combattere inviarono Ambasciatori a' Morotoci accennati, supplicandoli a riammetterli nell'antica amicitia ;

stà; eglino però, contro il diritto di tutte le Genti, dettero a' Messaggi disumanamente la morte: cosa, che tanto irritò i Careràsi, che congiuratisi alla total distruzione di que' perfidi, non vollero giammai dare a veruno di essi ricetto, e risolvono di fare in pezzi chiunque cadesse nelle loro mani, per indi celebrare con le sue carni lieti insieme, e spietati banchetti. A rendere adunque domestiche queste fiere, e ridurle a Cristo partirono cento sessanta Cristiani di S. Giuseppe, i quali entrati nella loro Terra, procurarono d'introdurre trattati di pace; ma essi senza voler dare orecchio a sì fatti discorsi, postisi subitamente in arme, uccisero un Neofito, e due altri ne ferirono. Offesi di ciò i nostri, presero di tal maniera ad incalzarli con un nembo di saette, che molti caddero stesi sul campo, e quei pochi, che poterono, si raccomandarono alla fuga, rimanendo solamente sedici persone del popolo minuto, le quali condotte a S. Giuseppe, si ridussero alla nostra Santa Fede. Cercarono dipoi i fuggitivi di dar morte al P. Zea; ma Iddio, che alla di lui custodia vegliava, il sottrasse dalla loro furia, e crudeltà. Mentre di tal guisa passavano le cose tra' Careràsi, si disponeva l'infaticabile Missionario per condurre a capo sì faticosa impresa, e conseguirne il fine glorioso; quindi scegliendo per la seconda volta alcuni Cristiani de' più valorosi, e forti, partì sul terminare del Maggio del 1717. e giunto al luogo de' suoi sudori, si pose subito con maggior lena a troncar'alberi, e a spianare il terreno, facilitando un simil taglio, e fatica la speranza del prospero evento. Sembrava quasi impossibile il togliere quell'ostacolo; ma come cosa non v'è, che innaccessibil sia, o dura a vincerli da chi fece offerta a Dio del proprio spirito, e della propria vita a' prossimi in ossequio della carità; a capo di venti giorni rimase aperto del tutto quel bosco impenetrabile, e a' 12. di Luglio pose egli il piede nelle prime Terre degli Zamuci, ove precorsa già la fama della sua venuta, fu ella festeggiata con sì straordinarie dimostrazioni d'allegrezza, che lo circondarono tutti gli uomini, e gli vollero baciare le mani, e lo stesso avrebber praticato le donne, se il S. Uomo, che tutto in lacrime di consolazione si distaceva, non avesse sporto loro in vece l'immagine della Santissima Vergine, che teneva in mano. Complimentati dipoi i Neofiti, e abbracciati in segno di pace, e di amore, gli albergarono i paesani nelle proprie case, e fecero loro parte di quel poco, che la povertà, e la penuria del paese permettevano. Il dì avvenire radunato nella
piaz-

piazza il popolo, gli diè il Padre brevemente ragione, e contezza d'Iddio, e della santa sua legge, interrogandolo, se bramasse, che i Missionarj venissero a predicare ivi la Fede di Cristo, e ad insegnar loro il cammino del cielo. Esser di già gran tempo, risposero tutti, che un tal desiderio nutrivano, nè d'altronde procedere il non essere di presente Cristiani, che dal non avere chi loro spiegasse i precetti, che doveano osservare, insieme con i Misterj del credere. Quando ciò sia, soggiunse piangendo per la gioja il Padre, egli è necessario prima, che innalziate una Chiesa al vostro Creatore, e Signore, e che tutti vi raduniate in una Popolazione. A tal proposta alzatisi in piedi due Cacichi principali, di buona voglia, replicarono, essere per ciò fare; ma in altro miglior sito, dove convocherebbero tutta la gente del contorno per fondare una numerosa Riduzione; che però fatta innalberare una Croce, mentre l'adoravano tutti colle ginocchia per terra, intuonò il P. Zea le Litanie della Vergine, e pose quel popolo sotto la tutela, e invocazione del nostro Santo Padre. Ben volentieri si sarebbe più lungamente ivi trattenuto il fervoroso Missionario per dar calore a' buoni propositi degli Zamuci, quantunque gli fusse d'uopo sottomettersi a varj incomodi, specialmente del cibo, non in altro consistente, che in acqua, e alcune radici d'erbe salvatiche; non avendo però seco gli ornamenti sacri, nè l'altare portatile, si dovette licenziare, e mettere in viaggio con ugual sentimento suo, che partiva, e degli Zamuci, che rimanevano. Opportuna occasione se gli presentò in questo ritorno di guadagnare a Cristo ben cento Indiani di varie Nazioni, vale a dire, degli Ziroteci, degli Japoretoci, e de' Cucarati, i quali furono da esso condotti a S. Gio: Battista, dove mentre si disponeva di bel nuovo alla volta degli Zamuci, ricevè l'ordine del M. R. P. N. Generale Michel'Angelo Tamburini, che gl'imponessa di prendere sopra di se il governo di questa Provincia. Prontamente sì; ma non senza incomparabil dolore del suo cuore, chinò egli il capo all'ubbidienza. E poichè in tale occasione morì il S. Uomo al pubblico bene di queste Missioni, e indi a poco meno di due anni terminò i suoi giorni nell'ufficio di Provinciale, daremo qui una breve relazione de' meriti, che ad esempio de' sudditi portò di quà al Paraguay, e dipoi al cielo, per ricevere la corona a gli Operaj apostolici dovuta.

258. In Goaze, luogo di Castiglia la vecchia, nacque il P. Gio: Battista.

tista Zea a' 18. di Marzo del 1654. Appresi quivi i primi rudimenti della Grammatica, sebbene, sì per la qualità del paese, che de' Maestri, con profitto maggiore nella pietà, che nelle lettere, avanzandosi non tanto negl'anni, che nella virtù, si portò all'Università di Vagliadolid con animo d'applicarsi alle facoltà maggiori, nelle quali diè saggio d'ingegno; ma molto più nella scienza de' Santi. Riluceva in Gio: Battista una modestia verginale, un'innocenza di costumi non meno Cristiani, che manicrosi, un gran disprezzo del mondo, e un totale staccamento da ogn'altra cosa, che non fusse d'Iddio, e dell'anima. Poco era mestieri di vincere a chi tanto era staccato dagli affetti della carne, e del sangue, per arrendersi alla volontà del Signore, che lo chiamava alla Compagnia, in cui fu ricevuto a' 13. d'Agosto del 1671. dal dottissimo P. Diego de la Fuente Hurtado, il quale scoprendo, e antivedendo i fini, a' quali destinato avea Iddio il novello Gesuita, ne prognosticò cose grandi nel divin servizio, e in vantaggio della S. Chiesa, e tal fu l'amore, che da indi in poi gli portò sempre, che il venerava come un Santo. Appena vestì l'abito della Compagnia il Fratello Zea, che riflettendo al- 259. le nuove obbligazioni con essa contratte, procurò di adempirle; onde, come se di nuovo cominciasse la carriera della virtù, si specchiava ne' suoi Connovizj, osservando quanto in essi era degno d'imitazione per ricopiare in se le perfezioni di ciascheduno. Dategli a leggere, e considerare le nostre regole, se le pose dinanzi come il modello, a misura del quale perfettamente regolarli, sì nell'interno, che nell'esterno. Vero è, che poco egli ebbe in che vincersi per offerire il suo cuore a Dio, fuori di cui niun'altro bene voleva, o era l'oggetto de' suoi amorosi pensieri. Nel tempo, che studiava Filosofia, testifica persona, che lo conobbe; giammai non essere uscito dall'angusta sua camera, se non per aver cura dell'Oriuolo di casa da' Superiori raccomandatogli, o necessitato dalle funzioni scolastiche, e domestiche, dando tutto il tempo, che gli avanzava dello studio, al Sommo Bene, e rarissime volte agli uomini, con i quali non conversava, se non quando l'obbligo lo richiedesse.

Andato di poi a studiare in Salamanca, corse la fama in 260. tal tempo d'essere approdati a Cadice i PP. Cristoforo Grixalva, e Tommaso Dombidas Procuratori del Paraguay; perlochè postosi a riflettere alla conversione degli Idolatri, e all'estremo abbandono, in cui giacciono popoli innumerabili d'Occidente: spazioso campo, in cui copiosissima si offerisce la messe a non po-

chi Operaj , se altrettanti , sprezzate le comodità , attendessero alla salvezza delle anime , se gli accerierò nel cuore le brame d'essere uno di quei fortunati , che venissero eletti alla Missione della Provincia del Paraguay , onde con ogn'impegno si diè a procurarne la facoltà da' Superiori , che non poco sentirono una tal domanda , perchè non volevano da una parte privarsi d'un simil soggetto , nè opporsi dall'altra alla divina volontà nella sua vocazione chiaramente conosciuta . Prevalse finalmente l'America , e l'abbandonata Gentilità del Paraguay ; onde lieto , e contento partì egli dalla sua Provincia di Castiglia , verso di cui professò sempre un tenerissimo affetto . Lo seguitarono col cuore i suoi condiscipoli , che sempre ne conservarono la dolcissima memoria ; singolarmente il P. Baldaasar Rubio Confessore già della Serenissima Regina di Spagna Donna Maria Luisa di Savoia , stato suo Maestro nella Filosofia . L'accompagnò questi con l'amore , con le orazioni , e con le lettere , non trascurando occasione , che se gli offerisse di scrivergli ; sì alto

261. era il concetto , in cui lo aveva . Pria d'imbarcarsi alla volta di questa Provincia , a cui passò l'anno 1681. prese i sacri Ordini , e appena sciolse da Cadice , che ben se gli offerirono occasioni , nelle quali dar saggio di quello spirito , e di quelle virtù , delle quali per tal viaggio era abbondantemente provvisto . Caduti infermi quasi tutti i suoi compagni in numero di sessanta , per gli sdegni di stomaco cagionati dal mare , dall'inappetenza , dalle nausee , e da altri morbi aggiuntisi , de' quali otto della Compagnia perirono , giusta il riferito nella vita del P. Cavaliero , ancor egli in tal congiuntura di passaggio alle Indie , si fece il P. Zea tutto a tutti , servendo non solamente di infermiere , ma eziandio di cuoco ; e tuttochè inesperto , gli servì d'ingegnosa maestra la carità a prò de' suoi Fratelli , come in altri , così in questi impieghi ancora . Riavutisi i malati rivolse ogni suo pensiero a beneficio della ciurma , e della più tenera marinaresca , prendendone a proprio carico la cura spirituale , coltivandola con i discorsi , e inducendola con esortazioni alla confessione , e ad ogn'altro esercizio conducente al profitto delle anime . Non tralasciava trattanto cosa alcuna , per vile , e repugnante , che ella fusse , la quale a vantaggio di essa non intraprendesse , anzi per guadagnarla a Dio , in quelle s'impiegava più volentieri , che erano più faticose , e di maggior disprezzo . Con portamenti sì santi passò tutta la continuata navigazione di tre mesi , non senza maraviglia , e profitto di mol-
ti

ti da esso ridotti al ben vivere , ora colle verità eterne , ora col porre innanzi a' loro occhj i tanti pericoli , e le tante tempeste del mare , sul riflesso delle quali , eziandio i più perduti si ravveggon non di rado , e imparano a far più stima della coscienza , e dell'anima , di cui prima sembravano , o privi , o dimentichi .

Quel che dipoi arrivato alle Indie egli operasse, e quali fussero gl'impieghi, in cui si esercitò, non m'è potuto capitare alle mani, sì per la distanza de' luoghi, ne' quali fece soggiorno, e travagliò, sì per esser passati all'altra vita non pochi della Compagnia, che familiarmente lo trattarono. Sò nondimeno per la stima, che fin da principio ne fecero i Superiori, poco dopo il suo arrivo da Spagna, essere stato costituito Ministro del Collegio massimo di Cordova, in cui allevasi la Religiosa Gioventù di tutta questa Provincia, indi Superiore delle Missioni dell'Uruguay, Visitatore di quelle de' Cichiti, Vice-Rettore del Collegio di Cordova, e designato Rettore del Collegio delle Correnti; sebbene rappresentò egli i suoi motivi per esserne esentato, e ultimamente Provinciale di questa Provincia, nel quale uffizio fu sopraggiunto dalla morte su'l terminare d'un'anno, e mezzo del suo governo. Che perciò solo dirò di presente, e con brevità alcuna cosa delle sue virtù, riserbando a migliore occasione il darne più disteso, e compito ragguaglio. E in primo luogo mi 262. si fa innanzi la sua religiosa povertà, la quale riluceva talmente nel suo vestito, che per la molteplicità delle toppe, solea dire con gentil facezia un Missionario; in esso essere più accidenti, che sostanza. Egli medesimo il rammendava con le proprie mani, nè giammai ne prendeva un'altro, finchè non potendo più reggere il primo, non gli cascasse a pezzi. All'entrare in Buenos ayres essendo Provinciale, lo pregò il P. Gio: d'Alzola suo Segretario, che almeno in quella Città si lasciasse vedere con una veste più decente dell'usata, già non poco scolorita, e quasi bianca, altrimenti l'avrebbe costretto a vestirne anch'esso una simile. Io comando a V.R., rispose il P. Zea, che non faccia mutazione alcuna nel suo vestito, e lasci a me godere di questa povertà, di cui fo più stima, che di quante porpore ricuoprono i Monarchi, e gl'Imperatori. I mobili della sua camera si riducevano tutti ad una rete, o come quà la chiamiamo *Amaca* in cui senza altro faccone, o pagliariccio, riposava, ad alcuni libri divoti, ad un Crocifisso, e ad un Breviario sì vecchio, e stracciato, che solamente con l'ajuto della memoria si poteva con esso soddisfa-

- re all'obbligo di recitare le ore Canoniche . Gli stromenti di penitenza , come sono cilizj , catene di ferro , Croci armate d'acute punte , ed altri di simil fatta , con i quali macerava la carne , e ridusse ad una perpetua schiavitù il corpo , stimolato da quel tanto timore , con cui l'Apostolo S. Paolo s'armò contro se medesimo , erano il suo tesoro maggiore . Ne' viaggi con altro non si sostentava , che con poco pane , e con alcun'altra vivanda delle usate da' poveri Indiani ; benchè quanto al pane medesimo , e agli altri cibi , che sono in uso presso agli Europei , per molti anni non assaggiò boccone ; contento solo d'un pugno di grano d'India mal cotto , e il più delle volte d'alcune radici , o frutti salvatici , di cui non aveva , nè ritrovava , eamminando per i boschi , cosa migliore , e se talvolta si trattava con maggior lautezza , tutte le sue delizie si riducevano ad alcun'erbe cotte , senz'alcun condimento . Vivea nondimeno sì lieto , e contento in una tal povertà , e carestia , che nell'ultima sua infermità gli riuscivano pesanti , e moleste tutte le comodità , che a' suoi in-
263. fermi suol dare la Compagnia . Inferiore ad una tal virtù non è l'ubbidienza di cui diè quest'uomo apostolico prove maravigliose , quantunque chi con altri occhi , che con quei chiari , e limpidi dello spirito si faccia a rimirare la vera santità , o solamente nella corteccia considera le cose , sia forse per tenerle , in poco pregio . Uomo d'ardentissimo zelo , e di naturale fuor di modo acceso , quale egli era , come di poi lo avremo a vedere , ad un lieve cenno de' Superiori si ridusse , senza una minima resistenza , alle angustie d'una camera , e ad insegnare in un Collegio a' fanciulli i primi rudimenti della Grammatica , lasciando le Missioni de' Guarani , nelle quali s'impiegava con gran servizio d'Iddio , e profitto delle anime . Ad altra simile insinuazione del suo Provinciale , mentre stava riducendo al grembo della Chiesa gran numero d'infedeli , abbandonata subito quella grand'opera , si trasferì alle Missioni dell'Uruguay , che vale a dire da un polo all'altro , essendo elleno distanti da dove ei si trovava più di mille , e dugento leghe . Un'altra volta ancora tornò a fare per ubbidienza in ventiquattro giorni un viaggio , che in altra contingenza avea fatto in ventiquattr'ore . Campeggiò finalmente una tal virtù con ammirazione di tutti , allorchè stando egli nel meglio del ridurre alla Fede gli Zamuci , e di fondare quella nuova Cristianità , levò subito le mani dal lavoro , senza speranza di mai più ritornare a proseguirlo , ad un'ordine del P. Generale , che gli addossava il governo di questa Provincia . Confes-

feffò con ogn'ingenuità egli medesimo avergli cagionato incredibile dolore, e sentimento l'esecuzione d'un tal comando, nè giammai aver sentita tanta repugnanza la sua natura, quanto in questo caso d'esser superiore, e sebbene con facilità avrebbe potuto scusarsi da un carico alle sue spalle così pesante, nulladimeno per non lasciare di prontamente ubbidire vi si sottopose, e senza dilazione si portò a gran giornate al Tucumàn, soffrendo nel viaggio travagli, e stenti incredibili.

Ciò soprattutto, in che ammirabile egli si rese, fu lo zelo delle anime nella conversione degl'infedeli. Il dilatare la Fede, ^{265.} il predicare a' Cristiani, il ridurre i Gentili, non sembra virtù nel Padre Zea; ma inclinazione, o appetito naturale. Certamente, che d'altra maniera non sapeva vivere, nè ritrovar diletto in altra occupazione, che non fusse di condurre anime al conoscimento, e all'amore d'Iddio. Qui vi rinveniva la sua quiete, e il suo riposo, talchè per sollevarlo nelle infermità non v'avea mezzo più opportuno, che parlargli di nuove imprese a beneficio delle anime; della santa vita de' Cristiani, e della nuova conversione degl'infedeli alla S. Chiesa. Potrei qui trascrivere alcune sue lettere, quali conservo presso di me, da cui vedrebbe ciascuno, che con espressioni più vive non potrebbero spiegare gli amanti del mondo le loro brame, e contentezze, di quelchè quest'Operaio evangelico manifestasse i sentimenti, e i desiderj del proprio cuore ne' negozj di servizio divino, i lamenti, e le querele, con le quali se la pigliava contro il suo maggior nemico, il demonio, allorchè ei si opponeva a' suoi disegni, e li faceva svanire. Non mi cagiona perciò ammirazione, che con animo invitto soffrisse tante persecuzioni, e a costo della propria reputazione ristorasse i danni, benchè leggieri della sua Cristianità; anzi rendendo conto di queste sue burrasche al P. Francesco Burgès Procurator Generale di questa Provincia, così gli dice in una lettera de' 29. Settembre del 1705. Scritta a Madrid. *Per me non posso aver gloria maggiore, che l'essere perseguitato nel condurre innanzi la nuova Cristianità de' Cichiti, che tanti travagli, e sudori m'è costata fino da' principj.* E diceva vero; conciossiachè, se si parli de' soli stenti, che si patiscono in dirozzare, e istruire questi Gentili poco differenti nelle opere da' bruti, tuttochè uomini alle sembianze, soffriva, e faceva quanto a profitto spirituale, e corporale de' suoi figliuoli può fare un vero padre, di cui data gli avea la virtù viscere non meno pietose, e piene d'amore, di quelchè a' Genitori carnali soglia-
dar-

darle la natura . Di giorno , e di notte travagliava non solamente a beneficio delle anime ; ma de' corpi ancora de' suoi Neofiti, ora provvedendoli con abbondanza di viveri , ora manipolando per essi medicine , e applicando loro rimedj , or maneggiandone le piaghe, e astergendole dal fradiciume con tanta superiorità , come se non le avesse a schifo , nè vi sperimentasse repugnanza alcuna , tuttochè ben se ne risentisse la natura . L'amore medesimo gl' insegnò a farsi Arbitro , e Giudice de' loro litigj , spendendo molto tempo in udirli raccontare le differenze , che tra di essi vertevano , e ciò con pazienza , e affabilità indicibile , affine di tenerli in pace ; conciossiachè prima di rendersi Cristiani eran' usi di farsi di propria autorità la giustizia , e di vendicare colle armi gli aggravj ricevuti . Tanto , e molto più operava , e pativa a prò de' poveri Indiani , e quantunque non potessero altri tollerare il continuo peso di vita così stentata , e con sì poco ristoro , vi durò egli nondimeno per molti anni , ritrovandosi ciascun giorno con tanto vigore , come se allora cominciasse ; cosa , di cui , come altrove ho riferito , non sapeva io finire di maravigliarmi , quando , informato de' suoi stenti nella Missione degli Zamuci , me lo figuravo esinanito di forze , e sì mancante , che appena si potesse reggere in piedi , lo vidi poi in Cordova con lena , e gagliardia tale , che sembrava un giovane , non ostante , che contasse ben 64. anni d'età . A tante fatiche in vantaggio di quei Cristiani un'altra s'aggiunse , qual fu l'apprendere tanti barbari , e sì difficili idiomi , acciò nel tempo stesso , che lo sperimentavano Padre nelle opere i Gentili , non lo credessero , alla lingua , straniero ; cosa , che ad un'uomo dell'età sua esser dovea di non picciola noja , e di non leggiero impaccio . Lo zelo però delle anime il necessitò a tornare alla condizione , e semplicità di fanciullo , con imparare ad uno , ad uno i vocaboli , e significati di quelle lingue , per esprimere le voci con gli accenti propri de' barbari , fino a non ricusare di farsi discepolo de' medesimi infedeli , quali prendeva per interpreti nel tradurre i Misterj , ed i precetti della legge divina , procurando di poi d'insegnarli col disagio continuo d'anni , e mesi intieri .

Viscere di carità non punto minore sperimentammo ancor
 266. noi , quando il godemmo in grado di Provinciale . Tutto liberale , umano , e affabile si mostrava con i propri sudditi , trattandoli con quel preciso contegno , che si richiede a riscuotere ubbidienza . Quindi ne avveniva l'amarlo tutti , non solamente
 per

per il manierofo suo tratto , per il candore de' fuoi innocenti co-
 ftumi , e per una fingolare , non mai da effo divifa fincerità ,
 mercè di cui avea fu le labbra il cuore , e patente nel volto l'ani-
 ma ; ma eziandio l'effèr riverito come un fanto ; e ben non po-
 che , e ofcure ripruove fe ne videro , quando affalito da una lenta
 febbre , e altre infermità , fi riduffe appoco , appoco al termi-
 ne de' fuoi giorni . Avvifato del pericolo , che egli correva , an-^{267.}
 zicchè fpaventarfì , e temere la morte , fembrava andarle incon-
 tro con generofità , e forza d'animo , confidato nella mife-
 ricordia di quel Signore , che conceduti gli avea per fervirlo
 nella Compagnia quarantotto anni , de' quali trentotto fpefe ,
 nelle Indie . Molte orazioni , e penitenze fece allora per varj giorni
 quefto Collegio di Cordova per implorare da Noftrò Signore ,
 che sì prefto non gli toglieffe un Superiore , ed un Padre al ben
 pubblico sì neceffario , e da tutti cotanto amato ; piacque non-
 dimeno a S. D. M. di condurlo , come ci giova fperare , a go-
 dere nella gloria il premio a' fuoi meriti dovuto . Ricevuti per-
 tanto la vigilia della Santiffima Trinità tutti i Sacramenti fenza
 un minimo timore , fi trattenne tutto quel giorno , parte in dif-
 porre con gran ferenità di varie cofe appartenenti al governo di
 quefta Provincia , e parte in fuaviffimi colloquj col fuo Reden-
 tor Crocififfo , nelle cui mani refe lo fpirito allo fpuntare del dì
 della SSma Trinità medefima , per andarne a godere la beatifica
 vifione , a' quattro di Giugno del 1719 . in età d'anni feflantacinque .
 Celebrategli il giorno medefimo l'eflequie , gli fu data fepoltu-^{268.}
 ra con l'affiftenza di Monfignor Illuftriffimo Vefcovo di quefta
 Diocefi , di gran numero di Religiofi d'ogni Ordine , del Ma-
 giftrato , della primaria Nobiltà , e d'infinito popolo . Si divi-
 fero fra di loro i Noftri , i fuoi poveri arredi confiftenti tutti ne-
 gli ftromenti di penitenza , ed in alcuni libri divoti , per tenerli
 in conto di reliquie , e confervare fempres viva la memoria dell'
 incomparabil'uomo , che perduto avevano , non meno venera-
 bile , e degno d'eterna lode per la fantità della fua vita , che per
 le molte anime , delle quali arricchì tutta la Chiefa .

Continua il P. Michele de Yegros la Missione degli Zamuci, da' quali viene ucciso il Fratello Alberto Romero.

Avea ordinato il P. Gio: Battista Zea nuovo Provinciale, che sfogate le piogge, si portasse il P. Michele de Yegros col E. Alberto Romero a fondare la Riduzione del nostro S. P. Ignazio; anticipò egli nondimeno alcun poco, si per scegliere con agio il sito opportuno, si per non esporri al pericolo di non ritrovare nel viaggio conchè ristorare la sete. Sul principiare adunque dell'Aprile postosi in cammino, all'entrare nel bosco degli Zamuci gli fu d'uopo tornare addietro, attesa la penuria dell'acqua, sì grande, che, nè la sua gente, nè le cavalcature aveano conchè refrigerarsi; ove al contrario messi per la seconda volta in viaggio nel mese di Settembre, in sì abbondanti piogge si sciolse il cielo, che allagate le campagne, appena giunger pote al termine prefisso. Quali furono in tal congiuntura i suoi patimenti, lo riferirò con le parole medesime, con le quali, ritornato dagli Zamuci, lo scrisse egli stesso in una sua de' 27. Ottobre di quell'anno 1718. da S. Giovanni al P. Gio: Patrizio Fernandez Visitatore de' Cichiti. *Per non allungarmi (dice) non descrivo quì, come contro il parere, e giudizio di tutti i pratici di questa strada, e contro ogni disposizione del tempo, mi riuscisse di giungere a questo popolo. I pochi Morotoci, che meco condussi, e si avanzarono ad entrare nella montagna, ebbero a perire di sete, quantunque riuscisse loro d'arrivare valorosamente alla Popolazione. Io poi, che di lì a pochi giorni li seguii, nuotai nell'acqua per tutta la montagna sì faticamente, che già, come quì dicono, era di noja, e d'impaccio a chi correva a briglia sciolta, e a chi a passo lento camminava. Certamente l'attribuii al dito d'Iddio, non v'essendo cosa, che sia impossibile, qualora la pietà, e misericordia divina si muove ad operare; tanto più, che erano preceduti i sudori, le fatiche, gli stenti, e la fame del P. Gio: Battista Zea nostro degnissimo Provinciale, e primo Conquistatore di questa Nazione. Spedì pertanto innanzi il P. Yegros alcuni Indiani a rendere avvisato il Caciche principale degli Zamuci della sua venuta, e a portargli a suo nome un bastone vagamente guaruito, con una camicietta di colore; abbigliamenti da que' popoli molto stimati. Giunti colà i Messaggi, furono accolti con grande amore, e cortesia, e invitati alla mensa del Caciche,* (le

(le cui vivande si riducevano tutte ad alcune radici di cardi salvatici) e regalati, per delizia, d'un vaso d'acqua, di cui si grande era la carestia, che attendeva ciascuno la sorte di poter raccoglierne da una vena, che scaturiva da una rupe, quanta può capirne nella palma della mano. Due giorni dopo partendo i Cristiani in compagnia del Caciche principale, ed altri, all'incontrare nel bosco il P. Michele dettero volta indietro, e a cinque d'Ottobre giunsero dove il P. Zea avea piantata l'anno antecedente la Croce, con giubbilo, e festa incredibile di quella buona gente in vedere ne' propri paesi i nostri Missionarj. Certamente, asserì il Caciche mentovato; Indiano in vero degno di stima; non ostante la fame, e le miserie loro, niuno essersi partito da quella Terra, nè aver'egli permesso a' suoi l'allontanarsi, mercè della continua speranza, nella quale vivevano della venuta de' nostri, ed egli avere inviato, ed essersi portato in persona, a spiare le strade, e vedere se comparissero. Punto minore non fu l'allegrezza del P. Michele in vedere di già felicitati i sudori del P. Zea, che con tanti travagli avea cominciato a piantare quella vigna, nel cui seno versava il cielo copiose benedizioni per fecondarla. Si diè pertanto a subitamente trattare col Caciche, e col rimanente de' principali del motivo della sua venuta, qual'era di fondare nelle loro Terre una Riduzione, e fermarsi tra di loro, al qual fine li richiese a compiacersi di lasciargli libero il passo, e dargli guide, fino al rimanente delle Popolazioni per scegliere quel sito, che fusse più acconcio alla fondazione, e in particolare per portarsi alla volta di coloro, che soggiornano a Ponente vicino alle saline, dove era stato informato, esser paesi di molta bontà per fondarvi Popolazioni, copiosi d'acque, di montagne, e di Palmeti molto approposito per i bestiami; oltre il comodo d'avvicinarsi al rimanente delle Terre de' Cichiti per una strada più diritta, e più breve. *Udendo il Caciche* [sono parole del Padre Michele in una lettera al Padre Fernandez. *Udendo il Caciche queste, ed altre cose, diè un grido, ed un sospiro dicendo: mi terrei per un vile, e per un' ingrato, se dopo tante finezze, e tanta stima verso di me, in alcun modo mentendo v'ingannassi, o vi cagionassi disgusto. Egli è vero, che voi non vorrete prestarmi fede, nondimeno assicuratevi, Padre, che in tutte le nostre Terre non rinverrete, nè i siti, nè le comodità, che rammentate. Conciossiachè quanto in questa mia Popolazione voi rimirate, tanto succede nelle altre; e tuttochè nel tempo delle pioggie corrino gonfi, a cagione delle piene, al-*

C c

cu-

cuni canali; passati nondimeno pochi mesi, rimangono sì secchi, e asciutti i loro letti, che con tutta la nostra gente ne andiamo ramminghi in cerca di cibo, e di bevanda. Non ostante una tal risposta, tornai a fargli istanza con altre più efficaci ragioni da nostro Signore ispiratemi; che, se gli piaceva, mi lasciasse passare a visitare il Caciche de' popoli di Ponente con darmi guide, e chi mi agevolasse il passo con aprire alcuna strada. A tal domanda, replicò egli. T'assicuro, Padre, per l'amore, che ti porto, che se ti metti a questa impresa perirai di sete con i tuoi compagni. Fin quì il P. Michele, che ciò udito si ritirò da parte per raccomandare un tal negozio al Signore.

Radunato allora il Caciche tutto il popolo nella piazza, con parole non poco risentite lo riprese, perchè vi fusse tra esso, chi avesse mentito, e ingannato il P. Missionario, dandogli a credere, che nelle loro contrade fossero le già dette terre, e comodità per la fondazione pretesa, aggiungendo di rimanere non poco mortificato, perchè l'avessero posto a cimento d'essere riputato dal Padre un'ingannatore, con negargli ciò, che eglino stessi cotanto desideravano, e ordinando per fine, che ubbidisse ciascuno alla volontà del P. Michele. Stava egli in questo mentre ritirato nella sua stanza pregando Nostro Signore a voler prosperare la conversione di tutti que' popoli, e raccomandando a sua Maestà la risoluzione, che in tal caso prenderebbe; quando intese dall'interprete, che segretamente udito l'avea, il ragionamento fatto dal Caciche nella piazza. *Perilchè [prosegue il P. Michele nel suo ragguaglio] mi determinai a proporre, se gusterebbero, che si fondasse la Riduzione fuori delle loro montagne su' confini delle campagne delle Giapere de' Cucarati, e di quivi radunarsi, sembrandomi elleno molto atte all'intento, quantunque solo di passaggio da me vedute, con animo di più attentamente considerarle, qualora a ciò consentissero, conducendo meco alcuni di loro, per riconoscerne i posti. Chiamata di lì a poco il Caciche, tutte ciò gli proposi, ed egli senza lasciarmi passare innanzi, applaudendo, mi rispose: ottima essere l'elezione: già essere stato per tutte quelle campagne, averle rimirate, e sembrargli molto buone, e approposito al fine preteso. Che se gettato non avessero ora mai il fiore i loro Zapagliari, e molti ancora, cominciata a daro il frutto, mi seguirebbero con tutta la gente, e con tutto il resto de' popoli vicini: non seminarebbero però altra cosa, e al fine, radunati tutti, s'incamminerebbe al luogo, che per la Riduzione avessi assegnato, al qual motivo meco invierebbe alcuni de' principali, che riconoscessero il posto, verso di cui, tornati, che fussero ad informarlo, si metterebbe in viag-*

viaggio. Ciò stabilito risolvai di partire dopo due giorni, a cagione della penuria dell'acqua, per cui ebbi mestieri di smorzare in essila sera con quella, che dopo una pioggia, s'era scolando radunata in un burrone tutto pieno di fango, e con un'altra poca piovana conservata in alcune zucche, delle quali uno ce ne diedero per gran finezza a prezzo di un poco di grano d'India. Poco dopo d'essersi coricato il popolo, innoltrata di già la notte, si portò alla mia tenda in compagnia d'alcuni vecchi per chiedermi udienza al Caciche. Fattolo sedere, Padre, mi disse in segno d'allagrezza, e di gratitudine; non ti sia discaro, che dopo un'anno, dacchè sarà popolato il sito, quale ci assegnerai, mi porti io con la mia gente verso il Sur tre giornate distante ad invitare, e meco condurre un'altra Provincia di Zamuci, con i quali passava tra di noi anticamente buona amicizia, qual di poi fu sciolta. Dieci numerose Popolazioni nullameno delle nostre vi sono, e al terminare la montagna dopo un giorno di cammino, ritruovasi gente innumerabile, la quale si stende fino a' popoli da noi detti degli Spagnuoli. In continua guerra stavano essi con la Provincia degli Zamuci detti Ugaroni (de' quali uno ve n'è in S. Giovanni, passato tempo fà a quest'altra, e di là a' Morotoci con i suoi Padri, in compagnia de' quali giunse alle Nazioni del Ciaco, e da un lato ad alcune Terre de' Guaray). Gradii sommamente le notizie del Caciche, il quale soggiunse d'essere tutti contenti del luogo da me proposto, non poco atto per il più briève, e facil passaggio alle Nazioni accennate, essendo io di più lontano venuto alle Terre loro. Datemi finalmente ulteriori contezze d'altri popoli di diverse contrade, si congedò per portarsi a riposo. Così il P. Michele, alla cui partenza si sollevò il dì seguente un gran mormorio, ed un pianto universale di quella gente, a cui il desiderio del S. Battesimo non dava cuore di vedere slontanarsi il P. Missionario; assicurandola però egli, che presto tornerebbe a vederlo, si quietò, alzando le mani al cielo, gl'implorò un felice viaggio, ed un sollecito ritorno. Date finalmente mille benedizioni a quel popolo cotanto desideroso d'abbracciare la S. Fede, si pose in viaggio in compagnia degli Zamuci inviati da quel Caciche; e riconosciuto il paese de' Cucarati, passò a S. Gio: Battista, ove i due Catecumeni furono ricevuti con straordinario affetto da' Neofiti, e trattati con quelle finezze, che lo zelo delle anime, e l'amor divino dettar sogliono a' novelli nella Fede. Giunto pertanto colà il dì 26. d'Ottobre dell'anno stesso 1718., partecipò subitamente tutto il riferito in questo capo al P. Gio: Patrizio Fernandez Visitatore di quelle Missioni, il quale attribuendo a singolar misericordia del Signore, a' meriti, e a' sudori dell'aposto-

stolico P. Zea, che cotanto desiderosi del S. Battesimo fossero que' barbari, e si pronti ad abbandonare le proprie Terre, fece subito spedire i due Zamuci condotti dal P. Michele, al Caciche con avviso di doversi portare, seguito da tutti i suoi vassalli, alla volta de' Cucarati, per dove in brive s'incamminerebbe il P. Yegros con il F. Alberto Romero.

270. Chi mai crederebbe, un'opera incamminata con tanti stenti, e sudori, e con tanta felicità; da cui gran gloria risulterebbe a Dio, e numero non punto minore di Fedeli alla Chiesa, essersi di tal maniera distrutta, che per quanto ogn'or si procuri, non si è per anco potuta ridurre a fine. Alla naturale incostanza, e instabilità degl'Indiani viene attribuita da tutti sì fatta novità; ma se al comune aggiunger dovessi il mio sentimento, direi, da più alto motivo esser proceduto successo così infauato. Concioffiachè essendo la conversione delle anime opera principalmente d'Iddio, lascia non rare volte S. D. M., che le industrie umane, e la virtù de' mezzi usati non fortischino l'effetto loro, acciò sconfidando in essi, alla sola grazia si attribuischino quegli avanzamenti, che facil sarebbe l'attribuire a noi medesimi. Qualunque cosa però di ciò sia; usciti in campo l'Agosto del 1719. il P. Michele de Yegros, e il F. Alberto con tutto il bisognevole per celebrare la Santa Messa, e fondare la nuova Riduzione del Nostro Santo Padre Ignazio, al giungere alla Campagna dagli Zamuci scelta, per ivi fondarla; alcuno non vi rinvennero. Perlochè inviato in ogni parte chi di quella gente prendesse lingua, ne fu trovata incendiata la Terra, e si riseppe, alcune giornate di là lontano essersi ella ritirata alle sponde d'una laguna pescareccia, con aver serrati i passi,
271. per donde potesse esser raggiunta. A tal novella si risolvè il F. Alberto di portarsi egli stesso, come fece, in cerca di que' barbari, e ritrovatili, prese a riconvenirli della parola data a Dio, e a' Padri di rendersi Cristiani, e vivere tutti insieme in una Popolazione nel luogo da loro stessi determinato. Buon-sembiante gli fecero eglino al principio con rimozionanze d'allegrezza finsero di volere attendere la promessa; in segno di che s'incamminarono verso il posto assegnato, nascondendo trattanto nel cuore il premeditato tradimento, e trattenendo per molti giorni con buone parole il Fratello, il quale con tutte le finezze d'un'accesa carità procurava di guadagnarne l'affetto. Alla fine il dì primo d'Ottobre, toltasi la maschera dal volto, uccisero dodici Cristiani, col F. Alberto, a cui mozzarono

rono il capo col filo d'una pesante macana; indi spogliatolo, fuggirono tutti insieme, senza saperfi dove, per timore, che non sopravvenissero i Cichiti a vendicare quella morte. Avvisato il P. Michele del succeduto per mezzo di due Neofiti, per gran ventura scappati da quello scempio; poichè altro non poteva, si risolvè, con dolore indicibile del suo cuore, di tornare indietro. Divulgata per tutte le Terre la fresca uccisione del Fratello, inconsolabilmente ne piansero gl' Indiani, i quali in ricompensa de' buoni servigj da esso ricevuti, a misura della loro povertà gli celebrarono solenni esequie. Terminerò io questo capo con una succinta notizia della di lui vita, e virtù, essendogli ben dovuta una tal memoria.

Spagnuolo di Nazione fu il F. Alberto Romero nativo di ²⁷² Segovia, figliuolo d'onesti Genitori, e di professione mercante ben comodo. Desideroso egli di scorrere il mondo, e di tentare maggior fortuna, in compagnia d'altri del suo impiego, si trasferì al Perù, sperando di quivi potersi avanzare a proporzione de' suoi desiderj; nè gliene andarono fallite le speranze, conciossiachè fatto acquisto d'un gran capitale, salì presso tutti in una straordinaria estimazione, e sì la Reale Udienza, come l'Arcivescovo di Ciuchisaga gli commesero negozj d'importante rilievo a prò del pubblico. Ma come frequente egli è nelle cose umane il farsi, e disfarsi elleno in un punto, mutando ad ogni passo sembiante la fortuna, nè perseverando gran tempo in uno stato, essendo ora prospera, ora avversa, e solamente simile a se medesima nell'inconstanza; dopo essere stata per il nostro Alberto ridente, e propizia, se ad esso ancora sperimentare le sue vicende; onde ad un tratto, non sò per qual cagione, se non forse, perchè alle cose del cielo sollevasse le sue brame, cadde di piombo a terra la gran macchina delle sue prosperità, ed ei perdè in poco tempo quanto in molti anni, e a costo di non leggieri fatiche aveva acquistato, fino a ridursi ad un'estrema povertà; non però senza guadagno; mercecchè rientrato in se stesso ad un tal colpo, vedendosi omai avanzato nell'età, privo di ricchezze nella terra, e di meriti nel cielo, grandemente si dolè d'aver impiegato il proprio cuore negli acquisti de' beni caduchi, senzachè di tanto tempo perduto altro gli rimanesse, che un perpetuo rimorso d'aver male spesi i suoi anni. Stabili per tanto di darsi tutto a Dio, alla cura dell'anima, e alle cose dell'eternità, spendendo, come più provido Negoziante, il rimanente della sua vita nel traffico de' beni non sog-

get-

- getti alle mutazioni, e vicende della fortuna. E di vero, che maggior fortuna egli ebbe di presente, che quando nel mondo col vento in poppa navigava la sua sorte; imperciocchè Iddio, che non di rado più gradisce quelli, che all'ultim'ora si portano alla sua vigna, che quei, che dallo spuntare del giorno mettono mano al lavoro, fuor di modo si compiacque della risoluzione d'Alberto, e in caparra del premio, che gli avea preparato nel cielo, gli diè in contanti una piena di consolazioni nel suo servizio. Solevano in quel tempo alcuni pii Spagnuoli inviare ogn'anno alla Cristianità de' Cichiti alcune limosine raccolte dalle vicinanze di Tarica con copioso soccorso, e con tutto il necessario a celebrare la Santa Messa, e fare con tutta la divozione possibile le sacre funzioni. Or con tal provvisione fu inviato Alberto da' nostri Padri, co' quali soleva famigliarmente trattare nel Collegio di Tarica, e ben profusamente lo ripagò di quella carità il Signore, conciossiachè, considerando egli il fervore, la santa vita di quei novelli Cristiani, e le apostoliche fatiche degli operaj evangelici, i quali benchè vivessero in mezzo a' patimenti, che di se riferisce l'Apostolo S. Paolo, stavano tutta via sempre lieti, e gioiali, trasformatosi in un'altr'uomo, si sentì accendere nel proprio cuore vivissimi desiderj di più strettamente unirsi a Dio, e d'impiegare la vita in servizio di quella Cristianità; e in fatti diè subito a vedere quanto ciò davvero ei dicesse, ponendosi ad insegnare agl'Indiani tutte le arti meccaniche, a tagliare i boschi, a lavorare la terra, e a maneggiare gli aratri per coltivarla. Verso gl'infermi d'età avanzata, e storpiati, viscere nulla men tenere egli avea d'una madre; nè cosa v'era, che a loro prò non intraprendesse. Con i barbari di nuovo convertiti tutto si struggeva in affetti di carità, non sapendo separarsi da essi, e sembrando volerseglì mettere nel cuore, nè per quanto fossero rozzi, lasciava d'usare con esso loro simiglianti dimostranze, nulla curante dell'esteriore apparenza, ma solamente del valore di quelle anime ricomprate dal Redentore collo sborso di tutto il suo sangue. Non è però, che in tante occupazioni a beneficio delle anime altrui, si dimenticasse della propria. Raccoglievasi bene spesso ad orare, nel qual mentre ben'erano indizj delle consolazioni, con le quali lo confortava il Signore, le copiose lacrime, che spargeva. E di vero, che necessario egli era questo celeste conforto, per animarlo, e darli vigore nella non meno dura, che continua battaglia col nemico infernale, il quale sentendo vivamente, che un vecchio

chio idiota, e senza lettere batteffe la strada della più alta perfezione, e si burlasse di lui, togliendogli di mano tante anime, non lasciava di perseguitarlo giorno, e notte, ora spaventandolo con abominevoli visioni, ed ora apparendogli in forma di orribilissimi animali. Per lo spazio di più di tre anni durò persecuzione così terribile; il nostro Alberto però assistito sempre da Dio, e dall' Angelo suo Custode, il quale, se non in forma visibile, gli stava a fianco con l' invisibile operazione del cuore, giammai si dette per vinto, o tralasciando le consuete opere di carità, diè a dietro un sol passo dall' intrapresa maniera di vivere. 276.

E per avventura in premio d' una sì generosa costanza se gli accessero nel cuore vivi desiderj d' essere ammesso nella Compagnia da lui tenerissimamente amata. Attesa nondimeno l' età sua di molto inoltrata, essendo necessaria la licenza del P. N. Generale, da cui non così subito potevasi ella ottenere, per esaudire in parte le sue preghiere, e le sue lacrime, nel visitare, che fece il P. Luigi della Rocca Vice - Provinciale quelle Missioni, lo ammesse per *Oblato*, fintantochè venisse da Roma la facoltà di riceverlo in grado di Fratello Coadiutore. Più presto però gli fu sottoscritta dal cielo la grazia, annoverandolo la Compagnia trionfante nel numero di quei Campioni, che col proprio sangue refero più bella la livrea di Cristo, pria, che quaggiù in terra lo contasse la Militante tra quelli, che con i ministerj umili del loro stato l'ajutano nella conversione delle anime.

C A P O XX.

*Progressi, e Avanzamenti d' altre Riduzioni negli
anni 1717. , e 1718.*

Quantunque in molti anni sia avvenuto il riferito da me negli ultimi due capi, e sianfi convertite, e guadagnate al cielo in questo tempo molte centinaia d' infedeli, tuttavia per non confondere gli avvenimenti, e le Missioni di ciascuna Riduzione, ho giudicato di separarlo, con animo di dar' ora contezza del fervore, e de' meriti de' Neofiti d' altre Terre, i di cui sudori si degna il Signore di premiare con abbondante raccolta d' Idolatri per animarli a travagliare con maggior lena, e calore nel servizio della sua Chiesa. In due diverse parti fecero la loro Missione i Cristiani di S. Francesco Saverio, e alcuni degli Zamali, usciti in traccia di certi infedeli da
ella

essi scoperti gli anni addietro, ma per mancanza d'interprete non potuti allora ridurre, passarono dipoi ad una Popolazione di Guaray, dove, essendo stati bene accolti, tuttochè non s'intendessero gli uni, gli altri, tuttavia di tal maniera s'addopparono, che ne mossero alcuni a seguirli, e a ricevere il S. Battesimo. Altri poi di Nazione Pignochi avrebber voluto portarsi alla conversione de' Puyzoci uccisori del P. Luca Cavaliero; sennonchè abbattutisi del tutto all'improvviso in una Terra di Cozoci, credendo questi, che attualmente lavoravano attorno i seminati, d'esser sorpresi da' nemici, si diedero a tutta fretta in fuga, per mettere in salvo la vita; onde lasciato i Neofiti il primo pensiero, si diedero a seguirarli, e raggiuntine alcuni, fecero con esso loro ritorno alla Terra. Entrando in essa la ritrovarono affatto abbandonata, nè altro v'osservarono, che gran quantità di scudi artificiosamente tescuti di penne di varj colori, con i quali sogliono adornare le proprie stanze; un gran numero d'ossi di morto ammassati, e alcuni pezzi di carne fresca; indizio d'esser'eglino usi al cibo della carne umana. Afsai leggiadro egli è l'abito di questi Popoli, i quali punto non si differenziano ne' costumi da' Baurusi, e da' Cosirici, quantunque diverso sia il linguaggio. Or guadagnati ben trenta fei di costoro alla Santa Fede, tra grandi, e piccioli, fecer ritorno alla propria Riduzione. Dalla Concezione si portarono a predicare i Neofiti la santa legge di Cristo a' Cosirici; ma col solo frutto di travagli; mercecchè, quantunque là si conducevano con quattro di que' paesani, da essi condotti gli anni addietro alle Riduzioni, dandosi a credere, che faciliterebbero ora la conversione degli altri, vi furono con pochissimo affetto ricevuti, atteso l'essere stati messi dal demonio in sospetto di Mamaluchi, o d'altri nemici, che venissero a renderli schiavi; nulladimanco, essendo stati invitati a mensa, e regalati con alcuni presenti del paese, pareva esservi alcuna speranza; sennonchè sopravvenendo ivi da altre Terre alcuni Indiani, vennero da essi circondati in forma di mezza luna, e incalzati con un nembo di faette. Disperando allora i Neofiti di raccogliere alcun frutto, altro non fecero, che ripararsi da' colpi, e ritirarsi con buon'ordine; e sebbene non pochi facessero istanza a' Capitani di rispondere con le armi, la vinse nondimeno la parte migliore, che ad imitazione di Gesù Cristo, non volle render male per male, onde con la perdita di tre compagni ivi rimasti estinti, fecero ritorno alla propria Riduzione.

Ver-

Verſo due parti uſcirono in cerca d'anime quei di S. Raffaele, e ben quattrocento ottanta infedeli Bacuſoni guadagnarono alla Fede i Tauſi. I Tabici poi portatiſi in traccia de' Curacani, appena giunſero alle ſponde del Paraguay, ove quelli ſoggiornano, che nell'avanzarſi con altri un Cichito, ſcoprirono una canoa, che verſo loro ſi avanzava, onde credendo d'eſſere inſeguiti dagl'infedeli, corſero tutti a naſconderſi, dietro ad alcune macchie; quando ravviſando in eſſa un Moro con due Indiani, gridarono i compagni, *Mamaluchi*, *Mamaluchi*, e dandoli in preda ad una fuga precipitoſa, laſciarono ſolo il Cichito, che appena veduto abbandonato dal Moro, fu dal medefimo preſo di mira con il fucile, a cui in tanto non diè fuoco in quanto, ferma, gridò quegli, che ancor'io ſon Criſtiano, nè t'arreco moleſtia; nel chè, affine di ritrovar fede, gli moſtrò un immagine di noſtra Signora col Santo Bambino tralle braccia. A tal veduta, laſciata l'arme, s'inginocchiò il Moro, radunandoſi allora i Neofiti in numero di cento cinquanta, e con buon'ordine ſchierandoſi ſu la riva. Quando ecco ſopraggiungere il Caciche de' Mamaluchi, il quale chiamato un Cichito di linguaggio Guaranì, l'interrogò, chi fuſſero, ed a qual fine ſi portaſſero lungi quelle coſtiere? Eſſer'eglino, riſpoſe, figliuoli de' Miſſionarj (tali ſi profeſſano a quei, che li riduſſero alla Fede) e Criſtiani di S. Raffaele, che andavano in cerca d'Infedeli per condurli al grembo della Santa Madre Chieſa. Per il fine medefimo li cerchiamo noi, diſſe il Capitano de' Mamaluchi, e in atto diſdegnoloſo; e perchè quà venite, ſoggiunſe, ſe abbiamo di già noi condotti via tutti gl'Infedeli? Preſe poi a ricercarlo del Padre, che lo iſtruiva, e gl'inſegnava le coſe appartenenti alla Fede; chi egli fuſſe, e chi con eſſi veniſſe? Curato della ſua Riduzione, ripigliò quegli, eſſere il P. Filippo Suarez, ed eglino venir ſoli. E i Capitani, che vi governano, tornarò ad iſtare il Mamaluco, in qual numero ſono? Alla qual domanda, con aſtuzia ſuperiore alla capacità degl'Indiani, replicarono, eſſere più di ſeſſanta. Rivoltatoſi allora a' ſuoi; gran gente, diſſe il Mamaluco, aver debbono coſtoro al loro ſoldo, e ſenza far più parola, toccata la ritirata, s'imbarcò con tutti i ſuoi nelle canoe, fuggendo, e arrancando alla diſperata, per non venire alle mani con nemici sì numerosi. Piaccia al cielo, che ſiccome il terrore di gente sì crudele ſi ſono reſi in queſta parte da gran tempo in quà i Criſtiani Guaranì, così lo ſiano ancora i Cichiti ridotti alla Fede, e a vita civile. Lieti per il buon

D d

eſi-

esito del loro ritrovato i Neofiti camminarono lungo tratto per quella riviera, finchè s'incontrarono nella Terra de' Curucani, dove, sebbene furono accolti con dimostrazioni d'affetto, al metterli però a recitar genuflessi in piazza il Rosario, acciocchè si degnasse S. D. M. di concedere a quei Gentili il senno (formola, con la quale orando per se, o per altri si esprimono con Nostro Signore, e con la SS. Vergine) e abbracciassero tutti la Santa Fede, pieni egliino di stupore, e timorosi d'alcuna trama contro di loro, parte si ritirò nelle proprie case, e parte si raccomandò alla tuga. Terminato, che ebbero quel santo esercizio i Cristiani, vedendosi abbandonati, tennero dietro a' fuggitivi, e raccoltine dieci, gl'indussero di buona voglia ad abbracciare la Fede, e tornando dipoi l'anno seguente, altri 211. ne convertirono, da' quali ebbersi contezza de' Mereconi, de' Guaiconi, de' Bucatoni, de' Betamini, degli Aripayresi, Zipesi, Tadesi, Guaray, Subareci, Paricisi, ed altri molti popoli loro confinanti.

279. Tra' progressi di questa Riduzione deesi ascrivere un funesto avvenimento. ad esempio. altrui ivi succeduto. Erasi battezzata in S. Raffaele una fanciulla d'anni 18. chiamata Isabella, e indi a non molto accasatasi. Afflitto il comun nemico, perchè dalle sue mani fusse scappata quella, che per l'addietro era stata tutta sua, si risolvè di tentarla quanto poteva, con ridurle alla memoria la vita brutale di già menata. Trovandosi ella adunque nel fiore degli anni, e nel mezzo della giovinezza sollecitata con tante suggestioni, s'arrese finalmente a' proprj appetiti, e si dette ad una vita tanto peggiore di prima, quantochè d'ordinario avviene, che più iniquo sia chi diserta dalla Fede, che chi giammai non la professò. Perduta pertanto, e vergogna, e timor divino, contrasse cattive pratiche con alcuni dell'età sua, e perchè non ne giungesse la notizia al Padre, che presiede alla quella Riduzione, accostavasi frequentemente a' tanti sacramenti con segni di sì tenera divozione, che ne versava dagli occhi le lacrime. Non tardò però molto Iddio Nostro Signore, di quella nuova Chiesa coranto amante, a castigare di tal maniera quella ippocrita, e inecontinente, che chiunque ne intendesse il supplicio, rimanesse ammaestrato, e non mancasse insieme tempo alla meschina di chieder misericordia. Nel mentre una notte ella riposava nella casa paterna, proruppe di repente in urli, e schiamazzi tali, che sembrava uscita fuori di senno, e fissando gli occhi nella volta della stanza: mira, mi-
ra,

ra, diceva piena di spavento al suo Genitore, che vengono i demonj per seco condurmi all'inferno; nel ch , dato uno slancio, salt  dal letto, e tent  la fuga impeditale dal Padre. Cotanto consumata di forze, e si sparuta ella rimase per tal visione, che pareva, che se le fossero scompagnate tutte le membra. Stando in questa guisa mezzo fuori di se; ma sempre nelle proprie colpe ostinata, ebbe avviso il P. Missionario del grave pericolo dell'inferna, non per  della cagione, e molto meno del suo mal vivere, onde portatosi da essa, procur , che ella aggiustasse le partite dell'anima sua, e avvicinandosi gi  la morte, le amministr  i Santi Sacramenti, suggerendole alcun buon sentimento; senonch  sorda ella, fissati gli occhi altrove, si studiava di ritrovare gli amici, con i quali era mal vissuta, gli chiamava, e gl'invitava, uscendo eziandio in quei gesti medesimi, e indegni atteggiamenti, a' quali era usa di prima. Entrato in sospetto il Padre, che in forma visibile il demonio non facesse delle sue con l'inferma, procur , che si confessasse con maggiore accuratezza; ma tutto in darno, non volendo giammai l'infelice vomitare quelle laidezze, che tanto l'affliggevano, e nel corpo, e nell'anima. Sembrando omai al Padre, che alcuna triegua cominciasse a dare il male, ed essersi ritirati dalla camera gli spiriti infernali per l'interceSSIONe del Nostro S. Padre Ignazio, la cui Reliquia le aveva applicata, si part  di l , cos  necessitato da altra occupazione, con animo di quanto prima tornarvi; ma appena s'era pochi passi dilungato, che la moribonda, trattasi la Reliquia dal collo, cominci  a chiamare con parole amorose i suoi Drudi, e in atteggiamento d'abbracciarsi con alcuno di essi, esal  lo spirito, lasciando afflitti, e mesti i congiunti per morte cotanto infelice. Non fin  per  qui il tutto. Datale sepoltura, si port  la notte istessa alla casa paterna, ove chiamato il marito; aprimi, gli disse, non mi riconosci? io sono Isabella? Levatosi egli tutto spaventato, e pieno di raccapriccio, nell'aprire l'uscio, si mostruosa la vide, che ne tramort  per la paura, e per l'orrore. Di l  portata l'infelice alla nostra abitazione, si di  a vedere al P. Missionario, il quale caduto a terra per lo spavento in rimirla, rimase mezzo morto, senzach  si potesse riavere per pi  giorni, indi passeggiando per il corridore, and  a dare con la campana della Chiesa alcuni tocchi; niuno per , sospettando di ci , che era, os  d'uscir fuori. Dalla nostra casa prese a girare per tutte le strade della Riduzione, cagionando con urli, e strida da fiera,

un'eceſſivo ſpavento in tutto il Popolo . Comparve finalmente il dì ſeguente ad una ſua ſorella con orribil ſembiante , e ad altri ancora ; compiacendoli S. D. M. , che molti fuſſero i teſtimonj di sì fatto avvenimento , perchè chiunque abbiſognaſſe di timore a ben vivere , non lo poteſſe negare .

280. Eſſendo paſſato all'altra vita in queſt'anno medefimo un ferventiſſimo Miſſionario di queſte Riduzioni , ragion vuole , che ſi dia qui luogo a' ſuoi meriti con riferirne brevemente le virtù , e le fatiche in ſervizio divino , e a prò delle anime ſoſſer-
- te . Il Padre Giuſeppe Tolù fu queſti paſſato in S. Raffaele da' travagli di queſta vita all'eterno ripoſo in età d'anni 65. a' 10. di Maggio del 1717. nacque egli a' 22. di Novembre del 1643. in Potago Luogo dell'Iſola di Sardegna , dove fu ricevuto nella Compagnia a' due di Maggio del 1664. venuto , dopo dieci anni , a queſta Provincia , terminò il rimanente de' ſuoi ſtudj , indi ordinatoſi Sacerdote , ſi trasferì alle Miſſioni de' Guarani , nelle quali , con non poco frutto degl' Indiani , fe gran tempo dimora .
281. Piacque quivi al Signore di dargli a conoſcere nella ſeguente maniera tutti quei patimenti , che preparati gli avea per lavorargli una corona di meriti . Terminata un giorno la Santa Meſſa , mentre ſi ritirava in camera a rendere le grazie , ſi vide come in eſtaſi , con una zappa alla mano , e tutto grondante di ſudore , coltivare la terra in mezzo ad una gran truppa di gente ſtraniera , ſenzachè alcuno de' circòſtanti , moſſo a pietà , ſi riſolveſſe a toglierli dalle mani quel ruſtico ſtromento , e a ſollevarlo da quella fatica . Sommamente maravigliato , e penſoſo rimafe il P. Giuſeppe , non intendendo il ſignificato di tal viſione ; ben lo compreſe però di lì a poco nella Riduzione di S. Ignazio , quando paſſato per ordine de' Superiori alla converſione de' Ciriguani , tuttochè numeroſiſſimi fuſſero que' popoli , uno ſolo non ne potè convertire alla Fede , eſſendochè lo ſteſſo era parlar loro di renderſi Criſtiani , che predicare alle pietre , o come ſuol dirſi , al deſerto , perſiſtendo ſempre talmente oſtinati , che nè pure gli vollero concedere un ſervente , che gli miniſtraſſe al ſacro altare ; era perciò neceſſitato a coltivare con le proprie mani un'orticello , a raccogliere col ſudore del proprio volto alcuna coſa , con cui ſoſtentare la vita , a portarſi per le legne alla ſelva , e al fiume per provvederſi d'alcun vaſo d'acqua ; mirandolo trattanto quei barbari ſenza muoverſi a dargli ajuto . Allora sì , che accorgendoli di ciò , che tanto prima moſtrato gli avea il Signore , con gran coraggio ſoffrì que-

queste, ed altre molestie da que' crudeli, che giunsero fino a spingere i cavalli nel suo picciolo campo perchè vi pascolassero, e gli mandassero in rovina in un momento tutto il frutto de' sudori del suo volto, e della fatica delle sue mani. In mezzo ad una terra sì difficile a coltivarfi, e sì renitente a ricevere la semenza della divina parola, conciossiachè, per quanto travagliasse, in vano era il raccogliere frutto, giammai non levò le mani dal lavoro, fintantochè i Superiori non lo chiamarono Operajo nel Collegio di Tarica, dove ebbe campo di esercitare con stento minore, e maggior guadagno, il proprio zelo. Quivi un caso gli accadde ben degno di risapersi. Messosi un giorno a caso a lavorare un tubo, che gli potesse servire in congiuntura, che alcun sordastro si volesse confessare, nel ritornare poco dipoi alla sua camera, vidè entrare in essa un uomo tutto afflitto di non potere accostarsi al sacro Tribunale per mancanza d'udito, prese egli allora a consolarlo con dirgli d'aver presso di se uno stromento, con cui facilmente potrebbe ascoltare. In fatti con gran sentimento del suo cuore palesò quegli le proprie colpe, e rendendo mille grazie al Padre nel congedarsi, soggiunse: si rimanga V. R. con Dio, che io mi vò a comunicare, per poi morire, come appunto avvenne. Lo stesso gli accadde con un'altro, che pativa della medesima indisposizione: stando egli sano, e robusto si confessò dal Padre, e indi a due giorni terminò di vivere, lasciando ambidue sicuri pegni della loro eterna felicità per la singolar misericordia con essi da Dio usata. Speranze simili non potè concepire d'un'altro, quale avea esortato il Padre Giuseppe ad aggiustare le partite della coscienza per mezzo degli Esercizj Spirituali, e d'una confessione generale, prima d'intraprendere un lungo viaggio; conciossiachè, scusatosi egli con apparenti pretesti, appena ebbe camminato poche leghe, che sorpreso da una furiosa infermità, in pochi giorni si pose in istrada per l'altra vita, con poco, o niun'apparecchio.

Fino all'anno 1698. dimorò in Tarica il P. Tolù, quando passò con gran giubbilo del suo cuore, in grado di Superiore, alle Missioni de' Cichiti, vedendo adempite le ardenti sue brame d'impiegare i proprj sudori nella conversione degl'infedeli; e benchè le grandi, e continue sue infermità lo stimolassero a proporre la propria insufficienza a quell'impiego, tuttavia dopochè in una grave malattia il dolore più acuto, che gli trapassasse il cuore in quegli estremi, era stato l'esserfi una volta scusato dall' eseguire un ordine de' Superiori, gettandosi nelle mani d'Iddio,

VCM

venne in tale uffizio a queste Riduzioni, ove per non essere ancora bene ordinate tutte le cose, se gli presentò non picciola occasione di merito. Insoffribili più d'ogn'altra cosa si rendevano alla sua carità i bisogni, e i disagi de' suoi sudditi, a' quali, sebbene non avea conchè dar riparo, procurò nondimeno, con ogni sforzo possibile per lo spazio de' quattro anni del suo governo, d'avvantaggiare quella Cristianità di fresco fondata, sì con la conversione di nuovi infedeli, sì con lo sradicare i barbari costumi de' Catecumeni, esponendosi perciò non rade volte con invincibile costanza a' pericolosi cimenti della vita. Una delle molte occasioni, che si trovò in strettezze tali fu in congiuntura di vedere un Neofito, il quale s'era con laidissimi colori tinto il viso; conciossiachè dicendogli il Padre: *Ora sì, che sei vago! Tu mi sembri un demonio* [che tali appunto compariscono allora] cotanto dispiacquero all'Indiano sì fatte parole, che teso l'arco, gli misurò alla vita uno strale. Slacciatosi a tal atto le vesti il generoso Padre; qui, gli disse, piglia la mira per non errare il colpo, e toglimi questa vita, che tanto bramo di sacrificare al mio Dio per amor tuo. S'appagò nondimeno il cielo della sola offerta, non già della esecuzione del sacrificio, attesochè attornito, e pieno di confusione quel barbaro al rimirare tanta generosità, non ardì di passare più innanzi. L'impiego suo più ordinario, e in cui era più indefesso, si fu l'istruire i fanciulli più svegliati, non solo nelle cose della nostra S. Fede, ma ancora nel servizio della Chiesa, e delle sacre funzioni, insegnando loro il canto Ecclesiastico, e le altre cerimonie: ministero di travaglio, e tedio incredibile, e solo tollerabile ad una gran carità, e ad un'ardente zelo; essendo necessario poco meno, che il far loro mutar natura, con addomesticarli appoco, appoco, con correggerli senza esasperarli, e con tollerarli alcun tempo male accostumati, e viziosi, per renderli tutt'altri da quei, che erano sul principio. In tale esercizio durò senza interruzione fino all'ultimo respiro; conciossiachè la speranza del bene, e de' frutti, che da quella infaticabile occupazione vedea ridondare, glie la rendevano non solo tollerabile, ma suave.

In opere tali d'apostolica carità verso de' prossimi, non si dimenticava di se medesimo, e quantunque elle fossero virtuose, e meritorie, era nondimeno assai delicato nella regolare osservanza, e di tal maniera si portava nelle funzioni d'Operaio evangelico, che punto non si dimenticasse dell'adempimento delle sante leggi, e costituzioni della vita Religiosa, perlochè molte ore

ore del giorno se ne stava ritirato a vivere più perfettamente per se, per poi con maggior fervore operare a prò de' prossimi. Di-
votissimo egli era delle sante Anime purganti, alle quali, non
solamente avea fatta in vita liberal donazione di tutte le sue ope-
re buone; ma ancora dopo morte di tutti i suffragj, che si fa-
rebbero per l'anima sua, riservandosi a scontare, diceva egli,
le proprie, e gravi sue colpe nel Purgatorio. Piacque però al Si-
gnore di far sì, ch'ei le purgasse in questa vita in ricompensa di
sì eroica carità, onde perché maggiore fusse così la sua corona
nel cielo, lo caricò di tante, e sì gravi infermità, che lo inabili-
tarono del tutto all'esercizio de' nostri ministerj con i Neofiti:
unico conforto nelle sue tribolazioni, dimodochè dir soleva;
non venirgli altro da questo mondo, che *labor, & dolor*. Chiamol-
lo finalmente il Signore al premio di tante fatiche, e sudori con
una morte da santo, dopo avere spesi più di 18. anni in queste
Missioni, ne' 74. dell'età sua, e 53. di Religione, nella quale
era stato annoverato tra' Professi di quattro voti a' 15. d'Agosto
del 1782..

C A P O XXI.

*Breve descrizione della Provincia del Ciaco, costumi,
e qualità de' suoi Abitatori; nuova Riduzione
ivi fondata..*

LA Provincia del Ciaco uno spazio di terra ella è lungo tre-
cento leghe, e cento largo, situato tralle Provincie del
Tucumàn, de' Charci, del fiume della Plata, del Para-
guay, e di S. Croce della Serra, circondato per ogni parte da
una lunghissima catena di monti, che cominciando a sollevarsi
dalla Città di Cordova del Tucumàn, giungono fino alle ric-
chissime miniere di Lipes, e del Potosì, indi tirando a S. Croce
della Serra medesima, terminano nella gran laguna Mamorè. Par-
te del territorio è maravigliosamente fertile, e abbondante, sì
a cagione di molti ruscelli, o torrenti, sì in riguardo di due
gran fiumi, i quali nascendo in seno alle montagne, attraver-
sano, e bagnano il paese, andando poi a sboccare, dopo molte
giravolte, nel gran fiume della Plata, la cui smisurata grandez-
za formano in gran parte. Numerosissimi erano ne' tempi tra-
sfandati i suoi abitatori, talchè nel solo contorno di Guadaleazar;
Città oggi giorno distrutta, più di quattrocento Terre di Nazio-
ni.

ni, e lingue differenti s'incontravano. I Popoli più celebri sono i Calciachii, i Tenocoti, i Belelai, i Mocobi, i Tobì, i Malbalaesi, i Mataguayosi, gli Aguiloti, i Ciunipiesi, gli Amulalaesi, i Caliagaei, gli Abiponi, i Payaguàsi, i Guaycurùsi, i Ciuramatesi, gli Ayoyasi, ed i Lulesi. Ciascuna delle quali Nazioni è di temperamento igneo, e vivace; di statura più, che mediocre; di fattezze alquanto dissimili dalle nostre, onde facilmente si distinguono dagli Spagnuoli, e dal rimanente degli Europei: specialmente quando, come frequentemente costumano, si coloriscono il viso, comparendo allora deformati fuor di maniera, e al pari de' demonj. Successe, non ha molto nella Città di S. Fede, che portandosi a combattere con gli Abiponi un Capitano, che avea militato in Europa, al vederli così orribili, smarri talmente il coraggio, che rimase senza spirito. Quanto al vestito; portano gli uomini alla cintura una fascia, da cui pendono intorno molte piume; nel rimanente non usano altro ammanto, a riserva di qualche altra Nazione, i cui popoli si servono d'un ferajuolo di pelle di cervo, chiamato *Cheyapè* dal quale pende al di fuori, fino a terra una cinta, anch'ella di piume; unico riparo contro le inclemenze della stagione. Le donne soltanto si cuoprono, quanto basta a non andare del tutto scoperte. Sono privi affatto di governo civile, e politico, e solamente v'ha in ciascuna Terra un Caciche, a cui ordinariamente portano qualche rispetto, e riverenza; nel rimanente vivono senza unione, e come privi di chi li regoli, e dotati di corto intendimento, si dividono per ogni leggier disappore. Le loro case si riducono ad un tugurio di paglia in mezzo a' boschi, una quà, ed una là, senz'ordine, o distinzione. L'istesso succede de' Payaguàsi, i quali giammai non si fissano in un luogo, mutando sito ogni notte; laonde d'altra difesa non si servono contro il vento, che d'una picciola stuoia, dormendo nel resto allo scoperto. La parte maggiore del tempo viene spesa da questi popoli per le selve in cerca di miele, di cui formandone vino, con esso assai frequentemente si ubriacano, e di tal maniera, che riscaldandosi loro il capo, e perdendo quel poco di senno, che prima aveano, vanno a terminare le loro feste in risse, e in uccisioni, atteso il ripululare allora gli odj antichi, e il vendicarsene con gran furore. Quello però, che maggiore cagiona l'ammirazione si è, che i parenti degli uccisi, per quanto stretta sia la congiunzione del sangue, punto non si risentono dell'ingiuria ricevuta.

A ri-

A ridurre Nazioni tali a vita ragionevole, e alla S. Legge di Cristo, impiegaron tutto il loro spirito, e fervore, fino da' primi anni del secolo passato i Padri Giovanni Dario Italiano, e Gasparo Ossorio Valderràbano Spagnuolo per ordine del P. Niccolò Mastrilli Duran Provinciale di questa Provincia, Zio del Martire Marcello Mastrilli; non corrispondendo però alla fatica l'ostinazione di questi popoli con frutto degno de' loro sudori, impiegaron altrove il proprio zelo. Pertinacia tale in gran parte venne originata dagli Spagnuoli: cosa, che non si può richiamare alla memoria senza lacrime, e dolore, che perciò piaciemi, anzichè rapportarla su questi fogli, di tacerla, lasciando, che in altri Istoric la vegga, chi fusse bramoso d'averne contezza. Dirò solo, che appena introdotto ivi il conoscimento della Legge Cristiana vi si raccolse frutto maraviglioso, e fintantochè vi furono uomini di virtù, crebbe la pietà, e la Religione; ma dopochè l'avarizia degli Spagnuoli oppressi con eccesso que' poveri, e innocenti Indiani, datisi eglino in braccio alla disperazione, inventarono un ben crudo rimedio, con cui liberarsi dalla tirannica schiavitù, in cui li tenevano i loro Governatori, e contro la quale, come opposta a' replicati divieti de' Monarchi Cattolici, reclamavano con ogni sforzo i soggetti della Compagnia. Questo si fu ordire una segreta congiura, affine d'uccidere i loro oppressori; il che eseguito, rimasero in tale abominio presso loro gli Spagnuoli, [comprendendo sotto questo nome qualunque Europeo] che con vocabolo usuale, e antonomastico; gli chiamano i *Nemici*. Ciò non ostante il Martire Pietro Romero Spagnuolo, e l'infaticabile Missionario il P. Giuseppe Orighi Fratello dell'Eminentissimo Agostino Orighi, e Zio del presente Porporato dello stesso cognome, vollero tentare di promulgare il Vangelo tra' Ciriguani, e senza far caso delle proprie vite, si studiarono con ammirabili stenti di ammansirne l'innata fiera; ma tutto in vano, onde dato il S. Battesimo ad alcuni Bambini, furono necessitati a ritirarsi. Nel 1637. entrarono per il Tucumàn a convertire alcune Nazioni il P. Gasparo Ossorio poc'anzi mentovato, e il P. Antonio Ripario Italiano, da' quali il frutto maggiore, che fusse raccolto nella loro impresa, fu perdere la vita con glorioso Martirio per Cristo, della qual sorte ebbe prima chiara notizia l'Ossorio, come ei lo specifica in una sua scritta a Roma al Nostro Cardinale Gio: de Lugo suo antico Confessore. Dopo la loro morte comparvero ambidue a' loro uccisori, vestiti de' sacri paramenti,

E e

ti,

ti, e riprendendoli della loro malvagità, gli esortarono a chiamare nelle loro Terre i PP. della Compagnia, acciò gl'istruissero nella Fede; ostinati però eglino ne' proprj vizj, ed errori, ciò non eseguirono. L'anno 1653. presero a ridurre quelle Nazioni i Padri Ignazio de' Medina, e Andrea de Luxan; ma quantunque v'impiegassero lo zelo più intenso, altro non guadagnarono anch'essi, che pochi bambini, e alcun'adulto moribondo, essendo stati costretti a ritirarsi per cagione d'una segreta congiura contro di loro da' barbari macchinata. Anche i Padri Diego Francesco de Altamirano, e Bartolomeo Diaz si portarono colà nel 1673. col Governatore D. Angelo de Peredo, e sebbene riuscì loro di fondare una Riduzione di Mocòvi col titolo di S. Francesco Saverio, quattro leghe lungi dalla Città dell'Esteco, in cui fino a mille ottocento arrivarono le anime, si sciolse ella ben presto, mercè del Governatore medesimo, e de' suoi Consiglieri, che giudicarono conveniente di ripartire quegli Indiani in tante commende, e metterli sotto gli Spagnuoli; contuttociò, tra
 294. adulti, e fanciulli ben mille persone lavarono in quel primo ingresso al sacro Fonte. Proseguissi nuovamente una tale impresa nel 1683. sotto il Governo di D. Fernando de Mendoza Mate de Luna, da' Padri Gio. Antonio Solinas nativo di Olinis in Sardegna, e Diego Ruiz di Valenza, e di già s'erano aggregati in una nuova Riduzione, che fu posta sotto l'invocazione di S. Raffaele, alcuni Indiani Ocotadi, e Tagni; senonchè temendo il comun nemico, da que' principj maggiori progressi, istigò per mezzo d'alcuni suoi Fattucchieri, cento cinquanta Tobì, e cinque truppe di Mocòvj a togliere a' Missionarj la vita. Portatisi eglino pertanto ove faceano soggiorno, e ritrovato solo il P. Solinas, per essere andato il P. Ruiz a far provvisione di viveri, gli diedero la morte, in compagnia d'un Ven. Sacerdote nominato Don Pietro Ortiz de Zarata a' 27. d'Ottobre di quell'anno medesimo. A tal novella si ritirarono i Catecumeni Ocotadi, e Tagni, senza lasciare alcuna speranza, che il sangue de' PP. Osorio, e Ripario fusse per essere semenza di Cristiani in quella Provincia, attesa l'ostinazione della maggior parte di quelle Nazioni, le quali colle replicate ostilità usate verso del Tucumàn, e per l'odio loro innato agli Spagnuoli, tolsero ogni speranza della loro conversione. Ciò non ostante represso prima l'orgoglio de' Tobì, e de' Mocovj, volle Don Stefano de Urizar, y Arizpacociaga, pio Cavaliere, Governatore della Provincia del Tucumàn, e Brigadiere degli eserciti reali di
 sua

sua Maestà, che si tentasse di bel nuovo l'impresa, e si predicasse a' Lulesi la legge divina, al quale effetto fu destinato nel 1710. dal P. Giuseppe Garriga Visitatore di questa Provincia, il P. Antonio Maccioni nativo di Majorica in Sardegna, di dove quà portatosi nel 1698., e letta Filosofia in questa Reale Università di Cordova, ottenne poi d'impiegarfi nella conversione di questi barbari.

Diè egli adunque principio alla nuova Cristianità colla fondazione d'un Popolo composto di quattro Nazioni, di Lulesi, di Tochistini, d'Ixistini, e di Oristini, i cui antenati furono già anticamente Cristiani, e lo pose sotto il patrocinio di Santo Stefano. Sono i popoli accennati di colore olivastro, di statura ordinariamente grande, di genio spiritoso, e allegro, nè facile alla malinconia, se non in caso d'alcuna domestica sciagura; d'intendimento svegliato, e maraviglioso nell'apprendere le arti meccaniche, ma altrettanto poi lenti, e tardi in credere ciò, che sormonta la materialità de' sensi. Per lungo tempo conservano la memoria delle ingiurie ricevute, e quantunque per il dolore, e per la rabbia si sentino strappare le viscere, nascondono nondimeno, e cuoprono ogni rancore con sembiante del tutto lieto per cogliere spensierato il nemico, e fare con sicurezza maggiore il colpo. In quanto alla Religione 295. sono finissimi Ateisti, non venerando Deità alcuna; se pure dir non si voglia; il loro ventre essere il Nume, che adorano, giacchè d'altro non s'intendono, e solo procurano di prendersi in questa vita, a guisa de' bruti, ogni possibile soddisfazione. meno insoffribile nientedimanco ciò sembra al riflesso di non rispettare nè pure le leggi di natura, da qualunque barbaro, e 296. selvaggio, ch'ei si sia, col solo essere uomo, venerate. La maggior parte de' figliuoli alcun rispetto non porta a' Genitori, anzi sopra di essi vanta dominio, e n'esige sfacciatamente ubbidienza, con porre loro addosso, eziandio le mani; che se venghino assaliti da alcuna infermità, anzichè muoversene a compassione, li lascia, con incredibile ingratitudine in braccio, non meno del morbo, che della fame: cosa da loro stessi, nè pure usata con le bestie; a tal segno, che non di rado meglio farebbe essere presso di essi piuttosto, che uomo, un cane; 297. conciossiachè sì teneri sono di simili animali, che alimentandone branchi intieri, arrivano fino a levarsi il cibo di bocca per sostentarli. Incontroffi a caso il P. Maccioni con alcuni di questi barbari in occasione di condurre alla sepoltura la madre d'uno di

essi defonta, e poc'anzi convertitasi alla Fede; quando osservò, con esso lei voler sottrarre un figliuolino di pochi mesi, non ritrovandosi Indiana alcuna, quantunque congiunta di sangue, che addossar si volesse la fatica di allevarlo. Lo tolse subito dalle loro mani il Padre; ma per quanto con paga anticipata chiedesse, e supplicasse, alcuna non si mosse a compassione, e fu costretto a mantenerlo, finchè ei visse, col latte di capra, o di pecora, non senza suo estremo dolore, in vedere trattanto pendere dal seno di non poche madri un gran numero di cagnolini, perchè non perissero di fame. I loro accasamenti [se pure alcuno ve n'ha meritevole di tal nome, conciossiachè annojata la donna del marito, o viceversa, dal loro arbitrio dipende il prenderne un'altra, o un'altro] non si celebrano, se non nell'età avanzata, e quando già si sono stancati nelle laidezze; essendo, affatto privi di quella vergogna, e di quel timore, che saggiamente tramischio co' vietati piaceri la natura, affine di contenere tra' limiti dell'onesto il genio della concupiscenza sfrenata.

Non è facile a spiegarsi quanto faticasse il buon Missionario insieme con un'altro della Compagnia in istruire ne' principj della legge divina gente tale, che sembrava priva del primiero istinto di natura, e di quali mezzi, sì di carità, sì di zelo si valesse per renderli di bruti, che erano, ragionevoli, e dipoi Cristiani. Egli, ed il suo compagno erano i primi colla zappa alla mano a rompere il terreno, a maneggiare gli aratri, e a far tutto il rimanente necessario al lavoro de' campi per addestrarli a praticare lo stesso; visitavano gl'infermi, e con esso loro usavano di tutte quelle finezze di carità, che sono proprie d'un'amorosa madre, togliendosi, eziandio il cibo di bocca, e il sostentamento loro assegnato dalla pietà degli Spagnuoli, per rimediare alle necessità nelle quali si trovavano, e soffrendone con incredibile pazienza le insolenze, e le inezie, in riguardo della speranza di poterne ritrarre alcun frutto. Vero è, che il meno era ciò, rispetto a quanto travagliavano in profitto delle anime; conciossiachè la disonestà, la vendetta, l'ubriachezza, ed altri mille vizj, ereditati col sangue, cresciuti con gli anni; e dall'uso convertiti in natura, si rendevano poco meno, che impossibili a fradicarsi da' loro cuori. Tanto potè nondimeno la virtù incontrastabile dell'Altissimo, e la finezza del loro zelo apostolico, che appoco, appoco si cominciò ad ammolliare la durezza di cuori sì ostinati, e a dirozzarsi la barbarie d'animi così selvaggi. Il primo frutto stagionatosi con i sudori, e con le fatiche di que-
sti

Ai fervorosissimi Operaj furono molti bambini, che rigenerati appena nelle acque salutari del santo Battesimo, volarono con la candida stola dell'innocenza all'eterna beatitudine, per prendervi possesso di quella gloria, che in avvenire goderebbero i Fedeli della loro Nazione. Nè fu solo un tale acquisto, conciossiachè riuscì loro di guadagnare ancora non pochi adulti, che tocchi dalla pestilenza, lieti cambiarono la presente vita con la speranza dell'eterno riposo nel cielo, e tra gli altri un giovane di pochi anni, non meno per le piaghe del corpo, che per la pazienza, con cui le soffriva, simile al Santo Giobbe, il quale arrollatosi nel numero de' figliuoli d'Iddio con somma allegrezza, e giubbilo del suo spirito, passò da questa peregrinazione, alla patria celeste con atti fervorosissimi di Fede.

Altamente sentiva simiglianti progressi il demonio in una Nazione così barbara, ed inculta; onde procurò con ogni sforzo di sollecitamente impedirli, e di soffocare l'evangelica semenza prima, che ella gettasse in quei cuori le sue radici. Il primo mezzo di cui si servì, fu tramare la morte a' Missionarj, che gli facevano guerra sì cruda, incitando alcuni infedeli, perchè loro la dessero, e in fatti più d'una volta lo tentarono, e già congiurato aveano d'ucciderlo. S'erano portati costoro alquanto lontani dalla Terra a celebrare con orribile strepito un festino di ballo, nel quale formata una ruota, vi posero in mezzo una zuccha, che ella ancora per arte diabolica cominciò con esso loro a danzare; in questo mentre convennero tutti di dare in quella notte la morte al Padre, e liberarsi finalmente dalle sue riprensioni. Senonchè uditigli egli a caso, uscendo dalla propria abitazione, procurò d'intendere la cagione di quella novità intempestiva; quando incontratosi con una Indiana, che faceva ritorno dal ballo, non così fuori di se, come gli altri del tutto ubriachi, prese ad interrogarla, perchè tanto strepito faceessero i suoi paesani, e alzassero quelle voci. Ella, che molto ben sapeva quanto si macchinasse, con un finto sogghigno si studiò d'occultarlo; sospettando però il Missionario d'alcuna gozoviglia, per certificarsene, e ovviare a quel male, tornò a fare istanza alla donna, che gli palesasse la verità; perlochè temendo ella, ad una tal replica, che non gli fusse nota, gli svelò tutta la congiura contro la sua vita tramata. Si ritirò allora nella sua stanza il Padre ad offerire a Dio a prò di quelle anime il sacrificio di se stesso, aspettando tutta quella notte intiera i suoi uccisori; ad altre cose però di suo servizio piacque al Signore di

COL-

conservarlo, conciossiachè, avvisati dall'Indiana gl'infedeli d'esser già noti al Missionario i loro disegni, non s'ardirono a fargli oltraggio, eziandio per timore, che non accorressero a vendicarlo gli Spagnuoli. Vedendo il demonio vana essergli riuscita questa trama, un'altra ne ordì, e fu introdurre nella Terra il pernicioso errore, che lo stesso fusse il versare su'l capo de' fanciulli le acque battesimali, e il congedarne da' corpi le anime; errore qual sì altamente gli riuscì di fissare nella fantasia di quella gente, che convertendo ella in odio l'amore portato a' Padri, gli rimirava di mal cuore, e gli fuggiva come giurati nemici del proprio bene. Dava a ciò calore il credere i miseri scioccamente d'essere immortali, e tuttochè rimirassero giornalmente rimanere estinti tralle loro braccia gli amici, ed i congiunti, contuttociò all'evidenza degli occhi prevaleva l'errore dell'intelletto. Procuravano i nostri di dissipare con tutte le forze del loro zelo quell'ingannevole, e falsa opinione fomentata dal comune nemico a' danni di quella Cristianità; e ben piacque a Dio Nostro Signore, che con occhi di maggior pietà suole rimirare i suoi novelli fedeli, di dar ben presto rimedio ad un sì fatto sconcerto, e consolare insieme,

300. e dar'animo a' suoi servi, nella maniera che siegue. Andava un dì il Padre Maccioni portando di casa in casa una pentola di cibo per distribuirlo agl'infermi; quando incontratosi con un'Indiana, dal cui seno pendeva un pargoletto, che già, già dava gli ultimi aneliti, non così presto potè ella fuggire, e nascondere il bambinello, ch'ei non la vedesse; onde con parole piene di dolcezza, e affabilità, procurò di mitigare l'odio di colei, e guadagnarne l'affetto per battezzare il figliuolino; tutto però indarno, conciossiachè parlando il demonio per bocca d'una donna, non meno tutta sua per l'infedeltà, che per la lascivia, tante ingiurie, e bestemmie vomitò contro di quel Santo Sacramento, quante nel bollore delle sue furie ne direbbe un frenetico, e prese ad esortare la Genitrice a non permettere, che si lavasse la sua prole nelle acque del S. Battesimo, altrimenti le succedrebbe ciocchè ad un'altra mal consigliata, a cui lo stesso fu offerire al Sacro Fonte il proprio parto, che consegnarlo alla morte, la quale al cadergli sul capo le sacre acque, lo tolse di vita. Era l'Indiana d'indole liberale, nè facilmente si lasciava offuscare l'intelletto dalle ciancie de' suoi, e molto meno dalla falsa apprensione, che un veleno fusse il S. Battesimo contro la vita, conoscendo ben'ella tanti Spagnuoli d'età già avanzata, e

ca-

canuta, stati pure battezzati; laonde spontaneamente offerì al Padre il Figlio. Ripieno allora egli d'umile, e generosa confidenza nel Signore, supplicò la Maestà sua a degnarsi di togliere quell'impedimento alla propagazione della S. Fede, che più non le costerebbe d'un atto di volontà; indi rivolto a S. Francesco Saverio, lo pregò a rimirare con occhi misericordiosi quella cieca Gentilità, e ad ottenere dal Signore, poichè tanto gli era a cuore l'onor suo, che non solamente servisse quel Santo Sacramento a liberare l'anima di quell'innocente dalla schiavitù del demonio, ma ancora a sottrarlo dall'infermità corporale, promettendo in ringraziamento di quel beneficio, che sperava ricevere, di chiamarlo Francesco Saverio. Udì il cielo le fervorose suppliche del suo Servo; quindi non sì tosto fu battezzato il fanciullo, che intieramente ricuperò la salute. Lo stesso avvenne 301. ad una giovane da marito, la quale di già fredda, veniva pianta da' congiunti come morta: battezzata però appena, alle grandi istanze, colle quali ciò avea domandato, come se si risvegliasse da un profondo sonno, tornò in se, e alla vita; cessando perciò appoco, appoco nella Popolazione quel falso timore, di tal maniera, che da se stesse offerivano a gara le Genitrici i propri parti, perchè fossero rigenerati colle acque Battesimali.

Fremendo di sdegno il demonio al rimirare svaniti i suoi disegni, non si perdè d'animo perciò, anzi si diè con tutto lo sforzo ad offuscare il terso splendore de' costumi d'un Missionario, infamandolo con mille calunnie per mezzo d'alcuni Apostati non poco esasperati a cagione dell'impedir loro il satollare l'appetito della carne con ogni più nefando, e laido piacere; ma contro ogni sua aspettativa, ne uscì trionfante l'innocenza, e l'apostolica vita di quel buon Padre, onde fu necessitato lo spirito infernale a lasciar libero il passo per allora al Vangelo nelle vastissime Provincie del Ciaco, dove non solamente s'addoperano i Figliuoli della Compagnia nella conversione degl'infedeli; ma ancora nella riforma degl'Indiani, e degli Spagnuoli, ne' di cui Forti, che ivi sono di S. Giuseppe, e di Vallebuona attendono a confessare, e ad amministrare la divina parola, oltre l'accompagnare i soldati, quando si portano a soggiogare i barbari, continui infestatori di quella Provincia; nella qual congiuntura servono loro di Cappellani, s'espongono a i rischi maggiori, ed a' pericoli di perdere la vita, senza punto curarsene, e procurano al tempo stesso di ridurre i prigionieri degli Spagnuoli, e di battezzare i fanciulli.

Avea

- Avea già travagliato gloriosamente nove anni in tali imprese.
303. se il P. Maccioni ; quando nel nuovo governo del 1719. venendo assegnato per Segretario del P. Giuseppe Aguirre Provinciale, fu d'uopo addossare la cura di quella Riduzione al P. Gioacchino de Yegros, e ad altri due della Compagnia. Intanto, non meno il nuovo Provinciale, che il Segretario procurarono di fomentare con ogni sforzo la conversione degl'infedeli, alla quale, come sempre avea fatto, non poco cooperò il Governatore della Provincia D. Sebastiano de Urizar. Portatisi pertanto nell'anno stesso i Confinanti della Città di S. Michele del Tucumàn agli infedeli, scoprirono un nuovo fiume, giudicato allora il Pilcomayo, nelle cui sponde intesero soggiornare gran moltitudine di gente, che per esser di fattezze bianche fu creduta Spagnuola. A tal notizia determinò il Governatore accennato, che si dovesse portare l'anno avvenire le truppe del suo dominio alla totale scoperta del detto fiume, chiedendo per Cappellano di esse uno de'
304. Padri di S. Stefano. Ben volentieri gliel'accordò il Provinciale; anzi sperando, che in gran gloria d'Iddio ridonderebbe un tale scoprimento, stabili di far penetrare dalla parte del Paraguay, ove egli sbocca, nel Pilcomayo alcuni Missionarj de' Guarany con ordine perentorio, che senza trattenerli a convertire Nazione alcuna, si studiassero solo di guadagnarne l'affetto, e passassero innanzi, fino ad incontrare i soldati Spagnuoli, che dal Tucumàn vi si portavano, o giungessero a' Ciriguani. A due fini riguardava prevenzione sì fatta. Il primo era, che scoperto il paese, vi si potesse entrare per il Tucumàn, per il Paraguay, e per le Frontiere di Santa Fede, dandosi la mano i Popoli delle mentovate Provincie alla conquista di tutto il Ciaco; conchè si verrebbe a guadagnare la conversione di molte anime. Il secondo l'aprire di quà una strada più breve alle Missioni de' Cichiti; cosa sempre sommamente desiderata per evitare la distanza, che v'è dalla parte di Tarica, presumendosi, che non poco si avvicinassero gli Zamuci al Ciaco, e al Pilcomayo; essendo per colà ancora andato uno della Compagnia incontro al rimanente. Assegnò dunque il Provinciale, acciocchè si avanzassero per la bocca del Pilcomayo, i Padri Gabriele Patigno, e Luca Rodriguez, ambidue nati nella Città dell'Aflunzione, e in quel tempo Missionarj de' Guarany. Dal Collegio del Paraguay spedì il Fratello Bartolomeo Niebla d'Andaluzia, con un Oblato Portoghese chiamato Faustino Correa, ed alcuni Indiani Guarani, acciò, se la necessità lo portasse, difen-

difendessero i Padri dalle invasioni de' nemici. Dalla parte degli Zamuci vi s'incamminarono i PP. Filippo Suarez, e Agostino Castagnares. Quei della Provincia del Tucumàn, non potendo giammai incontrarsi nel Pilcomayo, s'accorsero alla fine; lo scoperto da' Tucumanesi nel 1719. non poter'essere il ricercato fiume molto ampio, ove all'opposto assai picciolo era quello per cui navigavano. Avendo camminato i Cichiti per gli Zamuci, verso dove giudicavano rimanere il fiume medesimo, ancor eglino non vi si poterono imbattere. Quei, che s'avanzarono per il Pilcomayo sopra una nave con alcune picciole barchette camminarono sempre per diverse vie a cagione delle fue re plicate voltate, al principio delle quali rinvennero alcun'indizio d'esservi degl'Indiani, ma non ne videro alcuno. In questa guisa, parte per il fiume, parte per alcune lagune, di cui gran copia ve n'ha in quelle rive, [e le quali allo scemare del medesimo rimangono divise, e al suo crescere rendono un mare la campagna, e tornano ad incorporarsi in esso] viaggiarono da ottanta leghe, al fine delle quali s'accorsero, non essere tanto profondo quel letto, che senza manifesto pericolo d'incagliare, fusse navigabile. Quindi determinò il P. Patigno di passare nelle barchette col Fratello Niebla, tre Spagnuoli, e trentaquattro Indiani a riconoscere il restante, fino ad ottenere l'intento di quell'impresa, lasciando trattanto alla cura della nave il P. Luca Rodriguez, l'Oblato, e il rimanente della comitiva. Navigato, che egli ebbe altre trecento leghe, nel corso delle quali incontrarono varie, e diverse Nazioni confinanti con i Ciriguani, giunse ad una di esse sconosciuta, i di cui popoli specialmente le donne nella bianchezza nulla dissimili dalle Spagnuole, oltre l'essere di vaghe fattezze, e di buona statura, sembravano d'ottima indole; nè punto meno fertile era il terreno, nel quale allevavano molte razze di cavalle, e gran moltitudine di pecore, delle cui lane tessevano squisite pannine, e piantavano varj frutti del paese. Smontati ch'ei furono, offerirono a que' paesani alcuni piccioli regali, tenuti colà in gran prezzo, ed essi con affetto straordinario corrisposero loro; onde concepirono speranze di poterli dipoi facilmente convertire; furono però elleno disspate da' Tobi, e da' Mocovj, di cui alcuni, che ivi dimoravano, presero ad attizzarli contro de' nostri, e a macchinare contro le loro vite un tradimento, qual poi eseguirono; conciossiachè passando da ambe le parti pacifica corrispondenza, e usando varie finzze in tutto il tempo, che fu necessario ivi trattarsi.

nerfi per respirare alquanto , andati tre de' nostri Indiani a tagliar legne alla selva , furono assaltati da' Tobi , e da' Mocovj accennati , e insieme da' paesani , rimanendone due uccisi , ed uno sì mal ferito , che indi a pochi giorni anch'egli terminò di vivere. Ritirati allora gli altri negli ichisi fatti dal Padre ricuoprire con pelle di vacca , acciò ella servisse di difesa dagl'insulti di coloro , che gl'inseguirono in numero di 600. fino a' battelli , e gli accompagnarono con un nembo sì folto di dardi , che sembrava uno sciamme di api . Vero è , che danno alcuno non cagionarono loro , mercè della resistenza , che trovavano nel cuojo ; anzi , tuttochè avesse d'uopo il P. Patigno di stare due volte nella prora esposto a' colpi , e perciò d'ogni intorno gli cadesero le faette , da alcuna nondimeno non rimase offeso . Così avanzandosi , procurarono di sottrarsi dalle furie di que' barbari , che per allora con i loro tradimenti disfecero , e dissiparono le speranze di penetrare nel Ciaco , ove giusta il detto si credeva di poter convertire molte Nazioni ; e senz'altro frutto tornarono a risoltare , non senza grande stento la strada di quattro cento leghe , quante ne avevano di già scorse .

Ritornando ora alla Riduzione di S. Stefano , vi si contavano in quest'anno 1721. molte famiglie . E' ben vero però , che accesi una picciola influenza di vajuoli , la quale a due tolse la vita , sì gran paura concepirono gli altri della morte da quel
308. malore minacciata , che il giorno stesso , in cui quelli perirono , abbandonati i nostri , fuggirono tutti , a riserva di 18. adulti , e 20. Giovanetti . Appena se ne accorsero i Padri Gioacchino de Yegros , e Lorenzo Fando , che montati a cavallo tennero loro dietro per alcune colline nelle vicinanze di Salta ; essendo però elleno non poco scoscese , e folti i boschi , che v'erano , ebbero d'uopo di smontare , e seguirli appiedi con pena sì grande , atteso il fuggire , che facevano , non già per la via retta , e battuta ; ma sempre obliquamente , dicendo (cotanto è grande la loro barbarie) che così stancata dalle macchie , e dalle giravolte , raggiungere non li potrebbe la pestilenza . Rimasero privi di forze prima di poterli raggiungere i Padri ; onde volendo ritornare alla cura degl'infermi , che lasciati aveano , spedirono due Indiani , che feco conducevano a trattenere i fuggitivi , da' quali , incontrati , che gli ebbero dopo alcune leghe , altro non poterono ottenere , per quanto si affaticassero , senonchè scendessero giù , ove dimoravano i Padri , i quali procurarono di ricondurli alla Riduzione ; ma per allora solo ne poterono strapa-

pare la promessa di ritornare, cessata, che fusse la peste. Lasciati per tanto ivi, se ne ritornarono agli infermi, de' quali in brieve ben quattordici adulti morirono assistiti sempre da essi con ogni zelo, e carità, fino a dar loro sepoltura. Indi a qualche tempo ritornarono alla loro Terra i fuggitivi, mediante le diligenze de' Padri, a' quali non manca in che di continuo gloriosamente impiegarsi, attesa l'innata barbarie di queste Nazioni, come dal riferito potrà vedersi. Trovasi al presente questo popolo in sommo pericolo d'essere distrutto; conciossiachè i Mocovj, ed i Tobi stati fin'ora a dovere, mercè il valore del Governatore della Provincia del Tacumàn principal Promotore di questa Riduzione, tornano ora a rialzare il capo, avendo uccisi i soldati del Forte di S. Giuseppe, e assediato arditamente quello di Vallebuona; onde si teme, che se ne venghino all'assalto; essendo egli privo di difesa, non lo distruggino. Con-
tuttociò non perde la Compagnia le speranze di raccogliere frutto abbondante nel Ciaco, qualor si verifichi il vaticinio del suo primo Apostolo S. Francesco Solano, dal quale fu predicato a' Lulesi il Vangelo, e di cui v'ha tradizione in quelle contrade, che profetizzando la rovina della Città dell'Esteco, già da più di trent'anni seguita, predicesse ancora la conversione degl'Indiani del Ciaco. Piaccia al Signore, che presto ella s'adempia.

C A P O XXII.

Ultime Notizie delle Missioni de' Cichiti, e de' Ciriguani.

Riferita di già la distruzione delle due Popolazioni de' Ciriguani, non farà fuor di proposito dare ora ragione, come negli anni seguenti facesse la Compagnia ritorno a queste Nazioni. Trovavasi il P. Luigi della Rocca Vice-Provinciale l'anno 1715. alla visita del Collegio di Tarica, per indi
passare alle Missioni de' Cichiti, quando giunsero a quella Città alcuni Messaggieri de' Ciriguani, a richiedere i Padri di voler portarsi a predicare nelle loro Terre la S. Fede, e ad amministrarvi il S. Battefimo. Strana di vero sembrò una tal mutazione, attesa la loro ben sperimentata pertinacia, e l'esser eglino talmente invecchiati ne' vizj, che da più di sedici anni, perduta la speranza di raccogliere alcun frutto, n'era stata abbandona-

311. nata la conversione. E sebbene cessò ogni maraviglia allorchè si riseppe il motivo di risoluzione sì nuova, e fu l'esserfi dato a vedere per sovrana disposizione a molti de' Ciriguani un loro paesano poc' anzi morto senza riconciliarsi con la Chiesa, da cui avea apostatato, con significar loro d'essere stato condannato al fuoco eterno, in pena d'aver abbandonata la S. Legge di Cristo; pur nondimeno, quantunque per ciò molto spaventati chiedessero di sottomettersi al Vangelo, si trovò assai dubbioso il P. Vice-Provinciale, se gli dovesse compiacere sul riflesso delle replicate esperienze della loro incostanza. Risolvendo finalmente per il sì, affine di far l'ultima prova della loro ostinazione, e di aderire alla pia volontà del Signor Marchese della Valle del Toco, che istantemente ciò richiedeva, inviò colà due soggetti, il P. Paolo Restivo in quella stagione Rettore di Salta, e molto sperimentato nella lingua Guarani, usata da quella Nazione, e il P. Guevara dimorante allora nel Collegio di Tarica. Giunti, che eglino furono al termine prefisso, rigenerarono al sacro Fonte alcuni fanciulli, e a costo di gran travaglio procurarono di fondare una Riduzione, che vollero nomata della Immacolata Concezione, acciò col favore, e patrocinio di questa potente
312. Signora, rinunziando i Ciriguani al demonio, s'arrollassero sotto le insegne di Cristo. Ben si oppose a sì felici principj lo spirito infernale con tutte le macchine, e con ogni suo sforzo, dandosi a vedere agl' Indiani in forme sì orrende, e spaventose, che ne cadevano i miseri a terra tramortiti; ma ben presto ancora vi dettero riparo i Padri, col fabbricare alcune Croci di legno, le quali adorate da' barbari, fecero collocare sopra le case, nelle piazze, nelle strade, e per la campagna. Onde al vedere il comun nemico segno sì salutare, cessò dal più perseguitare que' meschini, i quali, deposto ogni timore, non sperimentarono in avvenire alcun minimo insulto. Non si ristette contutto ciò il maligno; anzichè d'altre traccie diaboliche si valse per disturbare l'opera incominciata, con atizzare alcuni de' suoi seguaci; ma ancor questa volta si compiacque il Signore di mandarne, avvoto i disegni, trasformando in fedeli coadiutori de' Padri nell'affare di quella conversione, i di lui ministri medesimi, e degnandosi, a scorno maggiore dell'inferno, e per viè più promuovere in questa Riduzione la Fede, di favorirli con alcuni avvenimenti, che sembrano miracolosi. Due soli fra gli altri ne racconterò. Giaceva sì gravemente inferma un' Indiana, che già per morta veniva pianta da' congiunti; ed in fatti giunta el-

la

la era presso, che a spirare. In tali angustie si risolverono di ricorrere al Patrocinio di Maria Santissima, pregandola con copiose lacrime a restituire all'inferma la salute; ed ebbero alle loro suppliche il rescritto; conciossiachè il dì medesimo, in cui implorato aveano l'ajuto di Nostra Signora, sul tramontare del sole cessò la febbre, della quale grandemente era afflitta la donna, e il giorno avvenire con ammirazione, e stupore di tutto il popolo, si trovò perfettamente sana. Pativa non poco in altra ³¹, contingenza, per mancanza d'acque, tutto il contorno, e a momenti correano rischio d'andare in dispersione i seminati; implorato però il favore della Vergine, in cui subito, di sereno, ch'egli era il cielo, si vestì di nuvole, e proruppe in una pioggia copiosa: unico rimedio ad ogni loro necessità. Mercè di questi, ed altri beneficj si spera finalmente d'ammollire, l'ostinata durezza de' Ciriguani, a profitto de' quali faticano al presente due Padri con fine di guadagnare, almeno le anime de' fanciulli, sperando, che quei, i quali nasceranno, e verranno allevati col latte della Cristiana Religione, saranno per mantenere la Fede, onde si potrà godere in tutta la Nazione de' sudori, e delle passate fatiche di tanti apostolici Missionarj, che in diverse occasioni attesero alla cultura di questo campo.

A conchiudere di presente questa Relazione, non farà, se non bene il dare una brieve contezza, sì dell'ultimo stato delle Missioni de' Cichiti, come d'alcune espedizioni, specialmente di quella degli Zamuci, secondochè fin'ora si è potuto sapere ³², per la distanza de' paesi. Erasi avuta notizia in S. Francesco Saverio, alquanto di là lontano esservi un numero di Guaray dell'idioma de' Guaranì; onde sperandosi di raccogliere copioso frutto, si portarono colà nel 1719, alcuni Cichiti della mentovata Riduzione per tentare di convertirli alla Fede; ma tutto in vano, attesochè in giungere alle loro Ferre, ritrovarono esser fuggiti di già tutti, nè alcuno esservene rimasto. Procurarono di tenere loro dietro, seguendone le orme; ma ancor ciò riuscì senza profitto, poichè perduti dopo varj giorni di vista in un fiume assai profondo, in cui s'imbarcarono, non poterono sapere verso dove s'incamminassero. Avvenne in quest'anno medesimo l'incendio fatale di tutta la popolazione di S. Raffaele, in cui s'incenerirono tutti i frutti, con i quali si mantenevano i Gentili, i quali quasi, quasi sollevatisi, si temeva, che non ritornassero alle selve. Alla fine col favore divino si compose di
tali

317. -tal maniera il tutto , che l'anno 1721. si potè dar principio alla divisione di questo popolo , e trarne una Colonia , con cui formarfi la Riduzione di S. Michele . Tra tante sciagure però si godè la sorte dell'aprimiento d'una nuova strada da gran tempo desiderato , lungi le costiere de' Ciriguani , lasciata in abbandono l'antica di S. Croce della Serra , e ben'allo zelo infaticabile del Padre Francesco Hervàs si deve un sì felice scoprimento , da cui fu ella aperta in quella miglior guisa , che si poteva bramare , e di tal maniera , che l'anno avvenire poterono per essa passare i nuovi Missionarj , i P. P. Giacomo de Aguilar Aragonese , che in nome del suo Provinciale si portava alla visita di quelle Riduzioni , e il P. Gio: Battista Speth Bavaro , poc'anzi venuto d'Europa , e per l'istessa comunemente or si passa , atteso lo scorciarfi non poche leghe .

Diverse scorrerie sono state fatte negli anni susseguenti da' Neofiti di tutte le Riduzioni , affine di guadagnare alla Fede i molti gentili , che alla giornata si scuoprono , specialmente verso il Nort , ove si rinvencono popoli innumerabili , benchè alquanto lontani , ed in Terre travagliosissime , infestate da fiere straordinarie . Vero è , ~~che fa d'uopo~~ usar gran cautela , e a pochi per volta condurre , paesi de' Neofiti que' barbari , affine di poterne aver cura , stantechè per la mutazione del clima gran parte ne perisce . E questa è la cagione , perchè molto più numerose non siano le Riduzioni , massimamente nelle Missioni de' Mochi , le quali per esser situate in luoghi perniciosi , vanno ogni dì mancando , e fa di mestieri , come in fatti si pratica , il reclutarle con nuovi infedeli : diligenza non poco profittevole a quelle de' Cichiti , le quali , generalmente parlando , si veggono sempre più copiose . Certo è , che nel 1723. ben novantadue famiglie s'aggiunsero a S. Giovanni , e ottanta a S. Raffaele , ove furono condotte nel loro ritorno da alcuni Neofiti , che per essersi sollevata nel 1722. una picciola pestilenza , se n'erano allontanati ; servendosi Iddio d'un mezzo sì straordinario per guadagnare a se quella povera gente , tralla quale eravi un'Indiano , che non capiva in se stesso per il giubbilo d'essere scappato dopo quindici anni di schiavitù dalle mani d'alcuni Mamaluchi , de' quali era capo Hernando de Armenta Portoghese . Né qui terminò il frutto dell'accennata fuga ; conciossiachè nel partire da quella Nazione i Neofiti , n'ebbero parola , che ben presto seguirebbe i suoi compagni , che essi seco conducevano .

320. Sei al presente sono le Riduzioni , e tutte con l'ordine , che
 sic.

fiegue. Cominciando dal Sur; nove leghe in circa è distante S. Gio: Battista da S. Giuseppe. Trenta ve n'ha da S. Giuseppe a S. Raffaele, e di qui a S. Michele altre diciotto; indi a S. Francesco Saverio quarantadue, e di quà alla Concezione ventiquattro; venendo situato questo Popolo Capo del Sur in quindici gradi, e S. Giovanni, il capo opposto, in 18. Sperasi al presente di fondarne un'altro col nome del nostro Santo Padre Ignazio tra gli Ugaranosi, ascendenti a più di mille, e dugento, siccome ancora tra gli Zamuci: popoli non punto meno numerosi, i quali, sebbene, giusta il riferito nel capo decimonono, ucciso il F. Alberto Romero, con i suoi compagni Cichiti, presero la fuga, non per questo perderono i nostri Missionarj le speranze ^{321.} di guadagnarli; anzi fino d'allora, quanto più s'opponneva il demonio, tanto più si sentivano animare a togliere da' suoi artigli infernali queste anime, alla cui conversione procurarono di ritornare i P. P. Filippo Suarez, e Agostino Castagnares, sebbene senz'alcun frutto, ancorchè dopo novanta leghe di cammino giungessero ad una loro popolazione. Ribattendo la strada medesima l'anno seguente a' 29. d'Agosto l'accennato P. Castagnares col P. Giacomo Aguilar, per aver ritrovata in abbandono la Terra, in cui facevano quelli soggiorno, s'avanzarono altre venti leghe più in là, dove li guidavano le orme, fino a giungere ad un Paese detto *Cucutades*, abitato da cinquanta fa- ^{322.} miglie, e governato da tre Cacichi. Quivi entrati i Padri furono pacificamente accolti, nè senza strepito d'applausi; senonchè al proporre il motivo della loro venuta, qual'era di fermarsi tra di loro, per ajutarli, come aveano fatto con i Cichiti, eglino rendendo loro di ciò mille grazie, risposero l'uno dopo l'altro due Cacichi, avvengachè il terzo fusse assente, di non volerli nelle loro Terre; onde vi dormissero pure quella notte; ma il dì seguente ne partissero, altrimenti, eglino stessi anderebbero altrove. Sentirono al vivo sì inaspettata risposta i Missionarj; concepirono nondimeno alcuna speranza, che muterebber parere, come avvenne in fatti; ma solo in apparenza, fingendo i barbari di gradire la loro dimora, con rimettersi però sempre al sentimento del Caciche lontano, quale, dicevano, avanzarsi con animo ben disposto; onde fino a' 27. di Maggio si trattennero aspettandolo, distribuendo trattanto agl' Indiani varie accette per guadagnarne l'affetto, e alle donne altre cose ad esse molto care, e rimanendo per ciò contenti, non meno i Missionarj, che i Cichiti loro compagni, quantun-
que

que non vi mancasse chi bens' accorgesse della finzione di quei barbari.

323. Aspettato, che ebbero i nostri fino al Sabato vigilia della Santissima Trinità, venne finalmente il desiderato Caciche, *Succiatoro*, e fattucchiere, il quale al primo metter piedi nel luogo, proruppe in grandi strida con dire, egli essere il Dio di quel popolo, e con ordinare, che se gli facessero innanzi i Padri. Vedendo eglino allora esser necessario d'usar sostenutezza, per abbattere la superbia di quel ministro diabolico, gli rispose; ad esso toccare quella parte, d'andare a trovarli. Ricevutolo per tanto; ma sedendo, s'udirono confermare il detto dagli altri Cacichi: non volere egli nelle sue Terre i Missionarj, mercecchè ed essi, ed i loro figliuoli rimarrebbero preda di morte; e così andò proseguendo con mille altre frenesie da tutto il popolo confermate a riserva di uno, che ancor dubbioso non si sapeva risolvere. In questo mentre, ecco sopraggiungere da una Terra tredici leghe distante l'uccisore del F. Romero, il quale stabili ciascuno nella pigliata risoluzione; che però vedendo i Padri una tal durezza, furono necessitati a ritornarsene alla Riduzione, da cui erano partiti il dì 16. Giugno, conducendo seco non più, che dieci anime spontaneamente risolutesi d'abbracciare la Fede di Cristo. Ciò non ostante rimasero con la speranza, che altri ancora fossero per seguire questi pochi, come avvenne poi: conciossiachè assaliti dagli Ugaranosi infedeli, e succedute dall'una parte, e dall'altra varie uccisioni, ben due terzi s'incamminarono a S. Giovanni, dove giunsero a' 25. di febbrajo del 1723. guidati da *Sofia de* Caciche della Terra detta *Cheripecodes*, che si pose in istrada con due suoi fratelli uccisori del F. Alberto, e dieci famiglie, e da *Omate* Capitano di *Cucutades*; quegli, che avea cacciato dalle sue Terre gli anni addietro i Padri, e a cui tenevano or dietro quarantadue de' suoi vassalli; per non parlare d'altri quaranta, che fuggendo dagli Ugaranosi, da' quali erano molestati con l'arme alla mano, s'arrollarono sotto le bandiere di Cristo con indizi non volgari d'esser presto dagli altri ancora seguiti. Vero è, che essendosi ammalati di peste, dovettero i Padri Francesco Hervás Superiore di quelle Missioni, e Agostino Castagnares mettersi in viaggio a' 30. di Giugno verso le loro Terre, attese le replicate istanze, che n'ebbero per ivi fondare una Riduzione: giuntivi però, le ritrovarono del tutto abbandonate da' barbari; onde portatosene in cerca il Padre Castagnares mentovato

to, non si sà per anco, dove sia ito a fermarsi. Il P. Francesco Hervàs poi giunse sì rifinito di forze alle popolazioni sudette, che per non rimanere ivi in un totale abbandouamento, ebbe d'uopo partirne. Pervenuto, ch' ei fu poche leghe distante da S. Giovanni, accorse ad amministrarli il Sacramento della Penitenza il P. Gio: Battista Xandra, da cui applicatogli alcun rimedio, ricuperò tanto vigore, da poter'esser condotto a braccia dagli Indiani fino alla nominata Riduzione, dove munito col rimanente de' Sacramenti; e ajutato con varj medicamenti; ma senza frutto, per ritrovarsi grandemente debilitato, e arso dalla febbre, terminò alla finè i suoi giorni a' 24. d'Agosto del 1723. in età d'anni 61. 44. di Religione, e 27. dapoichè si consacrò a Dio più strettamente nell'annoverarsi tra' Professi di quattro voti. Vorrebbe ogni ragione, che alcuna memoria si facesse quì delle virtù, e faticose imprese di quest'operajo evangelico, non essendo però giunti ancora a nostra notizia i ragguagli, ci converrà rimaner privi alquanto di quest'esempio, e d'una tal consolazione. Questo è quel tanto, che fino al dì d'oggi si è operato per convertire gli Zamuci, quali speriamo di felicemente guadagnare alla Fede, mediante lo zelo de' fervorosi Missionarj, che vi si adoperano.

L A U S D E O

F I N I S.

INDICE

*Delle cose più notabili rapportate sotto
ciascun numero marginale.*

A

A Ccetta di pietra quanto bene con essa lavorino i Manacici. num. 160.

Adamo F. Herrico, sua morte, e virtù. num. 139.

Adoratori del demonio in forma visibile, si ridono de' Cristiani, perchè venerino le immagini di Cristo. num. 164.

Alessio Garzia perchè ucciso da' Ciriguani. n. 2.

Anime: credono i Manacici esser portate al cielo da' Sacerdoti. num. 176. Viaggio, che fanno. num. 177.

Angelo comparisce ad un Gentile, e gli ordina l'ospitare il Padre Cavaliero. num. 102. Assicura della sanità alcuni Neofiti infermi. num. 205. scende dal cielo per adorare la Santa Croce. num. 211.

X Anchieta P. Giuseppe Apostolo de' Mamaluchi. num. 52.

Apostata dannato comparisce a' Ciriguani, e con qual frutto. num. 211.

Apostata, come castigato, e convertito. num. 95.

Api di varie sorti tra' Cichiti. n. 25.

Apparizione di Maria Santissima ad un'infermo. num. 193.

Arenas P. Cristoforo fatto schiavo de' Mamaluchi; scappato ne muore per gli strapazzi sofferti. num. 129.

Arias P. Alfonso ucciso da' Mamaluchi. num. 129.

Arroba: misura Spagnuola, a che corrisponda tra noi. num. 89.

Arze: P. Giuseppe, sua Patria, nascimento, studj, e vocazione. num. 245. suo fervore nel Noviziato. num. 246. sua vocazione alle Indie. num. 247. Come le ottenesse. num. 5. sua abilità per le Cattedre num. 5. sua preparazione alla conversione de' Ciriguani. num. 8. si trova in pericolo d'essere ucciso. num. 8. suoi gravi patimenti. num. 239. sua grave infermità. num. 240. sua morte gloriosa. num. 242. apparisce ad un amico. num. 243. sua unione con Dio. num. 248. suo staccamento dal mondo. num. 249. disprezzo di se medesimo quanto grande. num. 250. suo atto singolare di zelo. num. 251. suo arrivo a' Cichiti. num. 60.

Arze

Arze D. Agostino promotore delle Missioni de' Cichiti. num. 18.

Ascensione di Cristo, come mal creduta da' Manacici. num. 163.

Assamblea ridicolosa, e sue cerimonie. num. 22.

Astuzia de' Mamaluchi per fare schiavi gli Indiani. num. 55.

Quanto abbia resi esosi presso i Gentili quei della Compagnia. num. 56.

Astuzia degl'Indiani per salvarsi da' Mamaluchi. num. 278.

Avarizia degli Spagnuoli quanto dannosa alle Missioni. num. 7.

Augurj, come, e donde presi da' Cichiti. num. 44.

B

B **Allo d'una Zucca.** n. 298.
Banchetti, quanto prolifera' Cichiti, e come finischino. num. 35.

Battesimo quanto screditato nel Ciaco; come rimesso in stima; da chi, e con quali prodigiosi avvenimenti. num. 299. 300., e 301.

Bevanda di sughi di palme. num. 237.

Bermeco fiume, ove abbia la sorgente. num. 1.

Blende P. Bartolomeo. Sua Patria, vocazione alla Compagnia, e alle Indie. num. 252. E' preso dagli Olandesi; aspri trattamenti, che ne riceve; suo zelo. num. 253. da Lisbo-

na passa ad Olanda; indi si rimette in viaggio per le Indie: prende la cura de' Novizj; sua carità verso di essi n. 255. E' ucciso con altri Neofiti da' nemici della Fede, e con quale artificio. n. 241.

C

C **Aciche de' Manacici** quanto rispettato. n. 161.

Campero Giuseppe insigne Benefattore delle Missioni de' Cichiti. n. 73.

Carità de' Padri di S. Francesco verso i Missionarj della Compagnia. n. 76.

Casa de' Cichiti. n. 34.

Catecumeno induce altri al Battesimo, ed ei ne muore privo. num. 124.

Cavaliere P. Luca. Sua Patria, e fanciullezza. n. 145. Suoi studj, vocazione alla Compagnia, e alle Indie. ivi. Atto di vanagloria negli studj, come in esso da Dio punito. n. 146. suoi patimenti, e zelo. n. 147., e 208. sua carità verso i prossimi. n. 207. suo riposo nell'orazione. 219. sua costanza in un cimento. n. 148. si concilia con essa l'affetto de' nemici. n. 216. soffre una fiera persecuzione. num. 149. Come difeso da Dio. n. 200. sua mortale infermità, e come ne campasse. num. 150. Morte: quanto orrenda gli comparisse. num. 151. quanto l'apprendesse. n. 220. Come

G g 2 *supra*

- Superaffe un tal timorè** n. 221.
Presentisce la sua morte. num. 219. E' in procinto d'essere ucciso da' barbari, e come ne campì. num. 152. Quanto cortesemente l'accoglia un Cacicche. num. 191. Come lo provvegga Iddio in una gran sete. num. 181. Quanto patisca nel viaggio a' Manacici. num. 183.
Quanto da' demonj temuto. num. 187. E' ucciso in compagnia d'altri Neofiti. n. 223. suo **Cadavero incorrotto.** n. 226. E' portato alla Concezione. n. 228. sue virtù. num. 230. suo **atto di singolarissima umiltà.** num. 233. sue desolazioni. num. 220.
Vera Chiesa di Cristo, come contraffatta da' Demonj tra' Manacici. n. 165.
Chipoci Dea infame de' Manacici, contraffacente la Santissima Vergine. n. 171.
Chirichici: quanto sentissero la partenza del P. Cavaliero, da cui furono convertiti. n. 190.
Cicia: vino de' Cichiti, quanto impedisca la loro conversione. n. 36.
Ciaves Onofrio: suo viaggio al Paraguay. n. 47.
Cichiti danno una Rotta agli Spagnuoli. n. 49.
Cichiti, perchè così detti. n. 34. loro prima Chiesa dedicata a S. Francesco Saverio. n. 63.
Ciriguani quanto barbari. num. 3. qual minaccia faceffero al P. Arze quei del Bermeco. n. 9. quanto siano incoftanti. n. 10. loro conversione quando, e da chi intrapresa. num. 4. quei del Bermeco si mostrano favorevoli al P. Arze. n. 15. Abbandonano la Fede. n. 72.
Cerimonia usata da' Manacici in dar da bere a' loro Dei, e come bevino. 168.
Cerimonia nella dedica del Tempio de' Manacici. n. 175.
Cerimonia de' Puyzoci nel dare ad alcuno la morte. n. 223.
Comunione, con quanta purità di coscienza la facciano i Cichiti. n. 86.
Complimento de' Demonj con i Manacici. n. 167.
Concubinario, come castigato da Dio, e convertito. n. 97.
Concubinario, punito con terribilissimo castigo in questa vita, e nell'altra. n. 104. Prima di spirare manifesta la sua dannazione. n. 105. Suo cadavero, come lo ricusi la terra. n. 106. E' portato via da' demonj. n. 107.
Confessione, con quanto sentimento la facciano i Cichiti. n. 79. quanto necessaria a salvarsi. n. 119.
Corpo del Signore: sua festa quanto solennemente celebrata da' Cichiti. n. 92.
S. Croce della Serra da chi fabbricata, e dove. n. 47.
Croce oltraggiata, con quanto danno degli oltraggiatori. n. 208., e 153.
Cristiani vecchi, quanto siano nocivi

civi col mal' esempio alla conversione de' Gentili . n. 11.

Costanza singolare d'un Neofito, come da Dio premiata . n. 186.

Coscienza de' Cichiti, quanto delicata . n. 80.

Costumi de' Cichiti . num. 30. De' Paunapi . n. 212.

Conversione degli Zibaci . n. 191.

Altra prodigiosa . n. 319. Altra mirabile d'un Caciche . n. 185.

Altra d'un Mapono, n. 186. Altra . n. 196.

D

D Annata si dà a vedere a varie persone . n. 279.

Dannato comparisce a' Ciriguani, e con qual frutto . n. 311.

Demonj, quanto deformi, e come tormentino un Dannato . n. 110.

Più insoffribili delle stesse pene . n. 112. Come tormentino un

Fattucchiero . n. 114. In forma visibile adorati da' Manacici .

n. 166. Assistono all'Essequie de' Gentili. Vedi essequie. Atterriscono i Fedeli . n. 312. Come

vinti . num. 313.

Demonio procura, ma invano, che sia ucciso il P. Cavaliero . num. 153.

Digiuni rigorosi comandati da' Demonj . n. 174.

Donne de' Cichiti qual'impiego abbiano . n. 30. n. 38.

Donne de' Manacici in che si occupino . n. 160. de' Morotoci quanto lascive . num. 236. Comandano a' loro mariti . ivi.

Donna disonesta convertita in un' infermità . num. 101.

E

E Celisse lunare qual cosa creduto da' Cichiti . n. 41.

Effetti naturali fatti credere dal Demonio miracolosi per i suoi

fini . n. 178.

Esercizj di pietà praticati da' Cichiti . num. 85.

Esempio perverso, quanto nocivo . num. 11.

Esempio di rara mansuetudine . num. 244. Di disprezzo di se stesso . n. 250.

F

F Amasofio animale quadrupedo, quanto agile, e fiero.

Qual'arte usi per uccider l'uomo. Come ne facciano preda

gl'Indiani . n. 157.

Fame rende saporiti i cibi più disgustosi . n. 182.

Favori dal cielo compartiti a' Cichiti . n. 93.

Fango spremuto somministra la bevanda al P. Cavaliero . num. 181.

Fede, con quali condizioni accettata da' Ciriguani . n. 23.

Fernandez F. Matteo ucciso da' Ciriguani, e perchè . n. 131.

Ferrer P. Diego muore di stento . n. 132.

Ferro; quanto apprezzato da' Cichiti . n. 48.

Fervori de' Cichiti . n. 64, e n. 79.

Fedeli P. Antonio suo zelo , e morte num. 74. sua Patria , virtù &c. n. 75.
 Feste degli Spagnuoli nella Rotta data a' Mamaluchi. n. 71.
 Fiera d'Uomini , e di Donne fatta dagli Europei . n. 58.
 Figliuoli de' Cichiti , come allevati . n. 34. Nel Ciaco quanto irriverenti , e ingrati . n. 296.
 Florian Andrea, suo valore. n. 69.
 Fondazione d'una nuova Riduzione . n. 19.
 Forestieri per ordine de' Re Cattolici non si possono fermare nelle Terre de' Guarani . n. 12.
 S. Francesco Solano : sua profezia . n. 309.

G

G Arzia Alessio ucciso da' Cichiti . n. 2.
 Garsès Giovanni Vescovo di Haxcala , sua scrittura a favore degli Indiani . n. 90.
 Giuoco della palla quanto mirabile tra' Cichiti . num. 38.
 Guapay Fiume : dove abbia la sorgente . n. 1.
 Guaycurùsi nemiciissimi della Fe-
 de , e degli Spagnuoli . n. 127.

H

H ervàs P. Francesco : sua morte , e zelo . n. 325.

I

S ant'Jago : Isola , quanto maligna a Forestieri. n. 36.

Idioma Cichito , quanto vario , e difficile . num. 46.

Incarnazione come nota a' Manacici . num. 163.

Incendio formidabile , come divertito col favore di Maria Santissima . num. 123.

Indie , come ottenute dal P. Arze . num. 5.

Indiani creduti irragionevoli . n. 89.

Infermi risanati dal P. Cavaliero . num. 194. , e num. 199. , e 204.

Infermo risanato da Maria Santissima . num. 203.

Infermi prodigiosamente risanati . num. 301. , e 143. , e 314.

Infermo moribondo predice la sua dannazione . num. 105.

Infermità del P. Cavaliero . num. 206. come guarita ivi.

Infermità del P. Arze . num. 65.

Ingratitudine a' Genitori , quanto grande nel Ciaco . n. 296.

Ippocrita dannato . n. 113.

Istuai Dei de' Manacici : qual sia il loro impiego . num. 172. , e 180.

Interesse quanto nocivo alle Missioni . n. 7.

L

L ascivo come castigato , e convertito . n. 100.

Lebbra ; come senza molestia ne siano infetti i Manacici . num. 159.

Letto de' Cichiti quanto duro . num. 39.

Lin-

Lingua Cichitá quanto varia, e difficile. num. 46.

Lume prodigioso veduto vicino al corpo del P. Luca Cavaliero. num. 225.

Luna onorata, e difesa da' Cichiti. n. 41.

M

MAccioni P. Antonio è in procinto d'essere ucciso da' barbari. num. 298., è fatto Segretario del suo Provinciale. n. 303.

Macana, che cosa sia, e qual'uso abbia. n. 31.

Mamaluchi: chi siano, donde derivino, e loro crudeltà. n. 51. sono uccisi da' Penochi, ed in qual guisa. n. 66. Quanto siano temuti da Cichiti. n. 45.

Manacici: loro Religione, e costumi. n. 156., e n. 163.

Manfuetudine straordinaria de' Cichiti. num. 142.

Atto di rara manfuetudine. num. 244., e num. 277.

Mapono Sacerdote de' Manacici vola per aria a suo arbitrio. num. 171. Demonj come se ne prendino piacere. ivi. Quanto lo favoriscino. num. 173. Come si addestri, chi agogna a tale uffizio. ivi.

Mapono convertito, quanto crudelmente da' Demonj perseguitato. n. 186.

Mapono convertito: sua pubblica confessione. n. 196.

Mapono in corpo, e in anima

portato via dal Diavolo. n. 215.

Maragnone Fiume dove nasce, e sbocchi. num. 24.

Maria Santissima invocata libera un Neofito da una Tigre. num. 95., e n. 98. sanazione miracolosa. ivi.

Maria Santissima libera dal naufragio i Missionarj. num. 136.

Maria Santissima toglie l'uso delle braccia a chi tenta uccidere il P. Cavaliere. n. 188.

Maria Santissima miracolosamente risana un Gentile, e lo converte. n. 193.

Maria Santissima comparisce ad un Neofito, e lo riprende. num. 207. e n. 120.

Maria Santissima quanto sia riverita da' Cichiti. n. 87.

Marito quali condizioni aver debba tra' Cichiti. n. 33.

Medicina data per errore al P. Arze lo riduce a morte. n. 5.

Mercanti Europei quanto crudeli, e come domati dal Vice-Re del Perù. n. 59.

Missione de' Cichiti; come nata. num. 17.

Missionarj calunniati, come difesi dal cielo. n. 302.

Morte disgraziata d'un'ostinato. n. 102.

Morte d'una peccatrice, quanto tremenda. n. 279.

Morte infelice degli uccisori del P. Cavaliere. n. 229.

Morte ottenuta da un'Indiana per uscire dal pericolo d'offendere Dio. n. 81.

Mor-

Morte gloriosa del P. Bartolomeo
Blende, e suoi compagni. num.
241.

Morte gloriosa del P. Arze, e
suoi compagni. n. 242.

Morte preveduta dal P. Cavalie-
ro. n. 219.

Morotoci uccidono da due in sù
tutti i figliuoli. n. 236. Quan-
to siano robusti; d'onde ciò
proceda, e di quanta vita. n.
237.

Mortificazione del corpo quanto
rigida nel P. Cavaliere. num.
234

N

Neofito dopo tre giorni di
Purgatorio vola al cielo.
n. 115. sue virtù. ivi.

Neofiti quanto zelanti dell'altrui
conversione. n. 121.

Neofito ucciso con altri per lo ze-
lo di propagare la Fede. n. 126.

Neofiti de' Cichiti quanto ferven-
ti nella Fede. n. 79.

Neofito vede in spirito parte dell'
Inferno. n. 110. L'istesso gusta
alcun poco del Paradiso. num.
117.

Neofito ferito a morte da' Ge-
tili suo fervore &c. n. 201.

Neofiti feriti a morte per la Fede:
loro prodigiosa sanazione. n.
203.

Neofito per la sua inco stanza ri-
preso da Maria Santissima. n.
207.

Neumàn P. Gio: Battista, sua
morte, ed essequie, quanto
solenni. n. 137.

O

Oblazioni fatte da' Manacici
agli Dei. n. 171.

Omecheturichì Dio falso de' Ma-
nacici. n. 166.

Orecchioni Isola: sue qualità.
n. 135.

Orme umane impresse in alcuni
scogli credute di S. Tommaso
Apostolo. n. 128.

Ornamenti del Tempio de' Ma-
nacici in che consistino. num.
167.

Orzo spontaneamente prodotto
dalla terra, e dove. n. 130.

Ortiz: D. Pietro Sacerdote ucci-
so da' barbari. n. 294.

Offorio Padre Gasparo ucciso per
Cristo. n. 293. Comparisce a'
suoi uccisori. ivi.

P

Pace richiesta da' Cichiti agli
Spagnuoli. n. 50.

Pace stabilita manierosamente
dal P. Arze. n. 16.

Payaguasi: Popoli del Paraguay,
quanto perfidi. n. 126.

Palla: quanto maravigliosamen-
te giuochino con essa i Cichiti.
num. 38.

Paraguay: fiume: da quali po-
poli abitato. n. 133.

Paradiso de' Manacici quanto po-
vero di contenti. n. 179.

Peccatore ostinato condannato
all'Inferno. n. 111.

Peccati occulti impediscono ad un
Neofito l'andare a goder Dio.
num. 118.

Pe-

Penitenze afflittive de' Cichiti .
n. 91.

Persecuzione de' Missionarj, n. 20.

Principe di S. Buono raffrena la
crudele avarizia de' Mercanti
Europei . n. 59.

Precedenze de' Manacici ne' loro
congressi . n. 161.

Piratiniga Città de' Mamaluchi .
n. 51. suo sito, e fortezza . n. 53.

Provvidenza divina nelle necessi-
tà del P. Cavaliero . n. 181.

Processioni de' Cichiti , e in quali
solennità praticate . num. 91. ,
e 92 .

Pubblica penitenza d'un Catecu-
meno , e d'un' Indiana . n. 83.

Purità : quanto custodita dal Pa-
dre Cavaliero n. 231.

R

Religione de' Cichiti . n. 40.
Religione , e Riti de' Ma-
nacici . n. 163.

Religione de' popoli del Ciaco
n. 295.

Riduzioni , perchè non più nu-
merose di Neofiti , e Catecu-
meni . n. 318.

Riduzioni de' Cichiti quante , e
quanto tra di loro distanti . n.
220.

Riduzione della Concezione fon-
data dal P. Cavaliero . n. 212.

Riduzione di S. Gio: Battista. ivi.

Rimedj usati da' Cichiti nelle ma-
lattie : quanto ridicoli insie-
me , e crudeli . n. 28. , e 29. ,
e 205.

Ripario P. Antonio ucciso per

Cristo comparisce a' suoi ucci-
sori . n. 293.

Risse : fomentate dagli Dei de'
Manacici . n. 170.

Romeo P. Pietro ucciso da' Ci-
riguani . n. 131.

Romero F. Alberto è ucciso con
altri Neofiti dagli Zamuci . n.
271. Sua Patria , e disgrazie ,
per le quali si dà a Dio . num.
272. Sua carità verso i Neofi-
ti , specialmente infermi . n.
273. Sua orazione , quanto fer-
vorosa . n. 274. quanto lo per-
seguitassero i Demonj 275. suoi
desiderj d'essere ammesso nella
Compagnia , e partito preso
per consolarlo . n. 276.

Rosario con quanta ragione ap-
prezzato da' Cichiti . n. 94. ,
come ne gradisse il cielo la re-
cita . n. 96.

Prodigio operato in virtù del S.
Rosario . n. 122.

Rotta data da' Cichiti agli Spa-
gnuoli . n. 49.

Rotta campale data dagli Spa-
gnuoli a' Mamaluchi . n. 70.

S

S Anita miracolosamente com-
partite da Maria SS. n. 194. ,
e 198.

Saette avvelenate . n. 66.

Schiavi fatti da' Mamaluchi a qua-
l numero arrivino . n. 54.

Sete : quanto patita da' Missio-
narj . n. 138.

Soldati impetrati dal P. Arze con-
tro i Mamaluchi . n. 68.

Sol-

Soldati di S. Croce accorrono a vendicare la morte dal P. Cavaliere . n. 224. ne portano il cadavero alla Concezione . n. 228.

Solinas P. Antonio , ucciso da' Barbari . n. 294.

Sole , che cosa il credino i Manacici . n. 164.

Spagnuoli , quanto odiati da' Popoli del Ciaco , e perchè . n. 292.

Staccamento dal Mondo del P. Cavaliere . n. 235.

Strada nuova per le Missioni , quando ritrovata . n. 317.

Stragé de' Ciriguani fatta da' Penochi . n. 141.

Stregone : sua presunzione in arrogarsi l'essere divino . n. 323.

Stregone calunniatore de' Missionarj , ucciso da' Neofiti . n. 103.

Stromento Astronomico , donato dal Demonio a' Curucani . n. 197.

Stuore : Ornamenti del Tempio de' Manacici . n. 167.

Sacciatori : Medici de' Cichiti : come curino gl'infermi . n. 27.

Superstizione ridicolosa . n. 175.

T

TAbernacolo degli Dei de' Manacici . n. 169.

Tatusso . Caronte de' Manacici . n. 177. sue qualità . ivi.

Tolù P. Giuseppe : sua Patria , e nascimento . n. 280. Suoi patimenti nelle Missioni , e come prima datigli dal Signore a co-

nosocere . n. 281. Sua costanza : n. 282. Caso maraviglioso accadutoogli . n. 283. quanto delicato nella Religiosa osservanza . n. 288. Sua divozione alle anime del Purgatorio . n. 289. sue gravi infermità , e morte . n. 290.

Trinità nefanda de' Manacici . n. 165. *Tutumo* specie di cocco . n. 158.

Tuoni : perchè credino i Cichiti sentirli . n. 42.

V

VAlore d'Andrea Florian . n. 69.

Vasi di creta : quanto ben lavorati da' Manacici . n. 160.

Vanagloria negli studj , come punita da Dio . n. 146.

Ventre ; Dio de' Cichiti . n. 43.

Viaggio in cerca del fiume Pilcomayo , come riuscisse , e da chi intrapreso . n. 303. 304. 305. &c.

Viaggio stentatissimo del P. Cavaliere per una Palude . n. 209.

Santissimo Viatico risana un moribondo . n. 143.

Vie del Cielo , e dell'Inferno , quanto tra di loro diverse . n. 109.

Vipere nutrite , e accarezzate da' Sacerdoti de' Manacici . n. 173.

Vipere di straniissimi veleni . n. 26.

Vipere di sterminata grossezza , e quanto feroci . n. 99.

Voto d'andare alle Indie , libera dalla morte il P. Arze . n. 6.

Ubbidienza : quanto singolare nel P. Cavaliere . n. 232. del Padre Zea . 264.

Uc-

Uccello di grandezza ordinaria tra' minuti, ma di straordinaria fortezza. n. 162.

Umiltà del P. Cavaliere quanto profonda. n. 233.

Uragozoriso: Dio de' Manacici: sue lacrime per la venuta del P. Cavaliere. n. 195.

Urafana secondo Dio de' Manacici. n. 166.

Urapo terzo Dio de' Manacici ivi.

Z

Z Amuci: loro conversione bene incamminata. n. 269.

Come svanita. n. 270. Viene ritentata. nu. 316. Come riuscisse. n. 323.

Zapoto fiumicello. n. 140.

Zea P. Gio: Battista come liberato dalle mani de' Barbari. nu.

238. suoi gravi patimenti nel viaggio agli Zamuci. nu. 257.

Sua Patria, studj, e vocazione. n. 258. Suo noviziato. n.

259. Vocazione, e viaggio alle Indie. nu. 260., e 261. Sua

rara povertà. 262. Sua parsimonia. 263. Sua ubbidienza.

nu. 264. Suo zelo ammirabile. n. 265. Sua affabilità, e carità

cón i sudditi. n. 266. Sua morte tranquilla. n. 267. Sue Essequie quanto onorevoli. num.

268.

Zelo de' P. P. della Compagnia nella Rotta campale de' Mamaluchi. n. 70.

Zelo delle anime necessario: ma non bastante, se sia solo, ad un Missionario Indiano. n. 78.

Zucca: forma un ballo per arte diabolica. n. 298.

LAUS DEO

FINIS

ERRATA

CORRIGE.

Pag. 49. plaudi

paludi

Pag. 77. Ritrovafi

Ritrovavafi

Pag. 129. fabbrrica

fabbrica

Altri errori, come comodo, addoperare, eccezzione, e simili
si rimettono al faggio accorgimento
del Lettore.



